URANIA **speciale**

I ROMANZI

DAMIA

Anne McCaffrey

MONDADORI

17-4-1994
QUATTORDICINALE
lire 5000

ANNE McCAFFREY
DAMIA
(Damia, 1992)

1

Afra sentì il tocco mentale di sua sorella e disse a sua madre che Goswina stava tornando su Capella. Cheswina guardò il suo bimbo di sei anni con ineffabile serenità.

— Grazie, Afra. Hai sempre potuto sentire più lontano di tutti, Goswina, poi, è ancora più dotata di te. Ma non interferire — aggiunse la madre, dato che Afra smaniava per l'ansia di mettersi in contatto con l'amata sorella. — La Prima di Capella vorrà interrogarla sul suo addestramento alla Torre di Altair. Puoi continuare i tuoi esercizi.

"Ma Goswina è eccitata per qualcosa. Qualcosa che ha a che fare con me!" insistette Afra, perché voleva assicurarsi che la madre lo *sentisse.*

— Su, Afra — e sua madre agitò un dito teso verso di lui — hai una lingua e una voce. Usale. Nessuno dovrà accusare questa famiglia di aver allevato un Talento scortese e maleducato. Segui le tue lezioni, e non contattare tua sorella finché non entrerà da quella porta.

Afra si accigliò perché, se avesse aspettato l'arrivo di Goswina, non avrebbe più dovuto usare la telepatia per parlarle.

— Non verrai mai inviato in missione a una Torre, se non saprai obbedire — continuò Cheswina. — Per favore, assumi un'espressione allegra.

Afra soffocò la sua stizza perché ciò che voleva più di tutto al mondo era diventare Primo di una Torre, far parte del vasto network dell'FTT che regolava le comunicazioni e i trasporti fra i sistemi stellari compresi nella Federazione. Anche i suoi genitori, suo fratello e le sue sorelle maggiori facevano parte della grande organizzazione o cercavano di entrarvi.

La sua famiglia era anche fortunata perché viveva nel Complesso di una Torre. Fin da piccolo, Afra era stato cullato dalle pulsazioni degli enormi generatori con i quali il Primo Talento si fondeva per compiere i suoi miracolosi teletrasporti.

A quattordici mesi, la sua prima prodezza mentale era stata salutare allegramente la Prima di Capella, che aveva preso la denominazione professionale dal nome del suo sistema. Sebbene il suo buongiorno fosse

indirizzato al Primo della Terra, Afra aveva udito la sua voce nella mente con tanta chiarezza da non poter fare a meno di rispondere. I suoi genitori erano stati scioccati da una tale impudenza.

— Non è stato affatto impudente — li aveva rassicurati Capella, con una delle sue rare risate. — In realtà, è stato alquanto piacevole venir salutata da un dolce e cinguettante "buongiorno". Proprio dolce. Incoraggeremo certamente un Talento così giovane e forte. Per quanto sarebbe bene fargli capire che non deve interrompermi.

Cheswina era una telepatica T-8 e suo marito, Gos Lyon, un telecinetico T-7. Ognuno dei loro bambini aveva il Talento, ma quello di Afra era il più forte e il primo a essersi manifestato, forse perfino in due campi diversi... telepatia e teletrasporto. Questo non impedì ai suoi genitori di essere notevolmente imbarazzati dalla precocità del loro bimbo più piccolo. Così iniziarono immediatamente a cercare dei modi per tenerlo a freno senza inibire il suo Talento potenziale.

O il padre, o la madre, o Goswina, la sorella maggiore, dovettero ogni giorno svegliarsi prima di Afra e impedire che ripetesse quell'impresa. Per alcuni mesi, il bimbo aveva trovato un nuovo splendido gioco: vedere se riusciva a svegliarsi per primo, in modo da poter cinguettare "buongiorno" alla voce vellutata che gli invadeva la mente... Capella. Chiunque si occupasse di lui al mattino doveva distrarre la sua attenzione con un'occupazione alternativa... come mangiare. Perché al piccolo Afra piaceva mangiare.

Non che lo mostrasse. Come il resto dei suoi familiari, era un bimbo sano e snello; un ectomorfo, con un'energia sufficiente a bruciare un sacco di calorie. Mettergli in mano uno spicchio di frutta lo distraeva istantaneamente. Come la maggior parte dei piccini, poteva concentrarsi su una sola cosa alla volta, e questi trucchetti funzionarono finché non fu abbastanza cresciuto da capire che i suoi "buongiorno" dovevano limitarsi ai parenti più stretti.

Goswina, sorella dolce e premurosa e gentile, non trovò mai sgradevole questo incarico. Adorava quel furbo fratellino, e lui la ricambiò con tanto calore che fra i due si stabilì un forte legame. I giochini mentali che la ragazza usava per distrarre quel vivace pargoletto ebbero un effetto stimolante sul suo Talento, e così poté raggiungere il grado di T-6 ad appena sedici anni. Ciò la rese in grado di seguire gli speciali corsi d'addestramento che il Primo della Terra, Reidinger, aveva avviato su Altair.

Questo ebbe anche un lato negativo, perché la sedicenne Goswina aveva sviluppato un attaccamento profondo per un T-5, Vessily Ogdon, ma aveva dovuto mettere da parte i progetti personali in cambio della possibilità di partecipare al corso su Altair. Solo Afra sapeva quanto fosse stata dolorosa quella scelta per la sorella. Dopo che Gos Lyon ebbe invocato l'onore della famiglia, lei si era rassegnata, dimostrando un'obbedienza apparentemente sincera.

Per Afra fu molto penosa la mancanza della snella, dolce sorella. Altair era tanto remota che non poté serbare il lieve contatto mentale necessario a rassicurarlo nelle sue traversie quotidiane. Afra era anticonformista per natura e i guai sembravano andarlo a cercare a scuola, e perfino a casa. Non era altrettanto docile dei suoi fratelli e i genitori furono messi a dura prova dalla sua impetuosità e dal suo comportamento spesso selvaggio o aggressivo.

Consapevole dei problemi del giovane Afra, il direttore della stazione di Capella, Hasardar, aveva opportunamente tenuto il ragazzino occupato con piccole mansioni cui i suoi ansiosi genitori non potevano obiettare, dato che miravano a sviluppare il suo potenziale. Afra svolgeva volentieri le commissioni, lieto di essere considerato, una volta tanto, capace di fare qualcosa nel modo giusto.

Una di queste commissioni lo portò su un grosso cargo, con un pacchetto richiesto dal capitano. Afra smaniava all'idea di incontrare realmente degli spaziali. Aveva visto navi che andavano e venivano da Capella per tutta la sua breve vita, ma non si era mai imbattuto davvero in gente di altri mondi. Mentre trotterellava verso il portello aperto, vide grossi omoni abbronzati da soli alieni che poltrivano all'interno. Udì anche dei suoni farfuglianti che non avevano alcun senso per le sue orecchie. La sua mente, comunque, ne tradusse il significato.

— Questo non è posto da libera uscita, ragazzi. Quadrati come dadi, questi tipi. Seguaci del Metodo, e sapete che cosa vuol dire.

— Certo, capo, niente casino, niente donne, niente bere, niente fumo. Ehi, che diavolo succede? Un tappo verde! Non crescono fino a una taglia decente?

— Ah, è un bambino. — E uno degli uomini si precipitò giù dalla rampa, sorridendo. — Buongiorno — disse in buon Basico.

Afra alzò lo sguardo verso di lui.

— Hai un pacchetto per il capitano, ragazzo? Il direttore di questa

stazione diceva che l'avrebbe fatto consegnare a mano.

Afra continuò a fissarlo, tendendogli il pacchetto con entrambe le mani, imbarazzato da quelle strane parole e specialmente da come l'avevano descritto.

— Che significa "tappo verde", per piacere, signore?

Afra trasalì alla risata che uscì dal portello, e poi allo sguardo rabbioso che il capitano lanciò al suo equipaggio.

— Non offenderti, ragazzino — disse il capitano in tono gentile. — Certi spaziali non conoscono le buone maniere. Sai solo il Basico?

Afra non era sicuro di cosa rispondere. Anche se sapeva che alcune persone non avevano poteri telepatici, non era a conoscenza delle molte forme di linguaggio della galassia. Comunque, poiché la sua famiglia si aspettava che rispondesse cortesemente a una domanda amichevole, annuì.

— Capisco quello che dice — replicò Afra. — Solo non capisco "tappo verde".

Il capitano si sedette sui talloni, rendendosi conto che era saggio non offendere i locali, inclusi i ragazzini. E un ragazzino aveva maggiori probabilità di ripetere al direttore di stazione le parole sentite. Era opportuno che gli equipaggi dei carghi restassero sempre nei migliori rapporti possibili con tutte le stazioni.

— È più o meno questo, ragazzino — e si arrotolò la manica, mostrando un braccio dalla pelle scura, poi indicò la mano di Afra. — La mia pelle è marrone, la tua è verde. Io sono mezzo giallo e mezzo negro — e ignorò i lazzi del suo equipaggio — e tu sei verde. È solo questione del colore con cui nasciamo. Ora "tappo" significa piccolo, mentre io sono molto più grosso. Mi segui?

Afra scrutò attentamente il capitano, notando altre differenze fra se stesso e quei visitatori. L'uomo aveva la pelle scura, capelli striati di grigio, e occhi scuri. Era l'uomo più massiccio che Afra avesse mai visto, con avambracci due volte quelli di suo padre, o anche del direttore Hasardar.

— Grazie per la spiegazione, capitano. È stato gentile da parte sua — disse Afra, producendosi in un inchino rispettoso.

— Nessun problema, figliolo. E qui c'è qualcosa per farti contento — disse il capitano, prendendo la mano destra di Afra e chiudendogli le dita intorno a un oggetto metallico. — Conservalo per un giorno di pioggia. Sempre se piove, su Capella.

Afra guardò l'oggetto rotondo, leggendo nella mente del capitano che era una mancia per la consegna del pacchetto. Non aveva mai visto una moneta prima, e gli piacque la sensazione dei suoi bordi premuti contro il palmo della mano. Lesse anche che la mancia era una procedura normale, così si inchinò di nuovo.

— Grazie, capitano. Molto gentile.

— Certo che su questo pianeta la insegnano proprio l'educazione — disse il capitano ad alta voce, cercando di sovrastare i rozzi sarcasmi che i suoi uomini stavano facendo sulle buone maniere di Afra.

— Adesso vattene, figliolo, prima che questa feccia spaziale ti contamini. Nessuno di voi ha un po' di ritegno? Tutti dentro, branco di perdigiorno. L'avete già avuta la pausa per fumare.

Mentre Afra tornava dal direttore trotterellando sul plasticemento, decise che non avrebbe detto a nessuno di quella moneta. Gli era stata data come ricompensa per aver svolto la sua commissione. Era per lui, non per il direttore Hasardar che non gli aveva detto niente sul fatto di raccogliere o aspettarsi una mancia. Se Goswina fosse stata a casa, l'avrebbe certamente confidato a lei, ma le altre sorelle lo consideravano solo un seccatore, e suo fratello, Chostel, credeva di essere troppo grande per avere a che fare coi marmocchi. Così Afra decise che non occorreva parlare a nessuno di quella moneta. L'avrebbe conservata, ma non per un giorno piovoso. Quando pioveva su Capella, non si andava da nessuna parte.

Questa era stata una delle tante occasioni in cui Afra si era trovato in difficoltà per l'assenza di Goswina, e, ora che lei era tornata su Capella, anche un motivo in più per rinnovare il contatto al più presto. Così, nonostante il divieto di sua madre, tese la propria mente verso la sorella che si trovava nell'edificio principale della Torre.

"Non ora, Afra" disse Capella, in tono cortese, quando la sua mente si unì a quella di Goswina per salutarla.

"Oh, ti prego, Afra, non adesso" fu il messaggio che venne simultaneamente da una mortificata Goswina. Temendo che i suoi genitori potessero subire i rimproveri ufficiali della Prima in persona, Afra ritrasse la mente e la schermò così strettamente che non riuscì più a "sentire" Goswina finché lei non aprì la porta dei loro alloggi, un'ora dopo.

— Oh, Gossie — gridò Afra, con lacrime di gioia che gli scorrevano sul viso, mentre le balzava tra le braccia. I loro familiari non erano molto

propensi a simili manifestazioni d'affetto, in parte perché godevano di una comunione mentale sufficiente a rendere inutile il contatto fisico, e in parte perché il contatto fisico fra Talenti permetteva di leggere la mente più in profondità, e causava talvolta involontarie intrusioni nei pensieri più privati.

Ma quel giorno Goswina ignorò tali considerazioni mentre abbracciava strettamente il suo fratellino. Attraverso quel saldo contatto, riuscì anche a trasmettergli cose che una ragazza tanto riservata avrebbe trovato difficile dire a voce. Afra colse rapidi scorci del suo atterraggio su Altair, delle foreste montane dietro Port City, l'aspetto rudimentale della Torre di Altair, le facce dei suoi compagni di corso in un montaggio frenetico, con una sola che dominava il gruppo. Passò rapidamente fra le lezioni, i pasti, la stanza che Goswina aveva condiviso con altre due ragazze, e si fermò infine udendo un interludio musicale che fu bruscamente troncato, soffocato dall'emozione della sorella per essere tornata in quella casa che aveva tanto rimpianto, e dal suo Vessily.

"Mi sei mancato terribilmente, Afra."

"Più di quanto ti è mancato Vessily?"

"Lo stesso, anche se non proprio allo stesso modo, Afra" e il dolce pensiero di Goswina lo indispettì. "Ma è stato un viaggio splendido. Ho conosciuto tanta gente meravigliosa. E, oh, Afra, come ti piacerà Rowan quando la incontrerai. Ha detto che ti prenderà in prova quando avrai finito il tuo addestramento, perché sei mio fratello. Ho sentito terribilmente la tua mancanza, Afra. Aspetta solo di vedere che alberi hanno su Altair. Intere foreste, gioia... alberi grandi e piccoli, diversi toni di verde e blu e molte forme differenti di tronchi, rami e foglie. E quei profumi! Altair non è grande come Capella, ma è un bel posto. Sono riuscita così bene nel mio corso che Capella ha detto che mi terrà definitivamente in questo sistema, e..." — Allontanò Afra da sé per fissarlo in viso, poi disse a voce: — Mi metterà al lavoro nella Torre capellana.

"Lo sa..."

— A voce, per favore, Afra — disse lei, sentendo sua madre che entrava nella stanza.

— ...pevi che il direttore Hasardar mi ha dato un po' d'addestramento speciale, dopo le ore di scuola? Ha detto che anch'io ho il potenziale per entrare in una Torre! — Proferì quell'elogio come regalo di benvenuto per lei, ma non menzionò la monetina a voce alta. E nemmeno a mente.

— Molto bello da parte di Hasardar. E molto astuto da parte tua, Afra caro — disse lei, rilasciandolo dal suo abbraccio e alzandosi per salutare la madre in modo più formale. — Madre, Capella è entusiasta del corso che ho seguito su Altair e del rapporto che Siglen di Altair le ha inviato su di me.

Cheswina lisciò i capelli della figlia con un rapido gesto affettuoso, e sorrise.

— Fai onore alla tua famiglia.

— Afra ne farà di più — disse Goswina, abbassando teneramente lo sguardo su di lui.

— Questo è ancora da vedere — disse Cheswina, e la sua espressione si fece severa, perché non credeva che fosse giusto lodare un bimbo solo per ciò che ci si aspettava da lui. Non bisognava mai impartire ricompense solo per la buona volontà. Comunque, Goswina meritava un po' di speciale indulgenza per aver dato lustro alla famiglia, così quella sera furono serviti a cena i suoi piatti preferiti, e le fu concessa una visita di Vessily Ogdon.

Al ritorno dal suo turno nella Torre, quella sera, Gos Lyon sorrise alla figlia in segno di benigna approvazione. Quando tutti ebbero mangiato a sufficienza di quelle eccellenti vivande, lui le porse una nota ufficiale. Contenne il proprio orgoglio quando la sua adorata primogenita comunicò a tutti i commensali che Capella l'aveva nominata membro dello staff della Torre sud, una delle più trafficate installazioni locali dell'FTT.

"Significa che andrai via di nuovo!" gridò Afra, sgomento.

"Sciocco! Non sarò così lontana da non poterci tenere in contatto tutto il tempo." — Perdonatemi, Padre, Madre — aggiunse frettolosamente Goswina, arrossendo per quella scorrettezza così grave. — Ma Afra era così turbato...

— Afra deve imparare a controllare i sentimenti — disse Gos Lyon, lanciando uno sguardo austero al suo figlio minore. — Gli addetti alla Torre devono sempre contenere le loro emozioni. Strombazzare in giro reazioni personali denota una penosa assenza di disciplina e un'abissale mancanza di cortesia e considerazione. Nessuno dei miei figli sarà tanto maleducato. Non è mai troppo presto per imparare il rispetto.

"Più tardi, gioia." Goswina lanciò quel pensiero riservatissimo direttamente al fratello, così in fretta che i suoi genitori non potessero captarlo, avendo un Talento telepatico minore del suo. Ma doveva fare qualcosa per dissolvere l'espressione addolorata sul viso di Afra, alleviare la tensione di quel piccolo corpo sottile. Scottato dalla riprovazione dei genitori,

si era raggomitolato su se stesso, con le braccia strette attorno al torace, e a capo chino.

Prima di quel corso su Altair, lei non avrebbe mai nemmeno osato pensare di criticare i suoi genitori. Non approvava del tutto le convenzioni sociali di Altair, ma aveva anche visto un tipo differente di società che in apparenza funzionava abbastanza bene. Poiché Afra era così sensibile ai rimproveri di suo padre, talvolta, molto privatamente, Goswina pensava che i loro genitori potessero essere un pochino più tolleranti e comprensivi. Dopotutto, era lui quello con più Talento di tutti loro, e necessitava di un trattamento speciale, particolarmente riguardoso.

— Su, su — disse Gos Lyon, resosi conto che forse era stato troppo severo con Afra. — So che non intendevi mancarci di rispetto o disobbedirci, Afra. Stasera è tempo di stare allegri.

Quelle parole accomodanti e quel tono gentile, così come l'affettuoso e rassicurante pensiero rivolto a suo figlio, ebbero su Afra l'effetto desiderato e presto il padre iniziò a sorridere quando Goswina cominciò il racconto del suo soggiorno altairiano. Afra "percepì" anche dei pensieri frammentali e una volta colse un senso d'allarme. Sperò fervidamente che il suo "più tardi" venisse presto, in modo da permettergli di scoprire cos'erano tutti quei frammenti omessi dal resoconto pubblico.

Il "più tardi" si rivelò davvero più tardi, perché Vessily Ogdon giunse alla porta, in orario come sempre, visibilmente ansioso di vedere la sua ragazza. Ad Afra non piacque stare nella stessa stanza con Vessily e Goswina perché era acutamente consapevole del loro attaccamento. Dato che Vessily era un T-6 e anche più maturo di Goswina, Afra pensò che dovesse sapere come controllarsi. Fu stupito quando suo padre non disse nulla riguardo le emozioni che lasciava filtrare liberamente.

Quando Afra si ritirò nella sua stanza, sentì il profondo scontento di Vessily per l'assegnazione di Goswina alla stazione Sud. Ma sentì anche Goswina rincuorarlo telepaticamente... e Gos Lyon, che stava facendo da *chaperon* alla coppia, non disse niente! Afra fu anche seccato di sentire Goswina dire a Vessily esattamente le stesse cose che aveva detto a lui... solo che il suo tono era molto diverso.

Goswina mantenne la parola data, anche se "più tardi" significò la mattina dopo, alle prime luci dell'alba. Afra si svegliò nel momento in cui sentì la mente della sorella sfiorare la sua. Ovviamente, non dormivano più

nella stessa stanza come quando erano bambini, ma le loro due camere erano adiacenti. Com'era loro abitudine da lungo tempo, lui poggiò la mano sul muro che li separava, sapendo che lei avrebbe fatto lo stesso. Non che necessitassero di quel contatto, ma era una reminiscenza dei loro giochi d'infanzia.

"Cosa ti preoccupava, Gossie, che non hai detto a papà e mamma?". Le rilanciò la sensazione di panico che aveva intravisto nei suoi pensieri.

"Be', nulla..."

"Huh? Non è questo che pensi davvero."

"Be', una sera, abbiamo avuto il permesso di andare a un concerto a Port Altair." Gli mostrò un'immagine di tutti loro che uscivano insieme, ma stava ancora celando qualcosa. "Non hai bisogno di cercare il pelo nell'uovo, Afra."

"Scusa!"

"È solo che i concerti altairiani sono diversi dai nostri. Non riesco a capire la musica che suonavano. Voglio dire, hanno un modo molto più... esuberante di eseguirli."

"Come?" Dal suo incontro con il capitano del cargo, Afra aveva colto le diversità. Gli piaceva sentire i diversi linguaggi, e le strane cose che gli spaziali dicevano di tanto in tanto, pur se non ne capiva esattamente la maggior parte. Ora che Goswina era tornata, forse gliel'avrebbe spiegato. Ma adesso era meglio non interromperla più con le domande.

"Sono... molto più espliciti di noi" e Afra capì che stava accuratamente censurando i pensieri che gli lasciava vedere. Stava ricadendo nel vizio di "proteggerlo" tipico dei suoi genitori. Non era più uno sciocchino. Aveva più di sei anni... quasi sette.

"Oh, non insistere, Afra. Non ho nessuna intenzione di contaminare una mente giovane e impressionabile come la tua. Ho detto" e la barriera mentale di Goswina si stagliò inaspettatamente contro di lui "non sondarmi, o non ti dirò nient'altro."

Afra le irradiò un sentimento di obbedienza, perché non poteva sopportare che Goswina gli chiudesse la mente e non gli dicesse le cose emozionanti che affioravano in cima ai suoi pensieri.

Così Goswina gli parlò della sua costernazione per quella che definì solo una lasciva esibizione pubblica d'affetto, con la mente così strettamente schermata che lui non poté cogliere un solo accenno a ciò che le aveva fatto lasciare l'arena dei concerti così all'improvviso. "La musica era stata

stupenda. La musica lo è sempre" continuò Goswina "e poi hanno rovinato tutto. Rowan è uscita con me. Ero felice perché era troppo giovane per vedere questo genere di cose, anche se è il suo pianeta nativo e dovrebbe essere abituata a spettacoli simili. Allora ho scoperto la ragione per cui tanti Talenti vengono invitati su Altair. Vedi, Rowan è davvero una Prima, e quindi naturalmente non può lasciare Altair, dato che i Primi si sentono male durante i viaggi spaziali, così l'FTT ha istituito il corso per presentarle possibili aiutanti per la sua Torre, quando sarà abbastanza grande da averne una per sé."

"A te lo spazio non ha fatto male, vero?" Afra sarebbe rimasto disgustato, anche della sua amata Gossie, in caso contrario.

"Certo che no, ma io sono una T-6. Il malore colpisce solo i Primi. Tutti noi del corso pensavamo che Rowan fosse solo una T-4." Il pensiero di Goswina si illuminò del piacere di essere stata la prima a scoprire la verità. "Il suo nome è Angharad Gwyn, ma viene chiamata Rowan, la Saggia. Non è molto più giovane di me, ma parecchio più forte. È Siglen che la addestra, proprio come fa Capella con noi. Suppongo che tutti i Primi fossero giovani un tempo, come Rowan" aggiunse pensosa Goswina. "È orfana. Tutta la sua famiglia, tutti i suoi conoscenti sono stati uccisi da una valanga quando aveva solo tre anni. Dicono che l'intero pianeta l'abbia sentita urlare." Goswina non aggiunse le altre cose che aveva sentito sul modo in cui Siglen si era comportata a quell'epoca, perché non era ritenuto corretto criticare una Prima per nessuna ragione. "Ma Rowan è molto potente, e così in gamba, generosa, e coraggiosa. Non avrei mai potuto fare quello che ha fatto lei, quando quegli odiosi teppisti ci hanno aggredite."

"Ti hanno aggredita? Ci sono bande su Altair?" Così era questo che Goswina non aveva detto ai genitori. Non che Afra la biasimasse. Sarebbero rimasti molto turbati dall'insulto arrecato alla figlia, e ci sarebbero potute essere ripercussioni imbarazzanti. "Che razza di posto barbaro è Altair?"

"No, Afra, non è barbaro. In realtà è molto... molto sofisticato: molto più mondano di Capella, senza nessun Metodo che li guidi. E non sono rimasta ferita. Solo spaventata. Comunque, ci ha pensato Rowan a loro." Afra poté percepire qualcosa di simile al compiacimento filtrare dai pensieri di Goswina. "Si è limitata a scaraventarli via come noi cacciamo le mosche della sabbia, e senza nessuna unione con altre menti per aiutarla. Poi, fredda come se nulla fosse successo, ha chiamato un taxi e siamo tornate al sicuro

nel complesso della Torre. È stato allora che le ho detto tutto di te."

"Me?"

"Sì, fratello caro, sì. Perché le vostre menti si adatteranno perfettamente. So che lo faranno." Afra la sentì sbattere la mano sul muro per enfatizzare quelle parole. "E mi ha promesso che si premurerà di far seguire anche a te il corso su Altair, quando sarai abbastanza grande."

"Davvero? Ma dovrò stare lontano da te..."

"Afra, caro, i Talenti come noi sono a un solo pensiero di distanza."

"Non riuscivo a pensarti quando eri su Altair."

"Be', sono a casa adesso... e la stazione Sud è ampiamente dentro il tuo raggio d'azione, fratello caro. Adesso è il momento di alzarci. E tu devi studiare sodo, per essere pronto quando Rowan avrà bisogno di te."

Man mano che Afra cresceva, quella promessa cominciò ad assumere sempre più significato... soprattutto come passaporto per abbandonare Capella e lo stretto, quasi soffocante, codice di condotta che i genitori si aspettavano da lui. Le sue visite ai carghi e agli equipaggi, e i colloqui con occasionali visitatori che Hasardar gli chiedeva di scortare dalle loro capsule personali fino alla Torre, avevano ampliato la sua conoscenza di differenti culture e sistemi di vita.

Incontrò il capitano meticcio a intervalli regolari nei nove anni successivi. Al capitano Damitcha piaceva la strana dignità di quel tappo verde, anche se quella definizione gli attraversò di rado la mente dopo che ebbe appreso il nome di Afra. Fu Damitcha che introdusse Afra all'arte di piegare la carta, l'origami, che aveva fatto parte della cultura dei suoi antenati giapponesi.

Afra era rimasto affascinato vedendo le tozze dita di Damitcha che piegavano e modellavano delicatamente i fogli colorati per produrre le creature più eleganti, oggetti e fiori.

Quando Afra lo implorò di insegnare anche a lui l'origami, Damitcha preparò un nastro di istruzioni per lui e gli diede anche alcuni fogli della sua speciale carta colorata. Poi gli portò nastri e libri antichi, anche in giapponese, su quell'arte. Afra disse a Goswina di questo suo hobby, ma Goswina era così assorta nel compito di diventare addetta alla Torre, e sposarsi, che la sua risposta fu più automatica che entusiastica... dimostrazione del suo distacco dai vecchi legami affettivi. Afra capiva che lei

aveva altro da fare, che lei amava ancora, ma che lavorare nella Torre era di gran lunga più eccitante che ascoltare il suo fratellino.

Quando Afra si fece più grande e assunse altri incarichi, Damitcha iniziò a raggiungerlo spesso nell'ufficio di Hasardar per chiacchierare, per le pause dei pasti e per lunghe discussioni serali. Così Afra imparò molti più dettagli sugli altri pianeti di quanti non ne insegnassero nella sua classe.

Damitcha si ritirò dal servizio attivo nella compagnia mercantile e, sebbene mandasse frequenti messaggi al suo "tappo verde" ai quali Afra di solito rispondeva, il ragazzo non riuscì più a trovare nessuno che gli fosse così congeniale. La curiosità che Damitcha aveva acceso nel giovane Afra non si spense mài, e il ragazzo continuò a cercare molti più contatti con altre culture di quanto i suoi genitori non sospettassero o considerassero saggio per quell'impressionabile figlio.

Comunque, quella stessa curiosità imbarazzava Afra, e lo inquietava la consapevolezza di trovare grande interesse in faccende che la sua famiglia considerava del tutto triviali o inutili. Afra passò ore, nei primi anni dell'adolescenza, a scrutare se stesso, cercando di capire quale perversione lo spingesse a volere più di quanto offriva Capella, a essere affascinato dalle "cose di altri mondi", a non sopportare l'affettuosa supervisione dei suoi genitori e il cammino che avevano scelto per lui. Il fatto che sapesse che lo amavano era un fardello che ostacolava i suoi sforzi per essere diverso. La loro preoccupazione principale era serbare senza macchia l'onore della famiglia, il che significava attenersi a strade già battute. Con il loro amore, la loro saggezza, e (pensavano) la profonda conoscenza dei caratteri e delle abilità dei figli, Gos Lyon e Cheswina erano convinti di sapere cosa fosse meglio. Specialmente per Afra.

A partire da Goswina, i suoi fratelli erano pienamente disposti ad avere vite ordinate dai genitori. Come Talenti minori, si erano serenamente adagiati in sicure carriere al servizio dell'FTT, e questo era tutto quanto potevano desiderare. La riuscita del matrimonio di Goswina e la sua abilità professionale le fecero concludere che seguire l'esempio dei genitori avrebbe condotto anche Afra alla felicità. Così lei non capì la sua ribellione, né la sua conoscenza di differenti sistemi di valori.

Certamente il suo interesse per le "cose d'altri mondi" si estendeva alle specie insolite, come i gatti di bordo sull'astronave di linea Bucefalo. Damitcha gli aveva parlato di queste strane mutazioni spaziali dei felini

terrestri.

— Noi non ne abbiamo nessuno, ma la prossima volta che il vecchio Buc atterra quaggiù, chiedi alla capitana, una donna che si chiama Marsha Meilo, se ti lascia vedere i loro. Hanno una nuova cucciolata, ma... spiacente, ragazzo, non sono animali da compagnia. Il loro posto è lo spazio.

Afra si procurò diverse olografie di felini e la volta successiva che il Bucefalo si adagiò su una piattaforma capellana, Afra abbandonò le sue faccende e si mischiò al gruppo che oziava sulla passerella d'imbarco.

— Che c'è, ragazzo? — chiese uno spaziale, notando Afra che si sbracciava freneticamente nell'ansia di attirare l'attenzione di qualcuno.

— Il capitano Damitcha del cargo Zanzibar mi ha dato un messaggio per la vostra capitana Marsha Meilo.

L'uomo oscillò fra il fastidio e la curiosità.

— Sì? Qual è il messaggio?

— Devo darlo solo a lei, ha detto.

— Oh, già, uh? Non sapeva che... Qual è il messaggio?

Afra, però, aveva appena visto il gatto di bordo, che passeggiava indolente sulla passerella sbirciando fuori con un atteggiamento arrogante.

— Oh, questa è Regina dell'Isola — e l'orgoglio dell'uomo per quell'esemplare fu ovvio.

Afra allungò la mano verso la gatta, perché erano allo stesso livello, Regina sulla nave e Afra a terra. L'uomo allontanò la sua mano con un colpo e Afra balzò indietro, allarmato e dolente.

— Spiacente, ragazzo, non ci piace che la nostra micia si prenda qualche germe planetario. Non toccare. Solo guardare. È una bellezza, vero? — E l'uomo, vergognandosi alquanto del proprio atteggiamento difensivo, si abbassò per coccolare la gatta.

Afra, con le mani strette dietro la schiena, non poté staccare gli occhi da quella snella ed elegante creatura. Regina, abbandonandosi alle carezze dell'uomo, emise un mugolio di piacere e girò il musetto aristocratico verso il ragazzo dagli occhi sgranati.

Afra ascoltò con tutto il cuore e sentì la soddisfazione della mente di Regina per le carezze che le facevano. La gatta annusò delicatamente l'atmosfera di Capella, in direzione di Afra, e, d'un tratto, la gatta balzò via dalla porta, fuori vista. Proprio allora emerse un gruppo di uomini e donne in uniforme, e subito il marinaio fece cenno ad Afra di svignarsela e si mise

sull'attenti, salutando quelli che uscivano in fila dalla nave.

Afra meditò sull'accaduto per alcuni giorni prima di chiedere a Hasardar notizie sui gatti di bordo.

— Quelli? Be', per prima cosa, non è permesso tenerli sui pianeti. Gli spaziali li tengono esclusivamente per sé. Oh, li barattano da una nave all'altra, per evitare di accoppiarli fra consanguinei...

— Consanguinei?

— Già. Indebolisce la razza, dicono.

Afra non ebbe la possibilità di fare altre domande. Sapeva senza bisogno di chiederlo che i suoi genitori non gli avrebbero permesso di tenere nessun genere di animale. Non nei confini della Torre. Ma questo non lo trattenne dal controllare tutte le navi più grosse per vedere se avevano gatti di bordo. Gli spaziali furono fin troppo lieti di mostrargli i loro esemplari per vantarsene, e anche se Afra non poté toccarli, poté sempre ammirarli, e contattarli per telepatia. La maggior parte reagirono, il che lo emozionò e migliorò i suoi rapporti con gli equipaggi di tutte le navi. "Il tappo verde che parla con i gatti" divenne il suo soprannome al Porto di Capella.

Ma, man mano che Afra cresceva e il suo Talento si rafforzava, divenne meno tollerante verso gli atteggiamenti protettivi dei suoi genitori, nonostante il suo amore per loro. Pur essendo educato a reprimere le emozioni, nel suo intimo si irritò per i vincoli cui era soggetto e per la presunzione dei familiari che sarebbe stato lietissimo di ottenere un posto alla Torre di Capella.

Quando compì quindici anni, aveva già cominciato a trovare dei modi di sfuggire all'assillante controllo della famiglia, dapprima mentalmente, quando partecipava ai corsi di Capella e incontrava Talenti che venivano da sistemi vicini. Poi fisicamente, quando si unì di nascosto ai suoi amici studenti nei pochi innocenti e tranquilli passatempi disponibili sul suo pianeta metodistico: passatempi che i suoi coetanei consideravano roba da bambini. Infine, psicologicamente, quando ebbe la possibilità di aggiungere dischi e nastri più adulti a quelli che gli aveva dato Damitcha. Imparò a conoscere le "trasgressioni" che si potevano avere su altri pianeti. Cominciò a rendersi conto di quanto Capella fosse poco sofisticata, quanto bigotto fosse il suo codice morale, quanto fossero diversi e più ricchi gli altri stili di vita.

Sapeva, come tutti i Talenti, che Rowan aveva lasciato Altair per diventare Prima della nuova installazione dell'FTT su Callisto, una luna di Giove. Sentì dire che vi erano continui cambi e spostamenti di personale per

soddisfare Rowan e Afra fu perversamente eccitato dai rapporti di assunzione e licenziamento. Quel genere di cose non capitava mai su Capella. Una volta assegnato a una Torre, era lì che un Talento restava, finché non si pensionava dopo un servizio di adeguata lunghezza.

Il giovane Afra, ora apprendista alla Torre di Capella, sfruttò la sua posizione per scoprire che Rowan aveva un'abilità eccezionale, non lasciava mai cadere le capsule sulle piattaforme, non aveva mai danneggiato né carichi né passeggeri, e aveva sveltito il traffico da e per il sistema nonostante l'ostacolo del grande Giove che eclissava Callisto a intervalli irregolari.

Di tutti i Talenti che circondavano il giovane Afra, solo Hasardar sembrava notare la sua incessante inquietudine. Eppure Afra non osò rivolgersi nemmeno a lui per un consiglio su come sfuggire all'insensato futuro che gli stavano preparando.

Quando a sedici anni raggiunse la maggiore età, sentì che era il momento di rammentare a Goswina la promessa di Rowan.

— Oh, Afra caro, hai solo sedici anni — rispose, e sebbene Afra non dubitasse che lei l'amava ancora, sentì che lo considerava sempre poco più di un bambino.

— Callisto è una delle stazioni più importanti della Federazione — continuò Goswina, mentre nel profondo pensava che non dovesse lamentarsi del suo ovvio futuro. — Inoltre, adesso che Rowan ha una sua Torre, non terranno mai più corsi su Altair.

— Ma hai sentito con quanta frequenza cambiano gli staff su Callisto. Avevi detto che le sarei andato a genio. Devi ricordarlo, Goswina! Se fosse me che sta cercando?

Goswina sorrise gentilmente vedendo infervorarsi il fratello. — Su, caro, ho sentito che Ementish si pensionerà fra due anni. Riuscirai molto bene al suo posto. Nel frattempo, vedrò di farti entrare in uno degli impianti sussidiali sud. Sei un po' giovane per startene da solo in una di quelle stazioni isolate, ma faresti un sacco di pratica smistando merci e rispedendole.

— Merci inanimate? — disse Afra sprezzante. Aveva lanciato container agli ordini di Hasardar per due anni. Da allora la novità si era da tempo esaurita. Una simile proposta da parte di Goswina era un colpo al suo orgoglio. Lui era un T-4, telepatico e telecinetico. Poteva fare molto di più.

— Faresti meglio a non abbandonare i tuoi nel momento del bisogno, lo sai, Affie — continuò lei, rimproverandolo dolcemente. — Papà si aspettava

che conseguissi i più grandi onori, non che fossi un semplice Massimo...

— Semplice Massimo? — Afra fu sbigottito, perché aveva lavorato molto duramente per raggiungere quel traguardo. A nessuno studente di quell'anno era stato concesso un riconoscimento maggiore, e lui era stato uno dei soli tre Massimi. Ma, ancora una volta, percepì che era distratta, e che fra sé pensava ai risultati scolastici dei suoi bambini. — Grazie — disse Afra, tentando di non sembrare amaro e, prima che lei potesse chiedergli di pensare al destino dei suoi nipoti, si congedò dalla sua casa ordinata e ben tenuta.

Così cominciò a cercare altre offerte di lavoro per T-4. Dato che tutto il suo addestramento, il suo ambiente di vita, erano serviti a prepararlo per la Torre, era disgraziatamente a corto dei requisiti occorrenti per incarichi d'altro genere e avrebbe dovuto affrontare un altro anno d'apprendistato per riorientare il suo Talento. E oltre a ciò, voleva andarsene da Capella.

Fu indeciso se chiedere l'aiuto di Capella, ma quella richiesta avrebbe certamente imbarazzato la sua famiglia.

L'occasione giusta venne quando sentì che Rowan aveva cacciato un altro T-4 dalla stazione Callisto. Ci volle ogni centesimo di credito che aveva nel magro conto bancario, inaugurato con la moneta di Damitcha, per far recapitare il suo curriculum su Callisto. Aveva passato quasi un giorno intero a comporre la nota che lo accompagnava prima di essere soddisfatto delle linee oblique della sua calligrafia, molto influenzata dal libro di Damitcha. La nota era sufficientemente breve, e menzionava solo che sua sorella Goswina aveva un carissimo ricordo di Rowan e del corso seguito su Altair, pregandola di considerare la sua domanda d'assunzione alla Torre di Callisto.

Sopportò una suspense maggiore di quando aveva atteso i risultati dei suoi esami... e allora aveva pensato che fosse un periodo quasi intollerabile. Calcolava di non potersi aspettare una risposta prima di alcuni giorni, nonostante la velocità con cui i sacchi postali dell'FTT venivano catapultati in tutta la galassia.

Perciò fu totalmente sorpreso quando Hasardar lo chiamò sul video.

— Hai una fortuna sfacciata, ragazzo — disse Hasardar, agitando un biglietto rosso, del tipo che indicava priorità assoluta. — Appena avrai messo assieme le tue cose, troverai una capsula dove accomodare le ossa.

— Una capsula? Dove mi manderanno?

— Callisto, fortunello. Rowan sta cercando un T-4 e ti metterà alla prova.

Afra fissò Hasardar, impietrito da quelle notizie che aveva sinceramente creduto di non dover ricevere mai.

— Dovrai andare su Callisto, Afra? — domandò flebilmente sua madre, sbigottita quanto lui.

Poiché non sospettava minimamente la natura di quella chiamata, Afra non aveva attivato nessun accorgimento per proteggere la propria privacy. Quindi, i suoi genitori avevano udito ogni parola.

— Già, proprio così, Cheswina — ripeté Hasardar, piuttosto sorpreso che quella grande e straordinaria fortuna avesse ammutolito l'intera famiglia Lyon. — Afra è stato assegnato a Callisto.

— Ma come avrà saputo Callisto di Afra? — chiese Gos, fissando suo figlio come se il giovane avesse cambiato forma.

Afra si strinse nelle spalle, mantenendo uno strettissimo controllo sui suoi pensieri, pur sapendo che suo padre non poteva, né tantomeno voleva, abbassarsi fino a sondarlo.

— Forse la Prima Rowan ha ricordato la promessa fatta a Goswina — disse Afra, lieto che la sua voce non fosse rotta dall'emozione. — Cosa molto bella, dovete ammetterlo. Una promessa fatta un decennio fa. Chi se lo sarebbe aspettato da una Prima? — Sapeva di stare balbettando, tanto per l'esultanza quanto per l'improvvisa paura che, sorpresi, i suoi genitori potessero negargli il diritto di andare.

— Una Prima è esattamente il tipo di persona che ricorda le promesse — gli disse suo padre, in tono di rimprovero. — La nostra famiglia è davvero onorata. Ma credevo che stavi per essere assegnato a una sottostazione. So che volevano prenderti come sostituto di Ementish alla nostra Torre. — Enfatizzò con forza quel pronome possessivo.

— Padre, non posso rifiutarmi di partire per Callisto, no? — disse Afra. Visto che i genitori erano così afflitti da quelle notizie, finse di obbedire con riluttanza alla direttiva della Prima, riuscendo a malapena a dissimulare la sua gioia interiore. — Devo raccogliere l'occorrente per il viaggio.

— Vieni quando sarai pronto, Afra. Puoi farti spedire in qualunque momento nella prossima ora — disse Hasardar. — È solo un colloquio — aggiunse con tatto, e chiuse il collegamento.

Cheswina si stava sforzando di dominare lo sgomento davanti alla prospettiva dell'improvvisa partenza del suo figlio minore. Sentiva che Afra non era pronto ad affrontare il mondo da solo, sebbene avesse cominciato a

cercare una moglie adatta per lui. C'erano un sacco di ragazze che guardavano con favore quel giovane alto e magro, visto che era un T-4.

Gos Lyon si alzò da tavola. — Sono estremamente preoccupato, Afra, che tu venga inviato in una Torre dalla situazione così instabile.

— È solo un colloquio — disse Afra, rafforzando la sua aura di rispettosa obbedienza.

— Ho sentito — continuò Gos Lyon, irradiando con la mente un'ansietà che perfino un T-10 avrebbe percepito — che Rowan è una Prima molto difficile con cui lavorare. Il personale della sua stazione cambia costantemente. Saresti uno sciocco a rischiare...

— Un'umiliazione? — e Afra strappò dalla mente di Gos Lyon le parole non dette. — Padre, non ci saranno né vergogna, né colpa, se Rowan non mi riterrà adatto. — Afra sentì che ogni fibra del suo essere negava quelle parole, ogni oncia della sua forza schermava i suoi veri pensieri agli angosciati genitori. — Sento, comunque, che potrebbe interpretarlo come un insulto se non mi facessi vivo per questo colloquio. Metterò in valigia un po' di cose... — In realtà c'era ben poco nella sua stanza che non potesse lasciare laggiù... a eccezione degli ologrammi dei gatti di bordo, gli origami, la scorta di carta, e il libro di Damitcha. — ...e mi presenterò come richiesto a Rowan su Callisto. È stato così generoso da parte sua ricordare la promessa fatta a Goswina.

Prima che il controllo sui suoi veri sentimenti si indebolisse, Afra uscì dalla stanza. Mentre gettava un cambio d'abito, scarpe da Torre, ologrammi, origami e libro in una sacca, sondò abilmente i suoi genitori. Suo padre era chiaramente stupefatto e il più turbato dei due, fortemente timoroso che il suo figlio minore non sapesse padroneggiare i cerimoniali del caso. La mente di sua madre correva in circolo: Afra si sarebbe presentato nel modo giusto? Sarebbe stato educato e cortese? Avrebbe capito questa Rowan che veniva da una buona famiglia e soddisfaceva gli standard richiesti al personale della Torre? Sarebbe...

Afra chiuse la sacca e tornò a dire addio ai suoi genitori. Questo momento fu per lui molto più duro di quanto credesse... specialmente quando si augurò fervidamente di non essere costretto a tornare entro pochi giorni, come pensavano tutti gli altri familiari.

— Porterò lustro al nome di famiglia — disse al padre, toccandogli lievemente il torace sopra il cuore. — Madre, mi comporterò bene — e le

carezzò dolcemente una guancia.

La gola gli si serrò improvvisamente e sentì un inaspettato bruciore agli occhi. Non si era immaginato una reazione simile quando sognava così disperatamente di andarsene di casa. Bruscamente e senza cerimonie, schizzò fuori dalla porta e camminò sulle sue lunghe gambe, con la maggior rapidità possibile, verso le piattaforme di lancio della stazione.

Aveva visto la procedura tanto spesso da sapere esattamente cosa fare. La capsula monoposto era abbastanza confortevole; certamente, non c'era niente di diverso dalle esercitazioni, o dai brevi viaggi che aveva già fatto per teletrasporto. Un T-10 che conosceva effettuò gli ultimi controlli, sorrise mentre chiudeva e bloccava il tettuccio, battendoci sopra in segno d'addio, e solo allora Afra ricordò che non aveva contattato Goswina.

"Gossie..."

"Afra! Sei un genio a scegliere i momenti più..."

"Gossie, sto andando su Callisto..."

"Afra" lo interruppe allora la ferma voce mentale di Capella "conta fino a tre... ti auguro buona fortuna, Afra."

Il momento dopo seppe che stava venendo teletrasportato attraverso l'incredibile vastità dello spazio fino a Callisto. Non ci volle tutto il tempo che si era in qualche modo immaginato. Si rese conto della sua smaterializzazione, della sensazione di disorientamento che sapeva di doversi aspettare. I Primi, essendo così sensibili, avevano problemi perfino sui grandi vascelli passeggeri. Fu chiaramente consapevole del passaggio di comando, nell'attimo in cui Capella lasciò la capsula al contrpllo di Rowan.

"Afra? Hai detto a tua sorella che Rowan ha mantenuto la promessa?"

Il tono mentale di Rowan, così diverso da quello di Capella, da quello di chiunque altro avesse mai incontrato in tutta la vita, fu uno scampanellio argentino nel suo cervello. Quella voce aveva una brillantezza, una vivacità, e una risonanza che lo ipnotizzarono immediatamente.

"Le ho detto che stavo partendo per Callisto."

"Be', ci sei già. Vieni alla Torre. Sei il benvenuto, Afra." Una risata argentina gli squillò nella mente. "Sai, penso che Goswina avesse ragione. Vedremo."

Il tettuccio fu aperto e un uomo all'apparenza piuttosto ansioso, che portava le mostrine del direttore di stazione sul colletto, gli tese una mano.

— Afra? Brian Ackerman. — L'ansietà dell'uomo cominciò ad

attenuarsi quando si strinsero la mano. — Su Capella vengono su alti, vero? — disse, sorridendo quando Afra si alzò in piedi, ergendosi alcuni centimetri sopra il direttore più tarchiato. — Rowan fa un sacco di trucchi, ma non lasciarti impressionare, eh? — aggiunse sottovoce, suggerendo ad Afra che per dare quel breve consiglio Brian avesse alzato i suoi schermi mentali.

Afra annuì giudiziosamente e seguì il direttore fino alla Torre. Fu solo allora che notò, e deglutì per nascondere la sorpresa, che la Torre di Callisto era sormontata da una cupola. In effetti, una combinazione di cupole, più l'area di lancio delle navi, con piattaforme che variavano da quella singola su cui era atterrato fino a immensi complessi metallici che ospitavano grandi vascelli passeggeri o incrociatori da battaglia. Sopra di loro si stagliava Giove. Afra dominò l'istinto di chinarsi per sfuggire a quel gigantesco pianeta. Senza dubbio si sarebbe dovuto abituare alla sua presenza incombente.

Si ritrovò anche a trattenere il respiro, e controllò pure quella reazione: c'era aria in abbondanza su quella luna.

— Sei un po' a disagio — disse Brian Ackerman con un sogghigno.

— È così ovvio? — chiese Afra.

Brian sorrise. — Tutti si sentono schiacciati dal vecchio Giove e, a volte, tutta questa scena bizzarra — mosse il braccio per includere le cupole — dà proprio ai nervi a chi è nato su un pianeta.

Avevano già raggiunto le installazioni, una Torre più di nome che di fatto, perché c'era una sola sezione sopraelevata che si potesse definire una Torre. L'edificio amministrativo era compatto, a tre piani, e la sommità della Torre era attorniata da finestre in plexiglas che davano alla Prima trecentosessanta gradi di visibilità. Le luci sotto le assi di gronda del tetto si irradiavano sulle coltivazioni, simulando la luce solare abbastanza bene da stimolare la crescita delle piante. La luce soffusa di Giove non era sufficiente per la vegetazione terrestre. Con grande sorpresa, Afra vide un boschetto d'alberi sul retro della residenza situata a destra del complesso della Torre.

Dentro la sala principale, consolle e tavoli da lavoro erano spiazzati lungo le pareti, abbastanza in ordine adesso che il personale stava apparentemente smontando dal lavoro. L'amichevole cicaleccio di una chiacchierata rivelò un considerevole interesse per l'accompagnatore di Ackerman.

Pensieri vagamente rassicuranti furono inviati nella sua direzione;

alcuni pensosi, altri pessimistici riguardo le sue possibilità, ma altri ancora abbastanza sorridenti da farlo sentire il benvenuto.

— Sei stato l'ultimo passeggero arrivato oggi — disse Brian. — Caffè?

— Caffè? — Afra fu sorpreso. Era una sostanza contenente caffeina, che, naturalmente, era fuorilegge su Capella. Qualcosa da bere a proprio rischio. — Una tazza non mi dispiacerebbe. — Pescò quella frase dalla mente di Brian.

— Ti piace nero, bianco, dolce?

— Come piace a te?

— Non l'hai mai provato?

— No — e Afra fece un mesto sorriso.

— Be', provalo nero e vedi se ti piace. Poi potremo aggiungere latte e zucchero a piacere.

Afra stava trattenendosi dal sondare mentalmente i dintorni in cerca della Prima. C'erano tante persone che sciamavano in giro, alcune innervosite dallo stress della giornata, altre che speravano di tornarsene a casa al più presto, e si chiese se fosse fra quelle. Nessuna somigliava alla vivida immagine mentale che Goswina gli aveva trasmesso tanto tempo prima. Poi si rese conto che Rowan era adesso dieci anni più vecchia, e più matura di una maliziosa ragazzina.

Proprio mentre Brian gli porgeva una tazza del liquido nero e opaco, seppe che Rowan era in quella stanza. Si voltò leggermente a sinistra, verso il distributore di bevande da cui Brian si era appena staccato. Tre persone, un uomo e due donne, si stavano servendo. L'attenzione di Afra cadde sulla figura femminile più snella, con una cascata di capelli inaspettatamente argentei che le ricadevano sulle spalle sebbene il suo volto fosse giovane e stranamente attraente, anche se non era una bellezza classica. Sentì un primo impulso, e lo soppresse spietatamente, di forte affinità con lei.

Sebbene la ragazza non fosse molto alta e avesse una pelle pallida piuttosto che verdastra, aveva l'aspetto smilzo di una capellana. Ma non ci fu nessun dubbio nella sua mente che fosse Rowan.

"Ciao, Afra, fratello di Goswina" disse lei e, scusandosi a voce con i suoi compagni, gli indicò con un cenno del capo gli scalini che portavano alla Torre. "Vieni con me?"

I suoi modi disinvolti erano un notevole cambiamento rispetto alla formalità di Capella.

"Ne avevo le tasche piene del protocollo e delle convenzioni sociali di Altair, Afra. Questa è una Torre, non un party. Inoltre di solito non converso per telepatia. Per il fratello di Goswina farò un'eccezione oggi."

La seguì su per la scala a chiocciola, un po' sorpreso che non avesse una rampa come Capella.

— Troverai che non sono affatto come Capella, o Siglen, o qualunque altra Prima tu possa aver conosciuto.

— Capella è l'unica che conosco.

Si trovavano nella sala della Torre adesso, con la sua poltrona anatomica, i vari monitor e le consolle che erano la dotazione standard del regno di una Prima. Il grande Giove era visibile, come anche l'aspro paesaggio del satellite oltre le cupole dell'FTT. Rowan gli fece segno di prendere posto accanto alla consolle ausiliaria. Poi si appoggiò al muro esterno e drizzò la testa. Lui non sentì alcun contatto con la sua mente, ma, a meno di non essere completamente in errore, c'era un legame che cresceva fra loro. Sperò che fosse così, perché non aveva mai incontrato nessuno come lei... così radiosa, così vitale, così vivida. La sua forza le creava intorno un'aura quasi visibile. E suo padre aveva sempre creduto che i Primi si controllassero!

— Sembri proprio il fratello di Goswina. Hai il suo stesso aspetto, più o meno. — Sorrise, con un'espressione che poté solo aumentare la sua attrazione per lei. — Cos'hanno detto quando hai ricevuto il messaggio?

— Si sono sorpresi. Poi mio padre ha detto che solo una Prima avrebbe ricordato la promessa.

— Ah! — Il suo sorriso era malizioso. — Quindi la tua famiglia non sapeva che avevi fatto domanda direttamente a me?

Afra scosse il capo, incapace, comunque, di interrompere il contatto dei loro sguardi. Così si strinse nelle spalle e tentò di abbozzare un sorriso di scusa.

— Non avresti dovuto occupare un posto alla Torre di Capella?

— Quando andrà in pensione Ementish.

I suoi occhi grigi danzarono. — E questo ti riempiva di tanta eccitazione da voler scappare al più presto?

— Veramente Capella è un buon pianeta...

— O meglio il pianeta dei Buoni, direi...

Afra drizzò un sopracciglio a quella definizione. — Quando seguivamo

il corso nella Torre, ho incontrato Talenti di altri sistemi. — Scrollò le spalle di nuovo, non volendo sminuire il suo mondo natale.

— E hai voluto vedere altre parti della galassia?

— Non si vede gran che della galassia come T-4 in una Torre, ma pensavo che potesse essere... stimolante passare qualche tempo altrove.

Lei gli rivolse uno sguardo incuriosito. — Cosa sono quelle strane forme nella tua sacca?

Era l'ultima domanda che si aspettasse da lei, ma si rese conto che Rowan era imprevedibile.

— Origami. L'antica arte di piegare la carta. — Non del tutto certo di doversi comportare in modo così avventato, teletrasportò il suo cigno preferito, di carta bianca argentea, in mano e glielo offrì.

Con un sorriso meravigliato sul viso, lei lo prese, girando l'uccello da un lato e dall'altro, aprendogli delicatamente le ali.

— Che carino! E bisogna solo piegare i fogli per dargli la forma...

— Qual è il suo colore preferito? — chiese lui.

— Rosso. Rosso scarlatto!

Lui estrasse un foglio rosso dalla sua scorta e, quando l'ebbe tra le mani, modellò rapidamente un fiore, che le offrì poi con un lieve inchino.

— Be', qui non c'entra affatto il Talento mentale, no? — disse lei, esaminando il fiore. — Flip, flop e hai un piccolo capolavoro. È questo che fanno su Capella per divertirsi?

Afra scosse il capo. — Me l'ha insegnato un capitano di cargo, chiamato Damitcha... mentre Goswina era su Altair. Mi mancava molto, vede. L'origami mi ha aiutato.

L'espressione di Rowan cambiò, mostrando compassione e scusa... e lui sentì un lievissimo tocco mentale, e lo rafforzò a sua volta.

— Anche tu le mancavi, Afra. Mi ha detto tutto su di te.

— E lei ha ricordato la sua promessa.

— Non proprio, Afra — disse lei, spingendosi verso la sua poltrona e roteando su se stessa per sedersi. — Perché non c'è più nessun corso su Altair, e tu sei già addestrato. Così, vediamo se Goswina aveva ragione... se le nostre menti si complementeranno a vicenda nella gestione di questa Torre!

Lo lasciò sentire ciò che disse allora. "Reidinger, ho trovato un altro T-4. Afra di Capella. Fa sculture di carta! Almeno, è una cosa originale. E

colleziona ologrammi di gatti di bordo."

Così aveva visto anche quelle, mentre esaminava mentalmente i suoi averi.

"Rowan!"

Afra trasalì quando quel muggito gli strinò la mente. Rowan gli sorrise maliziosamente e gli segnalò di non preoccuparsi di quella voce.

"Be', non può essere peggio di quella che era sicura che Giove le sarebbe caduto addosso. O di quell'idiota completo di Betelgeuse senza il minimo senso dell'umorismo. Tantomeno di quel mentecatto che pensavi fosse l'ideale per darmi una mano mentre imparavo il mestiere! No, stavolta, Reidinger, sarò io a scegliere. E questo è tutto!"

Poi strizzò l'occhio ad Afra. — Avevo un gatto di bordo illegale, una volta. Lo chiamavo Monello e lo era davvero, ma quell'ingrato felino mi ha abbandonata sulla nave che mi ha portata qui. — Fece spallucce e un sorriso amaro. — Non che lo biasimassi, visto come mi comportavo. — Sospirò. — E ora basta così! Ti mostrerò i tuoi alloggi. — Scivolò con grazia in piedi e gli fece cenno di seguirla. — Siamo fuori servizio per le prossime sei ore, lo sai, così hai tutto il tempo di sistemarti prima che la stazione ridiventi operativa. Allora vedremo quanto vale il fratellino di Goswina!

2

Il personale di Callisto aveva alloggi migliori di quelli che Afra si aspettava di trovare su un satellite. Gli venne spesso detto che la base di Callisto era all'avanguardia quando era stata costruita otto anni prima. Da allora, ogni nuovo ritrovato per la sicurezza era stato immediatamente incorporato nella cupola. L'FTT non voleva far correre rischi alla sua Prima di Callisto, e anche l'equipaggio della stazione ne beneficiò.

Il personale sposato aveva casette con giardino privato e un'area per la ricreazione sotto una cupola secondaria. Celibi e nubili avevano appartamenti di due stanze più un ampio salone per i pasti e il tempo libero. Una palestra ben attrezzata, usata da tutti, occupava un'altra cupola secondaria cui si accedeva per un corto tunnel, sebbene i portelli a entrambe le estremità restassero sempre aperti. Il complesso della Torre, le piattaforme più piccole, i generatori, i serbatoi di carburante, e la scorta d'acqua principale, erano in gran parte sotterranei, con l'accesso situato in una terza piccola cupola; le

piattaforme per grandi vascelli passeggeri e merci erano sotto una quarta, con prese d'aria e tunnel ausiliari che conducevano al complesso principale. La residenza privata di Rowan, con il boschetto e il giardino, a lato del complesso principale, era sotto una quinta, mentre la cupola principale offriva protezione a tutte le altre sottostanti. Rifugi d'emergenza erano situati in posizioni strategiche nel caso che un grosso meteorite avesse sfondato sia la cupola primaria sia quelle secondarie, e ogni unità abitativa si sigillava automaticamente e aveva scorte d'ossigeno d'emergenza per ventiquattr'ore: il tempo massimo stimato perché arrivassero i soccorsi da altre stazioni del sistema.

Sebbene vi fossero cassettiere, scaffali per nastri, video, schermi gioco, e molti più armadi di quanti gliene occorressero per svuotare la sua misera sacca, restava spazio in abbondanza per altri mobili, e ciò suggeriva che potesse scegliere a piacimento dei pezzi aggiuntivi.

L'onnipresente consolle per comunicazioni era straordinariamente ben equipaggiata, con una consolle e un terminale chiaramente nuovi di zecca. Quando lo accese, un messaggio di presentazione riempì lo schermo, invitandolo a digitare il codice personale. Fu informato che c'era un limite mensile alle chiamate che poteva fare gratis al suo sistema natale, che poteva ordinare vari beni dalla Terra gratis, mediante i carghi settimanali di rifornimento, o a una tariffa speciale per gli impiegati dell'FTT, con spedizioni espresso. Digitò oziosamente la richiesta di un estratto conto, e rimase a bocca aperta per la sorpresa vedendo l'ammontare del credito assegnatogli per viaggi fuori dal sistema, la somma a sua disposizione per ridecorare e arredare gli alloggi, e scoprendo quali facilitazioni di credito poteva ottenere il personale dell'FTT.

Sistemò gli ologrammi dei gatti su uno scaffale sopra la consolle e gli origami su quello successivo, curandone attentamente la disposizione. Appoggiò il libro di calligrafia sul terzo scaffale e sbuffò. Be', sospettava che avrebbe trovato un sacco di cose per riempirli.

Ispezionò il bagno, notando gli avvisi di non superare un determinato consumo d'acqua, sbirciò nel piccolo frigobar, che includeva molte bevande esotiche per un giovane capellano, e entrò infine nella stanza da letto. Il letto era rìgido proprio come piaceva a lui, e abbastanza grande per ospitare diverse persone della sua stessa taglia. Ciò gli spalancò un'altra prospettiva, fino a quel momento scrupolosamente taciuta, anche se i suoi genitori

avevano considerato l'idea di domare il suo carattere ribelle con una bella ragazza. Sogghignò. La Terra non era poi tanto lontana e Brian Ackerman aveva accennato che un viaggetto ogni tanto era possibile. Allettante!

Poi notò due orologi.

— Non rischiano che uno si scordi l'ora da queste parti, eh? — Anche in quella privacy, trovò un tantino sciocco parlare da solo. — Mi serve un po' di musica.

"Se enumera le sue preferenze, potrò soddisfarle in ordine prestabilito oppure casuale" disse una vellutata voce di contralto, che poteva essere sia maschile sia femminile.

Lieto di avere un computer come servitore, Afra sciorinò una lista dei suoi brani preferiti, e un dolce pezzo strumentale ebbe inizio nel momento in cui si fermò per decidere che altro gli sarebbe piaciuto sentire.

Poi si rese conto del tempo che aveva sprecato. Rovesciò il resto del contenuto della sacca sul letto e, dopo aver preso gli effetti personali, abiti puliti e scarpe da stazione, andò in bagno per una rapida doccia prima di iniziare l'esperienza di lavoro su Callisto.

Fortunatamente per il suo esordio di quel giorno, Afra riuscì a svolgere tutte le procedure della Torre con efficienza di routine, senza quasi pensare alla complessità di quei compiti, ma non aveva mai lavorato nemmeno a metà del ritmo richiesto al personale di Callisto.

"Siamo la maggiore stazione di transito" gli disse Rowan proprio nel periodo più febbrile. "Smistiamo più traffico di qualunque altra Torre. Stai andando bene. Non impensierirti. Non penso che sfacchinerai troppo oggi."

"Huh!" Afra limitò i commenti a quell'unico monosillabo di sfida e continuò a lavorare. Era stimolante, a dir poco, perché i suoi compiti come assistente di Rowan consistevano nell'accertarsi che il flusso d'arrivi e partenze fosse ordinato, che i carichi animati o inanimati rispettassero i limiti di peso, che si rispettassero eventuali istruzioni speciali. Brian Ackerman cercava di evitare ritardi nello svolgimento delle operazioni, oltre a scongiurare intoppi, e garantiva che ogni cosa che Afra, a sua volta, passava a Rowan fosse in ordine.

In un giorno di grande traffico, e su Callisto lo erano sempre tutti, ad Afra, come T-4, veniva anche richiesto di alleggerire il carico di lavoro della Prima, inoltrando le merci inanimate e serbando così le sue capacità per quelle più pesanti, delicate e animate. Afra riusciva a fondersi con i

generatori, pur senza la stessa portata e forza di Rowan. Nel suo intimo aveva sempre sentito di avere una portata maggiore di quella che gli era stato permesso di raggiungere su Capella... o quella che almeno credeva di poter raggiungere. Afra era anche un Talento troppo disciplinato per diventare scioccamente sicuro di sé. Ma, lavorando con Rowan, si rese conto che i suoi poteri e le sue risorse si estendevano come non aveva mai sperimentato prima con nessun altro Talento. Era come se Rowan aggiungesse al suo Talento una nuova dimensione.

"E questo, mio caro Afra, è esattamente come dovrebbe essere fra una Prima e il suo braccio destro" disse Rowan prima di spostare un pesante vascello. "Se non succede subito, non succede neanche per tutto l'oro del mondo."

Ciò fu sufficiente a dargli un po' d'incoraggiamento, perché il ritmo cominciava ad affaticarlo. Tirando un profondo respiro, continuò.

Quando l'ultima capsula giunse a destinazione e i quadranti dei generatori sulla sua consolle scesero a zero, Afra si ritrovò temporaneamente troppo esausto per muoversi. I muscoli della schiena gli dolevano e sentiva una lieve pulsazione alle tempie. Poi sorrise fra sé. Se l'era cavata. Non aveva fatto un solo errore... almeno, da quanto poteva giudicare. Sentì che qualcuno gli stava accanto in piedi, e, volgendo lo sguardo a destra, vide Rowan che gli sorrideva. La ragazza gli sfiorò una spalla, e fu sufficiente perché lui percepisse l'aura verde cupo e l'aroma psichico di menta che emanava.

— Abbiamo fatto un buon lavoro oggi. — Poi uno dei suoi sopraccigli neri e arcuati si sollevò, sardonico. — Bisogna vedere se ce la farai a reggere il ritmo.

— Mettimi alla prova — disse Afra, accettando la sfida. — Mettimi solo alla prova.

— Ci puoi scommettere proprio — ma il suo sorriso si fece più largo e gli occhi le scintillarono. — Andiamo, ti devo una tazza di caffè. Qualcuno vuole tornare sulla Terra? Siamo in piena eclisse.

Un coro di "io" e di mani che si agitavano rispose a quell'offerta.

— Pigliate quel che vi serve e trovate una capsula — disse Rowan. — Tu non puoi andare ancora, Afra. Ma contaci per la prossima volta. Reidinger vuole parlarti. Oh — aggiunse, sentendolo teso — non preoccuparti di lui. Sono io che — e si puntò un pollice al petto — dico chi prendo nella mia Torre.

La maggior parte del personale della Torre scomparve quando Rowan si offrì di trasportare tutti sulla Terra. Solo Brian Ackerman rimase, discutendo tranquillamente alcune faccende con Joe Toglia. Afra continuò a star seduto dov'era. Si sentiva spossato e perfino il distributore di bevande sembrava troppo lontano, ma lo stimolo della caffeina gli avrebbe certamente giovato.

Poi vide un bicchiere portarsi fin sotto il beccuccio per far sprizzare dentro il liquido scuro, e poi mettersi da parte per far riempire un secondo bicchiere con aggiunta di latte e zucchero. Mentre i bicchieri fluttuavano verso la sua consolle, Rowan scese le scale di nuovo.

— Grazie — disse lui con un sorriso riconoscente, mentre la ragazza s'avvicinava. Rowan afferrò lo schienale di una sedia e, tirandosela dietro, gli si sedette accanto. Lui sollevò il bicchiere e lei lo toccò con il suo, alla maniera tradizionale. — Grazie mille, Rowan.

Lei gli lanciò un'occhiata di sbieco. — Ci sono un paio di cose che dobbiamo sistemare fra noi immediatamente, Afra. Fammi solo sapere quando hai bisogno di tirarti su e quando sei fuori combattimento. Preferisco chiarire queste faccende il più presto possibile. Capiscilo e formeremo una buona squadra.

Afra annuì, troppo stanco mentalmente per usare la telepatia dopo tutta la fatica delle sei ore precedenti. Lei restò seduta a sorseggiare il caffè, e fra loro cadde un tranquillo silenzio. In effetti, Afra non ricordava di essersi trovato così a suo agio con nessun altro prima... tranne Goswina, quando era ragazzo. E prima, aggiunse nel profondo della mente, che Goswina partisse per Altair.

Quando ebbero finito le loro bevande, si sentì alquanto ristorato. Anche Rowan lo capì, e nei suoi occhi si accese un lampo di simpatia.

— Fatti un bel pisolino, ora, Afra. Lascia oziare il cervello — disse, alzandosi e rimettendo a posto la sedia. Poi lasciò la Torre.

Afra seguì il suo consiglio. E non fu quella l'unica volta che lo fece.

Restò nella Torre per cinque settimane prima che Reidinger lo contattasse direttamente, anche se non con il muggito taurino che usava invariabilmente nei suoi colloqui con Rowan. Ciononostante, la potenza del messaggio inviatogli bastò a sgomentare Afra. Non aveva mai incontrato una mente così densa prima. Capella era salda e forte, ma non era niente in confronto a Peter Reidinger, il terzo con quel nome a diventare Primo della

Terra. Rowan era molto forte, e lasciava intuire di avere poteri uguali a quelli di Reidinger, ma senza mai metterli in mostra. Ma adesso Afra era abbastanza in confidenza con Rowan da sentirsi a suo agio, pur restando ancora un po' in soggezione. Reidinger era diverso. Era l'uomo più potente della Federazione Telepatia e Teletrasporto. E dal suo benestare, non importava cos'avesse detto Rowan, dipendeva la sua assegnazione definitiva alla Torre di Callisto. Comunque, Afra riuscì a proferire una risposta lodevole... pensava... calma, professionale e, soprattutto, cortese. I suoi genitori ne sarebbero stati orgogliosi.

"Bravo, Afra" disse Rowan quando la presenza di Reidinger si fu ritirata. "Gli piace dominare. Ha spaventato a morte la maggior parte dell'FTT... gli risparmia un sacco di problemi ottenere obbedienza istantanea, ma così inibisce tutti. Vai avanti così e non farti innervosire. Ricorda" e qui Rowan infiltrò nei suoi pensieri una risatina maliziosa "lui non mi spaventa, e se ti voglio, ti avrò. Decidi tu, Afra. Prima che ti stordisca con i suoi muggiti... e lo farà... presentagli uno dei tuoi origami... diciamo proprio un toro che muggisce! Un toro rosso. Prendilo in contropiede. Distrailo e la prima mossa sarà tua."

"Sei sicura che fare la prima mossa sia un bene per un semplice T-4 di Capella?"

Rowan gli proiettò un sorriso ancora più malizioso. "Le paroline dolci sono roba da donne: farsi rispettare è una prerogativa maschile."

In retrospettiva, a dire il vero, non era Reidinger che intimoriva Afra, ma le pure dimensioni del palazzo dell'FTT, circondato dagli immensi terminal merci e passeggeri, dalle piattaforme di sbarco e dalle strutture ausiliarie. Afra stette accanto alla capsula monoposto in cui Rowan l'aveva mandato da Callisto e sgranò gli occhi.

Il complesso dell'FTT era più grande della capitale di Capella. Più oltre si stendevano i grattacieli commerciali e residenziali della più gigantesca metropoli dei Mondi Centrali, fino a una distanza che i suoi occhi non potevano valutare a dovere.

Si rese, comunque, conto che l'aria era intrisa di un odore sconosciuto che la sua mente gli disse essere "salmastro", dato che il complesso dell'FTT costeggiava un oceano.

— Afra della stazione Callisto?

Si voltò di scatto e vide un giovane nell'uniforme di un apprendista

dell'FTT, un tipo tarchiato con occhi verdi e stranamente chiazzati, capelli scuri e carnagione fresca.

— Sì — e fece eco telepaticamente, per mettere alla prova il messaggero.

Il ragazzo sorrise e sollevò la mano nel saluto formale dei Talenti. — Gollee Gren. Dovrei essere un T-4.

— In servizio di scorta? — Afra sorrise di rimando, ricordando quante volte aveva svolto lo stesso incarico su Capella.

— Quando non c'è nessun altro disponibile — disse Gollee, per nulla imbarazzato da simili incombenze. — Da questa parte. Bisogna superare i controlli di sicurezza, e ci vuole tempo.

"Anche se è ovvio chi sono?"

Gollee si strinse nelle spalle, e il suo sorriso si fece buffo. — Non offenderti. Seguono tutta la tiritera anche per i Primi in visita.

— Non esagerare troppo, Gollee. I Primi non fanno visite.

— Be', sai cosa intendo. Anche i T-2 subiscono lo stesso trattamento. Nessuno si avvicina al Grande Dio Reidinger senza controlli.

Gollee fece un gesto verso l'ariosa conchiglia di cemento e plastivetro che formava l'ingresso agli enormi Quartier Generali dell'FTT.

Ci volle tempo per superare le formalità burocratiche, sottoporsi agli scanner, le impronte della retina, colloqui personali... per quanto fosse chiaro che leggevano il dossier di Afra sullo schermo mentre veniva interrogato. A lasciarli perplessi fu soprattutto il suo origami, e lo sottoposero a tanti di quei test che Afra temette che potessero rovinare il suo piccolo dono.

Finalmente il contrassegno d'accesso gli venne consegnato, anche se controvoglia. Con un sospiro mentale di sollievo, Gollee lo guidò verso la fila di pozzi antigravità.

Gollee batté un intricato codice, facendo guizzare le dita così veloci che gli occhi di Afra non poterono seguirle: né fu in grado, in quell'istante, di leggergli nella mente, perché Gollee si era improvvisamente schermato.

"Sono ancora più rigidi su questo" disse Gollee in tono di scusa. "Sono appena stato nominato tua guida, e quelli bruciano il cervello a chiunque disobbedisca o infranga le regole." — Devono farlo, ovviamente, visto che il Primo Reidinger è così importante per i Mondi Centrali — aggiunse a voce, e fece cenno ad Afra di entrare con lui nel pozzo già programmato. — Da quanto tempo pieghi la carta in quel modo? Lo fai sembrare così facile.

Il moto ascensionale era insolitamente rapido per un pozzo antigravità.

Poi, all'improvviso, si aprì una stretta apertura in cui il flusso antigravità li trascinò. L'accesso si chiuse di scatto alle loro spalle. Gollee sogghignò alla vista della reazione di Afra.

— Non c'è modo di introdursi negli alloggi del Primo senza autorizzazione. L'intero edificio è schermato e sigillato... specialmente questa sezione.

— Non penso che mi piacerebbe vivere in questo modo.

— A noi non toccherà mai. Non siamo Primi.

Apparve una seconda apertura più ampia e restò spalancata abbastanza a lungo perché Afra e Gollee entrassero nell'anticamera, che era elegantemente decorata in morbidi toni di verde e arredata con comode poltrone. Uno schermo mostrava dei frattali, e una dolce musica arrivava alle orecchie. Gollee si diresse verso la porta alla sua sinistra... la meno ornata di quelle che si aprivano sull'anticamera.

— Stai a testa alta — mormorò Gollee quando raggiunsero la porta, che poi scivolò nel muro. Attraversarono una seconda anticamera e imboccarono la porta che si apriva al centro della parete. — Da qui puoi contare solo su te stesso, ma ti aspetterò per riportarti all'uscita. Buona fortuna. — La sua espressione suggerì che Afra avesse bisogno di tutte le sue risorse.

— Vieni, vieni — e quella potente voce mentale fu tanto più paurosa, anche pronunciata con la bocca, quanto il suo proprietario era fisicamente impressionante.

— Pensavo che questo potesse piacerle, signore — disse Afra, avanzando a grandi passi verso la scrivania semicircolare dietro la quale era seduto Reidinger. Doveva muoversi in fretta, per evitare che il tremito delle ginocchia lo tradisse. Fu lieto che la sua mano non tremasse quando si protese sopra l'ampia scrivania e piazzò il fragile toro rosso di fronte al Primo della Terra.

Sorpreso sia da quell'approccio sia dal dono, Reidinger scrutò la figuretta. Poi gettò la testa all'indietro e rise, quasi ruggendo.

— Un toro, per le fiamme dell'inferno! Un toro! Corna, muso, e... — con un dito lungo e sorprendentemente ben modellato, Reidinger spostò il toro di lato con un colpetto — ...e palle! — Sghignazzò di nuovo. — Te l'ha suggerito quella svitata altairiana dai capelli bianchi e gli occhi di pulce?

— Non ha gli occhi di pulce — replicò Afra, indignato per una simile

descrizione di Rowan, che considerava bella anche se insolita. E quando Reidinger lo fissò divertito e sorpreso, aggiunse: — E non è neanche svitata. — Rowan aveva detto che doveva tener testa a Reidinger. Certamente non l'avrebbe fatto per se stesso, ma per lei sì.

Reidinger fece un sorriso enigmatico, e si distese nella poltrona anatomica. Ad Afra non piacque il modo sornione in cui lo occhieggiava, e si irrigidì, rafforzando gli scudi mentali... per quanto non sarebbe servito a molto, in presenza di quell'uomo.

— Sei stato allevato su Capella, Afra Lyon — disse Reidinger, con un volto all'improvviso privo d'espressione, e occhi imperscrutabili. — Sistema noto per seguire codici di condotta che altri mondi ignorano. Codici che però non sono del tutto ignorati nella mia Torre, potrei aggiungere.

Afra inclinò il capo a quella tacita assicurazione che la sua privacy mentale non sarebbe stata violata. — Rowan ha suggerito di portarle un toro rosso — disse poi, con un lieve sorriso, consapevole adesso che Reidinger somigliava proprio a un bue.

Con l'indice e il pollice, Reidinger prese il toro per un corno e lo esaminò da vicino. — Origami! — disse di botto. — Ne avevo sentito parlare, ma non avevo mai visto esempi. Mostrami come l'hai fatto!

— Carta?

Reidinger aprì tutti i cassetti, accigliandosi progressivamente perché non trovava nulla, se non i ritrovati tecnologici che avevano sostituito la carta già da tempo.

— Carta! — All'improvviso blocchi di vario tipo, articoli di cancelleria color pastello e con motivi floreali, e larghi fogli di plastica trasparente, si materializzarono sulla superficie immacolata della scrivania di Reidinger. — Scegli.

Saggiando le varie grammature, Afra ne trovò una che avrebbe fatto al caso suo, abbastanza fine da piegarsi facilmente ma non strapparsi. Piegò un angolo e fece scorrere un dito per lisciare la piega. Gli occhi di Reidinger non si staccarono più dalle sue mani finché non ebbe depositato una piccola mucca azzurro pallido accanto al toro.

— E anche le mammelle, per le corna di Satana! — Reidinger sbatté sulla scrivania i palmi di entrambi le mani, e il colpo di vento capovolse la mucca e girò al contrario il toro. Con tenerezza, Reidinger raddrizzò la mucca azzurra e ridiede al toro la posizione originale. — Da chi l'hai imparato?

— È stato il capitano di un cargo che atterrava regolarmente su Capella. Adesso è in pensione e vive a Kyoto, Giappone, nel Pac...

— Lo so dov'è. Ci sei già stato? — Reidinger puntò il dito verso Afra.

— No, signore.

Reidinger spalancò gli occhi. — Non vorresti?

— Sì, signore, quando io... io... — Afra esitò. Non era ancora abbastanza impudente, nonostante l'apparente successo del suo colloquio, per formulare piani futuri.

Reidinger reclinò lo schienale della poltrona, guardandolo pensieroso. Poi scoppiò in una fragorosa risata, spostando il proprio peso così che la poltrona assunse una posizione verticale.

— Se sei riuscito a sopportare cinque settimane con quell'altairiana dai capelli bianchi e dal viso d'uccello — e Reidinger sogghignò sfacciatamente — sospetto che manterrai le distanze. In effetti... — Allora Reidinger si interruppe, cancellando quelle parole con uno schiocco delle dita. Si alzò, una figura massiccia, muscolosa, con gli occhi allo stesso livello di quelli di Afra nonostante l'insolita altezza del capellano. Tese la mano, palmo in su, attraverso la scrivania. Gli ordinò chiaramente un contatto tattile.

Fu estremamente insolito, ma Afra accettò senza esitazione, anche se non poté soffocare un ansimo per lo shock di quell'ondata di potere e per quanto Reidinger imparò di lui in quella frazione di secondo di contatto.

"La mia piccola svitata è tutta sola nella sua Torre, Afra Lyon di Capella..." E il tono di Reidinger fu gentile come il sottinteso delle sue parole.

Afra fu sopraffatto dalla confusione. Nessuna delle esaurienti prediche sull'etichetta ricevute in famiglia contemplava quell'evenienza.

— Sii anche suo amico, Afra — aggiunse Reidinger con il tono di un uomo d'affari, come se stesse raccomandando una particolare marca di congegni elettronici, in modo che Afra pensò quasi d'aver frainteso quel rapido messaggio mentale. — Adesso, fuori di qui e lasciami tornare al lavoro. — Si risistemò nella poltrona e la girò verso le consolli allineate dietro la scrivania. — Gren ti porterà in città — aggiunse senza girare lo sguardo. — Non puoi sopravvivere comodamente su Callisto con un letto, due sedie traballanti e un tavolo tutto rigato. Spendi per te un po' dei soldi che ti paga l'FTT.

Rispettosamente, Afra si inchinò e, girando sui tacchi, lasciò la stanza.

Nell'anticamera, Gren scattò in piedi, mostrando preoccupazione e interesse con ogni fibra del suo essere. Le sue labbra si aprirono in un sorriso.

— Te la sei cavata?

— Il toro ce l'ha fatta!

Il sorriso di Gren si allargò. — Furbo, molto furbo. Oops...

Allarmato, Afra guardò Gren sbarrare gli occhi all'improvviso e, altrettanto improvvisamente, rimetterli a fuoco. Gren scosse il capo e deglutì. — Speravo che non me lo chiedesse — disse, ma poi guardò Afra e il sorriso gli ritornò. — Sono incaricato ufficialmente, nientemeno, di portarti in qualunque punto della città tu voglia andare. — Strizzò l'occhio e Afra colse nei suoi pensieri una sfumatura di pura sensualità che gli fece sbattere le palpebre. Gren aveva la sua età, ma chiaramente non aveva subito le costrizioni del Metodo nell'inibire le esperienze fisiche. — Hai ottenuto un permesso di due giorni. Quindi — e fece un inchino sfacciato — che cosa ti piacerebbe fare, T-4 Afra?

— Far compere, penso — disse Afra, cogliendo riconoscente quell'opportunità. — E mangiare qualcosa.

— Ti è passata la strizza, eh? — Gollee gli lanciò uno sguardo d'intesa e simpatia.

Tornarono sui loro passi fino all'uscita, mentre Gollee informava Afra che adesso il suo lasciapassare era valido a vita. Gollee lo portò da un impiegato T-10, che mise via i contrassegni, e poi giù fino al piano terra dove ordinò un mezzo di trasporto per loro.

Il primo contatto di Afra con la metropoli fu una serie di vivide impressioni: lo sbalorditivo assortimento disponibile nei negozi di ogni tipo lo colpì immensamente e fece qualche acquisto. Quanto agli abiti, lasciò che fosse Gollee a guidarlo, perché quello che indossava lui era elegante e ben fatto. Per essere uno che non aveva mai avuto più di tre uniformi da Torre e un solo vestito buono, Afra si divertì a comprare capi che non facessero risaltare la sua carnagione aliena e gli accentuassero le spalle larghe e il portamento eretto, accrescendo al tempo stesso la massa della sua figura snella. Gli piacque l'aspetto di alcuni stivaletti alla moda e ne prese un paio confezionati. Poi, con indosso un nuovo completo verde scuro, morbidi stivaletti di plasticuoio, un elegante combinato di tunica e calzoni, Afra invitò Gollee a condurlo a mangiare in qualche posto poco distante, dove potessero fare il pieno d'energie.

— So io il posto giusto — annunciò Gollee, con un'altra noncurante strizzata d'occhio. In breve, si trovarono al tavolo di un locale dall'ambiente piacevole. C'erano musica di sottofondo, luci soffuse, eccellenti arredi e un menù olografico che apparve con discrezione alla sommità del tavolo appena si furono seduti.

Le pietanze erano letteralmente roba dell'altro mondo, perché nell'elenco c'erano piatti originari di ciascuno dei Mondi Centrali. Gollee sembrò essere un vero gourmet, perché si lanciò nella descrizione di cibi che Afra non aveva mai sentito nominare. Afra tentò di non far trapelare la sua ignoranza e la sua confusione. Poi Gren alzò una mano per far segno a un cameriere. Quando l'uomo arrivò in risposta alla chiamata, Gren guardò Afra con aria sincera.

— Conosco alcune specialità di questo ristorante che penso ti piaceranno. — Poi rivolto al cameriere aggiunse: — C'è Luciano oggi?

— Luciano? — L'uomo fu impressionato.

— Proprio così. — Gollee annuì, come se discutere il menù con Luciano fosse un'abitudine. — Le spiacerebbe dirgli che il G-man sta mostrando la Vecchia Terra a un amico del suo boss, e che abbiamo bisogno dei suoi consigli?

Il cameriere alzò le sopracciglia. — G-man? Ho sentito parlare di lei. — Si tirò il grembiule bianco che portava attorno ai fianchi. — Gli dirò che lei è tornato.

Luciano in persona apparve fra gli antipasti e il primo piatto. Salutò Afra con un amichevole cenno del capo mentre Gollee lo presentava.

In quel momento, Afra si ritrovò in bocca uno stuzzichino inaspettatamente pepato e si sorprese a rispondere per via telepatica.

Agitò le mani, indicando dapprima la bocca piena e poi facendo al preoccupato ristoratore il segno di "ok."

— Piccante? Non abbastanza piccante? Troppo piccante? — chiese Luciano con zelo professionale.

— Troppo piccante, direi — suggerì Gollee con una risata. — Ormai ci ho fatto il callo ai vostri condimenti, ma Afra penserà che l'hanno avvelenato. Guarda la sua faccia e le lacrime che ha agli occhi.

L'espressione sgomenta sul viso di Luciano allarmò talmente Afra che si azzardò a sputacchiare in giro il boccone: — No! No! Ot... timo. A... doro les... pezie.

Luciano si tranquillizzò all'istante. — Ah, un uomo di gusti raffinati.

— Non solo, Luciano — disse Gren, con un sorriso di pura malizia. — Ha preso il vecchio per le palle. — Gren lanciò allo sbigottito Afra una strizzata d'occhio cospiratrice. — Modo di dire locale, amico.

— C'è riuscito davvero? — e chiaramente Afra salì parecchio nella considerazione di Luciano. — Con il grand'uomo? — e il focoso italiano gesticolò verso il lontano complesso dell'FTT.

Afra mandò giù il resto del boccone con un po' d'acqua, per rettificare quella versione leggermente distorta degli avvenimenti del mattino.

— È stato solo un breve colloquio... — iniziò.

— Con il Primo Reidinger, e l'ha spuntata senza un graffio — disse Gren, annuendo con il capo, e spalancando gli occhi dall'ammirazione. — Afra gli ha fatto un regalo e l'ha fatto ridere.

— Il grand'uomo ha riso? — Luciano concesse ad Afra uno sguardo rispettoso.

— E — Gollee fece una pausa carica di significato — Reidinger gli ha dato immediatamente un permesso di due giorni. Devo accertarmi che questo turista non si ficchi nei guai, dato che questa è la sua prima volta sulla Terra.

— Ah, è stato saggio portarlo a mangiare qui, Gollee — disse Luciano, raggiante. — E tu hai una guida formidabile, Afra — disse, con l'intento di rassicurarlo. — Sei in ottime mani con lui. Niente paura. Gollee ti farà proprio godere la prima visita sulla vecchia Terra.

Afra trasalì, non solo per il commento di quell'italiano, ma anche per i sottintesi estremamente sensuali delle sue parole.

— Ci puoi scommettere — rispose Gollee, sogghignando mentre pregustava voluttà altrettanto sensuali di quelle intese da Luciano. — Il modo migliore escogitato dagli dei misericordiosi per alleviare le pressioni cui l'uomo — e non ci volle molto Talento perché Afra intuisse che Gollee faceva uso regolare di quel toccasana — ...è soggetto. Fra una cosa e l'altra, Afra ha avuto una giornata tesa e stressante. Ma non preoccuparti, Afra. Conosco un bel posticino.

Per mascherare l'agitazione Afra si curvò in fretta sul piatto degli antipasti, fingendo di concentrarsi su quale scegliere dopo. Certamente non poteva lasciare che Gollee vedesse quanto quegli accenni lo avessero turbato. Sapeva che i costumi terrestri riguardo le relazioni sessuali erano notevolmente più rilassati di quelli di Capella, ma discorrere su un argomento

simile a pranzo, un pranzo concepito proprio per eccitarli e incoraggiare quell'attività, fu uno shock. Eppure Gollee e Luciano sembravano considerarlo l'ovvia conclusione di una giornata pesante.

— E ho anche un vino molto speciale...

— Preferisco non bere alcolici — protestò Afra flebilmente.

— Certo, capisco — e Luciano spalancò le braccia in un gesto di assoluta comprensione. — Abbiamo un'ottima riserva di succo d'uva. — Lanciò uno sguardo d'intesa a Gollee, che gli sorrise di rimando.

Quando il "succo d'uva" gli fu presentato, in comuni bicchieri da acqua, Afra comprese che era diverso da qualunque altro succo di frutta avesse mai gustato. Gli riempì la bocca con un sapore aspro e ricco, e si espanse piacevolmente in fondo alla bocca e fin nel suo stomaco. E poiché non aveva mai assaggiato il vino, non si rese conto di cosa gli era stato veramente servito.

Gradualmente, man mano che il pranzo andava avanti e lui e Gollee terminavano le varie e deliziose porzioni presentate, notò di stare rilassandosi visibilmente. E, mentre dapprima il pensiero di perdere la verginità aveva turbato la sua coscienza, cominciò a capire che se Gollee, che aveva la sua età, e Luciano, che era più maturo, consideravano la visita a una casa di piacere parte integrante dell'ospitalità locale, non doveva, per pura cortesia, opporsi ai piani che il suo anfitrione aveva fatto per lui. Inoltre, era stato Reidinger a nominare Gollee sua guida, e Gollee aveva accennato di aver spesso scortato altri visitatori. Sarebbe stato certo sconveniente per Afra manifestarsi pudico. Afra arrossì improvvisamente al ricordo del commento telepatico di Reidinger. Di sicuro... Allontanò bruscamente quel pensiero da sé. Forse la cosa migliore era alleviare le sue tensioni lì sulla Terra, in modo da tornare su Callisto senza stress latenti.

Così, quando il pasto fu finito e l'ultimo bicchiere di succo d'uva prosciugato, Afra non ebbe scrupoli ad accettare la tappa successiva dell'ospitale agenda di Gollee. Quando la sua guida lo condusse a un edificio grande e ben tenuto, in un sobborgo tranquillo con molto verde, Afra non aveva più neanche un briciolo di apprensione. L'ambiente interno era invitante e Gollee fu salutato calorosamente, come anche Afra. Non fece storie neanche quando gli chiesero di sottoporsi all'esame medico obbligatorio, e si lasciò prendere un campione di sangue dal lobo dell'orecchio. Non arrossì nemmeno quando gli chiesero di inserire il suo

disco ID in un terminale, perché potessero annotare la data della sua ultima iniezione anti-fertilità. Del resto, durante i preliminari Gollee stava chiacchierando con la tenutaria, e così sarebbe stato maleducato protestare per una routine che non era affatto invadente, ma serviva solo alla sicurezza reciproca.

Anche la scelta del partner era reciproca. Afra non lo notò subito, e fu alquanto sorpreso quando cinque donne attraenti gli si avvicinarono, sorridendo piacevolmente, e la conversazione ebbe inizio. Quando il gatto vagabondò nell'atrio e puntò proprio verso Afra, ne fu incantato.

— Questo non può essere un gatto di bordo! — esclamò.

— No, infatti, non lo è — rise la più alta delle cinque ragazze, con una graziosa testolina coperta di capelli ricci neri e corti. Aveva occhi azzurri e insolitamente pallidi che affascinarono Afra, perché non ne aveva mai visti di eguali. — È un gatto Coonie: la cosa più vicina che abbiamo noi di Terra ai gatti di bordo. Non sono tanto intelligenti — e a quel punto il felino miagolò una protesta, deliziando Afra — ma hanno altre qualità. Amos, questo è Afra. Afra, saluta Amos.

Con sorpresa del capellano, il Coonie gli balzò immediatamente in grembo e, drizzandosi sulle zampe di dietro, poggiò quelle anteriori sul mento di Afra, e gli annusò la bocca.

— Ti sei fatto un amico! — disse la ragazza, sinceramente impressionata. — Amos è molto schizzinoso.

Afra non fu certo di come reagire finché non vide dallo sguadro di Gollee che lo approvava. E quando Amos saltò giù di nuovo e uscì con indifferenza dalla stanza, Kama, la ragazza dai pallidi occhi azzurri, si fece tanto vicina ad Afra che le loro gambe si toccarono.

In qualche modo, dopo aver scambiato qualche parola con la seducente Kama, passarono da quel piacevole atrio a una stanza privata. Quando alla ragazza divenne chiaro che Afra non aveva idea di come comportarsi una volta soli, cominciò a incoraggiarlo.

— È la tua prima volta? Be', l'importante è fare quello che viene naturale — disse, massaggiandogli gentilmente i muscoli tesi delle spalle. — Per me la prima volta è stata speciale. Non potrei fare di meno con te, visto soprattutto — aggiunse con un risolino gutturale — che ad Amos sei piaciuto.

Il nervosismo di Afra rese il primo tentativo più un disastro che una liberazione. Kama gli fece il più tenero dei sorrisi e suggerì che si rilassassero

fianco a fianco e cercassero di abituarsi di più l'uno all'altra. Continuò anche a fargli scorrere le mani sul corpo, con la delicatezza di una piuma, così che molto presto lui fu pronto per un secondo tentativo. Non solo questo fu un notevole successo per entrambi, ma Afra si rese pienamente conto che l'estasi di lei era autentica quanto la sua. Ciò lo spronò a ulteriori sforzi con Kama, che fu impressionata dal suo vigore e dalla sua ingegnosità.

Quando qualche tempo dopo si riscossero dal languore nella stanza ancora buia, Afra le chiese timidamente se la sua cooperazione aveva un limite di tempo o denaro.

— Non con te, caro — replicò Kama, e lo attirò energicamente a sé. — Mai con te!

Quando tornò su Callisto era sia rinfrancato sia esausto, e si trascinò nei suoi alloggi, inciampando nei pacchi che ingombravano l'anticamera e perfino il bagno.

L'orologio lo avvertì che gli restavano solo cinque ore prima di ripresentarsi in servizio di nuovo. Si ripromise di svegliarsi dopo quattro, in modo da lavarsi e mettersi qualcosa di più appropriato degli allegri stracci che scartò e sparse per tutta la camera prima di andare a letto. Aveva anche scartato un sacco di inibizioni, ma gli ci volle qualche tempo per determinare quali.

Durante quel turno di lavoro, scoprì che razza di carattere avesse Rowan. Fu così atterrito all'idea che una Prima avesse un accesso d'ira da non restare nemmeno sorpreso. L'esperienza fatta alla Torre di Callisto gli permise di reagire automaticamente alla piccola crisi, calmando Rowan. Poi si isolò da tutti come aveva già efficacemente fatto altre volte e procedette con i trasferimenti nel suo solito modo calmo e imperturbabile.

Solo quando la Torre chiuse alcune ore dopo, si rese conto che tutti gli altri avevano i nervi a pezzi.

— Come fai a riuscirci, Afra? — gli chiese Brian quando Rowan si fu ritirata furiosamente nei propri alloggi, attorniata da un turbinio di violente emozioni.

— Riuscire a cosa? — chiese Afra, alzando lo sguardo dall'uccello che stava modellando. Le sue mani e le sue dita erano abili come al solito.

— Ignorarla quando dà in smanie in quel modo.

Afra lo guardò, sorridendo. — Be', di sicuro ci tiene svegli. — In nessun caso avrebbe ammesso di essere stato sopraffatto dal suo temperamento

focoso. Ne era anche rimasto più affascinato che turbato.

Brian deglutì. — È per questo che lo fa?

Afra si strinse nelle spalle, aprendo le ali del piccolo uccello blu. — Lei è la Prima. Può fare quel che più le piace.

Brian si accigliò. — Come sempre — disse acido, e tornò a mettere ordine nel mare di carte, matite e carabattole varie che gli ingombravano la scrivania. — Almeno erano tutti carghi.

Occupato ad aprire i pacchi dei nuovi acquisti, Afra non udì il primo tentativo di bussare alla porta dei suoi alloggi. Ma poi una presenza mentale urtò contro la sua coscienza, e sentì il secondo colpetto.

— Avanti — esclamò, teletrasportando due cartoni lontano dalla porta per poterla aprire.

L'uscio si aprì lentamente, e lui fu sbalordito di vedere Rowan sbirciare dentro, come se non fosse sicura di essere benvenuta.

— Prego — disse, catapultando carte e imballaggi in una scatola vuota e chiudendo il coperchio.

Rowan scivolò dentro e si chiuse la porta alle spalle, fissandolo con preoccupati occhi grigi.

— Che c'è che non va? — Era del colore sbagliato, e i suoi modi erano in drammatico contrasto con la virago che era uscita sfuriando dalla Torre appena un'ora prima.

— Voglio farti le mie scuse, Afra — disse con voce fioca.

"È una ragazza tanto, tanto sola." Afra celò in fretta il ricordo di quelle parole di Reidinger.

— Pensavo che questa fosse l'ultima cosa che avrei fatto — disse lei, e sospirò profondamente, sprofondando in una delle enormi poltrone a sacco che Afra aveva appena disimballato. Poi scosse furiosamente il capo: — No, non lo è. Devo essere onesta con te se vogliamo continuare a funzionare come una squadra. — I suoi occhi grigi incrociarono quelli gialli di Afra. — Tu ti sei rilassato. Io non posso. — Alzò una mano quando lui aprì bocca. — Reidinger ti ha assunto definitivamente, sai.

— Non lo sapevo.

Lei si strinse lievemente nelle spalle. — Non saresti tornato qui se così non fosse.

— Pensavo che i Primi scegliessero da soli... — e Afra le sorrise.

Lei riuscì a fare un fievole sorriso, e il suo corpo perse molta tensione. — Non ho dovuto nemmeno discutere con lui. Gli è piaciuto il toro!

Allora apparve un sorriso sincero sul volto scarno di Rowan. Alzò la testa per guardarlo, e lui si lasciò cortesemente cadere in posizione seduta sul nuovo tavolino che aveva montato.

— Gli è piaciuto toccare quelle palle di carta, e questa — puntò il dito su di lui — è stata una tua idea!

— Ma è stata un'idea tua, distrarlo con un origami.

Il suo sorriso si allargò. — Ma ti restava ancora da prendere l'iniziativa, e l'hai fatto. Vedo che hai fatto buon uso della tua licenza — aggiunse, cambiando argomento mentre si guardava intorno, interessata ai suoi acquisti.

Afra riuscì appena a controllare una vampa di rosso in faccia, al pensiero di come aveva passato parte di quel tempo. — Già, be' — e fece levitare un pacco non ancora aperto — non ho portato molto con me, sai...

— Sì...

— E sembra che io avessi una grossa diaria per questo viaggio, così... — Usò le sue forti mani per rompere il sigillo e estrarre la lampada, modellata nelle forme di uno degli aironi dei suoi origami e fatta di una delicata ceramica. — Non ho potuto resistere...

— La sollevò e lei gli fece abbondanti complimenti.

— Che altro hai preso? Oltre — e il suo sorriso si fece malizioso — alle risme di carta da origami?

Lo aiutò ad aprire il resto dei suoi acquisti e approvò il modo in cui dispose la mobilia e i soprammobili.

— Ti andrebbe qualcosa da mangiare o da bere? — le chiese lui, finalmente cosciente dell'assalto della fame e della sete al suo stomaco, adesso che le fatiche della giornata si erano attenuate.

— No, non stasera, penso, Afra. Ma se sarai tanto gentile da unirti a me domani sera, sarò lieta della tua compagnia. — Gettò la testa all'indietro, fissandolo negli occhi. — Sono brava, come cuoca.

Rowan era più calma la mattina dopo, e il suo lavoro fu più regolare. Eppure, verso la fine del turno, Afra si rassegnò all'eventualità che Rowan si rimangiasse la parola.

Rimase davvero sbigottito quando lei gli chiese: — È troppo presto alle sei?

Afra scosse il capo. — No, affatto. — I suoi occhi si illuminarono. — Posso portare io qualcosa?

Rowan gli inviò un profondo sorriso. — Solo un po' di carta da origami — disse.

Con un rotolo di carte di vari colori e dimensioni, Afra sostò nervosamente fuori dai suoi alloggi. Tirò un respiro profondo e premette la mano sulla placca sensibile della porta.

"Vieni" disse Rowan, e la porta scivolò da una parte.

Afra fece un passo dentro e non osò andar oltre, appena vide gli spaziosi appartamenti di Rowan. Era stato più che soddisfatto delle sue stanze, ma quella!... quella era degna di una reggia. Naturalmente, lei era una Prima e farla vivere in un lusso minore sarebbe stato insultante. Nondimeno, il suo occhio fu attratto qua e là dall'abile disposizione di sculture e dipinti e dallo stile dell'arredamento. Aveva gusti semplici, ma estremamente raffinati.

E, a giudicare dal delicato aroma che aleggiava nell'ingresso, ciò valeva anche per la sua cucina. Inspirò profondamente.

— Il profumo promette bene!

— Invitante, eh? — esclamò Rowan, chinandosi a sbirciar fuori dalla porta della cucina. — Di sapore dovrebbe essere ancora meglio — aggiunse, e gli fece segno di raggiungerla.

Aveva tre pentole sul fuoco. Prese una cucchiaiata da una e si voltò verso Afra.

— Gusto?

Imbarazzato Afra si curvò a assaggiare il cucchiaio che gli veniva offerto. Maliziosamente, Rowan tirò il cucchiaio indietro, con tanta lentezza che dapprima Afra non capì il suo gioco. Fece per afferrarle il polso, ma ritrasse la mano, turbato perché non era lecito toccare un Talento, e soprattutto una Prima, senza permesso.

Rowan capì sia il suo sguardo sia quella sensazione. — Sei così serio! — notò con tono grave. — I giovani capellani non si divertono mai?

Afra sentì il rossore salirgli nelle guance, mentre il ricordo della notte brava gli balzava involontariamente in testa. Il sorriso di Rowan si spense e lei gli ficcò il cucchiaio in mano.

— Non l'avevo mai fatto prima, Rowan — proruppe Afra, per scusarsi dei suoi amplessi e di averli rammentati in sua compagnia. — Io... cioè... — si sforzò di mantenere la compostezza. — Voglio dire, sono andato a cena

con Gollee Gren, è un T-4, della mia età. Sembravano, cioè... si comportavano come se fosse quello che fanno tutti, sulla Terra. Gollee... Luciano... e mi sentivo davvero stressato. Oggi mi sento molto meno teso. S... spero di aver lavorato bene...

Un sorriso magico curvò all'improvviso le labbra di Rowan. Seduta, gli spiegò i piatti. — È una specie di buffet cinese... manzo allo zenzero, pollo ai cardi, pollo alla kung pao e... — corrugò il naso all'ultimo piatto, concludendo con aria da cospiratrice — ...qualcosa di proprio speciale.

— E hai fatto tutto questo da quando i generatori si sono spenti — protestò Afra, stupito che una Prima si sottoponesse a un simile sforzo per un T-4.

Rowan respinse quel rimprovero agitando una mano. — Roba di minuti! Lusena... — La voce le si perse nel nulla.

— Un'amica? — chiese Afra, per spezzare il silenzio teso che aveva riempito la stanza.

— La sola madre che io ricordi — replicò Rowan. Inclinò il capo, stringendosi nelle spalle. — E più di una madre. Hai mai perso qualcuno che ti era vicino?

Afra scosse la testa, sperando che qualcosa la distraesse da quel cambiamento d'umore. — No. Ma ho pianto per notti intere quando mia sorella... — Si interruppe troppo tardi e fissò Rowan timidamente. — Avevo solo sei anni, e fra me e lei c'era un rapporto speciale. Ti perdonai per avermela portata via quando disse che avresti riservato un posto per me.

Rowan sorrise. — Goswina mi trasmise l'immagine di un ragazzino così incantevole. E era preoccupatissima di non macchiare il buon nome della famiglia, perché entrambe sapevamo di non trovarci bene insieme. Sentivo che la tua famiglia sarebbe stata molto soddisfatta se fossimo andati d'accordo. — Il suo sorriso si fece di nuovo birichino. — Avevo sempre voluto un fratellino. Tu sembravi perfetto per quel ruolo.

— Nonostante la pelle verde?

Rowan rise. — La pelle è solo lo strato esterno, Afra. — Alzò una mano per arruffargli i capelli. Preso alla sprovvista da un gesto così intimo, Afra stava per scansarsi, ma poi si sottomise docilmente alle sue carezze, alquanto differenti da quelle di Kama. — Spiacente di strapazzarti, Afra. Mi rendo conto che i capellani sono troppo devoti al Metodo per abbandonarsi, ma non penso che tu sia devoto come prima. — Alzò un sopracciglio in cenno

d'intesa e lui riuscì a non arrossire, ma solo per frustrare le sue intenzioni. — Ribelle ma sicuro di sé, controllato, studioso, abile di mano, pronto di intelletto, scaltro e spiritoso, franco e divertente. Afra dalle molte facce.

Bruscamente cambiò di nuovo umore. — Afra, ho bisogno soprattutto di un amico. — Prevenne il suo frettoloso assenso. — Non posso lasciare Callisto. Non potrò mai cercarmi da sola un compagno. Devo aspettare e vedere chi troverà Reidinger da mandarmi. — Una smorfia distorse la sua bellezza. Poi, mentre si gettava i lunghi capelli argentei sulla schiena, aggiunse: — Questo posso accettarlo come parte del fardello di essere una Prima, ma devo avere un amico. — Lo fissò con fermezza.

Afra non aveva mai provato una simile tempesta di emozioni prima. Il viso gli si intorpidì e la sua mente confusa corse in circolo, sperando che lei non lo sondasse in un momento così delicato. Rowan gli stava offrendo una relazione più profonda di qualunque altra avesse mai avuto prima con un essere umano, perfino con Goswina. Era meno di quello cui aveva alluso Reidinger, ma, per molte ragioni, più di quanto Afra avesse il diritto di aspettarsi. Una Prima lo stava implorando di abbandonare la rigida coreografia dei loro rapporti professionali, nella speranza che nascesse tra loro la più miracolosa delle amicizie.

Lentamente, lasciando cadere gli schermi mentali, Afra le tese la mano, palmo in su. Rowan la guardò, trattenne il respiro e per un lungo momento sembrò quasi volersi rinchiudere ulteriormente in se stessa. D'impulso Afra le afferrò la mano. Lei sobbalzò a quel tocco, poi allentò le dita.

"Che vorresti che facessi, amica mia?" chiese Afra attraverso quel contatto tattile, più stretto della mera telepatia. Lentamente Rowan si rilassò e pian piano il suo meraviglioso sorriso le illuminò di nuovo il volto, trasfigurandolo nella bellezza.

Afra rese il suo inchino profondo e rispettoso. Dubitava che lei facesse mai ammenda agli altri membri del personale. Una Prima e il secondo in comando di una Torre necessitavano di coltivare il loro rapporto... un rapporto che doveva svilupparsi e intensificarsi. Fino a che punto? si chiese Afra, ricordando ancora una volta il commento di Reidinger. C'era questo, dietro il desiderio di Rowan di scusarsi? Nei secondi che gli ci vollero per completare l'inchino, Afra decise che non sarebbe stato molto saggio precorrere i tempi. Rowan era una ragazza sola, ma non necessariamente disponibile per lui, nonostante ciò che Reidinger aveva tacitamente suggerito.

3

Nei pochi anni successivi, con una spontaneità che Afra non capì mai del tutto, la relazione tra lui e Rowan si approfondì, ma mai nella direzione che avrebbe preferito Reidinger. Presto il loro rapporto professionale fu così affinato che perfino gli altri addetti alla Torre seppero che Afra era l'aiutante che lei aveva tanto cercato.

Sul piano emotivo, Afra divenne sempre più abile nel valutare gli umori di Rowan, e, se necessario, avvertiva il personale della Torre di tirar su gli schermi e resistere. A volte riusciva a cambiare il suo stato d'animo con l'accorta pressione di pensieri positivi e rassicuranti. Talvolta invece non poteva, e la tensione nella Torre diventava talmente spessa da poterla tagliare con il coltello. Una volta o due, quando sentiva che Rowan aveva oltrepassato i limiti del comportamento ammissibile, le rimproverava la sua mancanza di autocontrollo, in tono gentile e sorpreso, sebbene odiasse copiare gli stessi atteggiamenti dei suoi genitori. In queste rare occasioni in cui la rimproverava, la sua turbolenza calava solitamente a livelli più tollerabili.

Come direttore della stazione, Brian Ackerman ne soffrì più di chiunque altro. Quando minacciò di licenziarsi, Afra si appellò a Reidinger. Naturalmente, Afra non "sentì" mai ciò che il Primo della Terra disse a Rowan, ma lei fu ragionevolmente docile per la settimana seguente o giù di lì.

Callisto era, per molti versi, una Torre di gran lunga più difficile da gestire di qualunque altra, inclusa quella terrestre. Così c'era maggiore pressione sulla sua Prima e sullo staff della Torre. Alcuni Talenti di grado più basso non si rivelarono sufficientemente flessibili e vennero rimpiazzati, ma gradualmente, negli anni che seguirono, fu raggiunto e mantenuto un certo equilibrio.

Poiché Afra poteva teletrasportare se stesso con l'aiuto dei generatori della stazione, si servì di quelle periodiche eclissi in cui Giove o qualcuna delle lune più piccole rendevano il traffico da e per Callisto impossibile. Fu allora che imparò di più sul pianeta dei suoi antenati.

La prima visita che fece, comunque, fu a Damitcha che si era ritirato in una foresta. Per quanto il vecchio capitano fosse sinceramente deliziato di

vedere il suo giovane amico, la sua mente vaneggiava e, durante quella breve permanenza, Damitcha divenne confuso, pensando di essere al porto di Capella, o di Betelgeuse, e meravigliandosi che Afra si fosse trovato a passare tanto lontano dal suo sistema natale.

Più di frequente, Afra accettò la compagnia di Gollee Gren durante i giri delle case di piacere che abbondavano nell'immensa e tentacolare capitale dei Mondi Centrali. Queste escursioni furono rinfrancanti e allettanti insieme per Afra. Incontrò molte donne adorabili, già esperte o innocenti, ma nessuna di loro poté destare il suo interesse molto a lungo. Spessissimo tornò dalla calma e comprensiva Kama... anche se lo stuzzicava dicendo che veniva più per giocare con Amos, il Coonie, che con lei. Ma la ragazza sapeva che trovava conforto nella sua compagnia, e organizzò il proprio tempo in modo che potessero passare interi giorni insieme, se lui l'avesse voluto.

Tornato alla stazione lui e Rowan ingaggiavano elaborati giochi, talvolta litigando proprio come fra compagni. A volte, quando l'atmosfera minacciava di farsi troppo intima, Rowan se ne andava all'improvviso, nascondendo la testa davanti alla ferita che gli aveva inferto. La rigida educazione metodica di Afra lo aiutò a disciplinare certi atteggiamenti e rivolgere le sue parole verso obiettivi più sicuri.

La loro relazione si sviluppò in modo simile a quella fra sorella maggiore e fratellino, ma molto più intima di quanto permettessero simili legami di sangue. Afra, da parte sua, trovò più facile accettare quel ruolo che essere il giovane amante di una donna più anziana. Rowan sfruttò spietatamente quella differenza di età finché alla fine i due non se ne stancarono, abbandonando i meschini litigi e restando in silenzio come due cari compagni.

La solitudine di Rowan lo lacerava crudelmente, giungendo talvolta a farlo sentire in colpa per il rapporto con Kama ed era sempre più spesso tentato di offrirle un conforto fisico, oltre che mentale. Combatté nel suo intimo la paura che negandole un legame fisico la stesse privando dell'amante che voleva così disperatamente. Ma temeva di più le conseguenze di un suo errore: di derubare Rowan dell'unica persona cui poteva aprire la sua anima. E, nel profondo di se stesso, Afra temeva che forse lei avrebbe accettato; perché non voleva essere il suo partner, bensì il suo consolatore, l'ancora per un giovane spirito trascinato dalle correnti della vita.

Ma, man mano che la solitudine di Rowan si manifestava sempre più di

frequente, Afra prese a sperare che potesse rivolgersi a lui. Certamente era lui il candidato più probabile della galassia, anche se sapeva che la Prima non poteva ricambiare il suo immutabile amore per lei.

Inconsciamente cercò soluzioni alternative per l'agorafobia di Rowan, un problema che sembrava affliggere tutti i Primi Talenti: erano incapaci di teletrasportarsi senza soffrire di violenti malesseri. Dopo il suo primo viaggio spaziale, Rowan era arrivata alla stazione Callisto quasi in stato catatonico. Afra si domandò se non potesse esserci una cura, specialmente per una Prima giovane come Rowan. Se, ragionò, Rowan avesse potuto lasciare la stazione Callisto, avrebbe almeno avuto la possibilità di concedersi qualche distrazione senza che ciò venisse immediatamente a conoscenza di tutti i suoi compagni di lavoro. Così le suggerì di cercare di vincere il terrore dello spazio facendo piccole sortite lontano da Callisto in una capsula speciale, imbottita contro ogni vibrazione e opacizzata contro ogni sorgente luminosa esterna. Gradualmente, riuscì a sopportare di essere teletrasportata oltre Callisto per brevi periodi. Afra non osò forzarla troppo.

Poi l'ottavo pianeta della calda Deneb, bombardato da una flotta aliena, si mise in contatto con Callisto alla disperata ricerca di personale medico per fronteggiare le epidemie piovute dallo spazio su quel pianeta coloniale. E la mente che stabilì quel contatto era maschile, giovane, potente, e senza legami.

Quando Rowan propose una fusione mentale per sconfiggere gli invasori nei cieli di Deneb, Afra ne fu esaltato e timoroso insieme. Ma la fusione con Jeff Raven, nonostante il successo avuto nel distruggere gli invasori, non fu sufficiente a indurre Rowan a lasciare Callisto e raggiungere quel potente giovane sul suo pianeta natale. La sua paralizzante disperazione raggiunse un punto così remoto che Afra, e Brian, temettero per la sua sanità mentale.

Poi, un giorno, mentre Afra stava valutando il modo migliore di aiutare la sua Prima, un giovane con indosso un semplice completo da viaggio arrivò nella sala controllo.

— Siete venuto con l'ultima navetta? — chiese cortesemente Ackerman allo straniero. Afra si perse la risposta mentre scrutava quell'uomo. Era stanco, ma aveva un'aria composta che tradiva solo una lieve ansia e un certo nervosismo.

— Ehi, Afra, voglio presentarti Jeff Raven. — La voce di Ackerman lo

riportò di nuovo alla coscienza. Raven, annotò fra sé Afra. Deneb, rispose freddamente un'altra parte del suo cervello. Deneb lì? Afra trovò difficile crederlo: i Primi non viaggiavano. Lo sguardo di Jeff Raven incrociò il suo.

— Salve — mormorò Afra, addolorato che la sua introspezione l'avesse tradito.

— Salve — ricambiò Raven, e il suo sorriso si alterò impercettibilmente. Afra irrigidì la sua espressione, ma lui sapeva già. Distolse lo sguardo di scatto, insicuro di poter continuare a controllarsi.

"Che diavolo sta succedendo laggiù?" chiese Rowan con una sfumatura della solita irritazione. "Perché..."

E poi, violando tutte le regole dettate da lei stessa, Rowan fu lì, in piedi nel mezzo della stanza. Lanciò un rapido sguardo ad Afra, che con il capo fece un cenno in direzione di Jeff Raven.

Deneb si portò al suo fianco e le toccò gentilmente la mano. — Reidinger ha detto che avevi bisogno di me.

Ben protetto dalle sue barriere mentali, estasiato, ma anche distrutto, Afra pensò: "Dalle l'affetto di cui ha bisogno! Dalle ciò che non potrò mai darle io!"

E poi i due Talenti uscirono, risalendo le scale della Torre dove un tempo Rowan era stata così solitaria. Afra ruppe il timoroso silenzio degli altri membri della stazione pigliando un pasticcino dalla scatola che Ackerman teneva nella mano immobile.

Con gli occhi umidi per il conflitto emotivo che lo lacerava, Afra esclamò: — Non che quella coppia abbia molto bisogno del nostro aiuto, gente, ma possiamo metterci un po' di brio e darci una mossa!

Nei giorni che seguirono Afra passò il suo tempo libero ad adattarsi al fatto che non doveva più temere o sperare che Rowan potesse un giorno rivolgersi a lui per aver qualcosa di più di una parola di conforto. Poi si rese conto, con crescente ansietà, che nonostante tutte le sue speranze e paure Rowan era immersa in un terribile limbo: amava, ma era incapace di gettarsi fra le braccia del suo innamorato. Jeff Raven aveva mostrato che i Primi Talenti potevano attraversare gli abissi dello spazio senza il terribile disorientamento che il trauma di Siglen aveva imposto a tutti i suoi allievi, ma Rowan, nel suo intimo, doveva ancora superare quell'imposizione.

Afra fu felice, anche se esausto, quando Rowan lo svegliò un mattino

presto e gli domandò il suo aiuto per vincere quella nevrosi. Per quanto volesse aiutarla immediatamente, le raccomandò di riposarsi e iniziare il nuovo tentativo la mattina dopo.

Con due ore a disposizione prima che Callisto oltrepassasse l'ombra di Giove e la stazione iniziasse la giornata lavorativa, Afra diede una gentile spinta alla capsula di Rowan, collegandosi con i generatori della stazione per immetterla lentamente in orbita marziana.

Afra fu deliziato quando sentì l'acido commento di Rowan.

"Non posso starmene seduta sulla piattaforma..."

"Non sei più lì" le disse Afra. "Stai fluttuando nell'orbita di Deimos, sopra Marte."

Lei fu presa dal panico e Reidinger gli urlò contro dalla Terra, ma ne era valsa la pena. Afra era certo che col tempo l'avrebbe aiutata a sconfiggere la sua paura, perché aveva ostinatamente deciso che, adesso che Rowan aveva trovato il suo compagno, doveva essere libera di raggiungerlo su Deneb.

"Non hai bisogno di fingere che questa sia roba di tutti i giorni, sai" disse lei con una certa asprezza, appena tornò alla stazione.

"Perché no? Dovrebbe esserlo!" ribatté con un sorriso forzato. Lei gli diede un pizzicotto. "Ahi!" Balzò di lato.

Il suo piacere fu di breve durata, comunque. La mattina dopo, quando Rowan decise di andare sulla Terra, esitò.

— Abbiamo roba abbastanza pesante da spostare — la avvertì. Ma lei lo fissò torva, e Afra si ritrovò a chiedersi se l'avrebbe potuta sopportare durante il necessario periodo d'adattamento. Rowan disse allo staff che per quel giorno di lavoro avrebbero dovuto fare a meno di lei, poi tornò a fissarlo.

— Voglio tornare ancora su Deimos. Adesso!

— Come desideri. — Afra cedette graziosamente. Con gentilezza la spinse di nuovo nelle vicinanze della più grande luna di Marte.

"La Terra è visibile da questa posizione?" gli chiese lei.

Lui ruotò la capsula e le disse come regolare i comandi per ottenere un'immagine ingrandita della Terra e della sua Luna. Ma la vista delle tenebre fu troppo per lei e, nell'attimo in cui captò la sua esplosione di paura, Afra la tirò indietro.

"Calma, Rowan!" disse, in tono tranquillizzante. Ma quella reazione fu così forte da allarmare Jeff Raven fin su Deneb.

"Mi hai quasi spaventato a morte, lo sai?" le disse Raven.

"Jeff" ribatté Afra, con una certa paura d'essere rimproverato "sta benissimo." Rafforzò quella risposta facendo a Rowan un massaggio per alleviare la tensione. Nel suo intimo era furente: cos'era che la bloccava tanto? Era lui a cercare di inibirla? La stava forzando per minare i suoi propositi? Afra detestò il pensiero che gelosie così meschine potessero celarsi nel suo cuore. "Voglio che sia felice" si disse con durezza. "Sarò più felice anch'io, se Rowan è felice."

Il giorno passò nell'inquietudine, e Afra camminò su un filo per la paura che Rowan esplodesse. Ma lei lavorò quasi come un automa, né spiritosa né irritabile. Stavano giusto per chiudere gli impianti per quel giorno quando giunse il segnale d'emergenza di una navicella.

"Qualche pivello della Flotta, a giudicare dal Codice..." sbottò acido Brian Ackerman. Il silenzio si propagò fra il resto dell'equipaggio finché Afra non aprì il tetto della capsula monoposto. Jeff Raven ne uscì, lanciò a tutti un allegro saluto, e salì a passo di carica le scale della Torre di Rowan, due scalini alla volta.

— Non c'è niente in questa lista di cui non possiamo occuparci da soli! — esclamò Afra, ficcando la tabella degli arrivi nella mano tesa di Ackerman. — Ricollegate di nuovo quei generatori!

— Ma, Afra... — iniziò Ackerman, supplichevole.

— Niente ma! — Gli occhi gialli di Afra avvamparono. — Non li disturberemo. — Indicò con un gesto perentorio la sala controlli. — Chiama a rapporto Mauli e Mick; hanno già lavorato con me prima.

— Sì, ma solo quando c'era anche Rowan — si lamentò Ackerman.

"Non mettermi alla prova, Brian" sbottò di rimando Afra, abbastanza scosso nell'usare la telepatia. Chinò il capo in segno di scusa, aggiungendo a voce: — Glielo dobbiamo.

Ackerman sospirò profondamente, annuendo. Si rivolse agli altri occupanti della sala controlli. — Avete sentito, gente. Abbiamo del lavoro da fare! — Lanciò un sorriso d'intesa all'alto capellano.

— Solo non tentare di dimetterti perché ti tormento io! — lo stuzzicò Afra, agitando un dito.

— Non me lo sogno neanche! — rispose cordiale Brian. — Adesso ecco il primo carico...

— Questo è l'ultimo carico — disse Brian, porgendo i tabulati al

capellano. — Afra? L'ultimo carico.

— Oh? Sì — Afra alzò lo sguardo stanco, prendendo debolmente i fogli. Accanto a lui, Mauli e Mick si raggomitolarono sulle loro poltrone. Camminò lentamente verso di loro. — Mauli? Mick? — Abbassò gli occhi. — L'ultimo e basta.

I gemelli si rimisero lentamente in piedi, barcollando. Afra gli afferrò le mani, scusandosi. — Con il contatto tattile sarà più facile.

Fortunatamente era solo una piccola astrochiatta. Afra sospettò che Brian l'avesse tenuta per ultima apposta. Con un grosso sforzo i tre rispedirono di nuovo la nave vuota in orbita terrestre.

— Afra...

— ...non possiamo rifarlo di nuovo — gli dissero Mauli e Mick parlando all'unisono.

Afra gli lanciò una lunga occhiata indagatrice prima di annuire mestamente.

— Abbiamo una nave passeggeri in transito domani, comunque — gli confidò Ackerman, visualizzando sul suo schermo la tabella del giorno dopo. — Sei stanco morto. Lo dirò a Rowan domattina.

Afra scosse il capo. — No, lo farò io. — Girò lo sguardo per la sala controllo, rivolgendosi all'equipaggio esausto. — Grazie. — Poi fece il giro della stanza, stringendo mani o dando pacche sulle spalle a tutti. — E ringraziate per favore anche quelli di fuori che ci hanno aiutati oggi. Sono certo che anche Rowan vi sarà grata.

— Non l'hanno fatto per lei — mormorò Brian a mezza voce. Afra non lo udì.

Il mattino dopo, Afra bussò forte alla porta di Rowan nel suo quarto tentativo di ridestare la coppia. Aveva dormito sodo ma si era svegliato abbastanza presto, riflettendo nervosamente su come ammettere la sua debolezza con Rowan prima che la stazione Callisto tornasse al lavoro. C'era quel grande vascello passeggeri che lui e i gemelli non potevano teletrasportare in nessun modo da soli. Tentò di svegliarli di nuovo attraverso l'interfonico. Vana speranza.

Per lungo tempo Afra rimase sulla porta, con i pugni serrati, respirando profondamente e meditando sulla scorrettezza della sua prossima mossa logica. Infine, il più educatamente possibile, lanciò un messaggio telepatico ai due corpi all'interno.

"Vi prego di scusarmi!"

Una serie di emozioni e sentimenti si riversarono su di lui: tranquillità, appagamento...

"Rowan! Sentiranno tutti..."

Colse frammenti del risveglio del suo Jeff, la voce stanca con cui il giovane le disse che era il suo giorno di libertà, e la gentilezza con cui Rowan gli fece notare che il suo giorno libero era stato ieri.

"Ha ragione lei!" esclamò disperato Afra, aggiungendo un avvertimento: "Reidinger non sa che sei qui...".

"Perché no?" fu la risposta divertita di Jeff.

"Non è..." Afra esitò. Meglio dirglielo dopo. "È di pessimo umore." Come Afra si aspettava, Rowan, sempre molto diligente, si preparò ad andare al lavoro ma, con sua sorpresa, Jeff la trattenne, disposto a ribellarsi per avere un'altra giornata d'ozio.

"Con tutto il rispetto, Rowan, Raven" fece osservare, con tutta la cerimoniosità che i suoi genitori gli avevano inculcato "ieri ce la siamo cavata abbastanza bene, ma c'è una nave passeggeri in arrivo e occorre un tocco femminile."

Anche quell'educata osservazione suscitò la ribellione di Jeff Raven, che insistette per avere mezz'ora perché lui e Rowan rompessero il digiuno. Quando ebbero mangiato, non fu proprio una corsa quella che fecero verso la Torre dove, riluttante, lui tornò alle sue responsabilità su Deneb. Afra provò sentimenti contrastanti: cercò di essere comprensivo nei confronti dei due innamorati e di non risentirsi per il fatto che stavano spensieratamente abusando di lui.

Ma la sua silente abnegazione e quella del resto dello staff furono ben ripagate dal dolce sorriso e dai modi tranquilli di Rowan, e dall'efficiente lavoro che svolse per tutta la settimana. Così, in un certo modo, fu una sorpresa quando Rowan, cinque giorni dopo la gioiosa apparizione di Raven, lanciò un terribile urlo psichico: "Jeff Raven!".

"Che succede, Rowan?"

"È scomparso. Il contatto è scomparso!" All'istante, Afra si precipitò su per le scale della Torre. Attraverso Afra il suo panico si estese a Brian Ackerman e Ray Loftus, che seguirono il loro capo nella Torre.

"Fondiamoci insieme!" disse Afra alla spaventata Rowan.

Lei si aprì a loro, e Afra guidò gli altri a formare una piramide mentale

con lei all'apice, attingendo al pieno potere dei sei generatori della stazione. Dopo un momento di orripilante lunghezza, una Rowan in preda al panico, terrorizzata, si voltò verso di lui. — Non c'è! Ci avrebbe sicuramente sentiti!

Afra non si era mai aspettato di dover confortare una Rowan privata del suo amante. Era sopravvissuto allo stress del suo incontro con Jeff Raven e del suo istantaneo innamoramento di quell'uomo dalla personalità carismatica, aveva accettato di dover rimanere fuori da quella relazione, limitandosi al ruolo di amico e consigliere. Ma come consolare quella donna disperata che aveva perso l'anima del suo compagno? Rowan aveva bisogno d'aiuto, subito. Represse la paura, prese l'iniziativa, e tese le mani verso le sue.

— Respira più lentamente, Rowan — le ordinò in tono forzatamente calmo. — Ci possono essere molti motivi...

"Rowan?"

A quel fievole richiamo, Afra le strinse le mani per rassicurarla: — Vedi, te l'avevo detto...

Rowan ritrasse di scatto le mani dalle sue. — Questo non è Jeff!

"Vieni subito! Jeff ha bisogno di te!"

Afra vide la sua espressione decisa e la prese per un braccio mentre lei balzava dalla poltrona. Non riusciva a immaginarla tentare un balzo verso Deneb, dopo l'oscuro terrore provato alla vista della Terra. — Ora aspetta un momento, Rowan.

— Avete sentito! — ribatté lei, in tono risoluto. — Ha bisogno di me! Devo andare! — "Voglio che chiunque nella stazione spalanchi la mente" aggiunse telepaticamente, scavalcando Afra. Poi non fu più lì, nella Torre, ma accanto alla sua capsula. — Dove sono gli altri, Afra?

Afra si rese conto che se non l'avesse dissuasa, se le avesse fornito la potenza per il balzo e lei fosse morta, sarebbe stato come ucciderla con le sue mani.

"Afra, fallo adesso!" urlò Rowan. "Se Jeff ha bisogno di me, devo andare! Fallo prima che mi renda conto del pericolo!"

"Rowan, non puoi tentare..." fu il pensiero che gli scaturì dalla mente.

"Non discutere, Afra. Aiutami! Se mi hanno chiamata, devo andare!"

Afra si voltò lentamente nell'alta Torre deserta e abbassò gli occhi per fissare la capsula sigillata con la sua cara amica dentro.

"Resterò ad attenderla nel solito punto" disse quella fievole ma ferma

voce mentale. Afra si rese conto che era femminile, che era sicura di poter compiere il trasferimento, e che era drammaticamente in ansia per Jeff Raven. Quella fiducia e quella sicurezza lo fecero decidere, sebbene la logica gli dicesse che Jeff era l'unico Primo che Deneb avesse prodotto fino a quel momento. Quando rilassò i pugni e assorbì il potere psichico della stazione, Rowan afferrò saldamente anche la psiche di Afra, spingendolo con fermezza nella fusione mentale. Fu come se fosse convinta che tenendolo con tanta forza lui non sarebbe stato in grado di resisterle o di opporsi. Aveva torto. Afra si concesse un momento di stupore quando capì che poteva resistere, poteva bloccare quel salto nel buio. Ma poi le coordinate furono immesse nella mente di Rowan e lei risucchiò l'energia dei generatori e, senza che all'improvviso il capellano facesse nulla per fermarla, se ne andò.

Molto dopo che i generatori si furono scaricati e ridotti al silenzio, Afra Lyon rimase nell'alta e deserta Torre di Rowan, con il viso rigato di lacrime mentre si crucciava e si interrogava e pregava come mai prima che Rowan fosse salva, che fosse riuscita a soccorrere il suo amato, e che lui non avesse preso la decisione sbagliata inviandola su Deneb VIII.

Le lacrime gli si erano seccate, le sue paure si erano dissipate, ed era riuscito in qualche modo a lasciarsi cadere nella poltrona di Rowan, quando udì un passo ovattato dietro di sé.

— Afra? — era Brian Ackerman. Gli girò intorno per stargli di fronte, e poi gli afferrò una spalla perché gli prestasse attenzione. — Riesci a sentirla?

Afra tirò un respiro profondo, spinse gentilmente via la mano di Ackerman, e si alzò. Scosse la testa. — No, non posso.

Ackerman trasalì e chiuse gli occhi per un attimo, spaventato dalle implicazioni di ciò. — Dovrai dirlo a Reidinger. — Parlò lentamente, soppesando l'impatto di quelle parole sull'alto capellano.

"So tutto." La voce del Primo della Terra li fece sussultare entrambi. Al solo Afra, disse: "Sono in grande debito con te, coraggioso Lyon."

E una miriade di immagini seguirono quel pensiero: Reidinger sapeva che era stato Afra a gestire la stazione, nel giorno che Jeff Raven aveva passato lì; sapeva dei valorosi sforzi di Afra per guarire Rowan dall'agorafobia; aveva intuito il ruolo avuto da Afra nel serbare il suo equilibrio mentale, e anche il suo ruolo nel viaggio di Rowan su Deneb. Tristemente il Primo della Terra aggiunse: "E potrei chiederti di incrementare ancora questo debito." Anche Reidinger condivideva la paura che Jeff Raven

non sarebbe sopravvissuto, e offrì ad Afra il compito di consolare Rowan e fungere da surrogato di Raven. "L'hai sempre amata, lo so" aggiunse Reidinger tra lampi di sensualità.

Rabbioso, Afra scosse il capo. "Non puoi neanche cominciare a capire!"

E Afra si ritrovò strettamente immobilizzato da una mente potente, una mente che avrebbe potuto mettere a nudo i suoi più oscuri segreti. "No, amico mio, capisco. A modo mio" e Afra percepì un sincero interesse paterno, più affettuoso di quanto non avesse mai creduto, rinchiuso dietro la maschera arcigna di Reidinger "anch'io la amo!"

Sebbene Afra avesse sempre saputo quanto fosse spietato Reidinger nella cura e manutenzione dell'FTT e dei suoi preziosi Primi, quel suggerimento lo rese più divertito che indignato. Specialmente dato che non sapevano nemmeno se fosse davvero necessario un piano di emergenza. Potevano esserci infinite ragioni per cui Jeff Raven non aveva risposto agli appelli di Rowan, per quanto fosse piuttosto difficile trovarne una logica.

"Con tutto il rispetto, signore, non abbiamo ancora bisogno di valutare questa eventualità, penso."

"Sai qualcosa che io non so?" Reidinger gli saltò quasi addosso.

"No, ma rifiuto di essere pessimista. Specialmente quando si tratta di Rowan."

"Lo sai che valore ha quella ragazza?"

"Per l'FTT?"

"Non alzare la voce con me, capellano Lyon!" Poi bruscamente il suo tono mentale cambiò, illuminandosi d'immensa fede e di incredulità. "Ce l'ha fatta. L'ha riportato indietro, anche se posso percepire solo deboli guizzi vitali. So che l'ha salvato."

Un'ondata di sollievo quasi orgiastico pervase Afra a quella notizia. Dovette afferrarsi ai braccioli della poltrona per mantenere l'equilibrio, così intensa fu la sua sensazione di essere scampato al disastro. Capì che Reidinger aveva avuto la stessa reazione.

"Grazie della notizia. Ci terrai informati della situazione su Deneb?"

"Naturalmente!" disse Reidinger, rassicurante. Prima di sparire, aggiunse: "E, Afra, voglio rimetterti alla prova quando sarà tutto passato. Non puoi essere un semplice T-4 con tutti i trucchetti che hai messo in opera ultimamente. Almeno T-3, e quindi ti promuovo. E ti stipendierò di conseguenza, a partire da oggi". Ridacchiò. "Discuteremo degli arretrati più

tardi."

Brian e Afra si scambiarono occhiate sorprese. — Be', lo sai che gli piace fare giochetti, Afra — disse Brian per primo.

Afra annuì, aggrottando la fronte. — Diremo agli altri che non sa nulla e continueremo come abbiamo fatto nel loro giorno libero.

Due giorni dopo Rowan lo contattò a tarda notte. Afra fu sorpreso di riuscire a riceverla a quella distanza, anche con l'aiuto dei generatori, di Deneb. Forse era davvero un T-3. Non ne fece menzione mentre prendeva attentamente nota dei pezzi di ricambio e del materiale elettronico da lei richiesti.

"Forse dovrò dividerli in pacchi più piccoli del solito, Rowan" disse quando scorse l'elenco completo.

"Va benissimo. Il generatore qui non può reggere troppo" replicò Rowan, indulgente. Poi aggiunse: "Come ve la passate? Lo sa Reidinger?".

Afra ridacchiò. "Ce la caviamo abbastanza bene. Il generatore tre ha magicamente acquisito un difetto che ha ridotto la tua capacità di occuparti del traffico pesante."

"Oh, Afra! Grazie!" Attraverso gli anni-luce, Afra sentì la dolce carezza di un'amica riconoscente.

Dopo un altro paio di giorni, Afra sentì da Reidinger che il contatto con Rowan, annunciato da una risatina, gli era riecheggiato nella mente. "Le ho fatto scoppiare le orecchie, Afra! Ma ha ribattuto colpo su colpo e mi ha pregato di mandarti una coppia di T-2." La "voce" di Reidinger assunse un tono differente. "Quindi, te li sto spedendo. Sono sicuro che li tratterai bene."

Torshan e Saggoner giunsero a tempo debito e lo staff della Torre fu più che lieto di avere il loro aiuto. Nonostante alcuni problemi di rodaggio, il calmo affiatamento della coppia di T-2 e gli elevati livelli d'efficienza voluti da Afra resero la stazione operativa quasi al massimo della potenza entro quella settimana.

La settimana dopo divenne tutto di routine, ed entro la terza settimana il personale della stazione si era quasi dimenticato della vita fatta ai tempi di Rowan. Quella quiete fu infranta quando una capsula monoposto apparve senza preavviso su una piattaforma.

"Fermatela!" urlò Afra, prima che finisse schiacciata sotto un altro cargo in arrivo nello stesso punto. Afra avvampò di rabbia per quella mancata

catastrofe. "Chi diavolo ha messo quella capsula..." iniziò, e poi toccò la mente che vi stava dentro. "Rowan!"

Scoppiò un pandemonio quando il resto della stazione udì il suo grido mentale. All'improvviso tutti le si teletrasportarono intorno, dandole pacche, parlandole, abbracciandola. Rowan si fece rosso fuoco vedendo un affetto così plateale. Su una frequenza psichica riservata, Afra inviò un messaggio a Torshan e Saggoner per spiegare le ragioni di quell'improvviso tumulto in una stazione solitamente ordinata. Accettarono la spiegazione con calma, dicendo che avrebbero continuato a lavorare durante le celebrazioni.

Il giorno seguente il rientro di Rowan, il lavoro progredì con incredibile facilità. Afra si era dimenticato come sapesse maneggiare senza sforzo anche i carichi più pesanti. Finito l'orario, Afra fu contattato da Rowan.

"Ho bisogno di parlare con Reidinger" gli disse, quasi sfidandolo a contraddirla.

"Credi che sia saggio?" ribatté Afra, allarmato all'idea che, in qualche modo, lei avesse scoperto la doppiezza di Reidinger.

"Non può essere così cattivo!" rispose lei, aggiungendo che Reidinger non aveva alcun motivo di arrabbiarsi per la sua assenza. Afra rispose diplomaticamente, ma prendendo le difese di Reidinger.

"Ha guadagnato molto più di quanto ho rischiato" gli disse lei.

Afra la studiò attentamente, notando il debole aumento d'intensità della sua aura. Strinse gli occhi. Stava mettendo su peso? No, almeno non senza una buona causa. "Lo so" rispose calorosamente. Rowan conosceva le sue condizioni? Probabilmente no, dato che altre preoccupazioni l'avevano distratta da quei cambiamenti fisiologici.

"Mi piacerebbe fare una sorpresa a quel vecchio marpione" continuò lei.

"Marpione?" balbettò Afra, pensando che lei stessa avrebbe avuto qualche sorpresa... specialmente dato che non aveva mai incontrato prima Reidinger faccia a faccia.

"Tu hai contatti al Quartier Generale del Primo della Terra. C'è qualcuno che può farmi entrare di soppiatto, senza annunciare il mio arrivo?"

La domanda lo lasciò di stucco, e così continuò a parlottare con lei mentre pensava furiosamente al riparo di schermi mentali ben chiusi. Per prima cosa avrebbe dovuto avvertire Reidinger, e poi Gollee, ma assicurò Rowan di conoscere qualcuno che poteva fargli il favore. Chiese pochi minuti per sistemare la questione.

"Reidinger?" chiamò Afra, con il fascio telepatico più riservato di cui fosse capace.

"Cosa?" fu l'arcigna risposta. "Farai meglio a trovare una buona ragione."

In fretta, Afra gliela spiegò.

E fu buona abbastanza, perché poté "sentire" chiaramente il sogghigno di Reidinger. "Eccellente! Dovevo parlarle comunque, e sarà meglio che pensi di avermi preso alla sprovvista. Ecco cosa faremo..."

Afra assimilò quelle istruzioni con la crescente sensazione di essere un traditore. Reidinger lo percepì e si interruppe. "Afra, lo sai che voglio solo il meglio per lei. Ha bisogno di una figura paterna, qualcuno contro cui ribellarsi. E io ho bisogno che sia impetuosa, ribelle. Tutti ne abbiamo."

Afra rivolse di nuovo l'attenzione ad Rowan. "Be', Gollee ha accettato. Mi farà il piacere di scortare una mia giovane amica in incognito fin dove potrà, ma bisogna prima corrompere le guardie. Ti aspetterà all'ingresso del campo d'atterraggio."

Reidinger doveva esser rimasto a ascoltare con discrezione la risposta di Afra, perché Afra lo sentì imprecare. "Sciocco! Le guardie! Dovrò avvertirle io, o i raggi protettivi la friggeranno quando balzerà dentro!"

Afra si voltò di scatto per chiamare Rowan, ma lei se n'era già andata. Rabbioso, ringhiò: "Reidinger!".

"La tratterò bene, figliolo" replicò gentilmente il Primo Talento della Terra. "Come sangue del mio sangue. Uh-oh! È qui!" Il pensiero di Reidinger svanì, poi tornò di nuovo dicendo: "Avrei voluto dirti... te lo dirò più tardi...".

Afra non udì più Reidinger fino al mattino dopo, mentre stava finendo la sua solita magra colazione. — Altair? — gridò forte Afra quando Reidinger gli disse della nuova destinazione di Rowan. "Come hai potuto?"

"Ho dovuto!" ribatté seccamente Reidinger. Afra, che aveva trascorso anni a imparare a leggere le emozioni, colse un sottofondo di dolore nella voce del Primo della Terra. Era il dolore del comando, il malessere che viene dall'aver preso troppe decisioni spiacevoli; inoltre, nel profondo, era il dolore di una persona chiaramente vecchia. Afra consultò rapidamente sulla consolle la scheda di Reidinger... si avvicinava al centodecimo compleanno.

Afra valutò la possibilità di dire a Reidinger la vera ragione della sua rabbia per il trasferimento di Rowan, ma decise di no: Rowan e Jeff Raven avevano il diritto di fare quella scoperta da soli. Inoltre, si rimproverò Afra,

non era sicuro che Rowan fosse incinta. Né che il bimbo sarebbe stato maschio e dotato di Talento.

"Perdipiù" aggiunse Reidinger in tono molto sommesso "ho dovuto liberare te e Ackerman per compiere una missione molto speciale."

"Non pensi che Callisto sia già abbastanza a pezzi senza bisogno di rimuoverci?" replicò acido Afra. Aggrottò le ciglia, irritato e insieme stupito di come aveva reagito a quell'uomo che era, a tutti gli effetti, la Federazione Telepatia e Teletrasporto.

"Non mi sognerei di trasferire nessuno di voi!" rispose Reidinger. "Comunque, devo pensare a chi verrà dopo di me e, francamente, per quanto Jeff Raven sia un brav'uomo, non ha le qualità richieste per condurre una stazione. Voglio che tu..."

Afra lo anticipò. "Io? Addestrare il marito di Rowan? Ti è mai passato per la testa che quell'uomo potrebbe non volermi nemmeno attorno a sua moglie? Per non parlare di lui e dei suoi bambini?"

"Mi è passato" rispose tristemente Reidinger. "E penso che sarebbe la più grande delle catastrofi."

Afra balbettò qualcosa e allargò le mani, sgomento. Anche se ne sarebbe stato profondamente rattristato, non riusciva a vedere come i suoi sentimenti privati potessero costituire una catastrofe.

"Stop!" gridò poi, con gli occhi dolorosamente chiusi. "Rowan è mia amica, e anche di più. Le voglio bene come a una sorella. Se per renderla felice dovrò uscire dalla sua vita, allora né tu, né l'FTT né nessun altro mi fermeranno!"

"Così scapperai via alla minima scusa, vero?" fu la fulminea risposta di Reidinger. "Verde di colore, verde di natura, eh, capellano? Hai paura di accettare il loro amore? La ami tanto poco da non poter dare il benvenuto a suo marito a braccia aperte?"

"Non ho mai detto questo!" ribatté con veemenza Afra, con gli occhi gialli che scintillavano. "Sarò lieto di cooperare con Jeff Raven. È un uomo notevole, e il compagno giusto per Rowan."

"Fai un tentativo, allora" disse Reidinger. "Se non funziona, tenteremo qualcos'altro. Ma non giudicare quell'uomo innanzi tempo..."

"L'ho già fatto" replicò Afra con un sorriso. "L'ha scelto lei, il che lo rende speciale. Oltre a ciò, quell'uomo ha qualcosa in sé, riesce a incantare chiunque."

La risposta di Reidinger fu una risata. "Come ha incantato perfino il Primo della Terra? Ho sempre pensato che fossi un tipo saggio, perspicace. Pensa solo a questa missione come a un altro modo in cui puoi aiutare Rowan... e anche l'FTT." Il colloquio era finito. La mente di Reidinger svanì, ma non senza lasciargli un'ultima sensazione di calore e un certo malessere.

Brian Ackerman lo chiamò all'interfonico. — Afra, dov'è Rowan?

Per tutta risposta, Afra ingollò la colazione, scagliò il vassoietto verso la lavapiatti, e balzò nella Sala Controllo. Brian trasalì e si irritò per quell'arrivo improvviso. — Il suo rimpiazzo giungerà presto, Brian. Meglio che lo sappiano tutti.

— Rimpiazzo? — gli fece eco Ackerman, confuso.

Una capsula monoposto dipinta di fresco apparve sulla piattaforma più vicina. "Afra?"

"Eccomi" rispose Afra, inviando un'immagine mentale. E Jeff Raven apparve nella stanza.

— Mi dispiace che non abbiamo avuto il tempo di parlare, l'ultima volta che sono stato qui — gli disse Jeff Raven, porgendogli la mano, con un sorriso più ampio e carismatico che mai. Il suo volto portava ancora i segni del recente, quasi fatale incidente, ma si era rimesso in forze. — Ma credo che adesso avremo tempo in abbondanza per rimediare.

Facendosi forza, Afra gli prese la mano e ricambiò la sua ferma stretta. Sentì fluire in sé una calda ondata di gratitudine e rispetto prima che la stretta si sciogliesse, e così poté rispondere in completa onestà. — Non vedo l'ora.

Jeff si guardò intorno, salutando con un cenno quelli che conosceva e sorridendo a quanti vedeva per la prima volta.

— Se non ci siete ancora arrivati — disse Afra all'intera Torre — questo è Jeff Raven: è qui per sostituire Rowan. Lei è stata promossa Prima di un intero pianeta, il suo nativo Altair. — Non fu necessario informarli che Siglen non era più.

— Afra — lo chiamò gentilmente Jeff — una parola con te. — Afra si avvicinò e Jeff, critico, girò lo sguardo per la stanza. — Parliamo nella Torre.

Quando entrarono, Jeff si guardò intorno. — Almeno ci sono due poltrone — osservò enigmatico. Poi guardò il capellano. — Se dobbiamo lavorare insieme, c'è qualcosa che dobbiamo chiarire...

Afra alzò una mano, anticipandolo, dato che si era già preparato al peggio. — Posso andarmene. Reidinger ti fornirà facilmente un sostituto. C'è

un ottimo T-4 al palazzo dell'FTT... Gollee Gren: forse l'hai anche incontrato. Probabilmente vi troverete bene insieme.

"Aspetta!" Jeff Raven lo interruppe prima che si umiliasse troppo. Scrutò Afra per qualche istante con occhio indagatore. Poi lo afferrò, abbracciandolo stretto, battendogli sulla schiena coi forti pugni. "Grazie!" Afra era confuso. "Grazie per la sua sanità mentale, la sua felicità, per tutto! Non ho potuto trasmetterti esattamente tutto questo al piano di sotto, quando ci siamo stretti la mano... non con tutti quelli che stavano all'erta per sentire..."

— C... cosa?

— Penso che sarebbe uscita di senno se non fosse stato per te, Afra Lyon — disse Jeff a voce. — Sei sopravvissuto alle sue frenesie e stravaganze, le sue collere, le sue paure, e sei stato sempre lì a darle il sostegno di cui aveva bisogno. — Si interruppe, tirò un altro respiro: — Mentre ero convalescente su Deneb, lei parlava sempre della famiglia... anche se la mia è un po' soffocante negli stretti alloggi che dobbiamo dividere... e ogni volta che lei pensa alla famiglia, è il tuo viso che le viene in mente. — Jeff strinse l'avambraccio di Afra, per sottolineare quel che stava dicendo. Poi scosse la testa, sfoggiando uno dei suoi sorrisi più larghi da un lato che dall'altro. — Be', Afra, tu sei la sua famiglia, ma quando formalizzeremo la nostra unione, mi faresti l'onore di starmi al fianco come testimone di nozze?

Afra fece un involontario passo indietro mentre quelle parole affondavano in lui. Scivolò via dalla stretta di Raven. Deglutì, cercò le parole.

— Credo di aver reagito in modo eccessivo, ma avevo paura che potessi risentirti per i miei rapporti con Rowan. — Fece un profondo inchino. — Vedo che ero indicibilmente in errore. — Si raddrizzò, di fronte al sorriso di Jeff Raven. — Devi capire che... nel corso degli anni, qui... be', c'eravamo affezionati... non proprio amati, ma emotivamente attaccati in un modo speciale. So che lei mi considerava il fratello che non ha mai avuto. — Esitante, si inumidì le labbra. — Per essere perfettamente onesto, Raven, se non fossi apparso tu, io avrei voluto...

Jeff sollevò una mano. — Lo so — disse a bassa voce — e ti ringrazio. — Vedendo lo sguardo perplesso di Afra, la sua espressione si fece addolorata. — La tua esitazione non fa che confermare ciò che entrambi sappiamo adesso... lei non è mai stata la persona giusta per te. Non so come ho fatto a essere così fortunato. Spero devotamente che un giorno anche tu

conoscerai l'intensità del legame che ci unisce. — Il suo sorriso divenne triste. — Sfortunatamente non molti dei miei parenti sono sopravvissuti e tutte le mie sorelle e cugine rimanenti sono già promesse, quindi non potrai imparentarti con la mia famiglia. — Jeff si sistemò più comodamente nella poltrona e tirò un respiro. — A volte ciancio troppo, o così dice mia madre. Ti do un'ultima possibilità di rispondermi: sei disposto, come amico fraterno, a starmi accanto quando scambierò i voti con Rowan?

Un lieve sogghigno balenò sul volto di Afra, ma lui si inchinò di nuovo, profondamente. — Il più grande onore che tu... entrambi... possiate accordarmi.

— Allora perché il sogghigno?

— Be', avete in progetto di unirvi presto, non è vero?

La domanda di Jeff fu prevenuta dal richiamo di Ackerman. "Afra! Abbiamo dei carghi da muovere, o resteremo indietro di una settimana!"

— È questo il vero motivo per cui ti ho chiesto di venire quassù — disse Jeff. Afra restò confuso finché Jeff aggiunse: — Non ho mai diretto una stazione prima. Voglio farti sapere che qualunque cosa tu dica, la farò. Mi considero un tuo allievo. — Con una strizzatina d'occhio, aggiunse: — Proprio Rowan mi ha ordinato di affidarmi completamente a te. Credo che le sue esatte parole fossero: "Fai quello che dice Afra e non combinare guai!".

Quando Afra apparve scettico, Jeff gli lanciò uno sguardo implorante. — Benissimo, Jeff, dato che siamo ai suoi ordini. — Afra si diresse verso la porta.

— Dove stai andando?

— Alla Sala Controllo — spiegò Afra. — Solo Rowan lavora qui sopra.

— Sentirò la solitudine — rispose Jeff in tono semiserio. Agitò una mano verso la seconda poltrona, installata nel periodo in cui Torshan e Saggoner avevano supplito all'assenza della Prima. — Perché non resti qui con me! Ci sono due posti, e sarà tutto più facile.

— Le consolle nella Sala Controllo sono programmate per le mie esigenze particolari — spiegò Afra.

— Imparerò a condurre una stazione più in fretta, se saprò svolgere anche i tuoi compiti oltre ai miei — rispose Jeff. Fece cenno a Afra di tornare al centro della stanza. — Fai quello che puoi adesso, e poi chiameremo i tecnici per installare altre consolle qui. — Afra fu riluttante. — Non sarebbe più efficiente se il Primo e tutto l'equipaggio della stazione fossero in una

stanza sola?

Afra strabuzzò gli occhi.

Probabilmente tu non ti saresti mai azzardato a discutere con Rowan. Ma il mio caro amore non è qui adesso, e ha detto di ascoltarti su ogni questione. Così dimmi, Afra di Capella, che ne pensi di gestire insieme le operazioni della stazione?

Un sorriso si allargò lentamente sul viso di Afra. "Ackerman, iniziare il Piano Epsilon!"

"Dici sul serio?" La risposta di Ackerman era incredula per l'eccitazione.

"Per favore" fu la reazione di Jeff Raven. "Se è un piano per fondere insieme tutte le operazioni, non posso pensare a nulla che mi sia più caro."

"Immediatamente!" E Ackerman se ne andò, dandosi da fare per avviare un progetto che lui e Afra avevano bramato per molti anni.

"Epsilon è il simbolo greco usato per esprimere l'efficienza lavorativa" disse Afra in risposta alla domanda inespressa di Jeff. Batté sui tasti di una consolle. "Ti sei appena ingraziato Brian per tutta la vita. Hai fatto avverare il suo desiderio più grande."

— Cominciamo da un vascello merci, Primo — disse Afra a voce. — I dati sono sulla tua consolle numero due.

Entro una settimana un estatico Ackerman segnalò che il rendimento della stazione era cresciuto del venti per cento. Afra notò che l'equipaggio di Callisto era ansioso di aiutare Jeff Raven in ogni modo possibile. I suoi modi tranquilli, la disponibilità a ridurre al minimo le lungaggini amministrative e la sua relazione con Rowan servirono tutti a cementare la devozione per lui.

Jeff si prese una vacanza il sesto giorno, per far visita a Rowan nella sua Torre altairiana.

Afra fu alquanto compiaciuto, due giorni dopo, quando Raven tornò con un'espressione incredula sul viso.

— Lo sapevi! — accusò Afra. — Lo sapevi e non me l'hai neanche detto! — Strinse gli occhi. — Come facevi a saperlo?

— Sono stato suo amico per otto anni, Jeff — rispose Afra con voce piatta, senza mostrare alcuna traccia della soddisfazione che provava. — C'era una lieve alterazione in lei, e sono riuscito a percepirla.

— Chi altri lo sa?

Afra scosse il capo. — Nessuno. — Assunse un'espressione di scusa. — Te l'avrei detto, ma, dopotutto, non è precisamente il genere d'informazione che uno diffonde per tutta la galassia.

— Ma non lo sapeva nemmeno lei, fino alla settimana scorsa, o così mi ha detto. E me l'ha rivelato appena ha cominciato a sospettarlo. — Jeff gli lanciò uno sguardo indagatore.

A quel tempo, Afra aveva armonizzato abbastanza con Jeff Raven da poter alzare le mani per protestare. — Sono cose personali, già, ma negli ultimi otto anni ho imparato parecchio su Rowan, sia sul piano mentale, sia su quello fisico. Sono felicissimo che la mia percezione sia confermata. — Disse queste ultime parole con una certa rigidità.

Jeff sospirò e annuì. — Mi spiace. Pensavo di conoscere nell'intimo la mia compagna, ma so anche, e lo accetto, che ci sono molti livelli di intimità, mio buon amico! — Il suo sorriso dissipò la freddezza di Afra.

— Sei contento che sia un maschio?

Jeff lo fissò, sbigottito. — Non sapevo... — e scosse la testa per lo stupore — e penso che nemmeno Rowan sappia che il bambino è maschio. Non mi ero mai reso conto che tu fossi anche un precognitivo.

Afra si strinse nelle spalle. — Non lo sono, ma dico che è un maschietto. O volevi una femminuccia? Potrei essermi sbagliato.

Sul viso di Jeff si formò lentamente un sorriso. — Non ho ancora imparato a trattare con la mia adorata Rowan. Spero che tu abbia ragione. Mi occorrerebbe troppo tempo per imparare a tener testa a una Rowan in miniatura. Anche se potrebbe essere divertente.

Afra ricambiò il sorriso. Allora Jeff ridacchiò, gettando un braccio sulle spalle ossute dell'alto capellano. — Così, che è successo qui mentre ero via, eh, Afra?

"Afra!" chiamò Raven al principio della sua terza settimana come Primo di Callisto "c'è un T-4 qui!"

Afra apparve di botto nella Torre rimessa a nuovo. L'aspetto delle nuove installazioni gli causava ancora una certa apprensione. Dei cavi correvano dappertutto ed erano un potenziale pericolo per gli incauti, ma Ackerman gli assicurò allegramente che avrebbe fatto risistemare la Torre alla vecchia maniera di Rowan, se improvvisamente richiesto.

— Ah — Afra non si scompose — Jeff Raven, ti presento Gollee Gren,

T-4.

Jeff chinò cortesemente il capo a Gollee, che sembrava aver perso la sua solita lingua sciolta.

— Lieto di conoscerti — disse distrattamente, e si rivolse di nuovo al capellano. Alzò un sopracciglio, lanciandogli uno sguardo penetrante.

— Non dovrai restare qui per il resto della tua vita, Jeff — iniziò Afra diplomaticamente. — E a questo punto probabilmente vorrai sapere se puoi lavorare con un altro T-4. Inoltre, Gollee ha bisogno d'addestramento. — Afra sogghignò malizioso quando Gollee aprì la bocca per protestare, reazione che Jeff Raven non mancò di notare.

— Vedo — disse Jeff con noncuranza. Ma fu ovvio per Afra quanto poco gli piacesse quell'idea.

Afra sospirò. — Il modo migliore per dimostrare che hai imparato qualcosa è insegnarla.

Jeff lo scrutò pensieroso. — Rowan non aveva mai menzionato quest'aspetto della tua personalità.

— Rowan non mi aveva mai nemmeno chiesto di addestrarla — replicò Afra con un sorriso enigmatico. Non fu certo di quale reazione gli piacesse di più: quella di Jeff o quella di Gollee. Si allontanò di qualche passo dalla seconda poltrona. — Sarò a disposizione qui attorno, se qualcuno di voi avrà bisogno di me — aggiunse con un cortese inchino a entrambi, poi fece cenno a un riluttante Gren di prendere la sedia e, premendo un tasto, fece apparire un display. — Il primo lancio è verso la Terra, lo prenderà Reidinger...

Come aveva sperato, l'atteggiamento malizioso di Gren combinò perfettamente con quello estroverso di Jeff Raven. Entro la fine di quel giorno i due si trovarono a lavorare insieme senza sforzo.

Durante i mesi successivi la vita alla stazione Callisto si adagiò in una calma, tranquilla routine. Gren e altri Talenti arrivavano a orari prefissati per lavorare con il denebiano e ampliare la sua capacità di fusione mentale con personalità differenti. Afra e Ackerman notarono che Jeff lavorava meglio con Gren, segnalazione che Reidinger ricevette con un grugnito.

"Avevo sperato di trovare un uso per quello!" esclamò Reidinger.

"Che? Per qualcuno che non puoi dominare?" chiese Afra, divertito.

"Sembra che io abbia un problema con i T-4 e i T-3" ribatté imperturbabile Reidinger. "Mi preoccuperebbe, se non ce ne fossero tanti da licenziare quando mi fa più comodo."

Afra si rifiutò di abboccare all'amo.

Il ritorno di Rowan alla stazione Callisto cinque mesi più tardi, inteso come una visita, divenne definitivo nell'attimo in cui Reidinger seppe che era incinta. Reidinger assordò le "orecchie" mentali di Afra quando quest'ultimo ammise che era al corrente della gravidanza. "Be', se non posso fidarmi di te, dovrò assoldare una spia."

Afra fu sinceramente rallegrato di riavere Rowan su Callisto. Anche se gli era piaciuto lavorare con Jeff Raven, dovette ammettere fra sé che, perversamente, trovava maggior diletto nel suo legame con l'imprevedibile Rowan.

— Oh, fra parentesi, Afra, Rowan mi ha ossessionato dicendomi di chiederti qualcosa — disse bruscamente Jeff una sera, alla chiusura della stazione.

— Oh, cosa?

— Se farai da l.p. a nostro figlio.

— Elle Pi?

— Sì, loco parentis. In realtà è un'usanza denebiana, ma, considerati i rischi che corre il mio pianeta — e il sorriso di Jeff si fece mesto — serve a garantire che una persona di fiducia, prescelta dai genitori di un bimbo, soprintenderà alla sua educazione. A Rowan è piaciuta l'idea, la trova molto personale. Saremo entrambi lieti se sarai disposto a fungere da l.p. per nostro figlio.

Afra fu profondamente commosso e gli ci vollero alcuni secondi per poter parlare. — Che non vi accada niente!

Jeff lo zittì con un gesto. — Certamente non ce lo auguriamo, però...

— Ma avete un pianeta pieno di parenti... — si schermì Afra.

— Ci sono, naturalmente, ma è per sviluppare il suo Talento che vogliamo allevare nostro figlio, Afra, e nessuno su Deneb ha molta esperienza in questo campo. So che sei molto critico verso il modo in cui sei stato educato su Capella, ma posso dire che obiettivamente hai un grande vantaggio su di me come insegnante. E, inoltre, Rowan e io siamo d'accordo su di te, Afra. — Gli occhi azzurri di Jeff espressero franchezza. Voltò di scatto la testa, e il suo caratteristico sorriso cominciò a incurvargli le labbra. — Cosa devo dirle?

Afra fece un dolce, triste sorriso. — Dille che sarei una cattiva scelta: se

succedesse qualcosa a qualcuno di voi, morirei sicuramente anch'io.

Jeff rise. — Non esagerare. Non è un'altra precognizione, vero? — Quando Afra negò vigorosamente, il suo sollievo fu visibile. — Inoltre, so per esperienza diretta che istruttore valido sei.

Afra si inchinò profondamente, facendo ancora una volta ricorso a inveterate formule di cortesia per rispondere. — Jeff Raven, ti prego di dire alla tua adorabile moglie che sono profondamente onorato e sarò lieto di fare del mio meglio per servire come loco parentis qualsiasi vostro figlio.

Jeff ricambiò l'inchino con un cenno del capo e gli assestò una cordiale pacca su una spalla. — Bene! È stabilito, allora. Ora, dimmi, che cosa sai dei bambini?

Saltò fuori che Afra ne sapeva più che a sufficienza sui bambini. Si era occupato di quelli di sua sorella in diverse occasioni e aveva perfino badato a quelli degli Ackerman quando Brian e sua moglie volevano uscire la sera.

Alla fine di quella chiacchierata, Jeff sospirò profondamente. — Mi farai sapere se Rowan nasconde qualcosa, non è vero?

— Stai andando da qualche parte? — chiese Afra, allarmato.

— Già, non hai sentito? — L'espressione di Jeff fu di ingenua sorpresa. — Apparentemente Reidinger ha deciso di levarmi dai piedi facendo di me una specie di Primo errante. — Si drizzò in tutta la sua altezza e accennò a fare un finto inchino, poi strizzò l'occhio, e il viso gli si fece lievemente malizioso. — Ha voluto sfruttare la mia capacità di viaggiare. Sono l'unico Primo che possa folleggiare qua e là a piacimento.

— Perché non sfidi anche Reidinger a viaggiare, ora che sappiamo tutti che è stata Siglen a diffondere questa psicosi?

Jeff lanciò ad Afra un lungo, intenso sguardo, con gli occhi scintillanti di furbizia. — Dovrei proprio, no? Il vecchio, astuto bastardo. Probabilmente brontolerebbe qualcosa sull'insegnare nuovi trucchi ai vecchi cani.

— Penso — disse Afra in tono lento, pensieroso — di essere proprio felice che Reidinger non possa. È già abbastanza tremendo quando si mette a ululare! Odierei sapere che può teletrasportarsi in qualsiasi posto e sbranarmi faccia a faccia.

Jeff drizzò un sopracciglio e sogghignò con deliberata malizia. — Oh, be', potresti sempre prendere il toro per le corna.

Afra sbatté le palpebre, restò di sasso, e poi scoppiò a ridere per quell'arguta facezia di Jeff.

La nascita di Jeran Raven fu motivo di gioiosa celebrazione in tutta la stazione Callisto e oltre. Chiunque fosse sotto le cupole udì il vigoroso grido mentale del piccolo appena nato e il benvenuto collettivo si aggiunse alla dolce atmosfera creata dai tre adulti presenti al parto. Anche i Primi più attenti lo sentirono; Afra dovette supervisionare attentamente la rimozione di chili e chili di fiori rari inviati da un estatico Peter Reidinger negli appartamenti dei Gwyn-Raven. L'arrivo di quelle offerte floreali fece quasi saltare l'accurata tabella di lavoro che Afra e Brian avevano studiato per mantenere Callisto operativo a capacità ridotta mentre la loro Prima era temporaneamente impedita.

Afra si era attardato sul lavoro, cercando di riguadagnare il tempo perduto, quando alla porta dei suoi alloggi suonò il campanello.

— Avanti!

Si alzò e andò alla porta per salutare il suo ospite. Era la madre di Jeff, Isthia Raven. Afra l'aveva vista aggirarsi per la stazione negli ultimi giorni del puerperio di Rowan, ma di proposito aveva evitato di disturbarla.

— Non sei venuto a vedere il bambino, Afra Lyon — cominciò immediatamente Isthia.

— Ho avuto da fare e non avevo alcun desiderio di infastidire lui o i suoi genitori. — Afra esitò leggermente, insicuro di come rivolgersi a quella signora dagli occhi blu con la testa coperta di riccioli neri e crespi.

— Puoi certamente chiamarmi Isthia. — Afra chinò il capo. — Rowan mi ha parlato di te, di quanto lavoriate a stretto contatto. — Lo fissò penetrante. — Hai paura dei neonati, allora?

Afra rise. — Tutt'altro. Quando sarebbe più comodo che venissi? Rowan sembra aver bisogno di parecchio riposo in questi giorni.

— Infatti, ma tu sei sempre il benvenuto. Vieni questo pomeriggio e falla finita. — Poi aggiunse: — Tutti i capellani sono così inibiti?

— Tutti i capellani sono addestrati a essere cortesi in qualunque situazione.

Isthia scoppiò a ridere. — Bel colpo. Noi denebiani tendiamo a dire pane al pane.

— L'avevo notato.

— Be', adesso vedo perché Rowan e Jeff si fidano tanto di te. Volevo solo accertarmi di persona che tu fossi adatto come genitore di riserva.

— È tutto qui?

— Naturalmente — replicò Isthia, risoluta. — Mi piace un uomo che non esita a prendere sentieri difficili o camminare su una corda tesa. Ma potresti essere più rilassato, di tanto in tanto.

Alquanto sorpreso della piega che la conversazione stava prendendo, Afra la guardò beffardo.

— Non provarci con me, giovane — comandò Isthia, sbattendo le palpebre per togliersi quel pungiglione. — Devi venire su Deneb qualche volta. Lascia riposare la mente dalle tue strenue fatiche.

— Sarebbe un piacere. Il vostro dev'essere un mondo affascinante, per sviluppare Talenti così stupefacenti.

— Sviluppare Talenti? Oh, suppongo di sì.

Afra restò perplesso per quell'apparente noncuranza. Percepì che lei stessa aveva un Talento considerevole, sebbene Jeff non avesse mai affermato che si era sottoposta a dei test. Se le sue attitudini erano indicative della popolazione in generale, non c'era da meravigliarsi che Jeff e Rowan si preoccupassero del Talento potenziale di Jeran.

— Pensaci — e l'espressione di Isthia cambiò all'improvviso, diventando vacua. Come era stato insegnato ad Afra, ciò annunciava un episodio precognitivo. — Verrai su Deneb... — Esitò e i suoi occhi, improvvisamente annebbiati, riposarono ciechi sul suo volto. Un senso di freddo le fece venire la pelle d'oca alle braccia. — ...per riposare la mente e ricominciare una nuova vita. — Scosse bruscamente la testa, e gli occhi tornarono di nuovo azzurri. — Ho avuto un mancamento, per caso?

— Non ho notato nulla — disse, in parte perché prima lei si era mostrata così indifferente al Talento, e in parte perché quell'episodio di chiaroveggenza l'aveva sinceramente stupito. Le sue parole enigmatiche lo fecero sentire a disagio. Poi per tutto il resto della visita si scambiarono scherzi e battute.

Afra si scoprì sempre più espansivo in presenza di quella donna notevole, e fu sinceramente dispiaciuto quando dovette andarsene.

— Oh, parleremo ancora, Afra. — Lo mise in guardia. "Stanne certo!" — E quando verrai a far visita al tuo nuovo pupillo? Per non parlare della madre. Teme che la sua maternità possa allontanarti.

"Mai!" La risposta gli uscì di scatto dalla bocca, prima che potesse controllare l'impulso.

Isthia si limitò a sorridere. — Sarà felice di sentirlo.

Jeff Raven insistette per aiutare Afra e la stazione Callisto ogni volta che era disponibile, mentre Rowan era in permesso per maternità. Comunque, lei cominciò ad agitarsi quando lui si oppose a lasciarla tornare alla Torre appena dieci giorni dopo il parto.

"È stato il mio corpo a sforzarsi, non la mente!" disse rabbiosa, scavalcando le sue proteste. "Gli uomini!"

Poiché Jeran non aveva ancora stabilito un regolare ciclo veglia-sonno, Rowan era incline a stancarsi facilmente o a scordarsi le cose. Fu un periodo "memorabile", come Isthia commentò più tardi. Afra e Isthia passarono molto tempo insieme, offrendosi volontari per badare al bimbo, limitandosi a chiacchierare o giocando con gli Ackerman a bridge, un gioco che ad Afra e Isthia era mancato tantissimo in passato.

Jeff fu sorpreso quando Reidinger lo convocò sulla Terra per un consulto.

— Perché non mi parla per telepatia? — si lamentò Raven con Afra quando ricevette la comunicazione formale.

— Sospetto che abbia le sue ragioni — rispose Afra conciliante, con un'espressione attentamente neutra. — Passa a salutare Gollee, quando sarai laggiù.

— E Luciano! Che piatti! — Jeff si leccò i baffi, pregustandoli. — Stanne pure certo!

Qualche ora dopo tornò. "Lo sapevi!" imprecò Jeff.

"Reidinger ha centodieci anni, e tu sei stato addestrato alle procedure della Torre, lavori come un pazzo, conosci ogni Primo che ci sia. Pensavo che fosse abbastanza ovvio. Era solo questione di tempo" fu la flemmatica risposta di Afra.

"A lei non l'hai detto, vero?" chiese Jeff, con un certo allarme.

"Naturalmente no! Ci sono sorprese che bisogna rivelare di persona" replicò Afra, rammentandogli argutamente la faccenda della gravidanza di Rowan.

— Magnifico! Non vedo l'ora di vedere la sua faccia! — E Jeff balzò negli appartamenti di Rowan per darle la lieta novella.

Brian Ackerman aveva osservato quello scambio di battute da una certa distanza, ma la curiosità ebbe il sopravvento quando Raven scomparve.

— Che c'è nell'aria? — chiese. Afra si strinse nelle spalle, deliberatamente vago. — Buone notizie?

"Primo della Terra!" Quelle parole sprizzate dalla mente esultante di Rowan vibrarono in ogni mente della stazione.

— Puoi proprio dirlo — disse Afra con un lieve sogghigno.

Poi Brian aggiunse pensieroso: — Sai, Rowan di solito si scherma e il giovane Maestro Jeran non fa ancora molto "chiasso", visto che dorme quasi tutto il tempo. Ma non faremmo meglio a incaricare i cervelloni di cercare un modo per schermare i balbettii infantili che emanerà quando sarà più grande?

Infine Ackerman assunse un'espressione assente, che divenne perplessa. — Forse non è ancora il momento di preoccuparsene. Oh, già, è improbabile che si fermerà a uno solo, vero? Ricordo che mi ha detto che voleva una grande famiglia. Naturalmente, potrebbe cambiare idea. Mia moglie l'ha fatto, ma, be', forse dovremmo studiare il problema prima che si ingigantisca. — Ackerman buttò giù una rapida nota sul suo onnipresente blocchetto.

Come da tutti previsto, Rowan non si fermò e dopo solo poco più di un anno mise al mondo una bella bambina, che chiamarono Cera.

Sembrava che la famiglia potesse considerarsi completa, ma sei mesi e due giorni dopo il secondo parto, a tarda notte, proprio méntre Afra stava per lasciar perdere l'intricato origami di un dinosauro che cercava di creare per i piccoli Jeran e Cera, il suo campanello suonò.

— Avanti! — esclamò, in parte irritato, in parte sollevato per quella distrazione.

Era Brian Ackerman. Afra fu pronto a salutarlo con un sorriso. — Sei qui per dirmi che lo scudo mentale per i piccoli funziona a meraviglia? — chiese gentilmente Afra, mentre passava una tazza di tè calmante all'ingrigito Ackerman.

Ackerman apparve stupito. — No, volevo farlo domani — ammise con un gemito. — Jeff Raven mi ha chiesto di fare un salto qui.

— Per che cosa?

— Be', dovrebbe essere... — Lo squillo alla porta lo interruppe.

Jeff Raven si profuse in scuse davanti ai due uomini per quell'incontro a notte fonda. — È il solo orario in cui sono sicuro che lei non ci ascolti.

— Perché? — chiese cauto Afra.

Jeff alzò un sopracciglio. — Be', ho qualcosa da chiederti ed è difficile

lasciarla, visto come si è comportata ultimamente. Adesso è addormentata con Jeran a fianco e Cera in grembo.

— E allora? Il modo come si comporta e la sua sonnolenza sono perfettamente normali, lo sai.

— Non stavo parlando di... — Jeff lanciò ad Afra uno sguardo penetrante. — Oh, no! È troppo presto.

— Allora non è per questo che sei qui? — chiese Afra, infastidito con se stesso per aver presunto il motivo della visita di Jeff.

— Non proprio, ma prenderò due piccioni con una fava. Be', lo è o non lo è? E non ripetere le solite sciocchezze che ci sono cose che si devono annunciare in privato!

— Be'... — Ma Afra sentì Jeff esigere la verità.

— Un giorno o l'altro strangolerò mia madre.

— Isthia? — chiese apprensivo Brian, perché rispettava quella donna e sapeva che per Jeff era lo stesso.

— Ha riempito mia moglie di sciocchezze sui legami tra fratelli. È per questo che mia madre insisteva per restare sempre incinta ogni anno. — Jeff non approvava né la teoria né la pratica. — È maschio o femmina, Afra?

— Femmina.

— Quindi ha escogitato un modo per riuscirci? — Emozioni in conflitto, dall'esasperazione all'ammirazione, attraversarono il mobile viso di Jeff. Poi la sua espressione si fece preoccupata. — Quello che sono venuto a discutere con te è un messaggio telepatico riservatissimo che ho avuto da mia madre. Vuole che vada su Deneb per indagare su un avvenimento insolito. Pensava di sentire qualcosa, una presenza.

— Rowan non si stava inquietando per qualche presenza maligna, appena prima di dare alla luce Cera? — si informò Afra.

Jeff annuì. — Lei, mia madre ed Elizara. Mia madre crede di star nuovamente sperimentando lo stesso fenomeno. — Jeff scosse la testa. — Io non ho percepito nulla.

— Come possiamo aiutarti? — chiese Brian.

— Non lo so — replicò Jeff, preoccupato. — Ma sentivo che avrei fatto meglio a mettervi sul chi vive. Mia madre non è tipo da gridare "al lupo", anche se il suo Talento è ancora grezzo. Su Deneb solo le donne hanno captato questa traccia, qualunque cosa sia. Considerando quant'è sensibile Rowan, potrebbe subire un altro trauma. Ecco perché Isthia mi ha avvertito.

Quindi tenetemi al corrente. Lo sappiamo tutti che la mia donna può dare in smanie ogni tanto, e le donne incinte sono note per farlo.

Gli altri due uomini si scambiarono sguardi così addolorati che Jeff Raven rise. — Impeditele solo di fare qualcosa di avventato proprio adesso... specialmente adesso. Ma ora devo tornare al lavoro.

— Resterai sulla Terra, vero? — chiese Ackerman.

— Forse. È difficile a dirsi. Ho fatto un sacco di puntate in giro, come erede di Reidinger. — Guardò riconoscente il capellano. — È stato molto astuto da parte tua farmi lavorare con Gollee Gren prima della mia nomina; formiamo una bella squadra.

Ackerman annuì. — Non parla molto ma ascolta parecchio, il nostro capellano Lyon.

Jeff si diede una manata sulle ginocchia e si alzò dalla poltrona. — Allora, ho la vostra parola?

— Certamente — disse affabile Ackerman, alzandosi a sua volta.

Il presentimento di Jeff si rivelò fondato. Passò appena una settimana prima che Rowan si presentasse al suo secondo e al direttore della stazione chiedendo di essere teletrasportata su Deneb.

Ackerman prese l'iniziativa. — Ora, guarda, Rowan, Mauli farà tutto quello che chiedi, ma che io sia dannato se Afra e io ci prenderemo la responsabilità di lanciare voi due, oltre a Jeran e Cera, su Deneb senza almeno consultarci con Jeff.

Nonostante le minacce di Rowan, i due ripeterono inflessibili che doveva almeno chiedere il parere del marito. In preda all'ira, Rowan fece proprio così, e Raven, coscienziosamente informato, acconsentì alla richiesta. Ackerman colse un accenno di divertimento sotto l'apparenza fredda del capellano.

— Perché dovrebbe portarsi Mauli e non anche Mick? — brontolò Brian, mentre i generatori riducevano i giri dopo la spinta impartita per catapultare Rowan e il suo equipaggio su Deneb.

— Mauli è femmina — disse Afra, quando Brian quasi gli ringhiò. — Ricorda che Jeff ha detto che la traccia sentita da Isthia era udibile solo dalle donne. E può darsi che il legame psichico fra Mauli e Mick darà a Rowan una maggior capacità di percepire la cosa da rintracciare, qualunque essa sia.

— Un richiamo legato al sesso? — Ackerman era dubbioso.

— È possibile — replicò Afra, aggiungendo immagini subliminali di istinti materni.

— Come ha detto Jeff, Isthia non grida mai "al lupo." — Brian non ne sembrò troppo felice.

Afra scosse la testa. — No. Sarei più tranquillo se fosse un falso allarme. — Si voltò e se ne andò, dirigendosi verso i suoi alloggi.

— Dove stai andando? — volle sapere Ackerman.

— A riposare — esclamò Afra, senza girare la testa. — Penso che ne avremo bisogno tutti.

Aveva ragione. Il giorno dopo Rowan fu di ritorno, ma Jeff Raven rimase fuori a allestire una squadriglia di ricognitori per individuare la minaccia che Rowan, Mauli, e le altre donne sensitive del pianeta avevano "sentito" avvicinarsi a Deneb. Jeff, rischiando la vita in una piccola capsula esploratrice, entrò in contatto visivo con l'astronave aliena. Ciò fu sufficiente perché Rowan ponesse la stazione Callisto in Allarme Giallo. Con il sostegno di Mick e Brian Ackerman, Afra informò Rowan che sarebbe rimasto lui a vegliare e ascoltare, se si fosse presa il riposo che le occorreva tanto.

Alcune ore dopo, l'esplosivo "Wow!" mentale di Jeff Raven crepitò nella stazione come una scarica di lampi. Afra e Ackerman rimasero discretamente in ascolto della successiva conversazione con Rowan, che era stata svegliata da quel grido. Jeff poté segnalare che quello che Rowan aveva battezzato "Leviatano"... l'enorme nave aliena forgiata da un immenso asteroide... era in rotta diretta per Deneb e che l'intento della sua mente "multipla" era nientemeno che la conquista di Deneb VIII e forse perfino la totale distruzione della specie umana.

Rowan insistette, a ragione, per raggiungere il pianeta minacciato, dove avrebbe potuto focalizzare e fondere insieme tutti i Talenti locali se una misura simile si fosse resa necessaria. Afra lasciò inespressi i suoi timori per Jeran e Cera; una simile tempesta psichica avrebbe avuto effetti imprevedibili su quelle giovani menti. Rowan in apparenza non nutriva alcuna paura per sé. Ma Afra non aveva bisogno di preoccuparsi: Reidinger lo proibì assolutamente, rammentando a Rowan i pericoli, sottolineando che i suoi appartamenti erano gli unici schermati, in quel momento, contro l'onda d'urto psionica (era opera di Brian, che non l'aveva neanche detto ad Afra). Così Afra esercitò il suo diritto di loco parentis per Jeran e Cera molto prima di quanto non si fosse mai aspettato.

Lo stress che i rimanenti addetti alla Torre avevano così abilmente dominato in presenza di Rowan crebbe in maniera significativa quando i loro timori sulla violenza dell'attacco cominciarono a manifestarsi.

Callisto, Terra, Betelgeuse, Altair, Procione e Capella stavano tutti pronti a soccorrere l'assediato Deneb.

Gli ordini di Reidinger giunsero per via elettronica alla velocità della

luce, anziché istantaneamente per telepatia. Afra intuì il perché appena li ebbe letti. Approvò il piano di Reidinger, ma era pericoloso dividere i Talenti in due schieramenti di fronte al nemico. Era un grosso azzardo.

Afra si adoperò con solerzia per assicurarsi che lo staff della stazione Callisto fosse adeguatamente istruito e ben riposato. Anche così, la tensione si accumulò man mano che gli eventi di Deneb venivano divulgati per tutta la Lega delle Nove Stelle.

— Ehi, quella cosa ha rallentato. — La voce di Jeff, trasmessa telepaticamente, fu diffusa dal sistema di interfonici della stazione. — Sta per entrare in orbita attorno a noi!

— Perché? — disse la voce di Isthia Raven, riecheggiando anch'essa dagli altoparlanti. — Non vorranno far credere che le loro intenzioni sono pacifiche!

Afra assentì vigorosamente. Il Leviatano aveva oltrepassato dieci moduli di benvenuto e identificazione, aveva aperto una breccia nel campo minato deposto oltre l'eliopausa di Deneb e lanciato incrociatori a ingaggiare battaglia con la Flotta.

— No, non in quell'orbita — fu la risposta di Jeff Raven. — Proprio alla distanza giusta perché i suoi missili siano efficaci, e troppo lontano perché dalla superficie ne arrivino altri per rappresaglia... se avessimo missili di qualche genere. Quelle dannate creature stanno per farci la festa di nuovo!

"No, non potranno!" Nella Sala Controllo sobbalzarono tutti quando la voce enfatica di Reidinger gli irruppe nei cervelli. "Angharad Gwyn-Raven, sarai il fulcro delle menti femminili. Jeff Raven, tu di quelle maschili. Preparatevi!"

"Afra!" La "voce" mentale di Jeff Raven lo serrò in una ferrea stretta quando lui contattò tutte le menti maschili per riunirle in una forza d'urto. Anche Rowan iniziò a focalizzare in sé ogni Talento femmina.

"Eccomi" rispose calmo Afra, abbandonando la propria mente al comando di Jeff.

"Bene!" replicò Raven con un senso di sollievo. "Non riesco a farmi rispondere da Gren, a questa distanza." La voce di Jeff mostrò una nota di tensione.

"Non preoccuparti" lo rassicurò subito Afra, e simultaneamente lanciò allerta mentali a Gren e Ackerman, che si tenevano pronti. "Abbiamo formato una piramide, con te all'apice."

Dapprima lentamente, poi con crescente rapidità, Afra sentì i Talenti minori del sistema solare allinearsi dietro di sé, di Gollee e di Ackerman. Si rese conto che un immenso flusso psionico scorreva in Jeff attraverso lui, gonfiandogli la mente fin quasi alle dimensioni di una piccola luna. "Callisto e Terra sono con te" comunicò Afra, passandogli uno scettro mentale formato dalle volontà combinate di tutti i Talenti maschili che la Terra, Callisto e tutti i pianeti del sistema solare potessero radunare.

"Betelgeuse si unisce al Primo."

"Procione in linea."

"I capellani salutano e sono pronti alla fusione."

"Qui Altair."

E lontano, su Deneb, Jeff Raven si ritrovò al centro di una tempesta mentale di potere. La scelta dei tempi fu perfetta, perché appena la fusione-Rowan ebbe finito di annientare le menti delle "madri", toccò alla fusione-Raven spingere il Leviatano verso il suo fato.

"Ora!" esclamò Jeff Raven, e ogni Talento telecinetico maschio si unì in una totale unione con tutti i generatori disponibili nella Lega delle Nove Stelle per deviare il Leviatano lungo una nuova traiettoria... dritto verso l'enorme e rovente stella che era Deneb.

"Ecco quello che avremmo dovuto fare fin dal principio" disse la fusione-Raven.

"Li avevamo avvertiti" replicò la fusione-Rowan.

E poi, completato il lavoro, esaurita ogni energia, i due gruppi di menti ammassate si decomposero nei loro frammenti originari. L'esausto personale della stazione Callisto emise un gemito collettivo, e molti si accasciarono sulle poltrone, prosciugati di tutte le forze. I generatori, liberati all'improvviso di quel fardello, andarono su di giri finché non scattarono gli interruttori d'emergenza per disinserirli.

"Jeff?" riuscì a dire Afra, con uno sforzo. Non fu sicuro di udire una risposta: sembrava un uomo che gridasse in un campo ventoso. "Reidinger, i generatori sono disattivati. Siamo tutti fuori combattimento qui, ma nulla che non si possa curare con un giorno di riposo."

"Glielo dirò" comunicò Gollee Gren, con uno sbadiglio come sottofondo.

La Difesa dall'Invasione, come quell'atto di aggressione aliena finì per

essere chiamato dalla stampa popolare, fu l'ultimo atto dell'FTT sotto gli auspici di Peter Reidinger. Lo stress gli era quasi stato fatale, e la spettacolare impresa di Jeff Raven aveva aperto al denebiano qualsiasi porta, anche quelle che in precedenza erano rimaste chiuse al suo buon carattere e al suo costante fascino.

— Ma — ruggì Reidinger — ti terrò sempre gli occhi addosso!

Quel problema, comunque, non era affatto il più urgente dopo quella grande vittoria. Ce n'era un altro che preoccupava di più Afra, e che gli causò considerevole ansietà perché non sapeva come interpretare correttamente alcuni commenti molto strani che faceva Jeran. E gli ci volle qualche settimana prima di intuire finalmente cos'aveva originato le osservazioni del bimbo e organizzare un incontro con Raven per discuterne.

— Sei teso e i tuoi schermi vacillano — disse Jeff appena incontrò Afra nel suo ufficio, un tempo la tana di Reidinger sulla Terra. — Che c'è che non va?

— È tua figlia. — Jeff strabuzzò gli occhi. Afra continuò rapidamente: — Con tutte le energie fluite attraverso Rowan durante la Difesa, penso che tua figlia ne abbia subito le conseguenze.

— Di che genere? — chiese Jeff, fattosi pallido in viso.

— Oh, non brutte! — replicò Afra, in tono molto ottimista. — È solo... solo che ho sentito Jeran parlarle.

— Di già? — Jeff fu sbalordito. Lanciò immediatamente un messaggio riservato a sua madre.

"Sì" fu la ponderata opinione di Isthia "direi che Afra ha ragione. Non ne ero troppo sicura quando Angharad era ancora su Deneb, ma se Afra ha notato il fenomeno, accetto la sua opinione. Come si manifesta?"

"A un livello piuttosto infantile" disse Afra, storcendo la bocca "ma fra i due bambini c'è un contatto mentale. Jeran non capisce del tutto che cosa la inquieti, ma sa che non è felice là dentro. Non sa che rispondere. Come potrebbe?" aggiunse Afra.

Jeff era pensieroso. "La bimba sta reagendo allo stress provato da Rowan? Dovremmo dire a Jeran cosa ripeterle, calibrando attentamente le parole per una mente fetale?" Afra annuì.

"Posso capire perché non volevi turbare Angharad. Ha esaurito quasi tutte le sue riserve nella fusione. Non vorrei vederla sconvolta proprio adesso."

Jeff fece un mesto sorriso. — Già, sarebbe sconcertante sentirsi dire da un marmocchio che sua figlia è infelice dov'è.

— Ho un suggerimento — proseguì Afra — che ho già discusso con Elizara, l'ostetrica di Rowan. Jeran sta semplicemente facendo da ripetitore all'ansietà della bambina. Lasciamo che i due abbiano un contatto fisico, scegliendo un momento in cui Rowan è distratta. Così non potrà frenare inavvertitamente quel legame, né impedirlo fisicamente.

"Dovrebbe funzionare" osservò Isthia quando lui ebbe finito. "Anche se non ho mai saputo di un bimbo che parlasse a un feto. Potremmo sentire il parere di Elizara, per piacere?"

Quando la dottoressa si unì a loro, suggerì che, mentre i feti non erano di norma coscienti in quella fase della gestazione, non si poteva escludere nulla nel caso di Angharad Gwyn-Raven.

"C'è stata una tremenda quantità di pura energia che ha attraversato la mente di Rowan" disse pensosa Elizara. "Dopotutto, anch'io ne facevo parte. Non pensavo a un simile effetto collaterale, ma può certamente esserci stata qualche ripercussione sul piano fisico. Un figlio non ancora nato, nel primo trimestre di gravidanza, è sicuramente vulnerabile all'energia mentale e potrebbe riceverne poteri psichici accresciuti."

Il tono di Isthia rifletté la sua preoccupazione. "Sento che il suggerimento di Afra dovrebbe essere adottato il più presto possibile, e preferibilmente senza che Angharad lo sappia."

"Soprattutto senza che se ne renda conto, a dire il vero" assentì Elizara.

— Potrebbe non essere un brutto momento per il riconoscimento ufficiale della vostra unione — suggerì sottilmente Afra.

— Ufficiale? — Jeff fece una smorfia.

"Sì, Jeff Raven! Sposa la ragazza!" gridò di rimando Isthia fra le stelle.

"Non sembra affatto necessario un riconoscimento ufficiale dopo tutto questo tempo, madre!"

"Per te, ma non per lei." La forza della risposta di Isthia sbalzò indietro Jeff sulla poltrona. Poi il denebiano si girò verso Afra, e un sorriso prese lentamente forma sul suo volto. — Ancora disposto a farmi da testimone?

Jeff voleva Deneb, Reidinger voleva la Terra, e Rowan scelse Callisto come luogo delle nozze. Jeff dovette cedere di fronte alle implicazioni politiche dell'avvenimento, la prima unione di due Primi. — Per quanto la

odi, è una grande possibilità di cementare certe strette alleanze con la dinastia Gwyn-Raven.

Reidinger aveva lottato aspramente per tenere la breve cerimonia sulla Terra. E, a dire il vero, Rowan ne fu fortemente tentata. Ma ciò avrebbe lasciato all'FTT mano libera con gli inviti, mentre limitare gli ospiti allo spazio disponibile nel Complesso della Torre ne restringeva il numero a livelli tollerabili. Inoltre non voleva che nessuno si teletrasportasse all'improvviso in quello che doveva essere un evento privato e personale. Fortunatamente, Rowan ebbe più cooperazione di quanto non si aspettasse. Ci vollero tutti gli sforzi di Jeff, Isthia, Afra e Elizara per calmare le vibrate proteste di Reidinger. Forse Elizara scambiò qualche parola in privato con il suo bisnonno, perché improvvisamente lui rinunciò ai suoi sforzi per portare Rowan sulla Terra. Afra disse a Rowan che era solo perché aveva promesso a Reidinger che ogni attimo della cerimonia sarebbe stato videolografato.

— Lo so che sulla Terra non importa — aveva detto Isthia come ultimo argomento — ma alcuni puritani potrebbero aver da ridire su una sposa che non solo è incinta, ma ha già un bambino abbastanza grande da portarle l'anello e un'altra che può farle da damigella.

La cerimonia fu semplice ma commovente. Poiché il "vecchio" Reidinger non poté essere presente per accompagnare la sposa all'altare, fu Gollee Gren, come suo rappresentante, a presenziare fisicamente, mentre Reidinger tenne il discorso per telepatia.

— Come al solito — aveva detto Gollee con un sorriso malizioso. Reidinger poteva non essere lì in carne e ossa, ma la sua inesorabile presenza mentale fu avvertita da tutti i presenti.

Mauli, Elizara, Rakella, Besseva, Torshan e il capitano Lodjyn della nave da ricognizione che aveva condotto Jeff a esaminare da vicino il Leviatano, furono tutti felici di accompagnare la sposa. Afra si sentì alquanto nervoso al posto d'onore come testimone dello sposo, e aveva ragione di esserlo. Aveva assiduamente studiato e provato la parte che avrebbe dovuto avere in quella cerimonia, liberando lo sposo e la sposa da molte preoccupazioni mentre preparavano l'evento. Gli altri testimoni includevano Ackerman, Bill Powers, il capo medico Asaph e l'ammiraglio Tomiakin.

Jeff fece una pausa drammatica quando venne il momento di dire "Sì", con uno scintillio negli occhi, finché Rowan non lo guardò feroce e allarmata.

Reidinger troncò quella scena, dicendo sottovoce: — È un po' tardi

adesso per i ripensamenti! Se non la sposi tu, lo farò io!

Jeff restò zitto abbastanza a lungo da dare al vecchio Primo della Terra una vigorosa gomitata mentale, poi si voltò di nuovo verso Rowan. Il cerimoniere tossì delicatamente, ripetendo: — Vuoi formare un'unione permanente con questa donna?

— Certo che sì! — disse Jeff con una chiara, ferma voce che vibrò per tutta la cupola.

— E tu, Angharad Gwyn, vuoi formare un'unione permanente con quest'uomo?

Rowan drizzò la testa verso Jeff, senza alcuna intenzione di esitare. — Con tutto il cuore, sì.

Proprio in quel momento, mentre Jeff e Angharad si apprestavano a suggellare la cerimonia con un bacio, Jeran scivolò via dalla mano di Isthia e corse accanto a sua madre, con la mano alzata.

"Bravo ragazzo!" disse Isthia al piccolo sotto un rìgido schermo mentale. "Parlale, di' ciao a tua sorella!"

Elizara strizzò l'occhio in segno d'approvazione, poi inclinò il capo come se fosse in ascolto. Spalancando gli occhi per lo sbalordimento, annuì. Colse l'espressione rapita di Afra, ne rintracciò l'origine nel figlio maggiore di Rowan, e alzò un sopracciglio in modo provocante. Afra ricambiò con un semplice batter di ciglia.

Jeff e Angharad, stretti in un bacio reso ancor più speciale dall'eccezionaiità di quel momento, non seppero nulla di quel riservatissimo colloquio psichico.

La Marina Spaziale gli fece una sorpresa speciale mentre si dirigevano al ricevimento, una doppia fila di uomini in uniforme che formavano un ponte d'acciaio con le loro arcaiche spade lucenti.

Un'ultima sorpresa coronò l'avvenimento, almeno dal punto di vista di Rowan. L'astronave di linea che aveva portato così tanti notabili su Callisto per la cerimonia era stata la stessa che l'aveva trasportata da Altair su quella luna di Giove. Fu solo quando Jeff ebbe ricondotto la sua compagna ufficialmente riconosciuta ai loro alloggi che il significato le divenne chiaro.

— Cos'è quello? — domandò Jeff, indicando un grosso ammasso di pelo chiazzato nel mezzo del loro letto.

L'ammasso si stirò, tese le zampe, fece un ampio sbadiglio, mostrando

lunghe zanne bianche, e poi si degnò di scrutare gli intrusi con occhi vivaci.

— Monello? Monello! — gridò Rowan, con voce incredula, e un'espressione gioiosa.

— Può anche essere un monello — replicò acido Jeff — ma deve andarsene dal mio letto immediatamente. Ho altri progetti...

— Non capisci, Jeff, è Monello, il mio gatto di bordo! — E Rowan si gettò di peso sul letto, allungando il braccio per solleticare il musetto del bellissimo animale. — Oh, Monello, sei tornato da me.

— Mmmmmmrrrow! — disse Monello in tono indifferente. Poi, graziosamente, accettò il suo omaggio.

— Su, Jeff, coccolalo. Fagli sentire che è il benvenuto.

— Francamente, non vorrei fare...

— Jeff Raven! — E Rowan gli lanciò uno sguardo profondamente indignato. — I gatti di bordo sono speciali. Siamo onorati dalla sua presenza.

— Davvero?

Per mantenere la pace in una notte tanto importante, Jeff fece come Rowan aveva chiesto. Poi fu lei a fare quel che lui chiedeva e Monello imparò a trovare qualche altro posto, più sicuro, dove passare le notti.

4

Con un'espressione di sorpresa e disappunto sul viso, le gambette di Damia cedettero sotto di lei e la bimba si accasciò sul sederino imbottito di pannolini. Per un attimo prese in considerazione l'idea di piangere, ma lo sguardo sdegnoso di Monello le assicurò che non avrebbe provato alcuna simpatia per lei. Ma perché si era alzata in piedi, comunque, rifletté. I pensieri della piccola Damia non restavano coerenti a lungo e spesso si ritrovava a chiedersi che cosa avesse pensato pochi attimi prima. Mancava. Qualcosa mancava. Una debole ombra del cipiglio che si rivelava sempre tanto efficace sul viso di sua madre... sua madre! Ecco! Mancava sua madre!

Damia spinse sul pavimento e si alzò, barcollando, per sorvegliare il suo regno. Traballò mentre voltava la testa. A parte la torreggiante forma di Monello, Damia non avvistò nessun altro essere vivente. Niente caviglie o ginocchia nel suo campo visivo. Determinata, alzò un piede per fare un passo avanti, ma riuscì solo a perdere l'equilibrio in modo poco elegante e ripiombare senza tante cerimonie a terra.

Monello le si parò agilmente davanti con il corpo flessuoso, e il muso baffuto si fermò appena a qualche centimetro dal suo. Se fosse stata più grande avrebbe riconosciuto che l'espressione del gatto di bordo era identica a quella dei vecchi Bobby inglesi: "Ehi, ehi, ehi! Dove pensiamo di stare andando?". Comunque, era ovvio che il gatto stava fra lei e il suo obiettivo. Fece dietrofront e cercò di aggirare Monello solo per vederlo mettersi fra lei e la porta. Damia emise uno squittio d'indignazione, calò la testa, e si gettò contro il gatto di bordo. Il felino la superava come massa; la bimba si sforzò al massimo, scivolando sul tappeto. Damia continuò a spingere per qualche secondo prima di rendersi conto che non faceva alcun progresso.

Si rimise dritta e fece il punto della situazione. Decise di alzarsi in piedi nella speranza di correre più veloce di Monello, soprattutto dato che il gatto si trovava sufficientemente vicino da fornirle un puntello per sollevarsi. Compiaciuta di quella soluzione, tese le braccia in avanti verso il gatto, ma Monello rifiutò di cooperare, sgusciandole via da sotto le mani.

Era troppo. Damia aumentò il volume del suo strillo di rabbia, trasformandolo in un pianto interminabile. La sua esasperazione era tale che non si accorse nemmeno dell'avvicinarsi di un paio di caviglie.

— Damia? — mormorò una voce tenorile. — Shh! Tua madre sta facendo un sonnellino! — La mente della bimba fu sfiorata dall'immagine di sua madre raggomitolata sul letto, coperta da un lenzuolo molto simile a quello che di solito aveva lei.

"Sonnellino? Mamma no sonnellino! Damia sì!" pensò.

Lo sbalordimento dell'adulto le increspò i pensieri, seguito subito dopo da una battuta sardonica. "Le mamme stanche fanno il sonnellino."

"Damia no sonnellino ora. Damia gioca ora." L'altra mente mostrò riluttanza. Damia insistette. "Per favore?"

"Non così forte, piccola" la rimproverò con gentilezza l'altra mente. "Sveglierai tua madre." C'era una certa preoccupazione nella voce dell'adulto.

"Chi sei tu?"

"Afra."

Una faccia discese nel suo campo visivo. Strisciando sul sedere, Damia indietreggiò e la fissò. Capelli biondi, sopracciglia bionde, pelle verde, occhi gialli che sbattevano le palpebre, labbra incurvate verso l'alto in un sorriso. Afra, pensò fra sé, associando quel nome e quella faccia nella mente, aggiungendoli agli altri che conosceva già: mamma, papà, jeran, cera, tanya,

nonna.

Afra percepì la curiosità della bimba. Alla sua età, i pensieri erano coerenti solo a intermittenza e, poiché doveva ancora imparare a parlare, non erano verbali, ma lui "toccò" nella sua mente molto più di quanto si aspettasse.

— È stato un duro giorno di lavoro per tua madre e me — le disse Afra, carezzevole. — Abbiamo fatto turni supplementari per installare la rete difensiva di questa zona. Tuo padre è incollato sulla Terra stanotte. — Rise. — Così sono venuto qui a vedere se potevo dare una mano.

Un Coonie marrone chiaro con segni scuri sul muso passò fra loro, gettando a Damia uno sguardo indagatore. Il primo di quegli animali simili a procioni era stato un dono di Kama ad Afra, per dargli qualcosa di cui aver cura su Callisto. Altri avevano ammirato quella creatura e, ottenuto da Rowan il permesso di importarne "qualcuna" in più, alcune famiglie della stazione godevano adesso della compagnia di quegli amabili pagliacci. Monello, condiscendente, tollerava la loro presenza nei suoi domini riconosciuti, come la casa dei Gwyn-Raven.

— A Ringle piaci — le disse Afra, poi sospirò. — E adesso che dovrei fare di te, sciocchina? Tua madre ha davvero bisogno di riposo. — Girò la testa verso l'uscita. Guardò di nuovo la bimba con un sorriso. — Che ne dici se giochiamo insieme per un po'?

Damia accolse quel suggerimento con un gorgoglio deliziato e alzò le braccia paffute verso il suo nuovo compagno di giochi.

— Si esprime molto meglio di Jeran o Cera alla stessa età — disse Afra a Rowan quando, due mesi dopo, passò una sera negli appartamenti dei Gwyn-Raven. I due figli più grandi stavano scarabocchiando allegramente con i pennarelli su un largo foglio di carta steso sul pavimento. Damia era addormentata, cullata in grembo dal capellano.

— Esprimersi? Non parlerà per altri sei mesi!

— Ma posso già isolarle nella mente concetti definiti, e udire suoni quasi simili a parole — ribatté Afra, sereno. — Sai, come il linguaggio abbreviato che hanno sviluppato Jeran e Cera, non proprio Basico standard ma certamente una vera forma di comunicazione.

Rowan gli posò lievemente una mano sulla spalla e ridacchiò. — La mia bambina ti ha stregato, Afra. — Scosse il capo. — Quando comincerà a dire

qualcosa, anche balbettii infantili, lo saprò. — Rowan si accigliò, arricciando il naso costernata. — Spiacente, non l'ho fermata in tempo e ti ha appena innaffiato.

Afra abbassò gli occhi sulla forma dormiente, sul cui viso spuntò il sorriso sonnacchioso di una bimba che si era appena liberata di una scomoda pressione idrostatica.

— Non è la prima volta.

Rowan rise, scuotendo la testa. — Dovresti avere dei bambini tuoi, Afra.

Alzò la testa verso di lei. — Tempo al tempo.

— Ma saresti un padre meraviglioso. Non dovresti limitarti a fare da l.p. Guarda solo come Damia soccombe al tuo fascino — e Rowan indicò la figlia dormiente. — Neanch'io so metterla a nanna così. Non le avrai mica "ordinato" di fare il sonnellino, vero? — disse con voce accusatoria.

— Cielo, no — replicò Afra, alzando le mani per proclamarsi innocente. Tutti nella Torre erano stati messi al corrente di cosa ne pensava Rowan di qualunque controllo mentale dei suoi figli. Dovevano crescere il più normalmente possibile, senza alcun condizionamento psichico, finché il loro Talento non si fosse manifestato nel giusto periodo dello sviluppo. Che tutti e tre i bambini avessero Talenti potenzialmente elevati era stato stabilito fin dalla nascita, ma Rowan non voleva che i loro poteri venissero forzati, come lo era stato il suo.

Jeff Raven si teletrasportò nella stanza. Afra alzò gli occhi per salutarlo mentre Rowan gli lanciò uno sguardo gelido. Rowan aveva opinioni ben definite sul galateo dei Talenti.

— Usa la porta! — lo rimproverò Rowan.

— Avrei svegliato la bambina — replicò Jeff, per nulla scosso. — Sta dormendo, no? — Quando Afra annuì, lasciò andare un sospiro di sollievo. — Questa è peggio degli altri due. Ha la facoltà sovrannaturale di svegliarsi solo in quelle notti in cui ci sentiamo a pezzi. — Jeff guardò la sua compagna. — Ci facciamo una pausa dopo questa? Okey, amore? Ci occorre sonno.

Rowan scosse vigorosamente la testa. — Voglio una grande famiglia, Jeff. So com'è essere soli.

Jeff aggrottò la fronte, fingendosi scandalizzato. — Che? Cos'è tutta questa avidità? Tre assegni familiari non sono abbastanza? — L'FTT

ricompensava generosamente i Talenti che avevano prole, sperando così di far moltiplicare i loro discendenti in tutta la Lega.

Afra assistette a quel battibecco come una falena che girasse in cerchio attorno a una candela: bramosa di calore, ma timorosa della fiamma. Entro questo cerchio si godeva la vita in famiglia, per quanto marginalmente, e adorava quelle sere in cui era attorniato dall'affetto di Rowan e Jeff: il genere di vita familiare che non aveva mai avuto, né creduto possibile.

Jeran e Cera interruppero la gara a chi stendeva più colori sulla carta per sorridere a papà. Lui gli diede qualche pacca affettuosa, perché Jeff non aveva alcun problema a mostrarsi espansivo con i suoi bambini. Poi fece da anfitrione, offrendosi di riempire i bicchieri prima di versarsene uno per sé e accomodarsi accanto a Rowan sul divano circolare. Rowan posò una mano sul ginocchio di Jeff che le fece un sorriso timido, coprendole istantaneamente la mano con la propria.

Afra distolse lo sguardo, colpito da una fitta di gelosia per quel legame fra i suoi due migliori amici. Eppure, se dopo lunghi anni solitari e terribili vicissitudini, quei due si erano trovati, forse anche lui non doveva abbandonare le speranze. Kama gli aveva indicato abbastanza spesso la sua disponibilità a essere più che una compagna di letto e amica occasionale. La terrestre gli piaceva, ma il suo affetto per lei era un fioco bagliore al confronto dello splendore che circondava Jeff e Rowan. Rimase a fissare il faccino di Damia, cercando di immaginarsela con tratti più vecchi, e una mente più matura.

Oziosamente si domandò come sarebbe stata la sua vita, chi avrebbe sposato, quale Torre avrebbe condotto (perché era certo che fosse una potenziale Prima), se avrebbe provato la gioia di far ballare i suoi bambini sulle ginocchia. Sarebbe stata come la madre, o avrebbe preso dal padre, diventando una bimba obbediente come Cera e Jeran? Afra era incline a puntare sulla prima possibilità... con qualche variazione individuale. Per fortuna era diventato molto abile a far fronte alle scenate di Rowan con un silenzio attentamente controllato. Ma lì adesso c'era quella piccina meravigliosa, appena al principio della vita, e stava dormendo sul suo grembo! Afra si meravigliò che una creatura potesse confidare tanto in lui. Come aveva detto sia a Jeran sia a Cera, quando anche loro erano stati bambini assopiti sul suo grembo, "Ti amo, piccola cara!"

— Afra! — La voce di Rowan interruppe quella reminiscenza. Per un

momento temette che lei l'avesse "udito", ma intuì dal tono che, invece, aveva cercato di attirare la sua attenzione. Lei era in piedi, con le mani tese per raccogliere la piccola Damia. — La prenderò io. È ora di metterla nel lettino.

Afra fu riluttante a cedergliela. — Se la pigli, si sveglierà — disse. — Allora sai quanto ci vorrà per rimetterla di nuovo a nanna, con le batterie quasi ricaricate. — La stanca Rowan riconobbe che era vero. — Solo per stavolta, teletrasportala a letto.

L'espressione di Rowan si alterò e l'ira le rannuvolò gli occhi.

— Afra, lo sai che...

— Per me Afra ha ragione. O hai dimenticato quanto ci hai messo la notte scorsa...

— Aveva una colica — disse Rowan come scusa.

— Stasera non ce l'ha, ed è già addormentata — disse Afra. — Abbiamo una giornata pesante domani. Dorme così profondamente che non saprà nemmeno di essere stata spostata.

Rowan esitò, combattuta fra la sua etica e l'occasione che si presentava.

Jeff aggiunse il suo incoraggiamento. — Dai, solo stavolta! — Il caldo sguardo dei suoi occhi e la curva leggermente sensuale del suo sorriso suggerirono ad Afra, come anche a Rowan, quali piani suo marito avesse in mente per lei. — E poiché apprezzo i tuoi scrupoli in materia, amore, la teletrasporterò io.

Lei esitò un attimo e all'improvviso il caldo corpicino della bimba dormiente scomparve dal grembo di Afra, perché Jeff si era avvantaggiato di quell'esitazione.

— Farò meglio ad accertarmi... — disse Rowan, e si affrettò a uscire dalla stanza. Ma, mentre Jeff e Afra si scambiavano sorrisi, nessuno di loro udì venire alcuna protesta dalla dormiente.

Jeff batté le mani, catturando l'attenzione dei due bimbi più grandi. — Su, mettete via i pennarelli. È ora di nanna.

Senza protestare, Jeran e Cera interruppero la loro attività e iniziarono a riporre di nuovo i colori nella scatola. Avevano già indosso i pigiamini e, con un'espressione solenne, tesero una mano ciascuno al loro papà per essere guidati ai rispettivi lettini.

— Dite buonanotte ad Afra.

— Notte, Afra — dissero i due in coro, giudiziosamente.

— Dormite bene, Jeran, Cera — rispose lui, cortese.

— Grazie, zio — disse Jeff con un sogghigno mentre accompagnava i suoi bimbi fuori.

Afra finì il vino, rimpiangendo in un certo senso l'assenza di Damia dal suo grembo. Era l'ideale per scaldare le gambe. Sospirando, si alzò e fece ritorno ai propri alloggi. Faceva tesoro di quelle serate, perché fortificavano la sua anima e alleviavano la depressione che spesso provava per non essere in grado di trovare una "compagna per la vita" altrettanto soddisfacente per sé. L'atmosfera tesa della Torre più trafficata della Lega non era posto perché una persona agisse come una pentola a pressione. Così, con Kama per i suoi bisogni sessuali, Rowan per il suo conforto intellettuale e Gollee Gren per sfogare la sua natura ancora insopprimibilmente ribelle, Afra riuscì a conservare il suo equilibrio.

Da come camminava Rowan quando entrò nella Torre, Afra poté dire che aveva avuto un'altra nottataccia con Damia, che stava mettendo i denti. Con Jeff che svolgeva le sue annuali ispezioni nelle Torri in tutta la Lega delle Nove Stelle, Rowan stava sottoponendosi a un vero *tour de force* per accudire ininterrottamente i bambini. Alcuni membri del personale, Afra incluso, speravano fervidamente che ciò potesse ritardare o perfino scoraggiare una quarta gravidanza, che era sulla sua agenda. La priorità suprema di Rowan doveva essere una Torre di Callisto che funzionasse come un orologio.

— Brutta notte? — chiese Afra, in tono di simpatia.

Rowan roteò gli occhi. — Gli altri due non erano affatto come lei — disse, con una traccia di disperazione nella voce.

— Il mio primogenito era come lei — aggiunse Brian Ackerman, porgendo a Rowan il fascio di documenti del traffico in partenza quella mattina. — Una notte mi sono sorpreso a sollevare Borrie in aria e urlargli di stare zitto. — Brian si grattò l'orecchio sinistro, imbarazzato di riferire quella reazione. — Le passerà crescendo, Rowan. Vedrai.

— Ma quando? — Il tono di Rowan era ansioso e addolorato insieme. — Resisterò abbastanza?

— Ah, sembra un sacco di tempo quando uno ci passa attraverso — disse Brian con un sorriso d'incoraggiamento, lievemente condiscendente, che il sopravvissuto riserva alla vittima. — Ma non ci vorrà ancora molto.

— Perché non la affidi a Tanya stasera? — chiese Afra. L'esperta T-8 che dirigeva l'asilo nido aveva un buon rapporto con Damia, che si assopiva

piuttosto facilmente quando era soggetta alle sue cure.

Rowan roteò espressivamente gli occhi. — Non potrei farlo, Afra. Tanya ha a che fare con lei per tutto il giorno. Non posso chiederle di accollarsela anche di notte.

— Chiediglielo — suggerì Afra. — Può dire solo di "no".

— Non vorrei farle credere che deve perché io non ci riesco. — C'era una sfumatura leggermente isterica nella voce di Rowan.

— Che ne dici di un droide? — suggerì Afra.

Rowan lo fissò come se non potesse credere alle sue orecchie. — Mia figlia è perfettamente normale. Non è minimamente traumatizzata.

— Non intendevo insinuare che lo fosse — disse Afra con la massima calma, perché poté vedere un pericoloso luccichio nei suoi occhi. — Ma i droidi possono calmare i bambini inquieti.

— Sta mettendo i denti, ho detto.

— Ho un'idea migliore — disse Brian, sperando di impedire lo scoppio di un ciclone-Rowan. — Non abbiamo nessun carico vivente stamattina. Niente di cui non possiamo occuparci Afra e io. — Alquanto cauto, prese Rowan per il braccio e la girò di nuovo verso la porta della Torre. — Inoltre, proprio adesso Damia è sotto la responsabilità di Tanya, tutto a posto, nessun favore da chiedere. Così, perché non ti fai sei belle ore di sonno finché non arriverà la roba dagli altri sistemi. Giusto?

Quasi per magia, il furore abbandonò Rowan e lei mise la mano sulla spalla di Brian, esprimendo tutta la sua riconoscenza per quel suggerimento così sensato.

— Oh, potrei?

Svelto a trarre vantaggio dalla sua acquiescenza, Afra le fece cenno di andarsene e la spronò telepaticamente, piantandole nella mente l'immagine di lei stesa sul letto, con le mani ripiegate in posa virginea sul seno.

— Non dovete mica comporre la mia salma, sapete — replicò lei con una certa asprezza, ma poi riuscì a sorridere. "Vado, prima di cambiare idea" aggiunse rivolta ad Afra, e uscì dalla Torre quasi correndo, giù per il passaggio che portava ai suoi alloggi.

In effetti non ci fu nulla che non potessero maneggiare lui e Afra, con i generatori e un po' d'assistenza da parte dei Talenti più elevati della Torre. Ogni tanto si chiedeva perché i pacchi venissero spediti in tante capsule singole. Ci sarebbero voluti meno tempo e fatica unendo insieme le capsule

con la stessa destinazione e inviandoli in un unico lotto. Afra prese nota di suggerire l'idea a Jeff al suo ritorno sulla Terra.

Circa quattro ore dopo che Rowan aveva avuto quell'insperata tregua, Tanya lo contattò.

"Afra, per caso Rowan non ha portato via Damia dall'asilo, vero?"

"No, Tanya. Perché?" Afra sentì la prima fitta di panico.

"Damia non c'è da nessuna parte. Stava dormendo nel lettino quando ho guardato l'ultima volta."

"Hai chiesto a Jeran e Cera?"

"Oh, quelli!" Il tono di Tanya era disgustato. "Mi hanno detto che è sparita con la bacchetta magica."

"Fermi un momento, gente" e Afra parlò a tutti gli occupanti della Torre "abbiamo una persona scomparsa."

"Damia?" chiese Brian, e gemette. Perché anche le idee migliori si risolvevano in disastri? "Non puoi localizzarla, Afra?"

"Se fate silenzio forse sì." Afra aveva già iniziato a proiettare la sua mente in giro. Di solito riusciva a "sentire" il suo infantile flusso di coscienza in qualunque stanza della casa di Rowan. Se poteva rintracciarla o no ora nel Complesso era un'altra faccenda. Avrebbe fatto meglio a riuscirci, o Rowan l'avrebbe scorticato vivo. Afra cominciò dai locali dell'asilo, frugando qua e là nel complesso principale.

Poi Brian e Joe Toglia salirono di gran carriera le scale della Torre e iniziarono a far scorrere sui monitor tutte le immagini delle telecamere di controllo, esaminando una zona dopo l'altra delle quattro cupole che formavano la stazione. Gli schermi non mostrarono nessuna figura minuscola che sgambettava in giro.

— Da quanto tempo cammina? — chiese Brian ad Afra.

— Abbastanza da cavarsela bene.

— Non è abbastanza alta da aprire le porte, vero? — chiese Joe, scrutando le immagini dei livelli inferiori del settore approvvigionamento.

— Aspetta un minuto! — E, colpito da un'improvvisa ispirazione, Afra si chinò sulla consolle e la collegò con la telecamera installata nei suoi alloggi. E Damia era lì, che inseguiva barcollando Ringle e altri due Coonie per tutto il salotto, tentando di picchiarli con una matita in mano. — Ecco come ha attivato le porte... agitando quella matita!

Afra si teletrasportò nella stanza, raccogliendo fulmineo la bimba

smarrita tra le braccia.

— Af'a! Af'a! — strillò deliziata, battendogli sulla faccia con la mano libera e agitando furiosamente la "bacchetta" con l'altra. Lui le staccò attentamente le dita dalla matita prima che gliela ficcasse nell'occhio.

— Damia non deve lasciare Tanya! — disse, sapendo quanto fosse futile sgridare quella discoletta. Lei gli sorrise felice, con gli occhioni blu resi ancor più tondi dall'eccitazione.

— Af'a! Af'a? — Iniziò a contorcersi per sfuggirgli. — Ingul, Ingul — e girò la testa per trovare Ringle, arcuando la schiena per liberarsi.

— Niente Ringle ora, Damia. Ti riporto da Tanya.

— Tan'a? Tan'a. — Quel nome sembrò una sorta di grugnito gutturale, e le contorsioni si fecero più violente. — No Tan'a. Ingul. Voio Ingul.

— Non ora, piccola! — Tenendo bene in mente l'avversione di Rowan a sottoporre i suoi figli ai poteri del Talento, strinse saldamente fra le braccia il corpicino che si dimenava e lo riportò a piedi all'asilo, dove un'ansiosa Tanya attendeva sulla porta.

— Ingul, Ingul — disse Damia con la testolina appoggiata sulla sua spalla, cessando improvvisamente di agitarsi. — Ingul. Guu Ingul.

Girando la testa, Afra vide Ringle che li seguiva obbediente.

— Come ha fatto a uscire, Afra? — disse Tanya, quasi in un lamento, tendendo le braccia per liberare Afra da quel fardello.

— Aveva una matitona, una "bacchetta magica" con una stella all'estremità — le spiegò Afra.

— E l'ha usata per premere i pulsanti delle porte? — Tanya fu sbigottita. — Piccola combina-guai. Be', dirò a Forrie di inserire un codice domani. Non me la farà più di nuovo. Dov'è Rowan? — Tanya si guardò intorno ansiosa. Afra poteva benissimo immaginarsi quanto avesse temuto di trovarsi faccia a faccia con una madre furiosa, specialmente una Prima, dopo aver perso sua figlia.

— Rowan è arrivata stamattina quasi con un piede nella fossa — cominciò Afra.

— Sembrava esausta quando ha lasciato qui i bambini — osservò Tanya, facendo un suono dispiaciuto con le labbra.

— Così l'abbiamo rispedita a casa per un po' di riposo. — Afra non fece menzione della sua fallita proposta di acquistare un droide per Damia, sebbene quei "giocattoli" potessero essere programmati per tranquillizzare un

bimbo inquieto in molti modi diversi. — Tanya, come fai a mettere Damia a nanna?

— Be' — e Tanya indicò la sedia a dondolo appena visibile dietro i lettini — se non si calma, la dondolo e le canto una ninnananna. Si addormenta subito per me. — Si mordicchiò timidamente il labbro inferiore, e agitò una mano, sgomenta. Afra poté "sentire" il suo imbarazzo perché aveva velatamente criticato la Prima.

— Solo una ninna-nanna?

— Solo una ninna-nanna — replicò lei con fermezza. — Lo sai cosa ne pensa Rowan delle coercizioni mentali. In realtà, qualunque canzone può essere utile. Ne uso diverse per non annoiarmi.

— So cosa pensa Rowan, ma... occhio non vede, cuore non duole — disse Afra, giunto a una decisione. Per il bene della Torre, occorreva qualche piccola modifica alla sua direttiva. Chiamò Ringle. — E di sicuro ci aiuterà tutti quanti.

Spalancando gli occhi scuri, Tanya restò a bocca aperta per la costernazione. — Afra, non penso che dovremmo.

— Sappiamo entrambi che una lieve suggestione post-ipnotica a scopi terapeutici non inibisce affatto lo sviluppo del Talento nei bimbi — disse Afra, abbassandosi per carezzare l'obbediente Ringle.

Trotterellando dietro di lui venne una ridacchiante Damia, con i riccioli neri che le ballonzolavano sulle spalle. Così Afra catturò la sua vittima e chiese a Tanya di insegnargli il motivetto e le parole. Quando li ebbe imparati ed ebbe impiantato il comando nella mente di Damia, lei, sbadigliando, si era già abbandonata al sonno tra le sue braccia.

— Manderò Forrie a cambiare i codici d'apertura — disse Afra, e fischiettando fece ritorno alla Torre. La crisi era passata. Almeno quella, si corresse.

Quando una Rowan molto più in forma tornò alla Torre, stettero tutti molto attenti a non pensare alla breve emergenza del mattino. E Afra attese il momento opportuno per suggerirle un rimedio sicuro per l'irrequietezza notturna di Damia.

— Voio hiocare — disse Damia ai suoi due fratellini. Erano tutti nella stanza giochi della loro casa mentre la madre era in cucina, a preparare la cena. Jeran e Cera stavano costruendo una complessa struttura di mattoncini.

Damia era stata in un angolo, a canticchiare fra sé mentre faceva trottare la sua mandria di pony lungo un percorso a ostacoli, dentro e fuori dalla loro stalla. L'intenso silenzio dei due fratellini assorti la attirò.

— Vai'ia — le disse Jeran.

— Vaten'ia — aggiunse Cera, cacciando la sorella con la mano.

— Voio hiocare — ripeté Damia. Poi cambiò tattica. — Non posso giocare con voi?

Jeran sbatté le palpebre, riconoscendo la sintassi degli adulti, perché i loro genitori non si esprimevano mai con quei balbettii infantili. — No, Damia — disse, perché anche lui sapeva parlare altrettanto bene di lei. — Cera e io stiamo giocando insieme. — Indicò con un cenno il suo angolino. — Tu gioca con i tuoi cavalli.

— Pony — lo corresse distrattamente Damia, nella vaga speranza di ridestare una qualche attenzione nel fratello. Ma Cera gli diede una gomitata, indicò un mattoncino che aveva in mano e, nel loro incomprensibile linguaggio privato, gli chiese un parere su dove andasse messo.

Resasi conto della futilità dei tentativi di distoglierli da quel gioco, Damia si rivolse ad altri pensieri. Guardò nell'angolo dove erano disseminati i suoi giocattoli. Pensò di chiamare Monello, che veniva sempre da lei, o i Coonie, ma aveva già passato metà mattinata con loro.

— Noia! Ho tanta noia! — Si guardò intorno. Un cancelletto le impediva di uscire dalla stanza giochi. Ma era da lì che poteva andarsene verso giochi più eccitanti. Avanzò verso di esso, esaminandolo attentamente. Aveva osservato sua madre che lo sistemava parecchie volte, e stando attenta aveva capito come funzionava. La barriera era fissata al suo posto da un semplice saliscendi agganciato al pavimento. Un brusco strattone in su bastava a sganciare il saliscendi, e il cancelletto poteva essere spinto da parte o buttato giù. Normalmente Damia non avrebbe potuto far nulla con le informazioni acquisite, perché il saliscendi era dal lato esterno, fuori portata. Quel giorno, comunque, sua madre aveva inavvertitamente girato il cancello al contrario e il saliscendi era dentro.

A tentoni, più per curiosità che per altro, Damia diede un colpetto al saliscendi. Si sollevò di scatto e la barriera cadde dolcemente sul tappeto del corridoio.

Jeran udì il rumore e girò lo sguardo su di lei. — Damia ba'guh — aggiunse Cera, accigliandosi. — Dam ba!

Nonostante il loro biasimo, Damia non poté fermarsi a spiegare che l'aveva solo toccata: farla cadere fuori della porta era stato un incidente. Comunque, la barriera era giù, e anche se Jeran e Cera non volevano giocare con lei, Afra sì. Come sempre. Avrebbe trovato Afra.

La sicurezza era una considerazione primaria alla stazione Callisto, e aveva il sopravvento sulla privacy. Di conseguenza tutte le porte erano del tipo a scorrimento automatico, con sensori ultrasonici. Nella prima infanzia di Jeran, Rowan aveva ordinato di alzare i sensori in modo che il bimbo non potesse uscire di casa. Jeran non aveva mai voluto farlo, né Cera. Poiché Rowan non aveva mai saputo dell'avventura di Damia con la "bacchetta magica", non le era passato in mente di sostituire i sensori con tastiere a combinazione. Tutto quello che Damia doveva fare era trovare qualcosa abbastanza lungo da interrompere il circuito.

Un fiore dal lungo stelo di quelli posti sul tavolo del salotto, preso arrampicandosi su una sedia e togliendone uno adatto dal vaso, fu un buon sostituto per la sua bacchetta. La porta scivolò cortesemente via dai suoi passi.

Ogni cupola aveva un corridoio dove convergevano i tubi di collegamento e dove gli ascensori, per uomini e merci, vomitavano i loro carichi. Nel sottosuolo c'erano impianti energetici, giardini idroponici, sistemi di supporto vitale, sistemi di riciclaggio, generatori gravitazionali... tutte le attrezzature necessarie per mantenere operativa la stazione Callisto. Nelle fondamenta c'erano anche le unità di sopravvivenza, in attesa di qualche disastro catastrofico. I tubi di collegamento avevano coperture di plastivetro e permettevano il passaggio del personale fra le quattro cupole minori. Lungo i condotti erano allineate capsule di sicurezza individuali, come rifugi contro l'improbabile eventualità di una decompressione.

Damia aveva già percorso tutti i condotti, ma sempre in compagnia di adulti. Passò qualche tempo a esaminare attentamente ogni cunicolo. Con un'espressione decisa mise al bando i timori, poi si incamminò lungo il tubo prescelto.

Si fermò alcune volte per guardare nostalgicamente indietro, verso casa, ma continuò sempre ad avanzare. Aveva fatto la scelta giusta: il condotto sfociava nel grande parco che fungeva da ingresso alle zone abitative di Callisto. Alla sua destra c'era la grande palestra con la piscina coperta, a sinistra gli alloggi delle coppie sposate, a due piani, e più oltre, attraversato il

parco con gli alberi nani, c'erano gli edifici degli scapoli, a tre piani. Dato che quasi tutti i residenti erano dentro, intenti a mangiare o svolgere altre attività mentre Giove eclissava Callisto, a nessuno capitò di notare la bimba in cammino.

— Afra! — gridò felice, e si lanciò barcollando con tutta la velocità che le sue esili gambette le permettevano.

Comunque si era lasciata dietro il fiore dal gambo lungo e non aveva niente a portata di mano per attivare il sensore. Alquanto frustrata, picchiò i piccoli pugni su quella porta così poco comprensiva, e saltò su e giù, con le mani sulla testa, tentando di raggiungere il pulsante.

"Afra! Afra" disse, inconsapevole di stare usando, nella sua ansia di contattarlo, un potere che non avrebbe dovuto scoprire così prematuramente. Quel richiamo mentale bastò a svegliare Ringle con un sobbalzo.

Avendola riconosciuta, l'intelligente Coonie si avviò alla porta miagolando. Poiché tutti i Coonie necessitavano di uscire nel parco per i loro bisogni, la manutenzione li aveva forniti di collari a ultrasuoni. Ringle camminò fino alla porta, vi si fermò accanto, e quella si aprì.

— Afra! — Damia entrò giubilante e interruppe il suo precipitoso ingresso nella stanza quando vide che solo Ringle era lì a salutarla. — Afra? Afra, gioca con me! — Trotterellando cercò di trovare il suo compagno di giochi, senza notare la porta che si richiudeva silenziosamente alle sue spalle, essendo rimasta aperta abbastanza a lungo da permettere al Coonie di uscire. — Dov'è Afra? — chiese a Ringle, che l'aveva seguita mentre gironzolava.

Ringle miagolò, allontanandosi da lei e puntando verso la cucina. Era sempre affamato, e nelle sue precedenti visite lì, Damia gli aveva dato sufficienti bocconcini da lasciargli sperare che ne avesse in serbo qualcun altro.

"Emergenza!" fu il grido telepatico che Rowan lanciò sulla banda più larga possibile. Era in piedi sui gradini di casa, con il cancelletto penzolante da una mano. "Damia è uscita. Non so dove sia andata. Ho controllato ogni monitor e non c'è traccia di lei."

"Da quanto è uscita?" Afra fu il primo a chiederlo.

"Come faccio a saperlo?" esclamò Rowan, metà disperata, metà rabbiosa. "Stavo preparando il pranzo. Era al sicuro nella stanza giochi con Jeran e Cera che, come al solito" aggiunse in tono conciso "non hanno idea di

dov'è andata la loro sorella. Jeran ha detto che ha buttato giù il cancello."

Ricordando fin troppo bene la tendenza di Damia a cercarlo ovunque, Afra replicò: "Se non l'hai vista nei monitor, allora ho una certa idea di dove può essere."

"E dove?" chiese Rowan. A Afra sembrò quasi di vederla pestare i piedi dall'impazienza.

"A casa mia."

"E come diavolo sarebbe arrivata laggiù?"

"Camminando" fu la laconica risposta di Afra.

"Ci vedremo lì." E il tono di Rowan era severo.

Dalla sala da pranzo di Brian, Afra si teletrasportò nel suo soggiorno e, com'era prevedibile, trovò Damia indaffarata a rimpinzare Ringle di avanzi tolti dal frigorifero. Rideva convulsamente perché Ringle faceva piazza pulita di ogni boccone ancor prima che glielo ficcasse in bocca.

Rowan arrivò solo un attimo dopo, combattuta fra rabbia e sollievo. Ma il riso di Damia fu contagioso e appena Afra vide addolcirsi l'espressione di Rowan, si concesse un sorriso.

Resasi improvvisamente conto d'essere osservata, Damia girò su se stessa.

— Afra! — Abbandonando Ringle, corse da lui, e solo allora comprese che c'era sua madre. Si arrestò vacillando, con un'espressione di totale innocenza. — Il cancello è caduto, mamma. Lo giuro. Non giocano mai con me e mi annoiavo! Afra gioca sempre con me. — Afferrandogli la mano, Damia sollevò la testolina. — Non è vero, Afra?

Lui si inginocchiò al suo livello. — Lo faccio quando è il momento di giocare, Damia. Ma devi aspettare che venga io. Capisci? Non devi andare a cercarmi.

Lei annuì solennemente, portandosi alla bocca un ditino da succhiare.

Anche Rowan si accoccolò, per guardare negli occhi la figlia scavezzacollo. — Lo sai che non dovresti gironzolare per la stazione, Damia. Vero?

Damia scosse la testa. — Volevo giocare. Jeran e Cera non giocano con me. Mai. — Tentò di farsi spuntare una lacrimuccia dagli occhi.

— Come sei entrata? — chiese Afra, sapendo che Damia stava usando le tattiche sbagliate con sua madre.

— Mi ha fatta entrare Ringle! — Damia indicò il Coonie, che stava

finendo il suo pasto improvvisato.

Afra e Rowan si scambiarono sguardi sorpresi.

— Ringle mi ha sentita — continuò Damia — mi ha fatta entrare.

— Come ha potuto? — chiese Rowan ad Afra, poi rivolse a sua figlia uno sguardo accusatore. — Devi dirci la verità, Damia.

— Dico la verità — e il viso di Damia si raggrinzì, preparandosi a scoppiare in lacrime per l'intransigenza di quegli adulti.

— Se Ringle l'ha sentita, sarà andato alla porta — disse rapido Afra, per prevenire la piagnucolosa reazione di Damia. — Il suo collare avrà aperto la porta. Si è richiusa automaticamente.

Rowan emise un lungo sospiro esasperato e raccolse la figlia tra le braccia. — Sta bene, Damia. Adesso non piangere. Ma non puoi correre per tutto il Complesso come ti pare. Prometti che non lascerai la casa senza qualcuno con te?

In preda al rimorso, aggrappata alla madre, Damia annuì vigorosamente con il capo.

Ci fu una relativa pace per qualche settimana. Afra non era l'unico ad aspettare nervosamente la prossima marachella di Damia. Quando si verificò, c'era parecchio traffico in arrivo quella mattina, roba pesante da maneggiare con attenzione. Il frenetico grido d'aiuto di Tanya non fu quindi di buon auspicio per nessuno, nella Torre.

"Non riesco a fermare Damia, Afra" gridò la ragazza. "E so che Rowan è terribilmente occupata, ma ho paura che Damia farà male a qualcuno."

Afra segnalò a Joe Toglia di dargli il cambio, poi girò la poltrona verso il più vicino monitor libero e lo collegò con la telecamera dell'asilo nido. Poté vedere Tanya farsi piccina per la paura accanto all'interfonico, mentre gli altri bambini si rannicchiavano sotto i piccoli banchi. Jeran e Cera giocavano sereni a qualche gioco complicato mentre un uragano di pezzi di giocattoli, e occasionalmente qualcosa di più pesante, gli veniva scaraventato addosso da una Damia furibonda e singhiozzante di rabbia.

— Giocate con me! Guardatemi! Parlatemi! — stava urlando. Appena esauriti gli oggetti sullo scaffale che aveva accanto, passò alla scatola di mattoncini colorati. Fortunatamente, o la sua mira era scadente, o, e Afra non poté credere ai suoi occhi, Jeran e Cera stavano deflettendo i proiettili, perché quasi tutti ricaddero a breve distanza dai loro bersagli che li ignoravano spensieratamente.

Istantaneamente Afra teletrasportò la scatola fuori portata e, quando lei strillò oltraggiata, fece sparire le altre probabili munizioni successive.

"No, Damia" disse nel più fermo tono di disapprovazione che avesse mai usato con lei. "Questo non è permesso."

— Non mi parlano! — gridò Damia, singhiozzando per la frustrazione. — Non è giusto! Non mi parlano mai! Non giocano mai con me. — Poi corse verso il mucchio di cose che avevano mancato di poco gli obiettivi, e le avrebbe tirate a Jeran e Cera con le mani se Afra non gliele avesse tolte di torno. — E non è giusto, Afra. Non è giusto affatto!

"Tanya!" chiamò Afra. "Afferra questa piccola peste e falle fare un sonnellino! Damia, vai con Tanya all'istante e smettila di comportarti così. Una che guiderà una Torre non può avere un carattere simile!" Fu leggermente sgomento di sentire uscirgli dalle labbra uno degli ammonimenti favoriti di sua madre.

Con suo stupore, Damia si ricacciò in gola gli ultimi indignati singhiozzi e si sottomise alle cure di Tanya. Si addormentò prima ancora che Tanya finisse la canzoncina. Jeran e Cera proseguirono il loro gioco come se nulla fosse accaduto.

— Penso, Rowan, che faresti meglio a parlare con Jeran e Cera — le disse Afra quando Giove eclissò Callisto e tutti poterono prendersi una pausa.

— Perché? Cos'hanno fatto?

Allora Afra spiegò la scena vista all'asilo nido. — È mia opinione che lo facciano deliberatamente, sapendo di irritarla. Si sente proprio esclusa.

Rowan ci meditò sopra, cercando di giustificarli. — Hanno un forte legame. E Damia è più piccola...

— Questo non dà loro il diritto di ignorarla, specialmente se lo fanno apposta.

— Non dovrebbe perdere le staffe in quel modo — disse ferma Rowan. — Cerca continuamente di attirare l'attenzione.

— Forse, ma Jeran e Cera potrebbero includerla nei loro giochi ogni tanto. Sai che non lo fanno mai. E non dirmi che sono più maturi. Anche Damia è matura, ormai.

Rowan dovette ammetterlo, perché il vocabolario di Damia era almeno altrettanto esteso di quello dei suoi fratellini, e certamente il suo controllo muscolare era eccellente. Così fece un discorsetto ai due bimbi più grandi,

con calma e buona volontà, e, dopo che l'ebbero ascoltata attentamente, quelli presero a discorrere usando il loro linguaggio abbreviato. Anche Rowan si sentì così esclusa che provò una riluttante simpatia per l'ultimogenita.

— Insegheremo a Damia uno dei nostri giochi più semplici, Madre — disse Jeran, nella sua maniera prosaica. — Questo dovrebbe soddisfarla.

Più tardi Rowan disse ad Afra che tutto quello che aveva potuto fare era stato trattenersi dal ridacchiare per tanta pomposità.

Tanya contattò la Torre dieci giorni dopo, aspettando con molto tatto fino all'intervallo.

— Jeran e Cera hanno fatto un nuovo gioco con Damia, e con metà degli altri bambini — disse a Rowan, sforzandosi di non ridere.

— Allora perché...

— Perché hanno giocato con i colori — e allora Tanya scoppiò in un riso gorgogliante. — I tuoi tre sono verdi e gli altri sono diventati arlecchini di tutti i colori rimasti negli acquerelli. Non posso lavare nove bambini da sola, quindi potresti gentilmente mandarmi i loro genitori per quindici minuti? Per fortuna è un'emulsione solubile in acqua. E si sono tolti i vestiti prima.

Quella marachella non era stata ideata da Damia, ma la bimba presentò una propria variante qualche giorno dopo, quando cercò di dipingere Monello e ogni Coonie del Complesso. Stavolta usò un colore a olio, che aveva evidentemente trovato dove l'aveva lasciato l'uomo della manutenzione mentre consumava il pranzo.

Per questa storia si seccarono tutti, e Rowan insistette che lei aiutasse i proprietari a pulire il pelo dei loro animali. Insistette anche che ognuno facesse sapere a Damia quanto la disapprovava.

— Forse giungerà a rendersi conto che uno scherzo simile potrebbe offendere gli animali. Anche loro hanno sentimenti.

In effetti Damia apparve molto colpita dal biasimo altrui, ma né Monello né gli altri Coonie sembrarono evitarla. In effetti, ce n'erano sempre mezza dozzina che le si affollavano allegramente intorno quando li chiamava con un particolare fischio modulato. Damia prese ad abitare in un mondo che consisteva solo di se stessa e quegli animali.

Un pomeriggio, mentre gli altri bimbi erano raccolti attorno a Tanya, Damia sfidò le sue coorti di quadrupedi a inseguire una palla che si trascinava

dietro legata a una corda mentre correva a precipizio per tutto il Parco. A perdifiato raggiunse l'ingresso della piscina, che qualcuno aveva lasciato leggermente socchiuso.

Sbirciò dentro. La piscina era enormemente più grande di quella che aveva in casa, e dove nuotava spesso con i suoi genitori. Anche se sapeva che lì ce n'era un'altra, non aveva mai avuto occasione di visitarla. E a quell'ora del giorno era vuota. All'improvviso Ringle fece volare la palla attraverso la porta, sul bordo piastrellato della piscina. La corda le schizzò via di mano e Ringle trionfante la tirò accanto alla piscina.

— Ringle, non stai al gioco — disse lei, correndogli dietro. Ma le suole dei suoi sandali erano lisce e lei scivolò, e i piedi le mancarono di sotto. Cadde pesantemente su una spalla e ruzzolò nella piscina sollevando un enorme spruzzo.

Era abbastanza abituata all'acqua da non cedere al panico, e riaffiorò. I Coonie miagolarono a squarciagola e Monello, che era già stato prima in piscina, reagì gettandosi in acqua a sua volta, sollevando un'onda che la colpì proprio in faccia, allagandole bocca e naso. Lei prese a tossire, non riuscì più a respirare, e si atterrì.

"Afra! Aiutami!" gridò, agitando le braccia in preda al panico, tentando di raggiungere il bordo della piscina. I Coonie, cercando di raggiungerla, la intralciarono e lei finì sott'acqua.

La cosa successiva che seppe fu che due mani la stavano tirando in superficie, issandola fuori dalla piscina, e le battevano sulla schiena per aprirle le vie respiratorie.

"È tutto a posto, piccola, tutto a posto. Afra è qui" e lei si trovò stretta contro un corpo umano bagnato ma rassicurante.

"Damia!" gridò sua madre, e all'improvviso Rowan fu lì, tendendosi per prenderla dalle braccia di Afra, tenendola così vicina che Damia fu stupita di scoprire che anche sua madre poteva tremare. Poté "sentire" la paura della madre, e ciò scosse a tal punto la sua fiducia da farla scoppiare in lacrime.

Ci volle tempo per calmarla, calmare Rowan, asciugare i Coonie e Monello, tutti gocciolanti, e poi altro tempo perché Damia ripetesse che non era stata colpa loro. La porta era rimasta aperta e lei era scivolata sulle piastrelle umide.

— Ma lo sai che non dovresti andare in piscina senza qualcun altro con te, Damia — disse sua madre, con nella voce un accento che, come ora

Damia capiva, era di disapprovazione. — E i Coonie non sono "qualcun altro"!

— Non stavo andando a nuotare, mammina, stavo giocando con i miei amici.

Rowan alzò disperata lo sguardo verso Afra, che si stava strizzando la camicia. — Non ha mai torto, vero?

— A dire il vero — e Afra si interruppe per strofinarsi i capelli grondanti — spesso non ne ha. È semplicemente curiosa, inventiva, e molto sola.

— Be', farò qualcosa al riguardo! — disse Rowan — con o senza la cooperazione di Jeff Raven. Damia ha bisogno di un amico.

Afra riuscì a nascondere la sua smorfia con l'asciugamano, e poi smise di sfregarsi i capelli mentre rimuginava quelle parole. "Con o senza cooperazione di Jeff?" Lasciò cadere la salvietta e la fissò.

— Voglio che i miei bambini abbiano un'infanzia felice, e non si sentano esclusi o costretti a giocare con gli animali.

— Damia ama i Coonie.

— Esattamente! E invece voglio che abbia un fratello da amare.

Quando gli dissero della scappatella di quel pomeriggio, Jeff sospirò profondamente. — È come me quando avevo la sua età. Le sue sono scappatelle che seguono uno schema genetico prestabilito.

— Non possiamo tenere altri animali, ma possiamo fornirle un altro tipo di compagno adatto — continuò Rowan, portando abilmente la conversazione dove voleva.

— Presumo che tu sia già in procinto di fornirle questo compagno — osservò Jeff, in tono pungente.

Rowan fece un passo indietro, mordendosi nervosamente il labbro. — Come fai a saperlo?

— Da quant'è? Due mesi? Si vede — ribatté Jeff. Avanzò di un passo, le poggiò una mano sulla pancia. — Come hai fatto?

Rowan abbassò la testa. — Una signora deve mantenere dei segreti. È un maschio, sai.

— Per dare a Damia qualcuno di cui avere cura.

— Oltre ad Afra — aggiunse Rowan.

— Il suo affetto per lui è naturale. È di famiglia.

— Ma ha chiamato lui, non me.

Jeff percepì il suo conflitto. — E quante volte hai ripetuto ai bambini che non devono chiamarti quando sei alla Torre?

Rowan apparve sconsolata. — Ma devo farglielo capire.

— D'accordo. Quindi Afra è diventato la persona successiva cui rivolgersi. Dobbiamo essere grati che sia ben disposto ed estremamente abile. Possiamo anche lasciargli apprezzare la sensazione di due braccine fiduciose che gli si stringono al collo. Così farà qualcosa per metter su una famiglia propria.

— Il tuo ultimo tentativo di trovargli una compagna non ha funzionato? — Rowan ne fu segretamente compiaciuta. — Dovresti lasciare quest'arte alle donne della famiglia, amore.

— Non rammento alcun tentativo da parte tua.

— Devo ancora conoscere una ragazza che vada bene — disse brusca Rowan. Quando Jeff drizzò un sopracciglio, lei aggiunse: — Afra dovrebbe averne una davvero speciale. Tanta è la felicità che gli devo...

La sua gravidanza non stava andando bene. Era riuscita a sopportare tre mesi di malesseri mattutini, aggrappandosi alla consolazione che quei sintomi sarebbero gradualmente cessati. Ma invece persistevano; il suo malumore raggiunse proporzioni incontrollabili, le caviglie le dolevano in modo abominevole, ed era assolutamente convinta che la gravità alla stazione Callisto fosse regolata troppo alta. Incolpava di quella situazione chiunque le capitasse, incluso Brian Ackerman, che la disarmava con un'espressione del tipo "vorrei che fosse vero", ma specialmente Damia per la sua necessità di un fratellino e Jeff per non averle impedito il furto del suo sperma.

Alla fine si stabilì un circolo vizioso, perché le sue sfuriate spaventavano i bambini e deprimevano la stazione, così che il suo umore peggiorava ancora e gli effetti si amplificavano. Al sesto mese della sua gravidanza l'equipaggio aveva i volti tirati e sobbalzava per un nonnulla.

Mentre aspettava Damia, e prima ancora Cera, Afra aveva sempre voluto toglierle i bambini di torno per lasciarla riposare quanto meglio poteva in quelle condizioni. Stavolta, comunque, lei non fu disposta a perdere di vista Damia, lasciando stare con lo "zio Afra" solo gli altri due.

Afra reagì all'intera situazione con molta flemma, cosa che irritò Rowan perché non irritava lui. Giunse fino al punto di strappare a Damia la solenne promessa di stare molto attenta a sua madre in quello stato, promessa che la

bimba mantenne fedelmente finché un giorno Rowan non la sgridò mentre tentava di servirle la colazione a letto.

Dopo di ciò Damia divenne una bambina scontrosa, depressa, incline a immotivate crisi di pianto.

Ma non era nella natura di Damia restare a lungo di malumore. Rincuorata dalla sollecitudine dei Coonie e dall'incrollabile lealtà di Monello, prese a esplorare tutti i più nascosti recessi della stazione Callisto scortata solo dai felini. Non fu "sentita" da nessuno mentre girovagava da un'avventura all'altra, perché per forza di cose aveva imparato a schermarsi da Rowan, proiettando un'immagine totalmente falsa dei dintorni: generalmente, la propria stanza.

Così, mentre la sua sofferente madre la credeva a giocare tranquilla a casa, lei iniziò una ribellione personale. Quelli che la affascinavano di più erano i rifugi monoposto d'emergenza. Erano allineati lungo i corridoi e i passaggi sotterranei della stazione Callisto, nel caso di una catastrofica depressurizzazione. Guadagnare l'entrata era facile: le bastava mettersi davanti a uno, e il pannello traslucido si apriva scivolando di lato. Dentro c'erano equipaggiamenti meravigliosi: una confortevole poltrona con una tastiera adornata di comandi di ogni sorta, un computer pronto ad aiutarla in qualunque evenienza, e spazio sufficiente per la sua congrega di Coonie. Cosa più straordinaria di tutte, il computer le spiegava attentamente e pazientemente il funzionamento della capsula finché lei non l'aveva memorizzato. Giocava lì dentro per ore; Damia Regina dello Spazio, Damia e la Polizia Spaziale, Damia in Missione di Soccorso.

Alla fine di ogni gioco, in cui i Coonie interpretavano medici, pirati, feriti e poliziotti a suo capriccio, Damia sbirciava con cautela fuori della capsula e, vedendo il campo sgombro, ne usciva tranquillamente, chiudendo la porta e osservando la luce verde di "Ok".

Poi, a seconda dell'ora e della sua fame, faceva ritorno agli appartamenti di Rowan o proseguiva verso la prossima capsula e il prossimo gioco.

La scoperta delle piattaforme dei carghi, alla base della Torre, fu una rivelazione da farle strabuzzare gli occhi. Avanzò rasente al muro del corridoio, osservando sgomenta come le piattaforme si riempivano magicamente e si svuotavano di nuovo, mentre i carichi venivano smistati avanti e indietro verso le grandi navi che attendevano pazienti in orbita. Lì i container venivano disposti in ordine, prima che Rowan spingesse via

l'astronave verso il suo pianeta di destinazione.

La sua sensitività psichica fu sufficiente a farle capire che a manipolare le capsule erano i Talenti della Torre.

— Quella nave altairiana è in ritardo! — strillò Rowan ad Afra, su nella Torre. L'espediente di ridurre la gravità su Callisto aveva alleviato il peso che le gravava sui piedi gonfi, ma non aveva certo moderato il suo carattere. Afra si girò guardingo verso di lei, con gli occhi che mostravano lo sforzo di quelle manipolazioni mentali.

— C'è un problema nel sistema di supporto vitale degli alloggi dei passeggeri e dell'equipaggio — spiegò. Chiuse gli occhi per concentrarsi, qualcosa di cui normalmente non aveva bisogno, e poi la guardò di nuovo. — Se ne sta occupando Powers.

— Faremo saltare la tabella dell'intera giornata! — replicò Rowan, quasi lamentosa. Stava per sfogare la sua frustrazione con Afra.

— No, non sarà affatto necessario — ribatté in tono fermo Brian Ackerman, salvando Afra dall'astio di Rowan. — Ho già esaminato questo problema. C'è una finestra di quindici minuti prima che gli arrivi comincino a infittirsi.

Afra vi rifletté sopra un attimo e annuì. — Sono sufficienti, suppergiù. — Inviò un pensiero a Powers. — Bill dice che basteranno per il rotto della cuffia, ma che ce la metterà tutta.

I trasporti passeggeri adescarono Damia. Promettevano nuove avventure galattiche di Damia, Guardiana Stellare. Gettò uno sguardo ai gatti in cerca d'incoraggiamento, ignorando i cauti consigli di Monello, e procedette coraggiosamente verso il tunnel che portava alla prima astronave passeggeri.

"Bill, Bill, le salteranno i nervi se la nave di Altair non è pronta!" comunicò Ackerman al suo assistente.

La risposta di Powers fu velata di tensione. "Stiamo partendo ora, Brian."

Nella Torre, non visto, Ackerman annuì in segno d'approvazione. "Solo tenete duro."

Per nulla preoccupata da tecnici e addetti alla manutenzione che incontrava sul suo cammino, Damia marciò verso una capsula passeggeri, ancora da agganciare al corpo della nave madre. I gatti la seguirono a rispettosa distanza, confondendosi con il paesaggio alla maniera di tutti i gatti.

Un membro del personale di bordo la guardò e la scambiò per una passeggera.

— Faresti meglio a tornare a bordo, signorinetta — le disse cortese.

— Non so come — rispose Damia.

Il tecnico fu impietosito, nonostante il personale di stazione potesse infuriarsi, e la guidò a bordo della capsula passeggeri.

— Sai dove andare da qui? — chiese, preoccupato di perdere troppo tempo a cercare i suoi genitori.

— Oh, sì! — rispose Damia, adocchiando ansiosa uno dei rifugi d'emergenza. Damia, Guardiana Stellare, su una vera astronave!

— Fai buon viaggio! — le augurò il tecnico mentre se ne andava.

— Grazie mille! — disse Damia, come aveva sentito dire al personale della Torre un sacco di volte. Il tecnico si allontanò, scuotendo incredulo la testa per le squisite maniere di quella bimba.

Lestamente, Damia si intrufolò in un rifugio monoposto, tenendo la porta aperta abbastanza a lungo da far entrare tutto il suo seguito di felini. Quando la porta si chiuse, il rifugio si attivò.

— Wie kann ich Dir helfen? — chiese gentilmente il computer.

— Cosa? — Damia non aveva mai sentito alcun linguaggio che non fosse il Basico.

— Come posso aiutarla? — replicò il computer, cambiando lingua.

— Oh, lo so cosa fare.

Per puro caso, quella risposta fu pronunciata in uno dei molti toni di voce che il computer era programmato per riconoscere, e che indicavano "pericolo". Ciò fece scattare il segnale di Allerta Generale. Se la capsula fosse stata attaccata alla nave madre, sarebbe suonato un allarme in tutto lo scafo. Ma, in quel momento, il circuito era interrotto e sarebbe rimasto tale finché la capsula non fosse stata di nuovo agganciata alla nave.

"Presto, Bill, presto!" chiamò urgentemente Ackerman. Afra colse un tono disperato in quel messaggio, e alzò un sopracciglio. "Ha già riassemblato di nuovo tutta la nave e sta cercando qualcos'altro da lanciare!"

"Fatto!" disse Powers orgoglioso. Accanto ad Afra il pannello degli indicatori cinguettò, e le luci rosse si fecero verdi.

— La nave altairiana è pronta, Rowan — la informò Afra, lanciando ai tecnici dei generatori l'ordine mentale di prepararsi per il lancio. Gettò un'occhiata all'orologio; Powers aveva finito con cinque secondi d'anticipo.

— Era ora! — ringhiò Rowan. — Aspettate un minuto, la nave non è ancora completa!

"Me ne occuperò adesso" rispose calmo Afra. Fra sé, comunque, si risentì che Rowan avesse interpretato male la sua comunicazione. Lo sapeva che gli restavano ancora da attaccare alla nave molti pezzi. Sollevò la prima capsula passeggeri dalla piattaforma, ma si interruppe; c'era qualcosa di *familiare* in essa.

"Lo farò io!" sbottò Rowan stizzita, ghermendo brutalmente la capsula dalle sue "mani" mentali.

— Ballerà un po', capitano — lo avvertì Ackerman via radio.

Una furibonda Rowan appiccicò insieme tutte e tre le capsule sulla prua del vascello altairiano.

— Pronta al lancio — annunciò Rowan.

— Allarme rosso! Allarme rosso! — gridò il capitano alla radio. Ma era troppo tardi; i generatori aumentarono i giri stridendo, e all'improvviso...

"Afra!" Gridò una voce terrorizzata che veniva dal vuoto.

"Damia!" La reazione di Afra fu immediata. Con una velocità di cui non si era mai creduto capace, saettò verso la bimba che stava per sfuggirgli, storcendo il flusso mentale di Rowan e strappando Damia da quella capsula.

— Emergenza! — scattò Ackerman. — Spegnete i generatori!

"Riportate qui quella nave!" gridò Rowan, annaspando per mantenere la presa su quel massiccio scafo.

"Afra!" gemette Damia.

"Sono qui!" esclamò Afra. "Vieni qui, piccola." E lì andò, cadendogli tra le braccia. La afferrò, stringendola furiosamente.

— Afra! — urlò Ackerman, indicando Rowan. Rowan era scivolata per terra, con le nocche bianche per lo sforzo di trattenere la nave che vorticava nel nulla con il solo potere della volontà. Con un grido di paura, Afra lanciò ogni oncia dei suoi poteri mentali verso l'unico che potesse soccorrerli: "Jeff, aiuto!".

E poi lui fu lì, una presenza rassicurante che li circondava tutti, quasi palpabile in quella stanza.

"Damia è salva! Aiuta Rowan!" gridò Afra accasciandosi a terra, cingendo con le braccia il corpicino di Damia irrigidito dal terrore.

"Sono qui, amore. Lascia che ti aiuti!" esclamò Jeff attraverso il vuoto, fin dalla Terra.

Ackerman osservò sbalordito forze quasi visibili vibrare attraverso Rowan, mentre ancora una volta lei e Jeff Raven univano le proprie anime.

— Dei supremi! — gracchiò una voce rauca dall'altoparlante. — Avanti, indietro... Che avete combinato con noi?

Ackerman guardò fuori, sopra la Torre, e vide la nave altairiana che fluttuava a poca distanza. Ed emise un profondo sospiro.

5

— Tutto ciò che posso dire è che sono lieto che sia andato tutto bene — disse il capitano Leonhard del vascello altairiano quando gli venne spiegata la situazione. — Per quanto ne sanno i miei passeggeri, avevamo un guasto a bordo.

— Siete molto gentile, capitano — rispose Jeff Raven con sincera gratitudine. Si trovavano in una sala colloqui schermata in un punto molto centrale della stazione Callisto. Anche Ackerman e Afra erano seduti attorno al tavolo. Rowan e Damia erano a casa, a riprendersi entrambe da quel traumatico incidente.

— Comunque, c'è una cosa che mi preoccupa: che cosa sarebbe accaduto se sua moglie non avesse mantenuto il "tocco" con la mia nave?

"Jeff?" Il contatto con la mente di sua madre lo distrasse mentre preparava una risposta.

— Scusatemi — disse Jeff al capitano, chiudendo gli occhi per indicare che stava parlando con qualcun altro. "Suppongo che l'abbia sentito anche tu?"

"L'intera galassia ha sentito quello strillo. Cos'è successo?" chiese Isthia, calma come sempre. Jeff le narrò rapidamente la storia completa. "Afra l'ha *tirata* fuori dalla nave?" esclamò Isthia quando Jeff ebbe finito.

"La cosa che mi ha sorpreso di più è che ci sia riuscito! Non so se sia un bene o no che Damia abbia obbedito all'ingiunzione di non seccare sua madre nella Torre. *Doveva* farlo, in quel momento."

"Una bimba di due anni non può comprendere simili distinzioni, neanche Damia" ribatté Isthia in tono triste, poi continuò con più vivacità. "Quel che è sorprendente è dove Afra abbia trovato il potere per effettuare il salvataggio. Dici che ha quasi *strappato* la nave dalle mani di Rowan?"

Jeff Raven si accigliò. "Non ci avevo pensato." Mise quell'interrogativo

da parte. "Devo scappare, devo tenere a bada il capitano. Vuole sapere che sarebbe accaduto se Rowan avesse mollato la presa sulla nave."

"Cosa gli dirai?"

"La verità, naturalmente" rispose Jeff pronto.

"Che la sua nave si sarebbe persa nel limbo per l'eternità? Non penso che sia roba da far sapere in giro."

"No, non lo è" disse Jeff, fosco. "Gli dirò che saremmo andati a cercarlo istantaneamente."

"Astuto, e verissimo!" Il tono di sua madre divenne pensoso. "Dovrei venire? Angharad sembra insolitamente agitata, non che non lo sarei anch'io in una situazione simile. Sarò grata per sempre di aver avuto un pianeta per allevare i figli."

"Questa gravidanza l'ha buttata giù" disse Jeff, lasciando che sua madre vedesse l'ansietà che gli costava grandi pene nascondere a tutti gli altri. "Ma non quanto aver sentito Damia invocare Afra in extremis..."

"Non è esattamente così, penso" fu l'enigmatico commento di Isthia, e Jeff non ebbe il tempo di chiedere chiarimenti perché al suo fianco il capitano dell'astronave tossì cortesemente. "Ne riparliamo più tardi."

"Be', non ti agitare, caro" fu il saluto di Isthia.

— Comunicazione di lavoro — commentò Jeff, per scusarsi con il capitano rimasto in attesa. — Quanto alla sua domanda... che diamine, avremmo iniziato le ricerche immediatamente.

Il capitano esalò un sospiro di sollievo. — Buono a sapersi.

— E si ricordi che non abbiamo mai perso una nave — aggiunse gioviale Ackerman. — Non come ai vecchi tempi della propulsione a razzo, quando non so quanti missili andavano perduti. Mai più successo da allora.

Adducendo a motivo l'estrema stanchezza, Afra si riposò per tutto il resto della giornata. Quando entrò nei suoi alloggi fu salutato dai miagolii curiosi dei Coonie. Sorrise debolmente alla vista dei loro musetti dalle espressioni ansiose, mentre gli si affollavano attorno. Era stata Damia a mandarli da lui? Non importava. Fu ugualmente lieto della loro compagnia, di cui godeva molto poco da quando Damia li aveva monopolizzati come compagni di giochi.

Ma non ebbe la forza di rispondere alle loro sinfonie, e si gettò sull'ampio divano, restando a fissare il vuoto in direzione del caminetto. Era esausto, ma non era per quello che gli occorreva una pausa. "Avresti potuto

ucciderla!" Urlò a se stesso in preda a un furore cieco. "Ti rendi conto del terribile rischio che hai corso, acchiappandola al volo? E salvando una bambina invece della nave, che era ugualmente a rischio?"

Suonò il campanello. — Entra, Jeff — esclamò Afra, sapendo anche senza precognizione di chi era il dito sul pulsante.

Jeff Raven, alquanto stravolto nonostante l'apparente riserbo, entrò cautamente nell'appartamento di Afra, notò l'assembramento di Coonie e, a un cenno del capellano, prese posto su una sedia di fronte a lui.

— So perché sei qui — disse tranquillo Afra. Senza alcun riguardo per l'etichetta teletrasportò a sé il pezzo di carta più vicino, un foglio di fine carta da origami, e una penna. Scribacchiò una data, una breve frase, e firmò il tutto senza alcun mutamento del suo stato d'animo esteriore. — Ecco.

Jeff alzò un sopracciglio, esaminò il messaggio, appallottolò la carta, e la scagliò dall'altra parte della stanza. I Coonie la presero per un giocattolo e cominciarono a farla rotolare per tutto l'appartamento.

— Ho già abbastanza guai da una moglie pazzoide e una figlia isterica. Non intendo tollerare anche le tue sciocchezze, Afra.

— Ma ho infranto la più importante legge del protocollo della Torre... ho interrotto un lancio e ho quasi causato la perdita di una nave passeggeri.

Jeff lo ammutolì con uno sguardo. — Salvando mia figlia nel contempo.

— E se tu non fossi riuscito a recuperare la nave altairiana... — insistette Afra.

— Io ce l'ho fatta, ma se tu non avessi preso Damia, sarebbe morta di sicuro. — Jeff rabbrividì senza ritegno a quel pensiero e vide che anche Afra era impallidito.

— È colpa mia — disse Afra, non volendo scaricare le proprie responsabilità.

— Oh? E l'hai spinta tu a credere che la capsula d'emergenza fosse un bel posto per giocare con i Coonie? Andiamo, Afra, abbi un po' di buon senso prima di batterti il petto.

— Non importa — e Afra respinse quegli argomenti con un gesto della mano. — Il fatto è che ho infranto l'unione mentale con Rowan... avrei potuto ucciderla e non riuscire lo stesso a salvare Damia! — Afra perse il controllo a quelle ultime parole, e la sua voce tradì disprezzo e disgusto di sé.

Jeff attese che il capellano dagli occhi gialli tornasse padrone di sé. — Ti sei mai chiesto dove hai preso la forza per fare quello che hai fatto?

— Dove?... Cosa?... — proruppe Afra, con gli occhi sbarrati dalla sorpresa. Guardò Jeff, che annuì lentamente.

— Considera cosa sarebbe successo se Damia fosse saltata alla cieca senza il tuo aiuto.

Afra lo fece e la sua pelle impallidì fino al bianco puro.

— Sono venuto qui per ringraziarti di aver salvato la vita di mia figlia — disse lentamente Jeff. — Anche se è stata una bimba di due anni ad aiutarti a salvare se stessa. E questi dannati Coonie. Certamente non sono qui per ascoltare stupide chiacchiere su di chi è la colpa e chi è responsabile di cosa succede in questo sistema! — Si alzò all'improvviso dalla sedia, e afferrò saldamente Afra per la spalla, scuotendolo con forza per sottolineare le sue parole. — Sei della nostra famiglia, uomo, giusto o sbagliato che sia. Capito? Ora, cos'hai da bere? Ho la gola secca. — Jeff gli sorrise. — Tutto quel parlare con il capitano Leonhard.

Afra si alzò all'istante. — Posso farti un po' di tè o di caffè?

Jeff si schiarì rumorosamente la gola. — Di sicuro hai qualcosa di più forte, Afra. O forse dovrei cominciare a spedirti una cassa di liquore o due, come Reidinger faceva con Brian. Anche se conosco un posto dove hanno del torcibudella niente male, su questa stazione.

Dalla cucina, Afra portò fuori una bottiglia contenente un liquido chiaro. — Lo uso per i raffreddori. È efficace.

— Be', per qualche secondo mi sono sentito gelare, oggi — commentò Jeff. Buttò giù mezzo bicchiere e strabuzzò gli occhi. — Prima scelta — riuscì a dire, cacciando a forza un respiro. Porse la bottiglia ad Afra. — Anche a te ne serve un po'.

— No — e Afra scosse la testa, preparando una tazza di tè soporifero per calmare i suoi nervi scossi. Non poteva bere alcolici nelle condizioni in cui era.

Si sistemarono sulle alte sedie che attorniavano il tavolo della cucina, simili a quelle dei bar.

— Hai mangiato? — chiese Afra. Nonostante le traversie di quel giorno, le sue buone maniere continuavano a riaffiorare.

— No, e tu?

Afra dovette pensarci per qualche istante prima di scuotere il capo.

— Se non ti dispiace penso che mi farò mandare la cena da Luciano. Lo avvertirò di preparare qualcosa che ristori i nervi e la mente. — Jeff lanciò

una rapida chiamata mentale a Gollee Gren sulla Terra, che ebbe il buonsenso di soffocare la curiosità e promise di sbrigarsi.

— Mentre aspettiamo — continuò Jeff — possiamo parlare della nostra fonte di guai.

— Non aveva intenzione di...

Jeff alzò una mano. — Lo so. — Sospirò, con un'espressione ammirata sul viso. — È proprio come sua madre, sai.

— Ma diversa.

— Rowan non ce la fa a starle dietro — commentò Jeff, quasi retorico. — E neanche Tanya.

— Stai suggerendo dei tranquillanti? — si meravigliò Afra. Avevano usato solo lievissime suggestioni ipnotiche per impedire a Damia di diventare completamente intrattabile. Afra le aveva instillato la prima, che dato il successo era stata seguita da altre, sempre con la piena approvazione di Jeff Raven, ma solo dopo che restrizioni simili si erano rese necessarie. Come aveva dimostrato quel giorno, Damia sembrava sempre superare d'un balzo qualunque stima delle sue capacità. Stava anche diventando sempre più resistente alle suggestioni "delicate" e, poiché Rowan si opponeva fermamente ad armeggiare con i suoi figli, imposizioni più forti sarebbero state subito notate.

Jeff percepì l'inquietudine di Afra e scosse con fermezza la testa. — No, non penso che i tranquillanti siano la soluzione.

"Jeff?" la "voce" di Isthia Raven lo distrasse.

— Madre, sono qui con Afra — rispose Jeff, parlando a voce alta a beneficio di Afra e ripetendo le parole telepaticamente.

"Ciao, Afra" rispose Isthia, ampliando la sua voce telepatica per includere anche lui. "Ti stai riprendendo dal grande salvataggio?"

"Un po'" replicò Afra. Aveva da tempo abbandonato la pretesa di discutere con la matriarca dei Raven.

"Solo che si tortura al pensiero che sia colpa sua" aggiunse Jeff.

"Sciocchezze!" lo rimproverò Isthia. "La colpa è per i meschini, Afra. La tua immediata reazione è stata nientemeno che eroica, e non ti permetterò di sminuire i tuoi meriti. Sono certa che Jeff è d'accordo."

"Oh, io sì, ma lui no. Ha minacciato di dimettersi."

"Idiozie!"

"Non sei tu la Prima, Isthia Raven" ribatté Afra, ridestandosi dal suo

letargo. "Non posso aspettarmi che tu sappia che ho infranto una delle più forti regole operative della Torre..."

"Salvando una bambina? Le priorità hanno sempre il sopravvento sui regolamenti astratti." Nelle sue parole c'era una critica così tagliente rivolta alla burocrazia che Afra dovette sorridere. "Almeno l'hai sentita gridare."

"Damia non ha chiamato Rowan" precisò Afra, depresso.

"E come sta Angharad?" Come in risposta alla domanda di Isthia, i generatori della stazione tornarono a rombare a piena potenza, in crescendo, poi il rombo crebbe ancora e ancora, mentre le astronavi venivano scagliate tutte di seguito verso le loro destinazioni.

"Direi che ha deciso di sfogare paura e rabbia in modo costruttivo" rispose mite Jeff. Trasalì udendo il rombo dei generatori raggiungere il livello massimo. "Per fortuna Ackerman le sta passando solo container. Le merci più fragili diventeranno di sicuro senza valore."

"Oh, caro!" Con la risposta di Isthia giunse una carezza dolce e comprensiva. "Cos'hai in mente di fare?"

"Afra e io ne stavamo proprio discutendo" replicò Jeff. "Abbiamo escluso i tranquillanti."

"Bene. Dubito che funzionerebbero; la bimba è troppo vispa." Ad anni luce di distanza, Isthia si accigliò. "Che alternative avete considerato?"

"Nessuna, ancora" replicò Jeff. "Cercheremo di meditare meglio a stomaco pieno. Poi dovrò vedere cosa vuole Rowan."

"Potrebbe non volere me, dopo tutto questo" disse Afra, scoraggiato.

"Sta' zitto, Afra Lyon!" sbottò impetuosa Isthia. "Ricorda, nemmeno Angharad tollererà di vederti sguazzare nel pantano dei rimorsi."

Afra scosse la testa, poi, reggendosela fra le mani, tentò disperato di sfuggire alla crisi che lo tormentava.

"Ovviamente, in realtà, come Primo della Terra, non dovrei interferire con la disciplina delle singole Torri, quindi non lo farò."

"Esattamente" disse Isthia "come non l'hai mai fatto prima."

"Ascolta i generatori, Afra" e Jeff sorrise. "Sta scacciando le sue pene con il lavoro. Forse dovresti farlo anche tu. No? Penso che sia comprensibile. Sei fuori combattimento."

"Afra, caro" si intromise Isthia "ti voglio incredibilmente bene, ma devi proprio tirarti fuori da questa situazione. Non ti si addice." Poi si fece pensosa e aggiunse: "No, stai combattendo qualcosa... resistendo con ogni grammo

della tua mente. È per questo che mostri tante emozioni negative, vero?".

Afra sbatté le palpebre. In realtà non stava sguazzando nel rimorso. In effetti si meravigliò che Jeff non avesse percepito qual era la sua vera, terribile preoccupazione. Adesso che aveva mostrato a Damia come usare la sua innata telecinesi, le aveva aperto una via di fuga verso marachelle di gran lunga peggiori. Afra gemette, scuotendo la testa fra le mani.

"Che cos'è?" chiese Jeff.

"A Rowan non piacerà" fu la risposta sibillina di Afra. Ma i suoi schermi mentali furono troppo deboli per impedire a Isthia di penetrargli nella mente stanca. O forse lei era giunta a una conclusione simile.

"Aha!" gridò lei trionfante.

"Conosco questa specie di esclamazione, Madre, e significa guai per qualcuno" disse Jeff con un gemito non dissimile da quello di Afra.

Stancamente Afra spiegò. "Stavo pensando che la maggior parte dei problemi di Damia sarebbero risolti se avesse altri bambini dotati di Talento della sua stessa età. All'asilo è la più piccola di quasi un anno. Se avesse un compagno di giochi umano della sua età..."

"Non voglio che finisca sulla Terra" iniziò Jeff "e l'unico posto dove ce ne sono altri è..." Si interruppe di scatto, e fissò Afra solennemente. "Hai ragione, a Rowan non piacerà. Neanche un po'."

"Ma dovrà capirne il senso, Jeff" disse Isthia. "Non è la prima volta che Damia si rivolge istintivamente ad Afra per implorare aiuto e conforto. Lui non può tirarla fuori da ogni piccolo impiccio. O, se lo facesse..." Isthia lasciò gentilmente inespresso quel pensiero, ma Afra rivide di nuovo il disperato scatto di Rowan per afferrare il vascello altairiano e poté immaginare cosa sarebbe accaduto se Jeff Raven non fosse stato lì ad aiutarla, per impedire che l'astronave piombasse nel vuoto senza guida.

— Che ne pensi a riguardo, Afra? — chiese a bassa voce Jeff all'alto capellano.

La risposta di Afra impiegò molto tempo a arrivare. — Non è quello che penso io che importa, Jeff. È ciò che è meglio per Damia.

— Sarà duro per tutti noi — disse Jeff in risposta al silente lamento di Afra. "Madre, non una parola a nessuno!"

"Soprattutto non a portata d'orecchio di Angharad. Fortunatamente è occupata a scaraventare carghi per tutta la galassia" replicò Isthia. "Ci sono alcuni piccoli Talenti qui in giro. E una marea di secondi e terzi cugini che

potrebbero esserlo... se qualcuno si preoccupasse di insegnargli un paio di cosette. Vedrò cosa possiamo combinare qui su Deneb. Specialmente visto che Damia è appena diventata telecineticamente attiva." Rivolta più ad Afra che a Jeff, aggiunse: "Prometto di aiutare questa nipotina difficile che trovate tanto adorabile".

Con dita forti e sensibili, quella notte, Jeff massaggiò profondamente il collo di Rowan, lisciandole i muscoli tesi.

— Se non fosse stato per Afra! — esclamò lei. — Oh! Ecco, proprio lì! — Girò il collo per aiutarlo nei suoi sforzi. — Ah. — Poi si sottrasse al massaggio, prendendogli le mani nelle sue e strìngendole dolcemente. — Oh, grazie! Ora va molto meglio.

— Non c'è di che — rispose Jeff con un lieve inchino, seduto sul bordo del letto. Rowan era seduta sul pavimento, rannicchiata fra le gambe del marito. Saltò su, gli sfiorò la fronte con un bacio, poi tirò su anche lui. Jeff rispose con un saldo abbraccio e un'espressione tenera. Rowan lo fermò con un'espressione severa e un dito sulle labbra.

Vedendolo perplesso, disse: — Andiamo a parlare in cucina. — Si voltò e, con le dita intrecciate fra le sue, se lo trascinò dietro per mano.

La cucina offriva due posti buoni per sedersi: gli sgabelli del bancone accanto ai fornelli e l'ampia tavola circolare dove facevano di solito colazione con i bambini (o tentavano di farla).

— Jeff, sono atterrita — cominciò Rowan. — Se non fosse stato per Afra, avremmo potuto perdere Damia per sempre.

— La nave stava andando su Altair, tesoro, non nella Nebulosa Testa di Cavallo — la rimproverò gentilmente Jeff. — L'avrebbero riportata indietro.

— E se si fosse fatta prendere dal panico? — Rowan serrò le mani insieme. — Se Afra non fosse stato pronto? Se non avesse intercettato la sua spinta cinetica? Potevamo perderla definitivamente. — Le sue mani ebbero uno scatto di disperazione.

Jeff ne prese una fra le sue, carezzandole gentilmente il palmo con le dita. Le sorrise. — Ma non è successo, amore. Afra l'ha presa.

La sua risposta giunse in un singhiozzo: — Ha voluto lui, vero? Perché non ha chiamato me? — Gli occhi le si inumidirono. — Oh, Jeff, sono una madre così terribile?

— No! — La risposta di Jeff fu ferma, enfatica.

— Allora perché non ha chiamato me? — gridò Rowan. Sfilò la mano dalle sue.

— Eri troppo occupata, Rowan. Avevi un'astronave da teletrasportare...

— Anche Afra! — lo troncò lei. — Anche lui era occupato! Ma ha chiamato lui, non me! — Di nuovo si liberò la mano e la agitò sulla testa con gesti frenetici.

— Rowan, amore, chissà cosa passa in mente a una bambina di due anni... soprattutto Damia.

— Ne ha quasi tre! — lo corresse Rowan, quasi meccanicamente.

Jeff scosse la testa. — Non importa, ha reagito d'istinto, chiamando la prima persona che le veniva in mente. Almeno ha imparato a non seccarti quando sei al lavoro.

— Lo vedi, sono una madre terribile! — frignò lei.

Jeff sbuffò e si voltò da un'altra parte, furioso con Rowan per quel futile sfoggio di autocommiserazione.

— Be', di sicuro non fai un gran bene al tuo nuovo bambino, tormentandoti in questo modo — commentò quando ebbe dominato le proprie emozioni. — Damia è una bimba iperattiva: è questo che la rende difficile. — Sorrise, puntando un dito accusatore verso di lei. — Se ricordo giusto, avevi più o meno la stessa età quando hai messo in subbuglio un intero pianeta... il che è molto più di quanto abbia fatto tua figlia.

Rowan batté le palpebre e riuscì a tirar fuori un lieve sorriso dispiaciuto. — La mia situazione era alquanto diversa, ma capisco cosa intendi. — Poi sospirò disperata. — È solo che non ho problemi a farmi ascoltare da Jeran e Cera...

— Che sono flemmatici fino alla totale insensibilità, e talmente assorbiti dai loro piccoli ego da escludere, potrei aggiungere, la loro sorellina minore. Damia, d'altro canto, richiede le stesse delicate attenzioni che ti riservò Lusena. Ma non abbiamo una Lusena qui, che possa consacrare ogni ora di veglia a far compagnia alla nostra Damia. Che è, mi è stato fatto osservare, molto simile a sua madre. Gli opposti si attraggono, amore, e i simili si scontrano. E, invocando Afra in un attimo di panico, Damia sta solo seguendo il buon esempio della madre, no? — Le puntò il dito contro. — L'imitazione è la forma più sincera di adulazione.

Rowan tirò il fiato per contraddirlo, poi, sconfitta, lo lasciò andare in un lungo sospiro. I loro sguardi si incrociarono e ne seguì un lungo silenzio. —

Se succedesse... — iniziò lei.

— Succederà ancora — finì Jeff, annuendo. — E potremmo non essere così fortunati la prossima volta.

— Cosa possiamo fare?

Jeff impiegò molto tempo per formulare una risposta, e quando parlò la sua voce espresse rammarico. — Anche se ho le mani in pasta dappertutto, non sono riuscito a trovare una bambinaia T-6. Eppure ho offerto incentivi di ogni genere.

— Non me l'avevi detto...

Jeff roteò gli occhi, esasperato. — Avremo bisogno comunque di qualcuno, con il nuovo bimbo in arrivo. E andiamo, tesoro, dopo quello che è successo oggi, non ti lamenteresti certo se ne trovassi una adatta. — Esalò un respiro e fece un suggerimento meno allettante. — Potremmo tentare coi tranquillanti...

— No! — La risposta di Rowan fu enfatica. — Nessuno pasticcerà il cervello ai miei bambini!

Jeff continuò a scorrere la lista delle possibilità. — Che ne dici di un droide?

— Damia non è orfana...

— Ma ha subito un'esperienza piuttosto traumatica...

— Non ha bisogno di un droide. Ha una madre e un padre...

— Robot, allora? Ce ne sono di eccellenti...

— Affidare Damia a un robot? — Rowan fu inorridita. — Una cosa priva di sensibilità... Perfino un droide sarebbe meglio!

— I robot non si lasciano distrarre dal lavoro per cui sono programmati. — Poi Jeff accantonò quella trovata prima che Rowan potesse contraddirlo. — Ammetto che l'idea non mi attira molto, ma...

— Idea orrenda!

— C'è un'alternativa possibile — iniziò Jeff, attento a sembrare titubante.

— Quale?

— Con me ha funzionato — spiegò Jeff, scegliendo con giudizio le parole — anche se perfino un intero pianeta potrebbe non essere grande abbastanza. Potremmo chiedere a Mamma di prenderseli tutti e tre... almeno finché non avrai scodellato questo.

— Cosa? Ammettere davanti a tutto Deneb e alla Lega delle Nove Stelle

che non posso badare ai miei stessi bambini?

— No, ammettere che stai avendo una brutta gravidanza, ma che onorerai ugualmente il tuo ruolo di Prima. Poiché i tuoi bambini sono speciali, sei disposta a sacrificare il contatto quotidiano con loro per assicurare che crescano nel modo più lieto possibile — la corresse Jeff. — Inoltre — continuò dopo aver ripreso fiato — perché preoccuparsi delle opinioni degli altri, se i bambini saranno felici?

— Ma tua madre non ce la farà a...

— Non è solo mia madre che se li accollerebbe, ma anche le mie sorelle, cugine e nipoti — corresse Jeff. — Sarebbero tutti in estasi. E sarebbe un'ottima cosa per Deneb. Lo sai quanti Talenti in embrione hai scovato alla Città. Anche bimbi piccoli come i nostri sono meglio addestrati di quelli laggiù. Deneb si sta riorganizzando... fornisci al pianeta giovani Talenti per stimolare la crescita di queste risorse naturali. E allora — aggiunse Jeff, allungando una mano per palparle amorevolmente la pancia — potrai concentrarti tutta su di lui.

— Forse se non avessi...

— È per Damia che sei rimasta di nuovo incinta, se ricordi — le rammentò gentilmente Jeff. — La mamma sarebbe al settimo cielo. E Ian è un bravo ragazzo: sarà certamente felice di avere nipotini e nipotine con cui giocare!

Rowan dovette sorridere all'incongruità di uno zio di sette anni. Ian era l'ultimo nato di Isthia Raven e il primo bambino che Rowan avesse avuto l'occasione di tenere in braccio. In effetti, poteva immaginarselo come un buon compagno per il suo Jeran, che a sei anni era fin troppo assorbito dalla sorellina.

— Per Jeran potrebbe essere un fratello maggiore e sono sicuro che Ian accetterà cortesemente questo ruolo — osservò Jeff, spiando abilmente i pensieri di Rowan.

— Jeff... — iniziò Rowan, cercando di protestare. Lui alzò una mano per zittirla, poi la poggiò sulle sue.

— Dormici sopra, amore. — Gentilmente la guidò dalla cucina in camera da letto.

A letto, Rowan si rigirò. — Jeff.

— Sì?

— Non farne parola ad Afra, per ora.

— Ovviamente no, finché non ti sarai decisa — rispose astutamente Jeff.

Man mano che passava la settimana e i riflessi dell'"incidente" di Damia si ripercuotevano in tutta la Lega delle Nove Stelle, con spedizioni in ritardo o perdute, Rowan trovò sempre più difficile respingere quel suggerimento.

— È solo che è così innaturale! — frignò Rowan, a tarda notte. Con gli occhi orlati di lacrime, si voltò verso il marito. — Perché non posso badare io a mia figlia?

Jeff la accarezzò per calmarla. — Ssst, tesoro, potresti, se non avessi nient'altro da fare tutto il tempo. Ma guarda come ti ritrovi. Tre piccoli Talenti, un altro in cammino, lunghe ore in una Torre dell'FTT.

— Ma non voglio diventare come Siglen...

Jeff la fissò sbalordito, poi rise, cullandola tra le braccia. — Amore, tu non sei più simile a Siglen di quanto... di quanto Brian Ackerman non sia un clone di Reidinger. A volte, quando penso come quella donna ti ha repressa, inibita, caricata di insensate fobie, mi meraviglio che tu sia venuta così bene — esclamò Jeff. La cullò, possessivo. — Hai scelto di non essere iperprotettiva verso i tuoi figli e di non reprimerli, e anche loro sono venuti meravigliosi. È solo che — aggiunse, abbattuto — un bimbo meraviglioso per i Gwyn-Raven è una peste per tutti gli altri!

Rowan sospirò, assentendo.

— E hai tre piccole pesti con una quarta in arrivo. — Jeff mosse una mano per massaggiarle carezzevolmente la pancia. — E poi c'è quell'inquietante rapporto di Elizara.

— Già — Rowan si agitò inquieta per quel cambio d'argomento. — Oh? Be', sì, ha accennato a qualche anomalia negli ultimi risultati delle mie analisi.

— Quindi, vedi che il ricorso a mia madre è più che giustificato — insistette Jeff.

Rowan gli diede una gomitata, disgustata tìsicamente e mentalmente perché le stava celando qualcosa. — Tua madre non può condurre una Torre.

— No — e il largo sorriso di Jeff si fece esitante, quasi cauto — ma di sicuro i marmocchi li tira su bene.

— Dopo tutti quelli che ha dovuto tirar su? Le scaricherai anche Damia?

— E Jeran e Cera — disse Jeff, mortalmente serio adesso. — Se Damia

ha imparato a teletrasportarsi, quei due sono troppo svegli per non imitare il trucchetto della sorellina.

L'espressione di Rowan rispecchiò la paurosa tensione che Jeff poté sentirle nella mente e nel corpo. — Siamo così lontani da Deneb... — iniziò, in tono difensivo. Bruscamente gli vibrò un colpo improvviso al diaframma, che lo fece grugnire: l'espressione le si alterò mentre lo colpiva di nuovo, più forte. — Contorto schifoso! Era tutto un pretesto per spostare Talenti. Hai avuto questo in mente tutto il tempo! Non sei migliore di Reidinger, adesso che sei Primo della Terra. La stazione Callisto la dirigo meglio io... anche quando vomito le budella per la nausea mattutina. Jeff tossì delicatamente. — A dire il vero, l'efficienza maggiore è stata raggiunta quando io ero Primo. — Rowan lo guardò torva, senza parole. Jeff si strinse nelle spalle. — Be', potresti essere tu Prima della Terra!

— Jeff! — ringhiò lei, e gli si lanciò addosso. Presero a lottare per scherzo, ma Rowan si bloccò con un gemito. Si ritrasse da lui di scatto.

— Tutto a posto? — chiese sollecito Jeff, perché la carnagione le si era fatta di uno strano grigio.

Rowan annuì, tremante. — Uh, il piccolo ha deciso di unirsi al divertimento.

— Adesso chiamo Elizara — disse Jeff in un tono che non ammetteva discussioni. — E i bambini andranno su Deneb. — Quando Rowan iniziò a protestare, alzò una mano. — Questa gravidanza non sta procedendo normalmente, e non rischierò di perderti.

Elizara arrivò così prontamente che Rowan, pur ripetendole solennemente che Jeff era solo iperprotettivo, ne fu allarmata. Elizara assicurò immediatamente a entrambi i genitori che il bimbo non stava subendo alcuno stress.

— Tu invece sì — disse, puntando su Rowan un dito accusatore. — Ho controllato e ricontrollato i risultati dei tuoi ultimi test clinici. Hai sviluppato una forma di diabete gravidico, Rowan.

— Diabete? — Jeff si gettò pesantemente a sedere sul letto accanto alla moglie, attirandola fra le braccia come se il suo affetto potesse mitigare quell'infermità.

— Non è affatto raro nelle gravidanze, sebbene di solito si manifesti nella prima o nella seconda. È un disturbo che passa dopo la nascita del bimbo. — Stava approntando uno spray ipodermico mentre parlava. —

Questa iniezione dovrebbe riequilibrare i tuoi livelli di glucosio.

— Ma sono sempre stata così sana. Ho avuto tre gravidanze facili... — Rowan era stupefatta.

Elizara annuì. — Finora è stato così, ma stavolta no. Dovrai stare attenta alla dieta e al lavoro. Lo stress dev'essere ridotto o farai a te stessa, e al bambino, un serio danno. — Si rivolse a Jeff. — So che la stazione Callisto è un nodo vitale nella rete dell'FTT, ma devo insistere che il lavoro di Rowan sia alleggerito.

— All'istante — disse Jeff, e inviò un riservatissimo messaggio telepatico ad Afra e Brian Ackerman.

Elizara incrociò lo sguardo di Rowan e la fissò negli occhi. — Me lo garantisci, Rowan?

Lei annuì, non potendo più negare l'estenuante stanchezza che si era sforzata di ignorare. Si ridistese sui cuscini e le venne voglia di piangere. — Oh, Jeff. Mi dispiace tanto.

— Dispiacerti? Di cosa? — Jeff la cinse tra le braccia, allarmato a vedere le lacrime scorrerle sul viso. — Non è colpa tua, amore, se il tuo corpo si è logorato e ti ha tradita. Ricordati, non ci sono molte donne incinte che potrebbero trattenere un'astronave da un milione di tonnellate per la pura determinazione a non lasciarla scomparire per sempre. Per non parlare di tutte le altre piccole crisi che sembri affrontare ogni giorno. Comunque, ehm... — e il suo sorriso si accese di pura malizia, quando comprese che la sua solidarietà non era di molto aiuto — ...se mi avessi concesso di generare quest'embrione alla maniera onorata nel tempo... — Inclinò la testa, sperando di aver usato proprio la giusta nota stuzzicante.

Lei smise di piangere e lo fissò. — Non puoi addossare tutto a me! Lo sperma è sperma, non importa come l'ho prelevato. — Poi vide la sua espressione e prese a ridacchiare. — Oh, sta bene. Ho fatto di testa mia e ne pago lo scotto! È colpa mia. Ma l'ho fatto per Damia. È una bimba così affettuosa. Guarda come tratta Monello e i Coonie...

— Li pittura di tanti bei colori...

— Ma poi li pulisce. Vuole solo quello che Jeran e Cera hanno già: un fratellino cui badare e con cui giocare.

— E sta ottenendo ciò che voleva, ma adesso ci penseremo noi — disse, stringendola affettuosamente e strofinandosi guancia a guancia con lei. — Ti faremo stare come un topo nel formaggio. Ci assicureremo che tu abbia un

sacco di riposo, il miglior esercizio fisico... — ridacchiò allusivamente — ...e niente battibecchi.

— E i bambini? — chiese lei quasi timorosa, pur "sentendo" che Jeff le aveva già letto nella mente la decisione finale.

— Li porteremo su Deneb. Ho già parlato con mia madre e ha certe idee che dovrebbero risolvere i suoi problemi e anche i nostri. E — fece una pausa significativa, ritraendosi abbastanza da catturare il suo sguardo — sarai d'accordo di concederti una lunga pausa prima di chiedermi... cortesemente e alla maniera normale... un altro bambino. — La guardò severamente.

— Oh, eccome! — replicò Rowan, con gli occhi spalancati. — Eccome!

Afra raggiunse Jeff Raven. Brian Ackerman era proprio dietro di lui. — Starà bene, vero?

— Elizara vi ha detto tutto? — chiese Jeff, permettendo ad Afra di "vedere" la preoccupazione che aveva nascosto a Rowan. — Deve mantenere equilibrato il suo metabolismo. Elizara ha scambiato qualche parola con me prima di tornare alla Clinica. Rowan non ha aspettato abbastanza fra una gravidanza e l'altra perché il metabolismo tornasse normale. Se la teniamo occupata con una certa quantità di lavoro, meno di quello che svolge normalmente, ma sufficiente a serbare intatto il suo orgoglio, e se teniamo le sue emozioni sotto controllo... lo sai meglio di me, forse, quanto sia stata instabile in questa gravidanza... — Sorrise quando Afra roteò espressivamente gli occhi e Brian esalò un lungo sospiro. — ...allora dovrebbe star benissimo.

— Cos'accadrà la prossima volta? — chiese scettico Ackerman.

Jeff annuì. — Elizara nutre delle speranze. Adesso non si può fare nulla, ma ci sono trattamenti che in seguito potranno prevenire una ricaduta.

Ackerman apparve dubbioso. — Pensavo che una gravidanza di troppo causasse sempre un diabete permanente.

— Succedeva un tempo — disse Jeff. — Ma Elizara mi assicura che non è più così. — Li fissò pensieroso. — I bambini andranno su Deneb. Dobbiamo agire rapidamente. — Guardò direttamente Afra.

— Se così dev'essere, facciamo in fretta — disse Afra, assentendo e strappando un sorriso a Jeff. — Oggi Brian e io possiamo organizzare il trasporto.

— Certo, di sicuro — rispose Brian. Si chiese perché venisse chiamato a

quel compito poco invidiabile, ma Afra doveva avere le sue ragioni.

— Non so bene che tattica usare per dare la notizia a Damia — disse sgomento Jeff, con una smorfia. — La povera piccola è stata così giù ultimamente.

— Sarei sorpreso se non lo fosse — disse Afra. — Come hai fatto a convincere Rowan a mandar via i bambini?

— In parte è stato il fiasco della nave altairiana, ma soprattutto ha capito che stava rischiando il bambino se non si curava di più — disse Jeff. — Solo che non voglio che Damia associ questo esilio forzato alla sua disobbedienza.

— Perché dovrebbe? Se Jeran e Cera andranno con lei... — chiese Afra. — Sottolinea che Rowan è malata... cosa che certamente Damia percepisce già. Probabilmente anche Jeran e Cera. Possono essere chiusi in se stessi, ma non sono insensibili a ciò che li circonda.

— No, non lo sono. — In effetti, Tanya aveva detto a Jeff quanto si fossero agitati quei due dopo l'episodio dell'astronave. Avevano saputo che Damia si trovava nei guai. E dopo l'avevano perfino accettata spontaneamente in vari giochi, all'asilo. — Quando? — chiese Jeff, presa la decisione.

— Oggi — rispose immediatamente Afra.

— Non è un po' precipitoso? — Jeff si preoccupò della reazione di Rowan a quella che sembrava, perfino a lui, una fretta quasi indecente.

— Tua madre è pronta e in attesa — aggiunse Afra, dando a Raven la netta impressione che si fosse accordato privatamente con lei.

Jeff Raven sospirò, annuendo e pensando a tutte le faccende che sulla Terra richiedevano la sua attenzione. — Benissimo. Facciamolo oggi, allora.

Damia si era allenata duramente a essere buona per due giorni interi. Tanya la passò a prendere al mattino, perché Damia sapeva già che la mamma era molto stanca e si riposava a letto tutto il giorno. Damia si chiese se qualcosa andasse storto con la Torre. La mamma non stava mai lontana da lì per molto tempo. Così, visto che papà aveva detto a Damia di stare tranquilla, ubbidì anche nelle ore passate all'asilo. Di tanto in tanto si dava un'occhiata intorno per essere sicura che Tanya vedesse come si stava comportando bene.

Non aveva voluto causare problemi; si era solo spaventata quando la nave si era impennata così all'improvviso. I suoi viaggi erano sempre andati

alla perfezione. Poi aveva "sentito" sua madre provocare quel movimento e le era venuta paura che mamma fosse infuriata con lei. Così, aveva dovuto chiamare Afra per chiedergli aiuto. Era sicura che lui avrebbe spiegato alla mamma e poi sarebbe andato tutto bene. Ma ancora non andava tutto bene; Damia soffocò un piccolo accesso di rabbia perché Afra non aveva sistemato le cose meglio.

"Damia?" la "chiamò" qualcuno. Afra! Era Afra! Si girò. — Afra! — chiamò a voce alta, alzandosi e correndogli incontro. Sapeva che alla sua età non avrebbe dovuto usare la telepatia invece di parlare, ma le sfuggì ugualmente una lieve eco mentale. "Afra?"

Afra si inginocchiò e abbracciò la bimbetta.

— Sei venuto a giocare con me perché sono stata buona e tranquilla — gridò felice. Gli lanciò uno sguardo timido, incantevole, con gli occhi blu che spuntavano sotto capelli neri e lucidi, tentando di pensare che gioco potesse fare con Afra.

— Me l'ha detto Tanya che ti sei comportata proprio bene — replicò Afra. — Così, se possiamo giocare a qualcosa mentre parlo con te...

Tutta contenta Damia lo guidò in un angolino, avvolgendo la manina attorno al suo grosso dito. — Possiamo giocare alla stazione — decise, dopo aver scartato diverse altre possibilità mentre camminavano. — Io sarò la Prima e tu il mio sic.

— Sic?

— Esse-i-ci? — tentò di nuovo Damia.

Afra ridacchiò. — Secondo in comando! Certamente. — Seduto a gambe incrociate sul pavimento, le fece un inchino scherzoso. — La tua volontà è un ordine.

Damia si appoggiò le mani sui fianchi e inclinò la testa, irritata. — Afra!

— Cosa?

Damia puntò un ditino su di lui. — Lo sai. Ora gioca bene.

Afra obbedì, approntando per il primo lancio una nota di carico che includeva mucche, gatti, e zuppa di molluschi. Fecero altri tre lanci prima che Afra decidesse che si era rilassata a sufficienza.

— Dov'è il prossimo carico? — chiese Damia, pronta a fare il broncio.

— Ti piacerebbe fare tu da carico? Uno vero, come quelli che hai visto lasciare la stazione.

Damia esitò, insicura di voler giocare nelle capsule proprio allora. —

Avrai un magnifico bagaglio da portare a bordo per il viaggio.

— Viaggio? — Damia non era entusiasta, ma sapeva che poteva fidarsi di Afra. Se lui sentiva che doveva fare da carico...

— Verranno Jeran e Cera, pure.

Damia non ne fu troppo felice. Avrebbe preferito fare qualcosa che loro non potessero. Erano così cattivi quando dovevano dividere qualcosa con lei, anche se erano stati molto più simpatici nei due giorni precedenti.

— E tu? — chiese, alzando gli occhi speranzosa, ma Afra scosse la testa. — Allora io non voglio.

— Ah, ma vedi, tua nonna ti ha invitata ad andare da lei. Le piacerai.

Resasi improvvisamente conto che Afra non stava giocando al tipo di gioco che le piaceva, Damia si lanciò addosso a lui, stringendogli convulsamente il collo tra le braccia. — Voglio te!

Afra si svincolò gentilmente, e le cinse la vita sottile con le mani, allontanandola di quel tanto che bastava per continuare a fissarla negli occhi e rafforzare le sue parole mediante il contatto fisico. — Damia, tu devi fare questo viaggio — disse nel suo tono più gentile e persuasivo. — Tua nonna ti ha preparato un sacco di cose speciali. — Ignorò il suo broncio. — Avrai dei cuginetti della tua età... cuginetti che ti faranno partecipare a tutti i loro giochi. A dire il vero, conoscendoti, probabilmente diventerai il loro capo.

— Davvero? — Quella prospettiva era accattivante per Damia. Essendo la più piccola, non le avevano mai fatto comandare niente, lì.

— Avrai un intero pianeta su cui giocare, non un ammasso di cupole che ti costringono a stare in una misera area giochi e in umidi tunnel.

— Ma mi piacciono i tunnel...

— Solo perché non hai mai visto le meraviglie di un pianeta, che tuo zio Ian...

— Zio? — Lei arricciò il naso, perplessa.

— Tuo zio Ian. Ha sette anni.

— Non ha la mia età, allora. È più grande di Jeran. — Aggrottò la fronte, sospettosa. — Chi è della mia età?

Afra rise perché non si era preoccupato di informarsi su questi dettagli. — Be', ce ne sono tanti che ho dimenticato chi sono e quanti anni hanno, ma tua nonna te li presenterà. Ti sta aspettando su Deneb, sai. Dove ha vissuto tuo padre da bambino.

— Io sto qui — dichiarò risoluta Damia, incrociando le braccia sul petto

per sottolineare quelle parole.

— Che giocattoli vorresti portare? — chiese Afra, guardando il mucchio sparso attorno.

— Perché non posso stare qui?

Afra ponderò l'argomento successivo. — Be', lo sai che tua madre non sta bene? — Quando Damia annuì e il suo faccino assunse un'espressione solenne, continuò:

— È a causa del tuo prossimo fratellino.

— Avrò un fratellino nuovo? — Il viso di Damia si rischiarò notevolmente.

Afra annuì saggiamente. — Non dire a tua madre che te l'ho raccontato, ma è così.

— E giocherà con me?

— Immagino di sì — rispose Afra. — Sarai gentile con lui?

Damia non si impegnò immediatamente. — Giocherà con me come Jeran gioca con Cera?

— Dipende da te — ribatté Afra, con un'espressione divertita. — Se gli vorrai bene come Jeran vuole bene a Cera, allora giocherà con te allo stesso modo.

— Gli vorrò bene! — dichiarò eccitata Damia. — Quando lo posso vedere?

— Be', ancora non è nato...

— Vuoi dire che è nella pancia di mamma? — Afra annuì. — E lei deve farlo uscire? — Afra annuì di nuovo. — È per questo che andiamo dalla nonna? — Afra annuì un'altra volta. — Allora perché non me l'hai detto subito? — Afra, che aveva già constatato la sua precocità, si chiese perché avesse tentato quell'approccio indiretto con lei.

— Avevamo cominciato a giocare alla stazione, ricordi? — disse lui, stuzzicandola. — Raccogliamo i tuoi giocattoli.

— I miei cuginetti non hanno giocattoli?

— Sì, ma sicuramente vorrai dividere i tuoi con loro...?

— Credo di sì, se giocheranno con me — rispose allegra Damia.

L'umore di Damia cambiò sensibilmente quando fu il momento di entrare nella capsula passeggeri e allacciarsi la cintura. — Non voglio partire sola — strillò ad Afra. Jeff Raven, con le labbra irrigidite dal rigoroso

autocontrollo, le stava accanto. — Papà, fai venire Afra con me?

— No, amore — le disse Afra. — Devo stare qui con tua madre. — La raccolse da terra e la sistemò accanto a suo fratello e sua sorella, legandola bene perché non si dimenasse.

— Non voglio partire! — esclamò.

"Ricordati del tuo fratellino" le disse Afra, con un pensiero riservato.

"Non lo voglio il fratellino! Voglio te!" gli gridò lei di rimando, così forte da sbigottire Afra per la sua veemenza.

Il "rumore" attrasse Rowan, che si teletrasportò in direzione della "voce" di sua figlia.

— Damia? Che c'è che non va? Che sta succedendo qui? — domandò. Spalancò gli occhi quando colse quella scena. — Jeff! Non ancora! È troppo presto!

— Amore, dovresti riposarti.

— Non volete neanche che vi dica addio? — gridò Rowan.

Jeff le prese le mani, scuotendo la testa. — Non stai dicendo addio. Stai dicendo arrivederci. I bambini saranno solo su Deneb. Li potrai sentire, nessun problema.

— Jeff! — iniziò lei, in tono accusatorio. Vide Afra. — Tu! Ci sei anche tu!

— Rowan... — cominciò Afra, muovendo un passo verso di lei e tendendole un braccio supplichevole.

— No!

— Mammaaa! — gridò Damia, lottando contro le cinghie che la tenevano.

— Oh, Jeff, come hai potuto? — singhiozzò Rowan.

E allora Damia scomparve dal seggiolino e riapparve tra le braccia di Afra. Rowan strabuzzò gli occhi per lo shock vedendo sua figlia sparire, poi restò a bocca aperta quando vide dov'era ricomparsa. Si voltò verso Jeff, con un'espressione stupita e ferita sul volto.

— L'ha capito il trucchetto, eh? — le disse tranquillo Jeff. — E se fosse saltata nel vuoto?

Rowan sbatté le palpebre, si inumidì le labbra, e guardò di nuovo sua figlia, senza parole.

"Di' ciao alla mamma, Damia" disse Afra sulla frequenza mentale più riservata che potesse raggiungere, e con tale autorità che sentì crollare le

obiezioni della bimba per mancanza di qualunque alternativa. La porse ai suoi genitori.

"E al mio fratellino?" implorò Damia, in quella che Afra capì essere una tattica per rimandare l'ultimo istante.

"Molto sottovoce" disse lui, senza sminuire la sua autorità.

Damia si sporse dalle braccia di Afra per abbracciare il collo della madre. — Farò la brava, mammina — promise, piantandole fermamente sulla guancia un paio di labbra umide. — Per mio fratello.

Rowan la abbracciò a sua volta, reprimendo l'agonia di quella separazione. Qualunque debolezza da parte sua avrebbe vanificato tutti i preparativi fatti da Afra. — Sarò a un solo pensiero di distanza, Damia cara.

— Anche nella Torre? — chiese ansiosa Damia.

Rowan chiuse un attimo gli occhi, riflettendo su quel gentile quesito. — Ti prometto, cara, che mentre sarai via, e se farai la brava bambina, potrai parlarmi anche nella Torre.

— Oh! — Damia fece un bel sorriso, e la voce le si riempì di sollievo. — Con Papà, anche?

— Però ricorda che potremmo essere troppo indaffarati per parlare a lungo — disse Jeff, ammonendola con un dito alzato.

— Afra?

— Be', monellina, a lunga distanza non sono bravo come i tuoi genitori, ma ti ascolterò sempre.

— E io chiamerò forte forte.

Poi lei si contorse perché Afra la lasciasse andare. Lui percepì cosa voleva fare e la mise giù. Lei poggiò le mani sull'addome della madre e disse, con un'onda mentale riservatissima: "Sarò la miglior sorellina che tu possa avere". Il suo viso irraggiò una contentezza che lui non le aveva mai visto da quando era in fasce.

Con sua intensa sorpresa, Afra si rese conto che né Rowan né Jeff avevano udito la promessa di Damia. Fu più sollevato che mai di saperla, in futuro, lontana dai rischi di una stazione spaziale.

— Adesso — disse, tornando al da farsi — cerchiamo di farti accomodare. — La raccolse e cominciò a risistemarla nella capsula.

— Quando possiamo andare? — domandò Jeran, con una velata impazienza per tutto quel ritardo. Per qualche istante Cera guardò torva Damia.

— Appena mi sentirò meglio, tuo padre e io verremo a farti visita... — cominciò Rowan, parlando per respingere le lacrime. Fu lieta del suggerimento che Afra le dettò per telepatia: — ...e a vederti comandare tutti i tuoi nuovi amichetti... — Ma aveva tutta l'intenzione di dire ad Afra il fatto suo, su quel frettoloso esilio dei suoi figli.

— Anche tu mi farai visita, Afra? — domandò Damia.

— Naturalmente — replicò lui — dobbiamo giocare alla stazione, no?

Quando la capsula si chiuse, l'atteggiamento sottomesso svanì. — No! No! — strillò lei, con la voce attutita dalle pareti metalliche.

"Damia!" Jeff si era tenuto pronto a fronteggiare un simile rovescio, ed esercitò una tale pressione sulla sua mente da privarla di ogni potere.

"Afra! Afra! Voglio restare! Ti prego. Starò buona."

"Approntate i generatori" ordinò Jeff al personale della Torre.

"Afra?"

Il sibilo dei generatori giunse all'apice.

"Stai buona adesso, tesoruccio!" Afra sentì la paura trafiggerle il cuore come un ghiacciolo, ma fortificò la mente per resistere alle sue implorazioni, tentando di negare a se stesso che lei doveva considerarlo un traditore.

"Aaaffffrrra!" Lo stridio dei generatori si innalzò in un crescendo. La capsula scomparve. I generatori persero giri di nuovo.

"Sono arrivati!" li informò con calma la distante voce di Isthia. "Caspita, quanto grida!"

In un sospiro, Afra esalò il fiato trattenuto a lungo.

Rowan si gettò tra le braccia di Jeff, piangendo lacrime amare. — Mi sento la più completa traditrice — gridò.

— Non sei l'unica — replicò Jeff, notando l'espressione stravolta sul viso di Afra. — Ma dovevamo farlo. Lo sai.

C'erano voluti sette anni a Deneb per riprendersi dall'attacco degli Scarafaggi. Deneb City era il prospero centro del pianeta, che adesso aveva altre due metropoli: Riverside e Whitecliff. Entrambe erano porti di mare vicini a vaste installazioni minerarie situate sugli altri continenti. In qualunque altra zona di Deneb, le strade erano ancora solo un miraggio. C'erano vascelli oceanici che svolgevano traffici marittimi, e ferrovie che collegavano i villaggi costieri più piccoli alle città più grandi.

La Torre di Deneb era situata nello stesso luogo in cui Rowan l'aveva

ricostruita tanti anni prima, ed era lì vicino che Isthia e il clan dei Raven avevano edificato la loro tenuta. Questa era costruita attorno alla vecchia casa, più piccola, che era parzialmente sopravvissuta al bombardamento alieno. Erano state aggiunte nuove ali man mano che il clan dei Raven cresceva e si espandeva. Adesso c'era pure un ampio giardino centrale, perfetto come campo giochi. La tenuta copriva un vasto lotto di terreno, con cocuzzoli che spuntavano dalle foreste su un lato, terra arabile e fienili su un altro, e il profilo della Città visibile in lontananza.

Dall'inizio dell'Espansione Terrestre erano state imparate molte lezioni. I denebiani, e a dire il vero tutti i coloni, avevano un maggior rispetto per l'ambiente dei primi abitatori terrestri. Le foreste erano protette come riserve per la produzione d'ossigeno, le miniere erano sempre sotterranee quando non era possibile estrarre i metalli con batteri, e, cosa più importante, veicoli più puliti e silenziosi avevano rimpiazzato quelli con nocivi motori a benzina. Per tragitti più corti si faceva uso di piccoli, vigorosi e docili pony che pascolavano sui prati e vagavano senza controllo in piccoli branchi.

Deneb e tutti i pianeti colonia erano rimasti a lungo indebitati dagli alti costi iniziali degli insediamenti. In conseguenza, tutti i pianeti colonia cercavano di produrre rapidamente beni da esportare, mentre al tempo stesso limitavano le importazioni allo stretto indispensabile. Le merci migliori da esportare erano quelle che strappavano i prezzi più alti e richiedevano il minor sforzo per spedirle. Manufatti rari o d'alta qualità, opere d'arte, musica, letteratura rientravano tutti alla perfezione in questa categoria. Scoperte scientifiche e nuove tecnologie, brevettate dal pianeta d'origine, erano ancor più esportabili, ma molto più rare; le grandi realizzazioni scientifiche d'un pianeta erano spesso inattuabili su un altro. Le materie prime, preziose ma ingombranti, erano l'ultima chance di una colonia a corto di denaro.

Erano i Talenti, quelle rare persone che potevano scagliare istantaneamente oggetti attraverso gli abissi dello spazio, a portare il maggior contributo alle casse delle colonie. Ovunque c'era carenza di Talenti di ogni genere... il cercametalli che poteva localizzare in pochi secondi vene di minerale, e svolgere a distanza analisi che con i normali metodi sarebbero costate milioni di crediti e anni di tempo. O lo specialista elettronico che poteva individuare per "intuito" i difetti nei circuiti.

Il clan dei Raven aveva prodotto un gran numero di Talenti simili ma, fin quando l'Aggressione non aveva costretto queste risorse nascoste a unirsi,

le loro doti naturali erano rimaste relativamente grezze. Oltre ai Talenti medici di Asaph e della sorella di Isthia, Rakella, Rowan aveva identificato certe facoltà utili quando le era toccato di ricostruire la Torre nei giorni successivi all'incidente di Jeff. Sarije aveva un'affinità con i metalli, e adesso la sfruttava nelle ricche miniere che fornivano a Deneb gran parte delle sue entrate. Morfanu si era sforzato di padroneggiare il proprio Talento telecinetico, ed era stato designato T-3. Adesso gestiva quasi tutti i traffici fra l'FTT e il pianeta, per quanto avesse bisogno d'assistenza. Besseva era telepatica, ma il suo raggio d'azione era limitato.

Di tutti i Talenti grezzi di Deneb, Isthia Raven era la più forte, ma sapeva bene di non aver tempo per affinare i suoi poteri. Così, per portare laggiù i suoi nipotini nel modo più sicuro possibile, aveva radunato chiunque su Deneb fosse noto come Talento. Aveva spiato così da vicino la mente di Morfanu quando aveva "preso" la capsula da Callisto, che lui l'aveva dovuta cacciar via.

Non ci volle bisogno di Talento per sentire gli strilli di Damia e le furiose proteste di suo fratello e sua sorella.

— Perché piangi? Non c'è nessun pericolo! È colpa tua se Papà e Mamma ci hanno mandati via!

"Non è vero! Non è vero!" fu il grido mentale di Damia, forte quanto quello fisico.

"No, non è vero, nipote Jeran. Io, tua nonna, ho invitato espressamente Damia, te e Cera, a venire a vivere con me su Deneb." Con sollievo di Isthia, gli urli di Damia diminuirono. "Ho dovuto discutere a lungo con i tuoi genitori perché acconsentissero a questa visita. Ora, dobbiamo partire con il piede giusto facendo i buoni, o devo mandar via i pony che avevo portato per farvi cavalcare fino a casa?"

"Pony?" chiese Damia, limitandosi a tirar su con il naso.

"Pony?" e Cera mostrò un barlume d'interesse. "Quali pony? Quelli con cui gioca sempre Damia?" Il suo tono era sprezzante e scettico al tempo stesso, e l'improvviso scambio di parole che ebbe con il fratello su quell'argomento causò a Isthia qualche preoccupazione. Quel legame che si era stabilito fra lei e Jeran era molto più forte di quanto le fosse dato di capire.

"Cominciate a fare facce belle come a una festa, e poi vedremo. Damia, ho detto agli altri di te e di quanto vi comportate meravigliosamente bene voi

tutti. Non deludetemi." Isthia sfoggiò lo stesso tono sicuro che le era sempre tornato utile per trattare con la sua dozzina di figli. Anche quei tre, dopotutto, erano Raven. "Siete pronti?"

Fece cenno al figlio Ian di starle accanto. Stava fremendo dall'impazienza di vedere i suoi nipotini. Essendo il più giovane della famiglia, pregustava quanto si sarebbe divertito a comandarli come i suoi fratelli maggiori avevano comandato lui.

La capsula si divise in due, e il tetto si innalzò mostrando l'interno. Isthia fu sollevata vedendo che, pur non sprizzando gioia, Damia tentava di sorridere e aveva gli occhi spalancati per la curiosità.

— Benvenuti su Deneb — recitò Ian, come gli avevano insegnato. Guardò tutti in viso. — Jeran, Cera, Damia. Sono Ian, vostro zio. — Si mantenne serio, ma i suoi occhi brillarono di un risolino soffocato. Con un solenne gesto indicò sua madre, seguendo sempre quel cerimoniale accuratamente preparato in anticipo. — Questa è vostra zia Isthia. È questo è Morfanu che vi ha portati qui, e la vostra prozia Rakella, e...

— E i pony? — disse Cera, lanciando a Isthia uno sguardo accusatore. — Avevi promesso i pony...

— Proprio così! — disse Isthia dolcemente, quando Ian la guardò per chiederle cosa fare. Non gli aveva presentato neanche la metà di tutti gli intervenuti. — Come promesso, ecco i pony — e fece a Ian un cenno del capo.

Sorridendo da un orecchio all'altro per quell'occasione di mettersi in mostra tanto presto, Ian "chiamò" i pony che brucavano l'erba che cresceva fra le piattaforme. Obbedienti al richiamo, trottarono verso di lui mentre i bambini, ancora nella capsula, fissavano quel piccolo branco con gli occhi sgranati e a bocca aperta.

Damia schizzò dalla capsula come un razzo, e Jeran e Cera non persero neanche un secondo. Ma Damia si fermò appena davanti al primo pony, fissando estasiata la criniera chiara e la coda che Ian gli aveva pettinato quella mattina, la tinta più scura del suo cuoio, i graziosi zoccoli, i brillanti occhi neri, accesi d'interesse.

— Porgigli la mano a palmo in su, così Jupiter non ti morde le dita, e lasciati annusare — la istruì Ian.

— Come si chiama questo? — chiese Cera, allungando già la mano verso la cavallina più vicina a lei, dal manto chiaro.

— E questo? — chiese Jeran, volendo una risposta da Ian prima di Cera.

— La puledra è Birdie, Cera, e, Jeran, il tuo castrato è Cricket — disse Ian, divertendosi sinceramente in quel ruolo.

"Se Afra gli avesse parlato dei pony, Jeff" fece osservare Isthia a suo figlio quella notte, quando i nipotini furono finalmente a lètto "non ci sarebbe stato tanto trambusto alla partenza."

"Mi ero scordato che usate ancora quei disgraziati animali" disse Jeff dispiaciuto, perché non aveva più cavalcato da quando aveva imparato a teletrasportarsi con precisione. "Afra ne sarà immensamente sollevato. Stava parlando di mandar loro un Coonie o due per non farli sentire troppo soli."

"Grazie, no. C'è abbastanza bestiame cui badare qui in giro. C'è voluta tutta la mia persuasione per convincere Damia a dormire nel letto invece che fuori nel recinto con Jupiter."

Jeff ridacchiò. "Jupiter?"

"Sì, Damia ne era così contenta. Apprezza parecchio il suo nuovo ambiente. Comunque, rassicura Angharad che va tutto bene."

"Lo farò, ma sarà meglio non dirle che è stata rimpiazzata da fabbriche di letame a quattro zampe."

Rowan sapeva che i bambini erano arrivati sani e salvi e si stavano acclimatando, ma aveva fatto a Jeff e Afra una tale scenata per aver praticamente rapito i suoi figli che lui decise di non rischiare un'altra bufera. Adesso lei riposava, più profondamente di quanto non facesse da molti mesi. Non le avrebbe menzionato quella storia, sebbene fosse intensamente felice di vederla privata del suo fardello materno.

"Quei fabbricaletame ambulanti sono la miglior cura possibile per i bimbi irrequieti. Damia ha imparato a cavalcare Jupe in circa cinque minuti. Cera non era poi tanto lieta dell'effetto di una lunga cavalcata sul suo tenero sederino, ma Besseva gliel'ha spalmato tutto di un balsamo adatto. Jeran si dà un sacco di arie. Sembra tutto suo padre, a momenti!"

Jeff ridacchiò perché sapeva esattamente cosa sua madre intendeva. "Allora dovrò aspettarmi di vederlo molto migliorato quando avremo la possibilità di visitarli."

"Ah, quanto a questo! Lascia stare per un po'. Angharad non dovrebbe proprio viaggiare... troppo stress. E lascia che i bambini si ambientino completamente. Rhodri e Ian hanno ripreso mezza dozzina di olonastri, che darò a Morfanu per farveli mandare come un lampo. Dovrebbero

tranquillizzarvi entrambi."

"Sono già tranquillo, madre, e non potrò mai ringraziarti abbastanza per quanto ti sei impegnata."

"Oh, avevo le mie ragioni."

Ma quando Jeff la sondò per scoprire quali fossero, Isthia rifiutò di fargli esplorare la sua mente. — Adesso, ho bisogno di una buona notte di sonno. — Sospirò con forza. — Perché solo i bambini hanno le riserve d'energia di cui abbisogna disperatamente la gente della mia età?

Stesa in un nuovo letto dopo che la sua affascinante nonna le aveva rimboccato le coperte, Damia stava ancora rivedendo tutte le cose meravigliose che erano accadute da quando la capsula si era aperta. Essere su Deneb era molto meglio che sentire Papà parlarne. E perché non aveva mai detto che su Deneb c'erano i pony? Sospirò e, per accertarsi che lui stesse bene, si "allungò" per toccare Jupiter. Aveva smesso di mangiare e sventolava pigramente la coda, un po' per scoraggiare i minuscoli insetti notturni dal posarsi sulla testa di Birdie e un po' per tenerli alla larga da sé. La sua mente era offuscata dal sonno.

Proprio come quella di Monello quando si raggomitolava sul suo letto. A Monello mancava? si chiese Damia. Non aveva più nessuno con cui dormire. Un sentimento di tristezza le strinse la gola. Povero Monello! Forse, giusto quella notte, papà l'avrebbe lasciato dormire ai piedi del letto. Adorava avere un pony, ma un pony non poteva dormire accanto al letto e le mancava quella confortante presenza.

— Mrrow? — Un lamentoso richiamo venne da fuori della porta. A Damia avevano dato un letto senza sbarre. Strisciò fuori da sotto le coperte e aprì la porta. — Mrrr?

— E tu chi sei? — esclamò Damia, assonnata. Un grosso gatto arancione e bianco marciò nella stanza, strofinandosi contro la sua gamba. — Oh, sei bello. — Sebbene l'animale le arrivasse alla vita, Damia lo issò tra le braccia, sfruttando ancora una volta i suoi poteri telecinetici senza rendersi conto che era stato il Talento a farle compiere quell'impresa. — Ecco — disse, mettendo giù il gatto ai piedi del letto. — Adesso, stai lì e fammi compagnia, vuoi? Forse Monello sarà tanto furbo da andare da Afra, se papà e mamma non lo faranno dormire nella loro stanza.

Sì, pensò fermamente riarrampicandosi sotto le coperte, Monello andrà

da Afra e non sarà tanto solo ora che me ne sono andata.

Vedendola distesa, il gatto si arrotolò in un posto di sua scelta all'altra estremità. Le sue fusa la misero a dormire, come tanto spesso avevano fatto quelle di Monello.

Afra si rilassò sul suo divano, esausto per i turbamenti emotivi di quel giorno, Diede da mangiare ai Coonie e quelli uscirono per una notte di caccia ai vermi nei tunnel. Avrebbero potuto restare a fargli compagnia, specialmente quella notte. Si schiarì la mente e tentò più volte di estendersi attraverso i diciotto anni luce che lo separavano da Deneb, ma ogni volta non riuscì a cogliere nemmeno il più fioco barlume della piccola Damia.

— Starà dormendo — si disse. — Spero. — "Dovrei fare lo stesso" continuò fra sé. Tutto d'un tratto, una creatura si lanciò attraverso la porticina per gatti.

L'istante dopo, la creatura scattò in alto, atterrandogli sul petto così forte che Afra grugnì.

— Monello? Che stai facendo qui?

Mai Monello aveva fatto le fusa così forte ad Afra, né gli era saltato addosso con tanta decisione. Era come se...

— Ti ha detto Damia di venire da me? — chiese Afra, meravigliato. — O è solo che manca anche a te, e sei venuto a cercarla qui?

Il modo in cui il gatto di bordo gli era balzato addosso non suggeriva che stesse cercando altri che Afra. Fissando i suoi occhi gialli con altri occhi gialli, Monello disse chiaramente: — Meow!

Ciò in apparenza risolse la questione e Monello saltò giù, guardando Afra in ansiosa attesa, prima di farsi una passeggiatina verso la stanza da letto. Afra lo vide accomodarsi sul letto con un'aria tipo "Qui sono, e qui resto."

— Hai proprio ragione, Monello. Vado a letto anch'io, adesso. — "Buonanotte" esclamò alla cieca attraverso il vuoto, verso Deneb.

Non si aspettava di dormire, certamente non con quella massa che gli pesava sui piedi attraverso il copriletto, ma, curiosamente confortato da quella compagnia, ci riuscì.

C'erano un sacco di bambini e bambine dell'età di Damia alla scuola dove Isthia la iscrisse, perché su Deneb non esistevano asili nido per il

periodo prescolare.

Damia non poteva capire che su Deneb era in corso un'esplosione demografica estremamente necessaria per compensare le perdite dell'Aggressione, ma si rese conto che quel che le aveva promesso Afra era vero. Damia si trovò seduta a un banco con una bimba bionda e dagli occhi verdi di nome Alla, un ragazzino dalla faccia solenne di nome Jorg, e una ragazza dai capelli rossi e piena di lentiggini che si chiamava Jenfer, e che non smise mai di sorridere per tutto quel mattino. Vide molti bambini piccoli come lei, proprio come le aveva detto Afra, dietro altri banchi più bassi. Nella stanza invasa dal sole c'erano scaffali su scaffali di giocattoli e libri e strane scatole che Damia moriva dalla voglia d'aprire. Ma dato che Alla, Jorg e Jenfer stavano seduti molto composti, anche Damia li imitò, per quanto non vedesse l'ora di giocare con la roba affascinante che c'era nelle scatole. Provò con una e la trovò zeppa di pennarelli colorati di tutte le dimensioni.

La nonna e lo zio Ian avevano ripetuto a tutti e tre i Gwyn-Raven che dovevano sfoggiare il loro comportamento migliore a scuola. Oppure, e la minaccia era piuttosto spaventosa, non gli avrebbero permesso di cavalcare i pony. Jeran aveva scambiato qualche parola con la sorella e lanciato a Damia uno sguardo feroce, facendole sapere che l'avrebbe punita anche lui se avesse tentato qualche trucco.

Damia era di gran lunga troppo assorbita dai suoi nuovi amici per pensare ai "trucchi". Ascoltò molto attentamente le raccomandazioni che Linna Maybrick, la loro maestra, fece alla classe... nonché i suoi pensieri inespressi, e restò talvolta perplessa per le contraddizioni fra pensieri e parole. Ma quando vide gli altri obbedire a ciò che aveva detto a voce, seguì il loro esempio.

Nell'intervallo del mattino, lasciò che Jorg le facesse strada fino al campo giochi dove i quattro compagni di banco si divertirono insieme, arrampicandosi su tutta la "montagna" e infilandosi nei "tunnel" e dondolandosi sui "fiumi" e facendo allegramente baldoria tra le grida e lo sporco... perché il campo giochi era fatto di terra e segatura.

Linna Maybrick li osservò attentamente dalla soglia. A un certo punto, Alla fu spinta e, perso l'equilibrio, barcollò da una parte, cadendo a capofitto da due metri verso il campo giochi sottostante. Alla urlò. Damia, che era stata ad attenderla sul fondo, lanciò un grido di terrore, poi si "concentrò". Linna, che aveva preso a correre nell'attimo in cui aveva visto il ragazzo spingere

Alla, si arrestò di scatto quando la ragazzina rimbalzò gentilmente sul duro terreno. Damia si precipitò verso l'amichetta e la aiutò a rialzarsi.

— Tutto a posto?

Alla annuì, scossa. — Mi hanno spinta. — Poi drizzò la testa. — L'hai fatto tu?

Damia si fece improvvisamente timida. Se avesse svelato il suo "trucco", non le avrebbero più fatto cavalcare Jupe. — Fatto cosa? — chiese con aria ingenua.

Alla fissò Damia a occhi socchiusi. — Be', qualcuno ha fatto qualcosa.

Jorg, che aveva assistito a tutto l'incidente sgranando gli occhi, scrutò Damia severo. — Tu non sei di qui.

— Invece sì. Vivo con mia nonna e mio zio.

Indicò Ian, che stava giocando con i ragazzi più grandi in un campetto adiacente. Jorg guardò in quella direzione, ma il suo sguardo fu sospettoso quando lo puntò di nuovo su di lei.

— So tutto dei Raven. Mio papà dice che sono tutti stronzi dell'FTT.

Damia non conosceva la parola "stronzo", ma conosceva l'FTT. Tutti quelli che conosceva lavoravano per l'FTT e ne erano orgogliosi.

— Be', grazie mille — disse Damia mentre Alla restava a guardarla impalata per la sorpresa e lo sbalordimento. Lo stesso fece Jorg, che si era aspettato una reazione molto diversa a quell'insulto. — Sei una stronzetta anche tu! — gridò, e stavolta lei intuì che era una parolaccia.

— Non c'è nessun bisogno di gridare — disse Damia, e, sgomenta, si rese conto che all'improvviso loro tre erano al centro dell'attenzione.

Bruscamente Jeran e Cera si fecero strada attraverso il folto gruppo di bambini.

— Chi ha detto stronza a mia sorella? — domandò Jeran, con i pugni serrati e pronti. Al suo fianco, Cera assunse la stessa posa. Jorg indietreggiò nervosamente.

— In realtà ha detto che ero una stronza dell'FTT, Jeran — precisò Damia, preoccupata che suo fratello si rendesse conto che aveva fatto qualcosa di simile a un "trucco", anche se aveva impedito ad Alla di farsi male.

Jeran scrutò accigliato la sorella per un momento e poi, preparandosi di nuovo alla zuffa, stabilì inequivocabilmente che Jorg era il colpevole. Ma la campanella di fine intervallo suonò e Jorg fu il primo a tornare in classe.

Una volta in aula, Jorg sparse rapidamente la voce che Damia era una stronzetta. Lei si sentì miserabile, soprattutto dato che Alla non si degnò nemmeno di guardarla. D'altra parte, il sorriso di Jenfer si fece lievemente malizioso e la ragazzina continuò a fissare Damia.

Quando Isthia venne a prenderla dopo le lezioni, chiese ovviamente se le fosse piaciuto quel primo giorno di scuola, e fu colta alla sprovvista dalla sua fiera risposta.

— La odio. Non ci tornerò.

Durante il tragitto in calesse verso la tenuta dei Raven, Isthia indusse abilmente Damia a rivelare il motivo della sua scontentezza. Fu rattristata e furiosa insieme che la sua nipotina avesse fatto un incontro così sfortunato proprio il primo giorno.

— Jorg ha torto. Tu non sei una... stronza — le assicurò Isthia — neanche una stronza dell'FTT. E sei stata molto in gamba a salvare dalla caduta la tua amica.

— Ha paura di me adesso e Jenfer mi fissa sogghignando!

— Fissala anche tu, e ti suggerirei di dare ad Alla un po' di tempo per superare il trauma del salvataggio. Dev'essere stata sorpresa di rimbalzare per terra quando si aspettava di sbattere.

Damia vi rifletté sopra. — Sì, credo che fosse più sorpresa che altro. Almeno non si è fatta male.

Isthia le scompigliò affettuosamente i capelli. — È giusto così.

Damia guardò sua nonna con aria solenne. — Allora salvare Alla non era un trucco e posso ancora cavalcare Jupiter?

L'incidente, abbellito da Jorg, isolò Damia dagli altri. La mancanza di veri amici turbò Damia e preoccupò Isthia. Per compensarla, a casa, Damia spesso partiva con Jupiter per lunghe scorribande.

"Ho paura che sia un'anima solitaria" commentò Isthia in una conversazione con i suoi genitori.

"Non ha certo preso dai Raven!" ribatté Jeff, che aveva sempre guidato interi branchi di ragazzi nelle escursioni.

"No, è più probabile che abbia preso dai Gwyn, temo" disse amareggiata Rowan. "Pensavo che nel mio caso dipendesse dall'avere fratelli adottivi molto più grandi, ma forse è un disturbo della personalità."

"Tu dispensi affetto con parsimonia, Angharad cara" disse gentile Isthia

"ma quando lo fai, ti concedi fino in fondo."

"Ma ero così sola!" gridò Rowan. "Non voglio che anche Damia sia sola."

"Forse è nella natura di Damia essere schiva" replicò Isthia. "Ma non è sola. Ha Jupiter da cavalcare, parecchi cani, e Marmellata sul suo letto di notte. Non è sola. Ha i compagni di scuola, anche se non ha ancora trovato un'amicizia sincera. Per questo ci vorrà probabilmente un po' più di tempo."

"Be', forse il fratellino la farà ancor più contenta."

"Come ti senti tu?" chiese Isthia, speranzosa.

Rowan rispose con un sospiro mentale. Jeff aggiunse: "Odia doverlo ammettere, ma si trova molto meglio da quando i bambini sono partiti". Isthia poté sentire la carezza mentale che Jeff inviò alla sua amata. "Puoi concentrarti di più per far crescere questo, vero, amore?"

— Certo, ma non so comunque se è giusto.

Damia si svegliò ansimando. Qualcuno stava piangendo. Qualcuno si sentiva male. Istintivamente, con quel senso di compassione che era tra i fondamenti della sua natura, Damia si tese per calmare quella persona. La sua "mano" mentale si allungò a grande distanza, più lontano di quanto potesse ricordare. Chiunque piangesse era agitato perché era freddo e umido, ed era stato al caldo fino a pochi attimi prima. Qualcosa di ruvido gli si strofinava addosso.

"È un tovagliolo!" Damia esclamò quando l'ebbe identificato. "Va tutto bene, sarai caldo e asciutto in un momento!"

Il qualcuno era atterrito.

"Va tutto bene" ripeté Damia, dolcemente. "Starai benissimo ora."

Il qualcuno si calmò, si sentì assonnato. Caldo e assonnato.

Damia continuò a inviargli pensieri tranquillizzanti, finché lei stessa cominciò ad assopirsi per lo sforzo di mettere l'altro a dormire. Sbadigliò, si rigirò, e cadde tra le braccia di Morfeo.

— Non ho mai visto niente del genere! — esclamò Elizara rivolta a Jeff Raven mentre celebravano l'avvenimento con un ultimo brindisi. — Quel bambino gridava a squarciagola e poi... — socchiuse sospettosa le palpebre — ...gli hai fatto tu qualcosa?

— Io? No — ribatté Jeff, confuso. — Avevo pensato che fossi tu. Certamente non è stata Rowan.

— No! — concordò Elizara. — Non sotto anestesia.

— Le ci vorrà molto per riprendersi dal parto cesareo? — chiese Jeff, rivolgendo il pensiero al suo più grande amore.

Elizara scosse il capo, sorridendo. — Questo non è Deneb, dove l'ostetricia è ancora piuttosto arcaica. La chirurgia a microlaser guarisce subito. Starà benone in tre, quattro giorni. — Sollevò una mano ammonitrice. — Ma ci vorranno mesi prima che i muscoli addominali si riprendano dal trauma.

— Così se non sei stata tu, non sono stato io, e neanche Rowan, chi allora? — Jeff, rassicurato, tornò all'argomento originale. — Afra?

Elizara scosse la testa. — Era un tocco femminile.

— Allora è stata Damia! — dichiarò fermamente Jeff. — Quella piccola peste!

— A dire il vero, paparino — disse Elizara, in uno dei suoi rari attimi di malizia — non è una distanza un po' lunga per una bimba così piccola?

Jeff scosse la testa lentamente, con un sorriso triste. — Penso che nessun luogo sia troppo distante, quando si tratta di Damia.

Nei primi mesi di vita del piccolo Larak, sua madre e suo padre "sentirono" entrambi la sorellina toccargli la mente, facendolo sorridere.

— Avrà il vento a favore — replicò scettico Brian, quando Rowan commentò la straordinaria portata telepatica di sua figlia.

Comunque, prima che Larak compisse un anno, Damia scoprì che Alla amava i pony quanto lei, e le due divennero inseparabili. I contatti tra fratello e sorella si fecero un po' più rari, ma di tanto in tanto, e senza alcuna ragione apparente, Larak iniziò a ridacchiare. Il suo riso era così contagioso da

trasmettersi a chiunque fosse in casa. Ma ogni volta che i suoi genitori, o Tanya o Afra, cercarono di spiegare questi scoppi di ilarità, non trovarono nulla, neanche Monello, che potesse esserne all'origine. "Damia che va a trovarlo" divenne la spiegazione standard.

— Un bimbo felice — disse sua madre — è una gioia due volte.

— È qui! — gridò eccitata Damia alla sua maestra. — Mio fratello è qui!

— Zitta, Damia — la sgridò la maestra, perché la bambina era abbastanza grande da rispettare le buone maniere in classe. — Continua a studiare. Potrai vederlo dopo la scuola.

Damia trascorse tutta agitata gli ultimi minuti di scuola e poi si precipitò nel cortile. Rakella era là.

— Mi ha mandata Isthia — disse lei, e sorrise vedendo Damia sprizzare eccitazione da tutti i pori. Tutto quello che la ragazzina sapeva era che avrebbe visto il suo amato fratellino. Quel giorno, perfino Jupiter fu lasciato nell'ombra. Damia saltò sul calesse, incitando mentalmente Rakella a superare i limiti di velocità nell'abitato. Rise e scherzò lungo tutto il percorso fino alla tenuta dei Raven e si gettò giù dal calesse quasi prima che Rakella tirasse le redini.

— Dov'è? — esclamò eccitata, ma si diresse infallibilmente verso la cucina, spalancando la porta di botto. Restò lì un momento. — Larak!

Ciò che vide il piccolo Larak fu una figura snella che lo sovrastava di una spanna, con scintillanti occhi blu e lunghi capelli neri. Quel che vide Damia fu uno splendido fratellino dai capelli scuri. Percepì la sua improvvisa timidezza, e gli porse una mano. Cautamente, il bimbetto la prese.

— Ora che sei qui, andiamo! — gridò Damia. — Ho tante di quelle cose da dirti e da farti vedere... — Si avviò verso la porta posteriore, tirandoselo appresso.

Damia aveva progettato per prima cosa di portare Larak da Jupiter, ma erano a mezza strada per il recinto quando iniziò a sentire una riluttanza, un'incertezza nel suo fratellino. Ansiosa, girò la testa e lo vide fissare a bocca aperta i rami lunghi e frondosi dell'albero più vicino. Certamente non ne aveva mai visto uno simile, e Damia fu assolutamente incantata da quella reazione. Che spasso sarebbe stato mostrare al suo fratellino tutto quello che sapeva e amava di Deneb. Abbassò lo sguardo su di lui.

— È un bell'albero, non è vero, Larak? Più grosso di quelli del Parco su Callisto.

— 'Listo? — chiese Larak, e fece un'espressione inquieta.

— Chi ha bisogno di 'Listo, quando sei su Deneb — disse Damia, dimenticando totalmente che lei stessa era stata recalcitrante a partire, e mettendo nella risposta un tale entusiasmo che il viso di suo fratello si illuminò di contentezza, anche se continuò a guardare in alto verso l'albero. Bruscamente il suo piano originale di mostrargli subito Jupiter subì un mutamento. — Vuoi vedere una cosa, Larak? — gli sussurrò con aria cospiratrice. — Conosco un posto speciale proprio in cima. Vuoi vedere?

Sgranando gli occhi, Larak non trovò più voce per parlare e annuì silenziosamente.

— Vieni! — ribatté Damia, facendogli un cenno con il braccio. Salì per tre rami prima di guardarsi indietro e vide Larak restar fermo al suolo, a fissarla con un'espressione perplessa.

— Ooops, scusa! — Damia ridiscese giù, lo sollevò fino al primo ramo, spingendogli il sederino finché non vi si fu saldamente appollaiato sopra e poi si arrampicò accanto a lui. — Non l'avevi mai fatto prima, vero?

Larak scosse la testa. — Uhuh, 'Mia.

Damia ridacchiò. — Damia, non 'Mia. Ripeti.

Larak fece lavorare la lingua, ma riuscì solo a tirar fuori "Mia" di nuovo. Damia scrollò le spalle. — Puoi riprovarci più tardi. Ora saliamo!

Le fu presto evidente che le gambe del fratellino non erano lunghe come le sue, e anche se i rami si protendevano dal tronco a intervalli che lei poteva superare facilmente, lui avrebbe avuto difficoltà a proseguire. Così, dato che erano abbastanza in alto da non essere visti da nessuno, lo "issò" in cima fino al suo posto speciale, proprio dove i rami si facevano così sottili da non sostenere neanche il suo lieve peso. Poi allargò le foglie per concedere a suo fratello la piena vista del reame sottostante. Gli indicò certi luoghi... dove viveva Alla, dove aveva trovato una caverna che gli avrebbe mostrato al mattino, la Torre che si stagliava vistosa all'orizzonte, la chiazza della Città... e alla fine le mancò il fiato e lo guardò speranzosa.

— Non è bello Deneb?

Larak le lanciò uno sguardo adorante. — Be...lo! — Riuscì a separare la sillaba "lo" e sorrise a quel successo.

"Ti voglio bene" gli comunicò timidamente Damia, con la dolce "voce"

che gli aveva rivolto per tutto l'anno precedente.

Gli occhi di Larak si spalancarono, dapprima per la paura, poi per la sorpresa. Il suo viso s'illuminò di un sorriso radioso. "Anch'io, Damia!"

— Sono inseparabili! — si lamentò Linna. — Lei grida e lui sta seduto immobile, piangendo in silenzio. Cosa che, francamente, trovo più difficile da sopportare delle urla. Metteteli insieme e sono l'immagine della dolcezza.

— Non è successa la stessa cosa con Cera e Jeran? — chiese Isthia alla preoccupata maestra.

Linna annuì. — Sì, è vero, e la soluzione è stata quella di far restare Jeran un po' indietro perché Cera lo raggiungesse. Ma non funzionerà con Damia e Larak. Lei è troppo in gamba per lasciarsi frenare... in realtà bisognerebbe incoraggiarla a proseguire gli studi alla velocità che vuole.

— Larak è abbastanza brillante da raggiungerla?

— È sveglio, ma, Isthia, a dire il vero, sarebbe assai poco saggio forzargli il passo per armonizzarlo al suo. Questo tipo d'istruzione personalizzata è semplicemente impossibile in un'aula scolastica!

— Non in un'aula, eh? — ripeté pensosa Isthia.

— Isthia Raven, a cosa stai pensando? — domandò Linna, proprio con voce da maestra.

Isthia fu imperscrutabile. — E sei d'accordo che adesso ci sono altri dodici giovani, in questo distretto scolastico, con chiare tracce di Talento?

Linna non fece proprio una smorfia, e non fu esattamente in segno di disapprovazione che tirò su col naso, ma gli occhi le si fecero tristi. — Sì. Li chiamano stronzi.

— Stronzi dell'FTT — la corresse Isthia.

— Dove le imparano parole simili, i bambini?

— Sono certa che non è affatto necessario dirtelo, Linna, ma sto pensando che è il momento di lasciare che i nostri... stronzi ottengano quel che si meritano qui su Deneb.

— Cioè quella scuola speciale che hai cercato di strappare al Comitato per l'Educazione?

— Non sei d'accordo che ci serve? — ribatté Isthia. — Il Comitato per l'Educazione non è il solo a lamentarsi della scarsità di fondi, ma stringono i cordoni della borsa appena gli faccio presente che con una piccola spesa iniziale e un po' d'addestramento avremmo Talenti esportabili per migliorare i

nostri bilanci.

— I nostri bilanci? — le fece debolmente eco Linna. — E perché non la nostra sanità mentale?

— Linna Maybrick, stai cercando di dirmi che è più difficile insegnare ai piccoli Talenti che ai bambini normali?

— Oddio, no! I bambini sono tutti impossibili senza eccezioni — rispose Linna enfatica. — Ma come otterrai il permesso? E gli insegnanti specializzati?

Isthia si schiarì la gola. — C'è un sistema per tutto — disse enigmatica, e sbirciò affettuosa Damia che stava pazientemente mostrando al fratellino come tenere in mano un pennarello.

Linna non seppe mai come Isthia aveva aggirato le obiezioni del Comitato per l'Educazione, ma in qualche modo il Consiglio trovò abbastanza denaro da pagare il salario di un insegnante T-4 che il Primo della Terra aveva rintracciato per loro, e Isthia Raven accettò di fornirgli vitto e alloggio. — Così abbiamo risparmiato un po' sullo stipendio — disse Isthia ai suoi figli. Ristrutturò anche alcuni locali nella tenuta dei Raven per ospitare la Scuola Speciale Denebiana per Talenti fino alla costruzione di una sede permanente cinque anni dopo, quando il Comitato per l'Educazione avesse avuto i fondi per edificarla.

— Ho dovuto scendere a compromessi — disse Isthia Raven quando Jeff e Rowan vennero in visita ai loro bambini — ma poteva andar peggio.

Jeff pensò piuttosto che aveva ottenuto quel che meritava. — Ancora una volta chi fa da sé, fa per tre, madre!

Non entrarono solo Talenti nella scuola, ma Isthia fu attenta a scegliere solo bambini provenienti da famiglie di larghe vedute e che potessero superare la paura del Talento. Vennero accettati bambini dall'età di Larak fino ai sedici anni, che le opportunità offerte da classi "non strutturate" potessero stimolare fisicamente e mentalmente. Così Damia si trovò costretta a controllare gli scatti d'ira quando certi studenti più grandi avevano difficoltà a imparare ciò che lei gli insegnava, e la gelosia quando erano gli studenti più giovani a pestare i piedi per il suo ritmo "lento".

Era il tipo di scuola in cui la cooperazione era un requisito primario per tutti: la discordia era invece qualcosa di intollerabile.

Damia imparò in fretta lo sbaglio di giudicare una persona dal colore della pelle, le condizioni del corpo, o la bellezza del viso. Imparò anche,

altrettanto rapidamente, l'arte di spostare container, far giochi di destrezza con oggetti pesanti, e leggere le note di carico, con grande stupore dei suoi insegnanti.

Damia si avvicinò sempre più al suo fratellino, protesa verso lo stesso stupefacente rapporto che univa Jeran e Cera... ma senza raggiungerlo mai del tutto. Si vantava immensamente dei loro poteri combinati e Jeran, che crescendo tollerava sempre meno la sua sorellina, ce la metteva tutta per dimostrarle quanto si sbagliasse. All'epoca in cui Damia ebbe quasi dieci anni e Larak sette, quella rivalità era degenerata in guerra aperta. — Il mio fratellino è meglio della tua sorellina! — Così Damia prendeva in giro Jeran, che, essendo più grande, rispondeva astutamente: — Già, certo che Larak è meglio di Damia! — al che Damia poteva solo strillare di rabbia.

Jeran aveva appena raggiunto la pubertà e iniziava a vedere le ragazze in una luce diversa, quindi trovarsene attorno una così insolente lo innervosiva particolarmente.

— Larak e io possiamo battere anche quattro di voi! — dichiarò Damia un giorno.

— Non è vero! — ribatté Cera, giungendo in difesa del suo adorato fratello maggiore.

— Invece possiamo!

— Dimostratelo! — la sfidò la cugina Channa.

Damia esitò, non aspettandosi quella tattica. — Sta bene, dodgeball. Chi è il vostro quarto?

Il dodgeball era un semplice gioco che permetteva di allenare il Talento divertendosi.

A Jeran si afflosciò la mascella. Si impappinò tentando di trovare un modo per sfuggire a quella sfida, ma Channa era la migliore amica di Marci e Jeran doveva proprio far sì che Marci lo notasse. Il guaio era che Channa non era affatto brava a dodgeball, avendo solo un modesto Talento ed essendo sgraziata e massiccia. Ancora peggio, l'ovvia scelta del partner per Channa era Teval, il maschio che aveva adocchiato in quel periodo, e Teval era non solo privo di Talento, ma anche un adolescente incredibilmente goffo.

— Quarto? — la provocò Jeran. — Hai detto che potevi batterci tutti!

— Possiamo! — replicò Damia, sporgendo il mento in segno di sfida. — Tutti i cugini!

— Quante squadre? — domandò Jeran.

— Una squadra! — dichiarò Larak. E così vennero fissati i termini della sfida. Il momento sarebbe stato dopo la scuola, e il luogo nel campo oltre il fiume che fungeva da confine della tenuta dei Raven.

— Sarà un massacro! — proclamò Teval, che stava sulle linee laterali. Non essendo membro del clan dei Raven, era stato escluso dalla gara ma invitato da Channa, che sperava di impressionarlo con la sua bravura.

— Spero che nessuno resti ferito — disse nervosa Marci Kelani, stando al suo fianco.

— Niente paura. Solo l'orgoglio della piccola Damia! — ridacchiò Teval. — Gli altri sono okey, ma lei è una rompipalle. — Gli aveva dato qualche lezione di lingue l'anno prima, e lui si era dimostrato troppo ostinato, rifiutandosi di avere una "ragazzina" come insegnante. Con la coda dell'occhio, Marci lo osservò perplessa e, alzando gli occhi al cielo, decise che non le piaceva l'espressione di quel ragazzo.

Al centro del campo, Jeran guardò preoccupato la squadra di ventiquattro cugini che aveva intorno. Alcuni di loro erano fin troppo contenti di unire le forze contro Damia e Larak. Deglutì nervosamente. — Siete ancora sicuri di volerlo fare?

Damia superò le ultime esitazioni perché, assolutamente, non c'era alcun modo di salvare la faccia se si fosse tirata indietro di fronte a tutti. Annuì con vigore. — Siamo sicuri. Perché? Avete paura?

Jeran si inumidì le labbra ma scosse la testa. — Potete abbandonare in qualunque momento. — Tirò fuori la piccola palla spugnosa. Come al solito aveva un sacchetto di tintura dentro, così da marchiare chiunque venisse colpito con una tinta arancione fluorescente e lavabile. — Il primo lancio lo decidiamo a testa e croce?

— Il primo lancio va sempre alla squadra più piccola! — dichiarò con veemenza Damia, alquanto sdegnata che suo fratello avesse una conoscenza lacunosa delle regole. Jeran lasciò andare la palla, Damia la "prese" e la lasciò fluttuare fra loro. Con una sprezzante "gomitata" mentale, Damia fece scoppiare il sacchetto di tintura. Uno spruzzo di colore riempì l'aria.

— State pronti! — urlò. — Al tre! Uno! Due! Tre! — "Pronto, Larak?" gli trasmise fulminea.

Anche se il pensiero di risposta fu un po' esitante, l'espressione del ragazzino era decisa quanto la sua. "Pronto, Damia."

La palla divenne una macchia vibrante che saettava in un'intricata

traiettoria verso la folla di cugini in attesa. Damia ne mise fuori combattimento tre con il primo lancio, poi perse il controllo per un attimo quando i rimanenti reagirono e gliela strapparono dalla presa. La palla schizzò con precisione verso di lei, ma Damia la teletrasportò a distanza di sicurezza e la passò a Larak che, con gran disappunto dei giocatori più grandi, la fece ruotare in uno stretto arco. Altri due difensori furono espulsi.

I cugini se la cavavano male: con due diversi passaggi Damia e Larak riuscirono a buttarne fuori un altro paio, lasciandone solo quattordici sul lato opposto. I cugini furono costretti a passare completamente alla difensiva, sperando che i due avversari si stancassero. Non fecero alcun tentativo di "prendere" la palla, ma solo di scansarla senza essere inzaccherati. Quella tattica iniziò a dare i suoi frutti, perché Damia e Larak si trovarono presto ad ansimare e sudare a profusione per lo sforzo di reggere la palla in aria con i loro speciali poteri combinati e tenerla fuori "portata" degli altri cugini.

Altri tre cugini finirono fuori combattimento nei cinque minuti che ci vollero prima che Larak e Damia perdessero finalmente il "controllo" della palla. Incurante del pericolo, Larak si accasciò al suolo con il fiatone.

— Larak? — lo chiamò Damia, voltandosi verso di lui. Si avviò per raggiungerlo.

— Sono finiti! — applaudì trionfante Teval dalle linee laterali.

La palla, adesso nelle mani dei rimanenti cugini, fu scagliata infallibilmente verso il ragazzo che ansimava in ginocchio. Ma all'ultimo istante fu spinta in alto e gli passò proprio sopra.

— Oh, brava Damia! Brava! — gridò Alla dai bordi del campo.

Damia fece un altro passo verso il suo fratellino. — Alzati, Larak — esclamò per incoraggiarlo. Gli altri risollevarono di nuovo la palla dal tuffo fatto dopo che Damia l'aveva deviata e le fecero tracciare un nuovo cerchio.

— Sono stanco! — boccheggiò Larak mentre sua sorella gli si avvicinava.

— Perfetto, due in un colpo! — ridacchiò Teval.

Damia aiutò Larak a rimettersi in piedi. — Dobbiamo darci per vinti? — gli chiese. Larak scosse debolmente la testa, staccandosi da lei per stare in piedi da solo. Damia si guardò intorno, vide la palla in arrivo, e la scagliò di lato con un colpo mentale.

— Abbandonate? — gridò rauco uno dei cugini.

— Neanche per sogno! — ribatté Damia. La palla saettò verso chi aveva

parlato. O non la vide o anche lui era stanco, ma in ogni caso lo colpì in pieno petto.

— Continueranno così in eterno — gemette Marci. — Perché non si ritirano? — Agitò una mano verso i rimanenti cugini.

— Ritirarsi? Davanti a una ragazzina? — sogghignò Teval. — Gli occorre solo un po' d'aiuto. — Raccolse un piccolo sasso.

— Teval, no! — gridò Marci, ma la roccia venne lanciata dritta verso la testolina indifesa di Larak.

— Damia! — urlò Alla, scagliandosi su Teval.

Voltatasi al grido di Alla, Damia vide il sasso e si gettò su Larak a braccia tese. Lo spinse via dalla traiettoria, ma il sasso la prese proprio alla base del cranio. Cadde silenziosamente al suolo. Girando su se stesso per la spinta di sua sorella, Larak gridò quando la vide giacere lì, con la testa che sanguinava copiosamente. "Damia!"

Jeran stava correndo verso di lei più forte che poteva, quando la palla di tintura lo colpì. La palla proseguì e colpì tutti i cugini rimanenti, con una rapidità così accecante da non risparmiarne nessuno. Poi seguì una vorticosa spirale prima di sbattere sul viso di Teval e cancellare il suo sorriso vendicativo.

Era buio. L'aria era cattiva. Si sentiva dolere la testa, e *Loro* stavano tentando di prenderla. Damia gemette in silenzio, sforzandosi di uscire dal buio e indietreggiare verso la luce. Ma *Loro* non la lasciavano. *Loro* cercavano di tenerla laggiù. Sentiva i rumori dei *Loro* passi, non come quelli dei Coonie, ma simili a malefici artigli che raschiassero del metallo ruvido. *Loro* la inseguivano. *Loro* volevano vendetta. *Loro* cercavano di risucchiarla fuori dal corpo, cercavano di divorarle l'anima. Damia frignò impaurita, cercando alla cieca qualcosa, qualcuno. Là! Lontano, molto, molto lontano, come un faro! Un puntino di luce. Lo perse di vista, lo cercò ancora, lo ritrovò, strisciò verso di esso. Là! *Loro* avevano paura della luce, li spaventava. Se solo fosse potuta andare dalla luce! La luce! I mangiatori di anime non l'avrebbero mai raggiunta, se solo fosse andata dalla luce. Gridò verso quel faro, verso il suo guardiano. Il segnale ammiccò, la luce guizzò nella sua direzione. Si stava avvicinando... o era il faro che si muoveva verso di lei? Damia non lo sapeva, e non le importava. La luce la coprì tutta, bruciò i mangiatori di anime, e il guardiano del faro la calmò con parole calde e la

sua calda luce.

— Frattura del cranio — mormorò una voce in lontananza. Damia la ignorò; voleva scacciarla, ma era così debole, così debole dopo aver strisciato tanto.

— Starà bene di nuovo? — chiese preoccupata una voce tenorile. Il guardiano! Sentiva la sua voce! Forzò le labbra a formare un sorriso. "Ho trovato la luce, vedi?"

— Guardate! — Era un'altra voce, una che sentiva di conoscere, una voce gentile. — Sta sorridendo! — La voce si avvicinò, e irradiò dolcezza su tutto il suo corpo. — Oh, Damia, starai bene! Tesoro, starai benone!

Quello che mormorava tossì. — Meglio che la lasciamo riposare. Le manderò un'infermiera più tardi.

— Io resterò qui — rispose bruscamente il guardiano della luce, in un tono che non ammetteva repliche. Una mano toccò le sue e lei sentì il caldo bagliore giallo scorrerle su per il braccio, pervaderla tutta, e seppe che il guardiano l'aveva trovata, che aveva cacciato via i mangiatori di anime. E si ricordò che il guardiano della luce aveva un nome. "Afra?"

"Sono qui" sussurrò il guardiano. "Riposati, Damia."

La mano lasciò la presa e le ombre si infittirono tramutandosi in tenebre. "Afra!"

La mano afferrò di nuovo la sua, la luce avvampò e dissolse le tenebre. "Sono qui, amore! Riposati. Sono qui, non c'è niente di cui preoccuparsi."

Un sorriso le si formò sulle labbra e Damia si rigirò nel letto, con la morbida e abbronzata manina stretta nella calda, verde, ruvida mano di Afra.

Il radioso sole del mattino la svegliò. Damia si voltò nel letto, scrutò la stanza, e fu sgomenta di non trovarvi nessuno. Controllò di nuovo freneticamente. Quando la porta si aprì fece quasi un balzo di paura.

Era Isthia. — Ah, sei sveglia! — Mise il vassoio che stava portando sul carrello accanto al letto di Damia.

— Dov'è Afra?

— È tornato indietro. — Isthia colse la sua espressione allarmata. — Era stremato, tesoro, e ansioso di dare a tua madre le buone notizie.

Damia trasalì per la parola scelta da Isthia: stremato.

— Siamo stati tutti in pensiero — proseguì Isthia, senza notare la reazione della nipote. Scosse la testa. — Tua madre e tuo padre erano isterici.

Sono stati qui, ma solo Afra è potuto rimanere. Sembravi più calma quando c'era lui nella stanza.

— Lui portava la luce — mormorò Damia. Era incredibilmente assonnata, ma si costrinse a far uscire le parole di bocca. — Non può tornare da me? Verrebbe se gli dicessi che ho bisogno di lui? Ha visitato Deneb solo mezza dozzina di volte, in tutti gli anni che siamo stati qui.

Isthia fece una risatina chioccia. — Afra è stato molto gentile a venire così spesso, Damia. Ha altri amici da visitare, non solo una ragazzina che lancia sfide impossibili.

— Non era impossibile! Né Larak né io eravamo stati colpiti quando Teval ha tirato quella pietra!

— È improbabile che ne tirerà un'altra — disse Isthia, con espressione lugubre.

— Perché, cosa gli avete fatto? — chiese Damia, con un tono comprensibilmente vendicativo nella voce.

Isthia si strinse nelle spalle. — Io niente. Non ce n'era bisogno — e lasciò che un sorriso le increspasse le labbra. — Non pensavo che una palla di spugna potesse essere lanciata così forte.

— Da chi?

— Larak, ovviamente.

— Lo vedi, non era una sfida impossibile. È stato bello far mangiare la polvere a Jeran...

— Mangia la tua colazione, ragazzetta, o sarò io la tua sfida impossibile! — disse Isthia, e posò il vassoio.

Quando Damia ebbe finito quel leggero pasto, si ridistese, chiedendosi se avrebbe osato chiedere nuovamente di Afra.

"Oh, sta benissimo" sentì che diceva sua nonna, irradiando un tremendo sollievo. "E, fortunatamente, l'unica cosa che capisce di quello sciagurato gioco è che lei e Larak hanno vinto. Non ha il minimo sospetto dell'incredibile potenziale dimostrato da questa esibizione."

"Come potrebbe?" e Damia riconobbe la voce più debole di sua zia Rakella. "Neanche Jeff saprebbe spiegarselo, e Angharad ne dubita ancora."

"Afra ha una teoria" e Damia sentì sua nonna rimuginarsela in mente prima di trasmettere la risposta. "Pensa che Damia sia un catalizzatore: aumenta le capacità di chiunque altro. Afra dice che l'ha già fatto quando lui la salvò dalla capsula, quella volta. È per questo che il flusso d'energia

aumentò nella Torre: lo risucchiò Damia. Lui no, e neanche Angharad."

"Un Talento con una marcia extra?" chiese Rakella.

"Qualcosa del genere."

Poi entrambe le voci sfuggirono al suo "udito", e lei si abbandonò al sonno di nuovo.

Una settimana dopo che Damia era stata riammessa a scuola, ebbe un visitatore inatteso. Era ad annoiarsi nella sua stanza, sul punto di sgusciar fuori e far visita a Jupe quando udì la voce di Isthia che dava istruzioni: — La sua stanza è quella in fondo, a sinistra. Porterò qualcosa da bere più tardi.

Chiunque fosse, sostò a lungo sulla porta.

— Embe'? — esclamò Damia, divorata dalla curiosità. La testa di Teval fece lentamente capolino dalla porta. Se le ombre non la ingannavano, il suo naso era gonfio e c'erano chiazze scure e tagli appena rimarginati sul suo volto.

— Damia?

— Che cosa vuoi? — domandò lei, e decise all'improvviso che perfino la noia era meglio di un ospite simile.

Teval scosse la testa, entrando nella stanza. Una pesante cartella gli pendeva da una mano, quasi trascinata sul tappeto.

— Sono stato incaricato di insegnarti l'autodifesa — disse, sentendosi miserabile.

— Posso impararla guardando un nastro!

— Devi anche passare un esame pratico, così mi hanno nominato tuo istruttore di lotta. Un'altra cosa... dovresti farmi da maestra.

— Maestra?

— Antiche lingue terrestri — mormorò, arrossendo dalla vergogna. — Ho fallito l'esame. — Le porse il nastro di testo.

— E se non ti volessi?

— Non hai scelta, Damia Gwyn-Raven! — esclamò Isthia da dietro la porta, entrando con un vassoio di bevande e un leggero spuntino tra le mani. Mise giù il vassoio e guardò sua nipote con aria critica. — A dire il vero, sì — si corresse. — Se non prenderai il qui presente Teval Rieseman come tuo istruttore, e non lo istruirai a sua volta nelle materie assegnate, non avremo altra scelta che espellerlo dalla Scuola Speciale.

Damia apparve inorridita. — Espellerlo?

Isthia annuì. — Battersi è contro le regole della scuola — disse severa. — Ha lanciato quella pietra senza alcuna provocazione. Avrebbe già dovuto essere espulso, ma qualcuno ha interceduto in suo favore.

Sia Teval sia Damia furono sorpresi. — Chi? — chiesero, quasi all'unisono.

— Afra Lyon.

— Afra? — Damia fu confusa, quasi rabbiosa. Come poteva Afra farle questo? Non sapeva che quel ragazzo aveva cercato di fare del male a Larak? Che le aveva fratturato il cranio? Poi capì che, certamente, Afra aveva saputo tutto quanto. E allora, perché...?

— Perché? — la batté sul tempo Teval. — Pensavo che fosse suo zio.

— Era un mio amico speciale! — esclamò furiosa Damia, puntando ferocemente gli occhi sulla nonna perché rispondesse alla domanda. Isthia le porse un foglietto. Damia lo aprì, lo rigirò, aggrottò la fronte, lo capovolse, e finalmente alzò di nuovo lo sguardo su Isthia.

— Non riesco a leggerlo. — Lo porse di nuovo a Isthia. Isthia gli gettò un'occhiata. — Neanch'io lo so leggere.

Perplesso, Teval si sporse e guardò lo scritto. — Sembrano i caratteri di certi vecchi libri che aveva mio nonno. È russo, penso.

— E cosa dice?

Teval si strinse nelle spalle con un'indifferenza che contrastava con le emozioni che Damia sentì all'improvviso ribollirgli nella mente. — Non lo so! La mia famiglia è stata uccisa dagli Scarafaggi. Riconosco solo la stampa, non le parole.

Damia poté sentire il dolore che emanava e, anche se aveva sempre pensato che Teval fosse un buffone, in quell'attimo comprese che si era sbagliata a giudicarlo male. Aveva una sorellina, all'incirca dell'età di Larak, quando erano giunti gli Scarafaggi: aveva anche una madre e un padre, e il nonno russo. Adesso viveva con uno zio che lavorava troppo duramente per curarsi di suo nipote. Era come se Afra avesse saputo più cose su Teval Rieseman di quante lei, Damia Gwyn-Raven, non si fosse preoccupata di scoprire negli anni che avevano trascorso come compagni di classe.

— Perché non studiamo assieme il russo, come lingua? — suggerì gentilmente. — Allora potremo scoprire che cosa dice il messaggio...

Gli ci vollero molti mesi e nel frattempo divennero buoni amici, pur non senza qualche litigio. Quando infine tradussero il messaggio, che era di una

sola riga, diceva: "Gli amici non si prendono a sassate".

— Andiamo a cercare rottami degli Scarafaggi! — suggerì un giorno Damia a Larak, mentre Deneb VIII soffocava per un'insolita ondata d'afa.

— Zio Rhodrì diceva che ha già trovato tutta la roba più vicina. — Larak, a otto anni, talvolta si permetteva di contraddire sua sorella. Faceva così caldo, e non gli andava l'idea di cercare metallo alieno. Se si toccava, dava un pizzicore, e odiava quella sensazione.

— Ho bisogno di nuovi finimenti e ci vogliono soldi. Zio Rhodri paga bene per il metallo degli Scarafaggi. E io non ho soldi abbastanza. La nonna è taccagna.

— Ti presterò i miei risparmi — disse Larak, più per evitare di uscire che per mostrarsi generoso.

— No, Larak, è molto bello da parte tua, ma preferisco spendere denaro che mi sono guadagnata. E, inoltre, se restiamo seduti qui, la nonna troverà qualche altro bel lavoretto per noi. — Poté vedere che effetto ebbe quel commento su suo fratello.

— Ma non dovremmo raccogliere roba aliena senza dirlo a zio Rhodri.

— Glielo diremo quando la troveremo, così potrà mandarci l'elicottero per raccoglierla — ribatté lei.

— Andiamo sull'elicottero di nuovo? — Larak cominciò a entusiasmarsi. L'avevano lasciato tornare in città sul grosso velivolo, l'ultima volta che avevano trovato un po' di rottami. Voleva imparare a pilotare un elicottero, da grande.

— Se troviamo qualcosa, potrai — rispose Damia; non fece promesse esplicite, ma vide il lampo di gioia negli occhi del fratellino. — Ora, ecco quello che faremo...

Dopo una breve spiegazione Larak andò in silenzio a raccogliere le cose che sua sorella voleva fargli portare. A Larak piaceva stare con Damia, ma non poteva dire lo stesso della compagnia di suo fratello e sua sorella maggiori. Nonostante tutti i suoi sforzi, Larak non era mai stato in grado di stabilire un buon rapporto con il fratello maggiore, e aveva giustamente identificato in Cera la fonte dell'indifferenza di Jeran.

Poiché a stare con Damia si divertiva un sacco, aveva lasciato perdere gli altri due. Comunque, adesso Jeran era alla Torre di Deneb per un periodo d'addestramento, e avere intorno Cera che si trascinava in giro senza di lui

non era affatto divertente.

Si incontrarono al recinto dove i pony pascolavano nella calura pomeridiana.

— Ora, sappiamo che non c'è niente a est, ovest o sud di noi perché Zio Rhodri dice che in quelle direzioni non è rimasto nulla — disse Damia — così andremo a nord, attraverso i boschi, che sono più freschi. Nessuno si è mai addentrato da quelle parti. Nemmeno Jeran, quando ha organizzato la sua spedizione di ricerca. — Fu un po' sprezzante perché Jeran era stato così sicuro di trovare tonnellate di roba. — Quindi, andiamo!

Prendendo Larak per mano, scavalcò la staccionata e raggiunse i primi alberi.

Ansimavano per l'afa, ma nell'attimo in cui giunsero all'ombra poterono avvertire un'apprezzabile differenza rispetto al torrido calore del giorno.

— Ehi, fa più fresco — esclamò lui, deliziato.

— Te l'avevo detto. Vieni!

Damia lo costrinse a proseguire, seguendo un percorso in direzione nord, e facendo poche deviazioni nonostante il bosco fosse fittissimo. Segnalò di fare la prima sosta quando si imbatterono in un sentiero. Rinfrancati dal riposo e dalle bevande dei loro thermos, continuarono.

A Larak sarebbe piaciuto fermarsi più a lungo e godersi il fresco, ma Damia insistette che non avrebbero trovato nessun rottame così vicino alla tenuta. E nessun rottame alieno significava niente giro in elicottero. Larak si rimise in piedi e la seguì arrancando faticosamente.

Quando giunsero a una sorgente che sgorgava da una parete rocciosa, Larak insistette che doveva darsi una rinfrescata. Così si spogliarono dei loro abiti e sguazzarono nello specchio d'acqua. Damia divise con il fratello uno dei loro panini e gli ordinò di riempire nuovamente la borraccia.

Dopo essersi inoltrati nella foresta di nuovo, ovviamente, dovettero sedersi per godersi il fresco, bere una bibita fredda e mangiare qualche biscotto. Il sole si stava abbassando, ma Damia sapeva che restava ancora qualche ora di luce.

— Troveremo una caverna, con un ruscello — disse Damia al fratellino che le stava arditamente dietro. — Passeremo una notte magnifica.

— Quando troveremo i rottami degli Scarafaggi? — chiese lamentoso Larak.

— Uh, potremmo inciamparci sopra da un momento all'altro.

— Io non ci voglio inciampare sopra.

— Be', allora concentriamoci per localizzare qualche pezzo buono, eh?

Obbediente, Larak proiettò la mente in giro e ciò lo tenne occupato finché la bolla che aveva sul tallone sinistro cominciò a dolergli.

— Devo fermarmi, 'Mia. Ho una vescica.

— Ci fermeremo quando avrò trovato la caverna e il ruscello, così potrai fare a quella vescica un impacco freddo — disse Damia, con un sospiro paziente.

Larak era un vero marciatore, pensò, quando lo vide zoppicare senza neanche un lamento. Era il miglior fratello immaginabile. Stava diventando alquanto ansiosa di trovare un posto adatto per accamparsi. Zio Rhodri aveva insegnato a tutti i giovani della famiglia a vivere nei boschi quando aveva organizzato le sue cacce al rottame.

Trovarono dapprima il ruscello, così Damia suggerì che Larak si togliesse gli stivali... l'acqua fredda avrebbe dato sollievo alla vescica... e che risalissero la corrente fino a trovare un luogo per sistemarsi. Magari non una caverna, ma una bella radura.

Dopo che Larak scivolò e cadde nel ruscello quattro volte, ammaccandosi gli alluci, era quasi pronto a gettare la spugna. Ma poi svoltarono e trovarono che una vecchia frana aveva davvero formato una specie di caverna.

— E se ci fossero animali? — protestò nervoso Larak, sbirciando nella buia apertura.

Damia non aveva considerato questa possibilità, e si innervosì. Zio Rhodri gli aveva mostrato nastri di tutti gli animali di Deneb, in gran parte piccoli, ma alcuni con morsi velenosi. Alcune specie notturne potevano essere le più spiacevoli, perché cercavano di strisciare nei sacchi a pelo dei campeggiatori. Ma loro avevano solo delle coperte. Nondimeno, era consigliabile un po' di cautela. Si sfilò la torcia dalla cintura e illuminò la grotta, guardando attentamente in ogni angolo. — Vedi? Niente! Adesso, cominciamo a organizzare il campo. Io cerco legna per il fuoco, tu tira fuori la nostra cena.

Il primo tentativo di accendere il fuoco non andò bene. Ci avevano provato nella grotta, che si riempì immediatamente di fumo. Così, nonostante l'opinione contraria di Damia, allestirono un altro fuoco di fronte all'entrata. Presto riuscirono ad attizzare un bel falò scoppiettante. E appena in tempo,

perché era caduta la notte e i boschi si richiusero su di loro, facendo filtrare la luce delle stelle solo dal varco sopra il ruscello.

Masticarono in allegria il resto dei loro panini prima che Damia estraesse platealmente mezzo sacchetto di salsicciotti dallo zaino, dividendoli con molto scrupolo. Larak zoppicò fino a un alberello per strappare rami abbastanza lunghi da arrostirci sopra i salsicciotti.

— Ora — disse Damia, rendendo la voce più sinistra che poteva — tutto quello che ci serve è una bella storia su qualcosa di raccapricciante! — Proprio allora il salsicciotto le cadde dal rametto. — Diavolo!

— Il diavolo ormai è roba vecchia! — si lagnò Larak.

— Certo che sì. Ho detto "diavolo" perché ho perso il salsicciotto.

— Ti racconterò una storia — dichiarò Larak, e si lanciò nel racconto del Cavaliere Senza Testa, che l'aveva spaventato tantissimo la prima volta che aveva visto il nastro. Larak era un buon narratore, e a Damia non dispiacque di ascoltarlo di nuovo. Verso la fine della recita, la sua attenzione divagò e i suoi occhi dardeggiarono verso il buio circostante. Si era alzata una lieve brezza notturna, e si udì uno strano suono raschiante: un fievole ricordo si ridestò in lei.

— Ora, raccontamene tu una! — domandò Larak quando ebbe finito.

— Mangiatori di anime — mormorò Damia fra sé, perché quel suono raschiante le aveva rammentato il terrore del suo incubo.

— Mangiatori di anime? Cosa sono? — Gli occhi di Larak si spalancarono.

— Nulla. — Damia fu scossa da un brivido convulso. Non voleva proprio ricordare quel sogno spaventoso.

— No, dimmelo!

— È troppo terribile, e non è una storia. Ne penserò un'altra, una migliore.

— No, voglio sapere dei mangiatori di anime — insistette Larak. — Dove ne hai sentito parlare?

Damia scosse la testa. — Non ne ho sentito parlare. Mi hanno inseguita.

— Come no! — la derise Larak, sbuffando.

— Quando ho preso quel colpo alla testa — continuò Damia, rivolta soprattutto a se stessa. Si sedette per terra, e, senza realmente volerlo, ricostruì i suoi frammenti di memoria. — Era buio. Loro erano ancora più bui. Facevano il rumore delle zampe delle blatte, e cercavano di trascinarmi

via. — La sua voce si fece acuta, e lei si raggomitolò, alzando le ginocchia e cingendosele con le braccia. — Stavano per prendermi, per divorarmi l'anima! E quelle zampe... — Aveva abbassato la voce, non come effetto drammatico, ma perché lei stessa era ormai atterrita a quel ricordo.

— Damia! Ferma! Mi spavento! — Larak le gettò le braccia al collo, con le labbra tremanti, gli occhi umidi di lacrime. — Damia? Dimmi che è solo una storia. Dimmi che non ci sono mangiatori di anime là fuori!

Ma Damia era ormai prigioniera di quel ricordo, e cercava di uscirne con le parole come era fuggita dal sogno. — Mi hanno presa per un piede, strisciandomi su per la gamba, e sempre facendo quel rumore orribile. Potevo appena distinguere una luce. Sapevo che se solo avessi raggiunto la luce, sarei stata salva. Ma loro continuavano a trattenermi; mi hanno preso l'altro piede e allora ho visto la luce...

— Luce?

Non notò il puro panico nella voce di Larak, non vide quel che stava facendo. — Poi ho raggiunto la luce, ed era Afra! Li ha fatti andar via! Tornare indietro! Li ha spaventati con la sua luce e poi la luce mi ha toccata e... — Rimise a fuoco la vista e scosse la testa, schermandosi gli occhi. C'era di gran lunga troppa luce che illuminava la grotta dietro di lei, la radura intorno a lei. — Larak?

Larak era sul bordo dello spiazzo, con in mano un fascio di sterpi in fiamme, e appiccava il fuoco a ogni ramo secco e radice che potesse trovare. Per fare abbastanza luce da tenere i mangiatori di anime alla larga.

"Larak!"

"Più spavento che ustioni, Angharad" Isthia rassicurò sua nuora quando la situazione fu finalmente sotto controllo. Sulle loro teste un elicottero antincendio faceva un ultimo passaggio sui resti del rogo della foresta. "Li abbiamo tirati fuori appena il grido di Damia ci ha svegliati. Era troppo disorientata per teletrasportarsi."

"Cos'ha causato l'incendio?" volle sapere Jeff.

"Larak. Ha usato una torcia per dar fuoco alla foresta. Ha detto qualcosa sui mangiatori di anime e la luce. Era spaventato a morte" rispose Isthia. "Sta dormendo, adesso."

"E Damia?" Chiese un'altra voce piuttosto tesa, che Isthia riconobbe come quella di Afra.

"Sta benissimo" lo rassicurò prontamente Isthia. "Che ore sono su Callisto?"

"Tarda notte" disse Jeff con una certa asprezza.

"Io ero sveglio. Non riuscivo a dormire" replicò Afra, e sbadigliò mentalmente. "Adesso vado a letto. Rowan, Jeff, Isthia..." Isthia sentì svanire il tocco mentale di Afra.

"Bene!" dichiarò Rowan, irritata. "Quand'è che quella ragazzina smetterà di fare i suoi trucchetti?"

"Una volta che avrà imparato a teletrasportarsi a distanza" disse pensoso Jeff "potrà tranquillamente trasferirsi da qui alla Terra ogni giorno. Proprio come me."

"Non sono certa che la galassia sarà al sicuro, quando Damia imparerà a teletrasportarsi fra i pianeti."

Rowan ci rimuginò sopra. "Be', sento che adesso è ora che Damia torni su Callisto e inizi a usare alcune delle facoltà che ha acquisito. Isthia, abbiamo abusato fin troppo della tua gentilezza..."

"Sciocchezze, Angharad. È stato... istruttivo" rispose Isthia con un risolino. "Grazie a Damia, Jeran, Cera e Larak, oggi ho la Scuola Speciale che volevo e Deneb sta cercando attivamente Talenti da addestrare."

"È per questo motivo che ti eri offerta di tenermi i bambini?" chiese Rowan. Aveva sempre saputo che Isthia doveva avere qualche contorta ragione.

"Non il principale, Angharad. C'era anche Ian da considerare, lo sai. Al test si è qualificato T-4."

"Che qualifica hai tu adesso, Isthia?" chiese Rowan.

"Non ho mai voluto saperlo davvero" rispose dolcemente Isthia.

"Comunque, penso che sia ora che diamo a Damia l'occasione di lavorare nell'ambiente di una Torre in piena attività. Sappi che io... noi... ti siamo profondamente grati, Isthia." E Rowan fu del tutto sincera nel dirlo.

Isthia accettò cordialmente quei ringraziamenti, perché era altrettanto affezionata alla madre che alla figlia. "Sta cominciando a fiorire da quando siete stati qui l'ultima volta" disse poi.

"Così presto?" Jeff contò mentalmente sulle dita.

Isthia corresse la sua affermazione originale. "Diciamo che ha germinato, allora, e dovrebbe germogliare fra breve".

"C'è qualche candidato adatto qui?" si chiese Jeff.

"T-1?" Il tono di Rowan fu francamente sprezzante.

"Amore, quando a una donna viene il ghiribizzo degli uomini, non sempre sta a controllare il loro pedigree" osservò cauto Jeff. Isthia sentì arrossire le guance di Rowan attraverso gli anni luce.

"Non ci sono candidati, Jeff" disse Isthia in risposta alla domanda originaria. "In effetti, con Larak qui fareste bene a considerare la possibilità di riportare Damia a casa."

Tutti e due i genitori furono scioccati.

"Giusto cielo!" ridacchiò Isthia. "Pensate sempre al peggio! Volevo dire che Damia esiterebbe a dare un appuntamento a un ragazzo se ciò compromettesse l'affetto fraterno fra lei e Larak."

"Ho afferrato il punto" disse Jeff, vergognandosi alquanto. "Il suo primo amore sarebbe più facile se non dovesse preoccuparsi della gelosia del fratellino."

"Esattamente" replicò Isthia.

Jeff si decise. "Molto bene, spediscila indietro quando finirà l'anno scolastico. Disporrò che continui la sua educazione quaggiù. Ma non sarà valida come quella che avrebbe su Deneb, ovviamente" aggiunse con una strizzatina d'occhio nella "voce".

"Ovviamente!"

Solo dopo che il contatto si interruppe, Isthia rammentò ciò che aveva voluto chiedere a Jeff, o piuttosto ad Afra. Di intercedere affinché Capella trovasse un Talento elevato disposto a insegnare su Deneb. Essere allevati secondo il Metodo aveva anche qualche lato positivo. Sperava che il Metodo di Afra potesse contagiare un po' anche Damia, quando fosse tornata su Callisto. Isthia era sicura che lui avrebbe messo mano nella sua educazione. Da commenti che Jeff aveva fatto e da ciò che lei stessa aveva visto di Angharad, era probabile che proprio Afra le avesse insegnato l'autocontrollo che le serviva per gestire la Torre di Callisto con l'efficienza attuale. Era stato invece Jeff a fornire ad Angharad la sicurezza emotiva di cui aveva bisogno.

Isthia sospirò, ricordando suo marito e sognando, come faceva spesso, che Jerry fosse ancora vivo. Ma lui non era più, e lei sì. E questo non favoriva certo gli obiettivi che si era posta per l'anno seguente: indagare più a fondo nei misteri del massaggio metamorfico. Sfortunatamente, i capellani non ci credevano.

6

Le mani che entrarono nel campo visivo di Afra non erano più quelle di una bambinetta, ma erano ancora snelle, graziose proprio come la loro proprietaria.

— Che ne pensi? — chiese Damia, voltando le palme delle mani in su e in giù per fargliele ispezionare. Afra, che era in ginocchio, alzò lo sguardo fino a quegli intensi occhi blu incastonati in un viso ovale, incorniciato da lunghi capelli corvini. Damia se li era fatti crescere nei quattro anni passati dal suo ritorno da Deneb.

— Pensare cosa, streghetta? — chiese lui, sfiorandole l'unico ricciolo bianco che faceva risaltare il nero lucente dei suoi capelli.

— Questo! — Damia si erse in tutta la sua altezza, passandosi le mani sul corpo. Fu solo allora, vedendo la ragazza sfacciatamente in posa, una gamba leggermente davanti all'altra, che Afra si rese conto che non indossava il costume da bagno.

— Stai venendo molto bene, Damia — le disse Afra, non rivelando emozioni.

Nella palestra della stazione Callisto l'abbigliamento era strettamente facoltativo e serviva a decorare più che a coprire.

Damia pestò un piede e strillò. — No! L'abbronzatura! Afra, l'abbronzatura!

Afra le guardò di nuovo la pelle. Inclinò il capo: si era lievemente scurita. Alzò un braccio verde mettendolo accanto al suo e scosse la testa. — Non è la mia tinta, penso.

Damia lanciò uno strillo indignato. — Afffrrrra! — Pestò il piede così forte che i seni le ballonzolarono.

Afra le fece un sorrisetto ironico. — Sì?

Lei prese una bottiglietta dalla vicina sedia a sdraio e gliela porse. — Me la spalmi? — chiese, con un tono fattosi dolce. — Non voglio perdere quel po' di tintarella che ho.

Afra prese la boccetta di lozione abbronzante e occhieggiò la ragazza attentamente. Annusò la boccetta, mise un po' del contenuto su un dito e lo sfregò con il pollice. — Quanta e dove?

— Abbastanza da spalmarmi dappertutto, no? — Il suo tono era quasi condiscendente.

Afra si piegò ai suoi voleri, cominciando dalla schiena. — Credi che ad Amr piacerà? — chiese Damia quando Afra ebbe finito l'operazione.

— La tua pancia? Non vedo proprio perché — disse Afra, scrutando pieno di desiderio la piscina vuota.

— Afra! Non la mia pancia! I muscoli! Guarda! — E si tese, rivelando un corpo eccezionalmente muscoloso, con gli addominali che risaltavano chiaramente sotto la morbida pelle abbronzata.

— Belli — replicò Afra indifferente. — Ora nuotiamo!

— Oooh! Dovrei saperlo che è inutile competere in piscina con te! — E con questo si tuffò dentro.

Ore dopo comparve nel suo appartamento. — Che ne pensi? — chiese, roteando su se stessa per far turbinare gli orli di un diafano vestito purpureo. Si era raccolta i capelli a crocchia, con il ricciolo bianco intrecciato a spirale. Ciglia lunghe e scure mettevano in risalto i penetranti occhi blu, e le si formarono delle fossette quando la bocca si atteggiò in un dolce sorriso.

— Pensavo — disse Afra mentre avanzava nel soggiorno con la sua cena — che ti avessero insegnato a bussare.

Damia si imbronciò, ma gli occhi le scintillarono di malizia.

Afra conosceva quello sguardo. — Lo sai che ne pensano i tuoi genitori di vederti teletrasportare per tutta la stazione.

— Glielo dirai?

Afra scosse la testa immediatamente.

— Te l'ho detto quando sei tornata, che eri la benvenuta comunque e in ogni momento. La porta è sempre regolata sul tuo schema retinico. — Le lanciò un'occhiata di rimprovero. — Ma è sempre bene bussare. — Mise giù il piatto sul tavolino e indicò il suo abito. — Mi piace, sai.

— È per il nostro appuntamento di stasera.

— Appuntamento?

— Io e Amr.

— Sedici anni sono un'ottima età per il primo appuntamento. Dove andrai?

La faccia di Damia si rabbuiò. — Beeee'... — esitò, finendo di getto — devo vedermi con Amr alla stazione Terra.

— Allora non è semplicemente una sfilata di moda. Lo sanno i tuoi genitori?

— Non devono.

— Che cosa gli nascondi adesso? — chiese Afra con una certa esasperazione. Damia irrigidì le labbra, chinò il capo. Afra comprese quell'espressione e si lasciò sfuggire un sospiro. — È un ragazzo speciale?

— Non è un ragazzo! Ha diciott'anni... quasi! — rispose con fervore. — Sono mesi che lo vedo. Ma stasera è diverso.

— L'avevo intuito — replicò dolcemente Afra.

Damia lo fissò. — Non sei arrabbiato?

— Perché sei pronta a diventare una donna? Dovrei forse esserlo?

Quella risposta distaccata la turbò. Afra se ne rese conto, ma lo ignorò. L'affetto di Damia per lui era sbocciato rapidamente, diventando un'infatuazione, mentre la pubertà la cambiava da ragazzina in donna fatta. Afra aveva accettato tutto ciò, e aveva affrontato come meglio poteva quel cambiamento emotivo, ma si rifiutava di scatenare la tempesta che sarebbe certamente seguita se avesse sfruttato apertamente la situazione. C'era voluto uno sforzo supremo da parte sua dopo aver compreso quanta felicità gli dava la sua compagnia, ma adesso si limitava a ricoprire il ruolo di suo migliore amico e confidente, senza mai abusarne.

— Mi teletrasporterai sulla Terra, allora? — gli chiese lei, con voce piatta e occhi splendenti.

— Starai attenta...

— Lo so cosa fare! — urlò lei in risposta. Prima ancora di poter tirare il fiato per sgridarlo ulteriormente, si ritrovò sui gradini d'accesso della stazione Terra. — Gliel'ho fatta vedere io!

"Chiamami quando vorrai tornare a casa" le trasmise Afra, insieme a un rapido buffetto sulla fronte come benedizione speciale. E lei ricambiò con un sorriso affettuoso.

Damia aveva incontrato Amr da Luciano quando lo zio Gollee aveva dovuto cancellare un pranzo. Amr Tusel, con un bel viso scuro e un sorriso pronto, l'aveva orgogliosamente informata che era un T-9 e si addestrava per fare il direttore di stazione. Damia, preoccupata di non sgomentarlo, non gli aveva rivelato il proprio Talento ma si era finta sbalordita dal suo successo. A diciott'anni ci sarebbe voluto un altro po' prima che un T-9 assumesse i compiti di Direttore. Avevano passato tutta quella prima notte a ballare, e Amr l'aveva riaccompagnata alla stazione centrale, che spediva persone in ogni angolo del mondo. La considerazione in cui la teneva e la sua gentilezza l'avevano impressionata, ma il primo bacio le aveva fatto arricciare le dita dei

piedi e le aveva inondato il corpo di emozioni che non aveva mai provato così intensamente prima.

Da allora, Damia aveva stabilito di incontrarsi alla stazione Terra. Si erano visti per più di sei mesi, guardando tri-video, trastullandosi ai parchi di divertimenti, e danzando tutte le notti. Man mano che passava il tempo, trascorrevano più ore stretti in abbracci appassionati che non nella conversazione. Certe volte, nell'ultima settimana, Amr aveva dovuto trattenere gli ardori per timore di violare le poche rimanenti leggi sul sesso.

Amr non aveva capito chi fosse, dato che non aveva mai visto l'altero Jeff Raven né altri membri del clan dei Gwyn-Raven, ma si era reso conto che era giovane e vergine. Con la speciale comprensione che gli veniva dal Talento, aveva sospettato che lei lo considerasse un buon candidato per la più delicata delle consumazioni. Quella prospettiva l'aveva atterrito, e per un po' non si erano più visti. Quando lui aveva ceduto, Damia si era fatta reticente a sua volta, e solo dopo una lunga e intensa discussione aveva finalmente fissato la data.

Essendo alloggiato nei Quartieri delle Reclute, Amr non aveva una stanza da adibire a questa missione, e Damia aveva scartato la possibilità di usare casa sua, dicendo che i suoi genitori erano sempre in giro e che ciò l'avrebbe inibita.

L'hotel era appena attraversata la strada. Alcune settimane prima, quando aveva preso la sua decisione, Damia aveva lasciato alla stazione Terra una borsa con il necessario per la notte, e l'aveva ritirata prima di incontrarsi con Amr.

Lui le si avvicinò con il sorriso sulle labbra, e le diede un rapido bacio. Indietreggiò di un passo, studiando il suo aspetto, e scosse la testa ammirato. — Sei bella, Damia. — Le prese la borsa, facendole cenno di seguirlo. — Andiamo, stupenda figlia di Venere!

Amr guidò gli sviluppi di quella serata. Andarono alla reception, diedero le borse al fattorino, chiedendo che venissero mandate in camera. La cena, con un menù di molte portate, fu dapprima seguita da una tranquilla passeggiata e poi dalle danze. Ballarono finché la DiscoTech non fu chiusa con gran riluttanza. Gli ultimi balli erano stati lenti, e le passioni di Damia si erano ridestate. L'eccitazione decrebbe lievemente durante il ritorno in camera, ma Amr risvegliò i suoi istinti stuzzicandola di nuovo.

Quegli istinti non erano nuovi per Damia: lei e Amr avevano trascorso

molte serate strettamente abbracciati, ma in precedenza lei si era sempre ritratta quando i suoi sentimenti rischiavano di sopraffarla. Era stato incredibilmente frustrante. Ma quella notte Damia si sentì libera di dar sfogo alle proprie emozioni.

Gentilmente Amr la attirò fra le braccia, e fece scivolare le mani dalle spalle statuarie al vitino sottile. Tirò la ragazza a sé mentre si baciavano con crescente ardore. Quando la passione divampò, i loro abiti caddero in terra.

Presto furono sul letto, e mentre Amr le faceva scorrere abilmente le mani su tutto il corpo, Damia si perse in una tempesta di sensazioni che minacciavano di sommergerla. Quando il suo desiderio giunse all'apice per la terza volta, Amr la penetrò dolcemente. Dapprima Damia fu troppo distratta da tutte le altre sensazioni del corpo per notarlo. Quando se ne accorse restò un attimo paralizzata, guardandolo con un'espressione impaurita, ma Amr le sorrise teneramente nel vortice di piacere e fletté gentilmente i fianchi. Damia gemette, gli si aggrappò con uno spasimo, prendendolo dentro di sé. Nell'estasi gli spalancò la mente, ed essi godettero, godettero, godettero ancora e ancora.

"Sei un Talento!" gridò Amr squassato dal piacere. Damia, udendo il suo tono d'accusa, si fermò di malavoglia, ma Amr si spinse ancor più in lei, le ficcò la lingua in bocca, gridando: "No! Oh dei, no! Non ho mai provato una cosa simile prima!".

Proseguirono, e Damia rianimò l'affievolito vigore di Amr finché non si trovarono entrambi a fluttuare su un mare di desiderio, mentre un'estasi quasi elettrica pulsava crepitando su di loro, attraverso di loro, intorno a loro, onda dopo onda. Infine gli sforzi e le emozioni furono troppi per Damia, e lei passò languidamente dall'orgasmo al sonno.

Damia si svegliò con gli occhi di Amr che la fissavano scintillanti, seguendo i contorni del suo corpo come pugnali. Era indolenzita in posti che non aveva mai saputo di avere. Muscoli che aveva scoperto solo allora segnalarono le offese subite con acute fitte di dolore quando mosse una gamba davanti all'altra.

— Facciamolo ancora, ti prego. — La voce di Amr era bassa, roca.

— Oh, è stato grande! — rispose Damia. Amr cercò di cingerla con un braccio, ma Damia si sottrasse... dolorosamente. — Mi fa troppo male, Amr. Sono stanca. Nessuno dei nastri vi faceva cenno.

— E neanche a quello che hai fatto a me — ribatté lui, con gli occhi

smorti. E in quegli occhi si insinuò l'ira. — Non hai neanche la minima idea di quello che mi hai fatto, vero? — Serrò le dita a pugno. Lacrime gli spuntarono dagli occhi, lacrime di rabbia, d'onore perduto, di disperazione. — Vero? — La voce gli si alzò fino a diventare un grido: — È vero? È vero? Puttana, sgualdrina! Cagna! — Con un'espressione di puro terrore, si afferrò la mano che era scattata involontariamente per colpirla.

"Afra!" urlò disperata Damia.

Scomparve mentre Amr cercava di balbettare una scusa. Vistala sparire, lui chiuse gli occhi e pianse sommessamente tra profondi singhiozzi, raggomitolato in posizione fetale.

"Non dicevano niente sull'odio dopo l'amore!" singhiozzò Damia quando Afra la tirò a sé per avvolgerle l'asciugamano intorno. Lei gli poggiò la testa sul petto e pianse a dirotto. "Era così... così... e poi si è messo a gridare!"

"Sei stata attenta, vero?" le chiese Afra, mantenendo un tono calmo e tranquillizzante.

"Certo che sono stata attenta! Sono mesi che ho fatto il vaccino anti-gravidanza!" ribatté Damia furiosa. Afra si staccò lievemente da lei, rialzandole il capo in modo da fissarla negli occhi.

— Damia, hai tenuto alzati gli schermi mentali, vero? — chiese Afra.

— Schermi? Afra, abbiamo fatto l'amore!

L'espressione di Afra cambiò, e una smorfia guizzò sul suo volto. — Eri in un hotel? — Damia annuì tristemente. — Quello alla stazione Terra, dall'altro lato della strada? — Lei annuì di nuovo.

"Che numero di stanza?"

"Afra!" protestò lei.

"Dobbiamo sapere cos'è successo ad Amr" disse, poi amplificò il segnale telepatico. "Gollee, abbiamo un'emergenza." Gli giunse una risposta smozzicata, e fece una smorfia. "Ho bisogno che tieni d'occhio un T-9, Amr Tusel. È all'Excelsior." Afra si interruppe e, con il viso privo d'espressione, abbassò lo sguardo su Damia. "Penso che gli abbiano bruciato la mente."

Gollee Gren si mise istantaneamente all'erta. "Me ne occuperò io, Afra."

— Bruciato... la mente? — gli fece eco Damia a voce. — Afra, stava benone!

— Stava proprio bene quando l'hai lasciato, Damia? — le chiese dolcemente Afra. — Hai tenuto a freno il tuo Talento, quando hai fatto

l'amore?

Damia ne fu sconvolta. — Nessuno me l'aveva detto!

— Io sì — disse Afra a voce bassa e labbra strette. — Ti avevo detto stai attenta.

— Pensavo che intendessi... — Damia si interruppe, comprendendo finalmente l'enormità della sua imprudenza. — Guarirà? Si riprenderà?

— Può darsi — si schermì Afra. Ma Damia inclinò il capo con aria di sfida. — Probabilmente no — ammise infine.

— Oh, Afra! — piagnucolò Damia, gettandosi tra le sue braccia. "Non amerò mai più!"

— Non dire mai più, Damia — disse Afra seccamente. La sollevò di peso e la portò sul divano. — Solo, non essere così sbadata un'altra volta. — Si sdraiò al suo fianco sul divano, cullandola fra le braccia. — Tesoro, Damia... devi essere molto prudente in queste cose.

"No, non amerò mai più" mormorò Damia in tutta serietà, con voce resa fioca dalla stanchezza. Afra non rispose, e strinse la giovinetta finché non sprofondò nel sonno. Poi, con molta cautela, insinuò in lei un tentacolo mentale per alleviare le sue pene.

Prima ancora di aprire le palpebre, Afra si rese conto che Damia lo stava guardando. Abbassò lo sguardo verso la ragazza, che gli stava ancora sdraiata sul torace, e fissò i suoi penetranti occhi blu. Le fece un lieve sorriso. — Scommetto che ti fanno male i muscoli.

Damia sbuffò. — Perché ho dormito in questo modo o per prima?

— Tutte e due le cose.

Damia lo fissò per un lungo momento, poi ammise: — Avresti potuto essere tu...

Afra la zittì con un dito sulle labbra. — No.

Lei esaminò il dito con fare critico, poi lo baciò, sorridendogli. Infine il sorriso svanì. — Hai saputo qualcosa di Amr?

Afra annuì solennemente. — Sta riposando ora, all'ospedale. — La guardò. — Ti insegnerò a controllarti.

Damia si morse il labbro. — L'avrei fatto a te questo, se avessimo...

Afra scosse il capo. — Non l'abbiamo fatto, Damia.

— Avresti potuto essere tu! — Quell'ammissione le fu strappata dalle labbra. Seppellì il viso nel suo petto. — Oh, Afra, non mi ami?

Afra le carezzò teneramente la testa, stringendola a sé.

— Io volevo, lo sai — continuò Damia, implacabilmente giovane e ingenua. — Ho tentato...

— Lo so — la rassicurò Afra.

Lei tirò indietro la testa per guardarlo negli occhi. — Lo sapevi? E tu non... E io... E Amr? — balbettò, diventando furiosa.

Di nuovo Afra le mise un dito sulle labbra, ma Damia lo prese fra i denti, mordendolo forte. Lo sguardo della ragazza incrociò il suo mentre mordeva sempre di più, ma l'espressione di Afra non mutò. Quando sentì in bocca il gusto salato del sangue, Damia sputò fuori il dito.

Lacrime gocciolarono dagli occhi di Afra, mentre esaminava con freddezza i segni sanguinanti dei denti.

— Sono felice che ti fa male! — disse Damia, ardendo di furia, di imbarazzo, di colpa.

Afra sbatté le palpebre. — Non sono queste le cose che fanno male, Damia.

Lei si liberò rabbiosamente dalla sua stretta, corse nel bagno, si infilò addosso una delle sue lunghe camicie, afferrò una valigetta del pronto soccorso, e gliela tirò mentre usciva. — Prendi! È per la tua mano. Per il tuo cuore, non posso far niente.

La porta, essendo scorrevole, non sbatté, ma Damia le sferrò un calcio e la botta riecheggiante produsse lo stesso effetto.

— Una parola con te, signorinetta! — La voce severa di Gollee Gren scioccò talmente Damia da farla sobbalzare.

— Gollee! Che stai facendo qui? — chiese, guardandosi intorno nell'atrio della stazione Callisto. — Non è che papà... — Poi ricordò. — Amr?

— Sta bene. — Gren lasciò perdere quell'argomento. La afferrò, la trascinò dietro a una tenda, si sedette accanto a lei. — Che diavolo pensi di fare, comunque?

— Che significa?

Gren imprecò. — Dopo tutto quello che ha fatto per te. Ha nascosto i tuoi "trucchetti", ti ha sorvegliata, ha mentito per te, e tu... non sei nemmeno degna del nome che porti!

— Chi? — gridò Damia, confusa.

— Chi? — Gren sbuffò. — Non fare la stupida! Non capisci? Non vedi?

— Scosse la testa nel vano tentativo di scacciare la rabbia, ma non servì. Esalò un profondo respiro. — Ho avuto ragguagli dai medici. — Enfatizzò quelle parole drizzando la testa. — Ha detto che l'aveva morso un Coonie, ma conosco quei segni. Anche quando cerchi di staccargli il dito ti difende!

— Afra? — esclamò Damia. — Lui non sa nemmeno che esisto! Quel viscido, gelido, verde... — cercò ulteriori epiteti, non ne trovò nessuno — ...capellano!

— Non pensi a nessun altro che a te stessa, vero? — sbottò Gren di rimando. — Damia, Damia, povera Damia! — Socchiuse le palpebre, guardandola con disprezzo. — Be', che mi dici di Afra? Come pensi che si sia sentito quando la figlia del suo migliore amico l'ha aggredito? Non sai quello che hai fatto?

— Mi aveva respinta! — esclamò Damia, chiedendosi come Gren potesse averlo saputo. E si stupì lei stessa per aver svelato un episodio così sgradevole.

— Le tue mire erano ovvie come il Sole! Non aveva scelta, neanche volendo! — disse Gren, rovente. — Ma questo è niente. Per punirlo te ne vai in giro, a rovinare un povero...

— Non è vero! — urlò Damia a pieni polmoni, mentre lacrime di rabbia le scorrevano giù per le guance.

— Sei sicura? — chiese Gren a bassa voce. — Pensaci attentamente prima di rispondere, Damia Gwyn-Raven. E quando avrai finito, va' da lui e chiedigli con molta cortesia di insegnarti l'autocontrollo.

— No! Mai! — bisbigliò furiosa, tremando visibilmente per trattenere le cose che avrebbe voluto, potuto fare al suo accusatore.

Gren la fissò severo. Poi si allontanò a passi pesanti, lasciando Damia a chiedersi perché quella discussione la svilisse così tanto.

Pochi giorni dopo arrivò Larak e Damia ne fu immensamente felice. Mentre erano alla mensa furono raggiunti da Brian Ackerman. Larak lo salutò agitando la forchetta, mentre affrontava un grossissimo boccone.

Ackerman scosse la testa vedendo quant'era cambiato quel ragazzo. — Quasi non ti riconoscevo!

— Neanche con i tipici segni dei Raven? Sono offeso! — Larak aveva lo stesso allegro cameratismo di suo padre. Brian ricordò sorpreso che conosceva ormai Jeff Raven da oltre vent'anni, e Rowan da più tempo ancora.

A settantacinque anni, Ackerman cominciava a trovare faticosa la ginnastica mattutina, ma a parte questo, nonostante fosse totalmente ingrigito, si sentiva ancora sostanzialmente lo stesso uomo che aveva incontrato Jeff Raven tanti anni prima. E quello che, disperato, aveva presentato le dimissioni a Peter Reidinger perché non poteva sopportare la giovane Rowan. Al pensiero di Rowan batté le palpebre, mentre fissava Damia. I suoi tratti erano un delicato miscuglio del meglio di Rowan e di Raven, ma come umore, temperamento e emozioni aveva preso più dalla madre. Già, era proprio simile alla madre, decise Ackerman, solo più potente. Si chiese se Rowan fosse realmente consapevole del potenziale psichico di sua figlia. Lui aveva dei sospetti, ma Jeff gli aveva consigliato con molto tatto di tenere il segreto su questo punto.

— Cosa ti porta qui? — chiese Damia, con un vago tono d'accusa.

— Ho dei nuovi incarichi per voi — replicò Ackerman. — Qui alla stazione.

— Nuovi incarichi? — Larak restò sbigottito. — Non siamo un po' troppo giovani?

— L'età non vi ha mai fermati prima! — esclamò Ackerman, e un sorriso gli si formò sulle labbra. Si voltò verso il giovane. — Ho letto le tue note, Larak. Sarai un ottimo sic, un giorno!

— Sic? — Larak fu perplesso, Damia sbalordita.

Ackerman indicò Damia con il capo. — Era un nome coniato da tua sorella. Sta per secondo-in-comando. — Fece una pausa. — Ad Afra dev'essere piaciuto, perché da allora l'ha usato sempre, e ha preso piede.

Larak lanciò uno sguardo affettuoso alla sorella, ma Damia sembrò quasi offesa da quelle parole. — E allora, che c'è in ballo? — chiese Larak, ignorando l'espressione di sua sorella.

— Altair — rispose Ackerman, rivolgendosi a Damia e strizzandole l'occhio. — Sei assegnata lì per sei mesi, per lavorare con Torshan e Saggoner. Penso che il Primo della Terra stia facendo quello che Reidinger fece con lui... mandarti in visita a varie Torri, per fornirti esperienza.

— È stato Gren a informarti, vero? — chiese Damia, con gli occhi scoppiettanti di scintille blu.

Ackerman si ritrasse da quell'assalto verbale, confuso. — Come?

— Da dove vengono questi "incarichi"? — domandò lei.

— Dai Quartier Generali, sulla Terra, dove se no? — replicò Ackerman, ricordando troppo tardi il pessimo carattere di Rowan quando qualcosa la

innervosiva. Che faccio ora? si chiese. — Te la sei cavata molto bene qui, Damia. Ma è il momento che te ne vada un po' in giro. — Esitò un attimo, vedendo la rabbia che lei non gli nascose del tutto.

— Quando? — Fece quella domanda in tono piatto, ma entrambi gli uomini poterono percepire la sua tensione.

Ackerman batté le palpebre. — Presumo che potrai partire appena vorrai, Damia, ma non è fissata nessuna data precisa.

— Be', suppongo che dovrei essere grata perché ho il tempo di fare i bagagli — disse lei, amara.

— Ah, tu sei appena arrivato, vero, Larak? — iniziò Brian, tentando di trarsi d'impaccio. Cominciava a sembrare una di quelle volte in cui Rowan aveva un diavolo per capello e nessuno sapeva perché.

— Già, esatto — e Larak abboccò subito all'ovvio espediente di Brian. — Ancora non ho neanche visto mia madre. Ho trovato Damia e ha suggerito che potessi aver fame. — L'ingenuo sorriso di Larak lampeggiò verso Brian. — Anche per me c'è un incarico?

Brian scartabellò i suoi fogli. — Sì, in effetti — ed estrasse quello giusto. — Starai qui per sei mesi, lavorando con Afra...

— Così ha dovuto liberarsi di me per prima? — chiese Damia in tono cupo.

— Afra non ha niente a che fare con queste decisioni — disse Brian, imbarazzato da quell'atteggiamento. Diamine, quando era bambina seguiva Afra dappertutto come uno dei suoi Coonie. Ackerman scosse il capo. — Non sa cos'abbiano stabilito, né tantomeno chi sia stato assegnato e dove. Non penso che gli piacerà molto, comunque. — Ackerman guardò l'orologio e si alzò. — Farò meglio a segnare tutto nei registri ufficiali, ragazzi. Vi rivedrò più tardi?

— Certamente! — esclamò Larak.

Afra aveva udito le notizie quella mattina e non ne era lieto. Quando incontrò Gollee Gren al ristorante Luciano, andò dritto al sodo. — Cos'è quest'idea di mandare Damia su Altair?

— Le occorre esperienza — disse semplicemente Gollee, chiamando un cameriere. — Come mai ti vedo turbato?

— Vorrei capire di più il motivo di questa decisione.

— Damia dovrà avere molta più esperienza prima di essere pronta a dirigere la propria Torre — disse Gren, poi fece una pausa mentre Afra

afferrava quel che aveva inteso.

— Una nuova Torre? Dove? — Con sempre più sistemi che si univano alla Lega delle Nove Stelle (che ora aveva molto più di Nove Stelle al suo interno) c'erano incredibili pressioni sull'FTT perché espandesse le sue installazioni.

— Auriga — e Gollee fece una smorfia. — Hanno minerali che ogni sistema vuole comprare. Hanno già chiesto un T-1. Ma Jeff non vuole forzarla, finché non sarà certo che sia matura per simili responsabilità.

— La capacità ce l'ha.

— Ma non ha l'autocontrollo — disse Gren, e i suoi occhi erano velati di disapprovazione.

Afra arcuò un sopracciglio e alzò le spalle, poi ammise con un sospiro: — È anche a causa di quell'incidente... Jeff non ha saputo nulla, vero?

— Non dalle mie labbra — lo rassicurò Gren. — E no, non credo che sappia. Amr sta seguendo una terapia e la prognosi è buona, ma non si riprenderà mai del tutto. Inoltre non ha idea di chi Damia fosse realmente. Così, quando Jeff si è chiesto dove mandarla, ammetto di aver suggerito che occupasse un posto vacante su Altair, con un occhio ad Auriga. È preferibile, piuttosto che farla stare ai Quartier Generali.

— Hmm, già, si è vista con quel ragazzo per sei mesi. Hanno ballato parecchio. Di sicuro qualcuno ricorderebbe la sua faccia, se cominciasse a farsi vedere sulla Terra di nuovo.

— Penso anche che lavorare con Torshan e Saggoner le farà bene. Jeff è obiettivo, ma Rowan no.

Afra increspò le labbra pensieroso, e annuì. — Sì, c'è un altro fattore, anche. Damia è sempre stata il punto dolente di Rowan. A volte i loro contrasti sono stati piuttosto intensi, durante l'apprendistato di Damia alla Torre. Non so quanto dipenda dallo scontro fra le loro personalità. Anche per questo deve imparare a controllarsi di più.

— Oh, certamente. Secondo il programma andrà su Capella, dopo Altair — e il sorriso di Gollee si fece malizioso. — Lì sì che imparerà a stare in riga.

— Non essere così severo con la ragazzina, Gollee. Ha solo sedici anni, e in un atto d'amore è difficile per chiunque dominarsi.

— Noi ci riusciamo! — protestò Gren.

Afra assentì, ma aggiunse: — Noi non siamo sedicenni. — Poi cambiò

deliberatamente argomento. — Come sta Tanya? E i ragazzi?

— I ragazzi benone! — rispose prontamente Gollee.

— E Tanya?

Gren sorrise, dato che anni prima l'aveva soffiata proprio ad Afra. — Ancora meglio.

— Tua figlia, quanti ne ha... dodici?

Gren gemette. — Tredici, e già crea guai con i ragazzi. — Sospirò, riflettendo. — In effetti, ho fatto una lunga chiacchierata con lei dopo...

— Buona idea — assentì rapido Afra.

— Non riesco a immaginare perché Rowan abbia tralasciato... — iniziò Gren, perplesso.

— Non penso che l'abbia fatto. Credo che Damia semplicemente non abbia sentito — lo interruppe Afra. — Cera non ha avuto problemi.

— Cera sa controllarsi, no? — commentò Gren.

— Rowan mi ha detto che Cera ha una nuova relazione. Un bravo ragazzo, dice, un T-3.

— Il boom demografico privato di Jeff Raven. Vigili su tutti loro, vero? — disse Gollee, divertito. — Ma Damia più degli altri.

Afra alzò le spalle. — È tanto simile a Rowan che viene naturale. — Afra corrugò la fronte. — Ma Auriga? Sarà una Torre ardua da gestire.

— Chissà? La tua Damia potrebbe trovarsi un'anima gemella ben prima di arrivare su Auriga — disse Gollee scherzoso.

Il cibo arrivò insieme a un estatico Luciano, e sull'argomento di Damia e Auriga non tornarono più.

7

Iota Aurigae era un bagliore allo zenith, a sinistra di Damia, e si rifletteva sulla sua capsula monoposto. La luce di Capella, irradiata dal nadir, era di un bianco-azzurro pulsante. Anche il chiarore stellare della Via Lattea la illuminava tutta, ma l'unico suono era quello del suo respiro regolare, mentre lasciava che la sua mente si aprisse fino in fondo alla spensierata libertà dello spazio esterno.

Era come se potesse sentire ogni singola fibra del cervello rilassarsi, espandersi, mentre il suo corpo alto e snello si distendeva gradualmente. Si godeva quei momenti di completo sollievo, dopo gli stress della Torre di

Auriga. Ma simili escursioni avevano uno scopo più importante, oltre a quello di far riposare un po' la mente: doveva anche essere certa che nessun visitatore non invitato si avvicinasse alla Lega delle Nove Stelle, giungendo dallo spazio profondo oltre Iota Aurigae, la più remota colonia umana della Terra.

Un giorno la Lega avrebbe avuto reti di sentinelle sufficienti a circondare l'eliopausa di ognuno dei sistemi stellari suoi membri. Poiché gli Scarafaggi avevano tentato ben due volte di invadere lo spazio denebiano, quel sistema era stato il primo a essere dotato di satelliti d'avvistamento. La Terra aveva ricevuto la seconda rete.

Nei quindici anni seguenti, si erano susseguiti intrighi politici, scioperi, ultimatum, e manovre poco pulite dei nervosi amministratori degli altri sistemi... Altair, Capella, Betelgeuse e Procione: ogni Stella era decisa ad avere eguali salvaguardie contro incursioni aliene. Essendo la più nuova e meno popolata delle colonie, Iota Aurigae si affidava invece alla ricognizione settimanale di Damia.

Il che andava perfettamente bene sia agli aurigani sia a Damia. Forse era per questo che le piaceva tanto lo spirito indipendente e temerario degli aurigani. Non gliene fregava niente di essere "pericolosamente" indifesi. Erano fiduciosi fino all'arroganza delle proprie risorse, e inoltre Deneb non era forse dalla parte opposta della galassia rispetto ad Auriga?

Del resto, dopo quasi vent'anni, il ricordo dell'Aggressione Denebiana era sbiadito dalla memoria, diventando una storia per spaventare i bambini. Damia si chiedeva spesso quanta gente, a esclusione dei denebiani stessi, ricordasse come la Lega delle Nove Stelle fosse andata vicina a essere schiacciata dai costruttori dell'Alveare. Durante la sua infanzia su Deneb, quella lezione le era stata inculcata più e più volte.

Proprio come a Damia piacevano i modi rudi e spicci di Auriga, trovava che la pace assoluta dello spazio profondo fosse un antidoto al continuo stress causato dal suo rango di Prima dell'FTT. Anche se Auriga iniziava a diventare gradualmente autosufficiente per i generi alimentari e anche a fabbricare pezzi di ricambio per gli impianti tecnologici, doveva ancora importare notevoli quantità di cibo e una moltitudine di pezzi che i coloni non avevano il tempo o i macchinari per fabbricarsi da sé. In cambio, doveva spedire immensi carichi di materie prime, minerali e terre rare che rendevano la colonia di Auriga ricca e importante.

Inizialmente il Consiglio Coloniale aveva avuto difficoltà a accettare Damia, che aveva diciott'anni quando i suoi genitori l'avevano giudicata pronta ad assumere un ruolo nell'FTT. La ragazza si era infuriata per l'insinuazione che lei, una Gwyn-Raven, di una famiglia che aveva già prodotto quattro Primi, fosse troppo immatura per gestire una Torre. Cosa ancora peggiore, aveva colto una certa ansietà nella mente di suo padre, che la riteneva troppo volubile per adattarsi al duro e tedioso lavoro di Prima.

Così aveva mostrato di che pasta era fatta fin dai primi tre mesi di prova alla Torre di Auriga. Con le buone o con le cattive aveva messo in riga lo staff della Torre in una sola settimana e non aveva mai perso neanche un container né danneggiato un cargo, per quanto fosse pesante o ingombrante. Approntare lo staff così in fretta era stato un piccolo trionfo per Damia, dato che sua madre aveva rimescolato il personale della Torre per quasi cinque anni prima di esserne soddisfatta.

Di tanto in tanto, anche l'elastica mente di Damia risentiva della tensione e chiedeva un po' di tregua dall'insistente mormorio dei pensieri irradiati ovunque, che le risuonava come un tintinnio nel cervello.

Con lo scatto di un interruttore, Damia schermò la brillantissima luce di Iota Aurigae e aprì gli occhi. Per un attimo poté scordare ogni preoccupazione, dimenticare quanto fosse sola; quanto invidiasse Larak, la sua adorabile moglie e il loro nuovo figlioletto; invidiasse sua madre per la compagnia del marito e dei figli; invidiasse Afra...

Afra! Che diritto aveva di interferire, di rimproverarla! Le sue parole bruciavano ancora.

"È un'azione terribile aver spiato Larak e Jenna. Atterrire Jenna, annidandoti nella sua mente mentre aveva le doglie! Lasciali stare tutti e due!" Si ricordò le accuse di Afra.

Damia fu costretta ad ammettere che un'intrusione simile violava sfacciatamente le regole della buona creanza. Ma come aveva saputo Afra? Jenna non si era resa conto di nulla fino alla frazione di secondo in cui Damia aveva sentito, assieme alla madre, il primo disperato vagito del neonato. A meno che non gliel'avesse detto Larak, dopo averla sorpresa a ritirarsi dalla mente di Jenna. Sospirò. Già, solo Larak poteva scoprire che era stata lei a spiarla. Sebbene fosse l'unico T-3 fra i suoi fratelli e sorelle, era sempre estremamente sensibile al suo tocco mentale. Quante volte lei e Larak erano riusciti a schiacciare ogni coalizione d'avversari, anche quando Jeran e Cera

si erano alleati con i cugini contro di loro... Damia non aveva mai tentato di spiegarsi quel fatto, ma in qualche modo poteva fare da amplificatore, raddoppiando la capacità delle altre menti che si trovavano nel suo raggio d'azione.

Il bruciante rimprovero di Afra le aveva causato un'intensa umiliazione: una delle molte che le aveva inferto. La cosa peggiore era che invariabilmente Afra aveva ragione. Be', meglio essere umiliata da quel capellano dagli occhi gialli e la pelle verde, che da suo padre nell'esercizio delle funzioni di Primo della Terra. Sperava piuttosto che suo padre non avesse saputo di quella terribile infrazione all'etichetta dei Talenti.

Strano, comunque, che da allora non avesse sentito neanche un sussurro da Afra. Dovevano essere passati più di sette mesi. L'aveva ascoltata scusarsi con Jenna e Larak, e poi silenzio. Non poteva essere così arrabbiato con lei. O forse sì. L'educazione metodica di Afra lo rendeva inflessibile sulle questioni d'etichetta.

Damia distolse i suoi pensieri da Afra, e iniziò il solito rito del rilassamento muscolare, dello svuotamento mentale. Doveva far ritorno alla Torre molto presto. In un certo senso, il fatto di poter svolgere i compiti di Prima senza essere assistita da nessun Talento di grado più elevato del 6 aveva alcuni svantaggi. Lo staff della Torre poteva occuparsi solo del traffico planetario di routine, ma lei doveva tenersi sempre a disposizione per tutte le comunicazioni e i commerci interstellari.

Sarebbe stato meraviglioso avere un T-2, o anche un T-3, per dividersi i compiti: qualcuno che potesse capirla. Non qualcuno... "Sii onesta con te stessa, qui nello spazio" pensò Damia. Qualche uomo. Solo che gli uomini la evitavano come se avesse il cancro. E l'unico altro Primo non sposato era suo fratello, Jeran. A proposito di Jeran, il tono compiaciuto degli ultimi messaggi avuti quando si scambiavano carghi fra Deneb e Auriga significava senza dubbio che anche lui aveva trovato la compagna giusta.

Non era consolante per Damia che sua madre, preoccupata per la figlia, l'avesse avvertita che anche lei aveva provato quell'intensa solitudine femminile. Ma per far breccia in quella solitudine era apparso Jeff Raven, e prima, Rowan aveva almeno avuto la compagnia di Afra...

Afra! Perché la sua mente continuava a tornare a lui?

Damia si rese conto di star digrignando i denti. Si costrinse a rilassarsi di nuovo, scacciando testardamente ogni pensiero finché la sua mente non

iniziò a divagare. E, proprio mentre vagava senza meta, un'aura venne in contatto con la sua anima alla deriva. Sbigottita, perché niente poteva essere in arrivo da quella regione dello spazio, formò con la mente una sonda, per indagare.

Un'aura! La mera emanazione della presenza di qualcosa. Qualcosa... di alieno!

Alieno! Damia rimase calma. Forgiò un fascio mentale puro, chiaro, ordinato. Toccò quell'aura. E il suo tocco fu individuato! Ritirata... ritorno!

L'aura era innegabilmente aliena, ma così fioca che avrebbe dubitato della sua esistenza se la sua mente finemente allenata non fosse stata poco propensa a sbagliarsi.

Un'esultanza quasi orgasmica le fece pulsare il sangue nelle orecchie. Non si sbagliava. C'era qualcosa. E non erano gli Scarafaggi!

Tirando un profondo respiro, lanciò attraverso gli anni luce un grido mentale sottile come una freccia, verso il nadir, fino alla Torre del Primo della Terra situata nel tozzo edificio che ospitava il centro amministrativo della Federazione.

"Ho captato qualcosa qui fuori, Primo della Terra!"

"Prima di Auriga, dannazione, controllati. Controllati, ragazza!" replicò Jeff, tenendo il proprio ruggito mentale entro limiti tollerabili.

"Spiacente, ma ho mirato direttamente a te" ribatté Damia, nient'affatto pentita. Suo padre era capace di deflettere anche il colpo psichico più potente.

"Quale onore! Allora, cos'hai captato? Specifica!" disse in tono ufficiale.

"Non posso essere più precisa. L'aura aliena è appena percettibile, e viene da quattro anni luce di distanza, in direzione del nord-nord-est galattico, Settore 2. Mi ci sono precipitata appena ho udito qualcosa, e l'alieno ha risposto."

"Ha risposto? Da quattro anni luce? Damia, tu dov'eri?" Il tono di Jeff si fece sospettoso.

"Appena oltre l'eliopausa aurigana" rispose lei, sperando che suo padre non avesse modo di valutare che distanza fosse realmente. "Stavo riposando."

"Quant'eri lontana dalla tua Torre?" domandò Jeff, più come padre furibondo che come Primo della Terra.

"Solo un anno luce."

"Lasciare la Torre con un T-6 al comando? Pensavo che ti avessimo

inculcato più buonsenso nella testa! Non darti troppe arie, Damia. Quei coloni stanno avendo un brutto effetto su di te. Va bene il riposo, ma puoi riposarti anche vicino alle lune di Auriga, e non a un anno luce di distanza, rischiando di perderti irrimediabilmente."

Fra sé, Damia ammise che quell'osservazione era sensata. "Non mi sarei imbattuta in quell'aura se fossi rimasta vicina alle lune, papà. Non dovremmo forse scoprire i visitatori" e accompagnò quella definizione con un sorriso mentale "prima che raggiungano l'eliopausa?"

"Va bene, va bene" disse Jeff, ma Damia capì di non averlo convinto. "Mostrami" aggiunse, in tono di rimprovero.

Lei lo lasciò unirsi alla sua mente, e lo guidò in direzione dell'alieno. L'aura era palpabile, ma così remota che solo le straordinarie percezioni di due menti ultrapotenti potevano avvertirla.

"Percepisco inquietudine, curiosità, sorpresa" disse pensoso Jeff a sua figlia, quando si fu ritratto da quell'intensa fusione mentale. "E anche cautela. Qualunque cosa sia, si avvicina alla nostra galassia. Dannazione, dovremmo collocare almeno qualche sentinella automatica oltre Auriga."

"Dei congegni meccanici non servirebbero in questo caso" dichiarò Damia, irritata dall'insinuazione che quegli aggeggi potessero essere più utili di lei.

"È abbastanza vero, ma la procedura standard è che siano le apparecchiature a dare l'allarme agli umani."

"Però io ho surclassato quei tanto lodati satelliti d'avvistamento. E posso scoprire un sacco di cose più di quelli." Damia non poté impedirsi di rammentarlo a suo padre.

"Senza mettere in pericolo la tua sicurezza in nessun momento, Prima" ribatté Jeff, e il suo tono ufficiale si caricò d'interesse personale.

"Naturalmente no" rispose Damia, pienamente fiduciosa nelle proprie capacità. "Ma se dovrò stabilire qualche forma di comunicazione con questi visitatori, avrò bisogno di qualcuno che mi sostituisca alla Torre. Come Larak."

"Non posso mandarti Larak immediatamente. Sta addestrando un T-3 per dar manforte al vecchio Guzman, alla Torre di Procione. Il caro vecchietto tende a appisolarsi, ed è necessario molto tatto per non irritare o umiliare Guz, cose che nuocerebbero all'operatività di Procione."

"Pensavo che avessi un'intera dozzina di T-2 a disposizione" rispose

Damia, perché si teneva informata su tutte le notizie che riguardavano i Talenti.

"È vero, ma ancora non ce n'è un solo gruppo abbastanza efficiente da rilevare le tue funzioni con un preavviso così breve. Ti manderò Afra. Sarà meglio comunque."

"Perché Afra ha avuto a che fare con l'Aggressione Denebiana?" chiese Damia, un tantino arrogante. "E non pensi che io conosca meglio la puzza degli Scarafaggi, dopo una giovinezza su Deneb?"

Jeff ridacchiò. "Già, suppongo che tu abbia imparato qualcosa."

"Be', preferirei aspettare finché Larak non sarà libero, se è solo questione di poche settimane. Abbiamo tempo in abbondanza, penso, prima che il vascello alieno arrivi all'eliopausa di Auriga. E lo sai quanto mamma odi essere privata di Afra" aggiunse Damia, senza far trapelare del tutto il proprio rancore.

"Damia!" e il tono di Jeff fiammeggiò di condanna. "Pensavo che fossi troppo cresciuta per questi infantilismi. Inoltre, non tollererò una simile mancanza di rispetto per tua madre, soprattutto non da te." Si interruppe, lasciando una palpabile tensione fra loro nonostante l'enorme distanza che li separava fisicamente, e Damia non ebbe alcun dubbio che fosse arrabbiato. "Avrei tutto il diritto di scaricarti un po' di T-2 e farti sudare per addestrarli."

"Grazie no, papà. Non nelle circostanze attuali." E Damia non si preoccupò di nascondere il suo sgomento per quell'idea.

"Sfortunatamente i due più bravi sono gemelli, e dato che non sei mai andata d'accordo con il modo di fare di Jeran e Cera, credo che non potrai stabilire un buon rapporto neanche con questi."

"A volte, papà, non penso di piacerti troppo."

"Certo che sì, Damia" e un'ondata d'amore, affetto e approvazione la sommerse tutta "perché sono tuo padre. Ma" e allora la voce di Jeff si fece severa "come Primo della Terra, mi rendo conto anche delle tue debolezze, e non solo della tua forza. Tu operi molto meglio con T-3 e altri gradi inferiori. E attualmente non ho proprio nessun T-3, tranne tuo fratello." C'era una nota d'ansia nella voce di suo padre, e Damia, divertita e dispiaciuta insieme, la comprese fin troppo bene.

"Peccato che non ci sia nessuno. I tuoi piani dinastici daranno frutti migliori con Jeran, sai. Si è dato un sacco da fare di recente. Solo non lasciargli scegliere nessuna che non sia almeno T-4."

Sogghignò fra sé per lo sbigottito silenzio di suo padre.

"Non avrai spiato ancora, vero, Damia?"

Sorpresa, ribatté rapida: "Dopo che Afra mi ha spremuta come un limone per aver spiato Jenna? Dannatamente improbabile."

"Oh, allora è stato Afra. Tua madre pensava che fosse stata Isthia. Tua nonna ha un Talento raro per sapere quando uno dei suoi pupilli ne combina qualcuna."

"Il guaio dei telepatici è che a volte pensano troppo" commentò lei acida, nuovamente infuriata per aver scoperto che anche sua madre sapeva di quell'incidente.

"Damia!" Il tono di Jeff fu insolitamente severo. "Più di chiunque altro nella galassia, è tua madre che capisce il tuo isolamento nella Torre."

"È per questo che mi ha data da allevare a Isthia?" fu la risposta di Damia, veloce come il lampo.

"Per mandarti in un ambiente sicuro, quando eri troppo dannatamente precoce per comprendere i pericoli della cupola di Callisto. E so che ricordi che Afra ti tirò fuori da una nave passeggeri un microsecondo prima che tua madre la lanciasse su Altair."

Damia lo ricordava, ma non le piaceva, e odiò suo padre per averglielo riportato alla mente.

"Inoltre" e lei strinse i denti mentre suo padre proseguiva imperterrito "lasciati ficcare in quel cervello testardo che fui io a insistere per spedirti dalla nonna su Deneb, non tua madre, e ti aggrappasti a Afra come una sanguisuga quando venne l'ora di entrare nella capsula per la partenza." In quel momento a Damia non piacque troppo sentirsi ricordare quell'episodio, non quando il silenzio di Afra durava da sette mesi. Suo padre sospirò, troncando bruscamente quella sgridata. "Tu e tua madre siete così simili."

Damia sbuffò. Non era affatto come sua madre. Non c'era nessuna somiglianza fra loro. Era figlia di Jeff, dal corpo snello fino ai capelli neri e ai vividi occhi blu. Jeran, sì, e anche Larak, avevano preso da Rowan. Ma non lei. Ovvio, sua madre aveva un Talento psionico straordinariamente forte o non sarebbe stata Prima di Callisto, ma Damia sentiva di essere altrettanto forte, e aveva anche il vantaggio della sua capacità amplificatrice.

"Be'" stava dicendo Jeff in tono rassegnato "un giorno capirai, mia cara, e io ne sarò immensamente sollevato. Tua madre e io ti amiamo tanto, e siamo dannatamente orgogliosi di come hai diretto la Torre di Auriga.

Professionalmente non ho nessun appunto da farti." Damia si crogiolò in quelle parole. Non era da lui distribuire elogi alla leggera. "Ti manderò subito Afra" aggiunse lui, rovinandole il piacere. "Posso fidarmi della sua imparzialità." E con stupore di Damia, suo padre ridacchiò.

Dopo aver troncato il contatto con Damia, Jeff non si rivolse immediatamente ad altri problemi. Ripensò agli aspetti più nascosti di quel vivace colloquio con sua figlia. La mente di Damia brillava come Iota Aurigae, e quel contatto alieno l'aveva fatta avvampare d'eccitazione. Non approvava la sua temerarietà ma, in un caso simile, poteva solo essere lieto che si fosse trovata in posizione tale da intercettare quell'aura.

Strano che fosse ancora così rabbiosa perché l'avevano mandata da Isthia. Ancora più strano, continuava a negare che era stato Afra quello a cui si era aggrappata piangendo, e non a sua madre. Jeff sapeva molto bene che, dopo essersi ambientata fra sua nonna e i suoi cugini, Damia era stata felice e aveva tratto un enorme beneficio dalla Scuola Speciale per Talenti fondata da Isthia. Jeff sospirò. La decisione di inviare Damia da Isthia era stata fra le più dure che gli fosse mai toccato di prendere, personalmente e professionalmente. Ma era entrata troppo presto in possesso dei suoi straordinari poteri mentali, spaventando gli occupanti della stazione con le sue stravaganze e usando la telecinesi in modo incredibilmente pericoloso. Solo Afra aveva avuto un certo controllo su di lei, e anche la sua pazienza era finita dopo la bravata della capsula.

Sotto la calma, tranquilla sorveglianza di Isthia, e con un enorme pianeta da girare e miriadi di cugini a tenerle gli occhi addosso, Damia aveva imparato a servirsi del Talento senza abusarne, e senza far correre rischi a se stessa o a chiunque si trovasse nelle immediate vicinanze. Si era sinceramente affezionata alla nonna e le aveva sempre obbedito, nonostante prima si lagnasse per ogni richiesta dei genitori e specialmente della madre. Strano che Damia ce l'avesse ancora con Rowan per averla data in affido.

"Rowan!" Jeff chiamò la Torre di Callisto, e percepì che sua moglie stava riposando mentre le piattaforme di Callisto si riempivano di materiale proveniente dalla Terra.

La mente di Rowan fu lieta di unirsi con la sua, come se appena poche ore prima non avessero fatto colazione insieme su Callisto.

"Ho un messaggio di estrema importanza da riferirti, amore. Apriti a

me."

"Damia ha preso contatto con un'aura aliena?" Quando Rowan seppe dell'esperienza avuta da Damia oltre Auriga, il fuggevole interesse materno fu rapidamente soppiantato dalla curiosità professionale. "Certo che ci andrà Afra. Non saprei trovare nessuno più adatto. Prenderò un paio di quei T-2 che stai addestrando finché non sarà di ritorno. Gemelli, uh? Be', Mauli e Mick sono stati un team superbo, e Jeran e Cera mi hanno già abituata al linguaggio dei gemelli." Aggiunse con un sospiro: "Mi mancherà".

"Quando puoi esentare Afra dal tuo lavoro?"

"Afra? Dal mio lavoro? Aspetta solo di tornare a casa." E lei finse di ignorare la sua risposta a quella minaccia. "Afra? Jeff richiede la tua attenzione."

Jeff la carezzò con un pensiero di sincero affetto, prima di sentire la mente di Afra toccare la sua.

"Sei sicuro di essere ancora un T-3?" chiese, sorpreso dalla fermezza del contatto con il capellano.

"Dopotutto, sono in fusione con la mente di Rowan" replicò Afra, aggiungendo mentalmente un'alzata di spalle quando sentì lo stupore di Jeff. "Cos'altro potreste aspettarvi dopo vent'anni e rotti passati accanto a due dei più forti Talenti dello spazio conosciuto? Non meravigliatevi se ho imparato qualche trucco. Dall'espressione sul viso di Rowan, azzarderei che avete appena discusso di Damia. Che sta combinando adesso?"

Damia era appena tornata su Auriga quando udì Rowan avvisare ufficialmente la Torre dell'imminente arrivo di una capsula monoposto.

"Afra!" esclamò Damia, seguendo la scia mentale della madre fin su Callisto.

"Damia!" la ammonì Afra, ma troppo tardi.

Senza aspettare che Rowan lanciasse la capsula su Auriga, d'impulso Damia risucchiò il veicolo da Callisto, ignorando lo stupore e la rabbia della madre per quel gesto così villano.

Damia maledisse immediatamente la sua impulsività. Ma la capsula di Afra si stava già aprendo e lui uscì fuori. Non avrebbe potuto sfuggirle la sua categorica disapprovazione neanche se fosse stata una semplice T-15. Lui si alzò, imperturbabile come sempre, guardandola dall'alto in basso sebbene lei fosse abbastanza alta da fissare quasi tutti gli uomini negli occhi. Sempre distaccato, sempre riservato. Non cambiava mai, Afra? Non dava mai sfogo

ai suoi sentimenti? Non ne aveva? Era ingiusto pensarlo, perché Damia sapeva che li aveva... anche se sembrava riservarli quasi tutti a gatti di bordo e Coonie. Non avrebbe proprio dovuto strappare quella capsula a sua madre: era stato infantile, e voleva solo far notare ad Afra quanto gestiva bene la Torre di Auriga, con un minimo di equipaggio e il massimo dell'efficienza. Sospirò, perché capì che Afra non era rimasto affatto impressionato.

Istintivamente si raddrizzò per ridurre la differenza tra le loro altezze. Anche così, poté solo arrivare alle spalle di Afra.

— Presenterai le scuse a tua madre, Damia — disse Afra, e quella voce inaspettatamente tenorile fece eco al suo impassibile tono mentale. — Isthia ti ha insegnato le buone maniere, anche se noi non ci siamo mai riusciti.

Poté sentirlo innalzare le barriere mentali e, per un secondo, si chiese se avrebbe respinto quello che era, dopotutto, il gesto più intimo fra telepatici. Ma la mano di Afra si alzò a stringere la sua, leggera, calda, lasciandola con quella sensazione di conforto e sicurezza che caratterizzava sempre il suo tocco mentale.

Poi, con un mezzo sorriso, s'inchinò per mostrarsi lusingato per quel contatto fisico, ma lasciò che un ricordo di lei, con indosso solo i pannolini, gli attraversasse la mente.

Lei fece una smorfia. — D'accordo — rise. — Mi comporterò bene.

— Era ora — disse lui con un sorriso affabile. — Adesso scusati con tua madre.

Damia fece un'altra smorfia, ma inviò un messaggio a Rowan dicendosi adeguatamente pentita, e lei accettò le scuse limitandosi a qualche brontolio. Quando ebbe finito, Damia vide Afra guardarsi intorno. In precedenza aveva visto Auriga solo attraverso le sue percezioni psichiche e quelle di Keylarion, il suo T-6.

La Torre era posizionata su un'altura, sopra la fiorente cittadina coloniale costruita lungo le sponde del fiume che, ad alcuni chilometri di distanza, sfociava nel mar meridionale di Auriga. Una bella strada dritta collegava la Torre alla città, ma c'era poco traffico in quel tardo pomeriggio.

Diversamente da altre torri, non c'erano alloggi per il personale, dato che quasi tutti i Talenti preferivano gli appartamenti della città vicina. Così, a tarda sera, non rimasero neanche veicoli a ruote attorno agli edifici della Torre, e solo due capsule monoposto sulle piattaforme. La brezza dal dolce aroma che scendeva dalla sommità innevata del monte era lievemente umida

e l'atmosfera aveva un alto contenuto d'ossigeno, che ebbe su di lui un effetto esilarante. Afra tirò un profondo respiro e poi espirò.

— È un bel mondo quello che hai qui, Damia.

Lei gli sorrise, con gli occhi blu che brillavano sotto le lunghe ciglia nere.

— Già, vero? Giovane e vigoroso. Vieni a vedere dove vivo. E guarda quanto si sono adattati bene i Coonie ad Auriga. — Gli fece strada dalla piattaforma d'atterraggio fino alla sua dimora.

La sua casa, a molti piani, era appollaiata su un alto cocuzzolo sopra la rumorosa metropoli. Il suo aspetto rustico e raffazzonato aveva una vitalità che mancava alle armoniose costruzioni della Terra e della sua natìa Capella. Afra trovò la vista stimolante.

— Lo è, no? — riconobbe Damia, captando quel pensiero superficiale. Poi indirizzò la mente di Afra verso la scoperta di quel giorno, narrandogli quell'esperienza esattamente come si era svolta. — E il tocco è diverso da qualunque altro abbia mai incontrato.

— Non ti sarai aspettata che fosse familiare, vero? — chiese Afra, seccamente divertito.

— Solo perché sono originari di un'altra galassia, non significa che non possano essere umanoidi, e avere perciò qualcosa di familiare — replicò lei.

— Sognatrice...

Udirono tutti e due dei miagolii eccitati quando presero a salire l'ultima rampa di bassi scalini fino all'ingresso dei suoi alloggi. Lei girò il capo verso Afra e sorrise.

— Sanno che sei qui — disse proprio mentre un turbine di animaletti dal pelo lucente schizzava fuori dalla porta, dividendosi poi in cinque entità separate. Squittendo di gioia, sciamarono su per le lunghe gambe di Afra, e un Coonie fece uno splendido balzo dal gradino più alto direttamente sul suo petto.

— Hai fame? Probabilmente su Callisto è ora di mangiare.

— Oh, non darti pensiero per me — disse lui, accomodandosi sul lungo, basso divano del soggiorno per coccolare i Coonie, che esposero estatici alle sue attenzioni le pance dal pelo bianco.

— Nessun fastidio — rispose Damia. Telecineticamente iniziò a preparare allo stesso tempo diversi piatti, che Afra prediligeva. Per qualche minuto, la cucina fu piena di utensili volanti, condimenti, e ingredienti che

venivano mischiati.

— Sempre una padrona di casa ospitale — disse lui, chinando cortesemente la testa. — Quant'è veloce quest'alieno che si avvicina ad Auriga?

— Dammi un po' di respiro, Afra! So solo che è lì! Come diavolo posso stimare la velocità relativa? Devo fissare qualche punto di riferimento, prima.

— Be', sei sempre stata precoce. — Dovette schivare una buccia di patata che lei gli scagliò per ripicca. La rilanciò abilmente nel portarifiuti. — Seriamente, Damia, quanto tempo pensi che ci metterai?

Rappacificata da quella domanda ragionevole, lei rifletté. — Dovrei farmi un'idea della sua velocità relativa in una settimana o giù di lì. Forse anche prima, ma ne dubito.

Coccolando distrattamente i soffici e serici corpi dei Coonie, Afra la guardò finire quel balletto telecinetico di generi commestibili. Poi Damia iniziò ad assaggiare quel che cuoceva, correggendo gli aromi e aggiungendo gli ultimi ingredienti. Come quasi tutti i T-1, adorava il lavoro manuale e teneva la casa in ordine senza affidarsi ai congegni meccanici che le altre massaie consideravano essenziali. In brevissimo tempo preparò un pasto cotto alla perfezione e presentato con gusto, cui Afra diede un'occhiata indifferente, perché sembrava riluttante a districare le mani dalle zampette giocose dei Coonie.

— Pussa via, ragazzi — disse Damia, cacciando con fermezza gli animaletti dalla loro vittima.

Tra miagolii sbigottiti i Coonie fuggirono dal divano e si rifugiarono negli angoli, poi si voltarono a guardare nella sua direzione, bofonchiando imprecazioni in linguaggio felino. Afra le lanciò un'occhiata e alzò le sopracciglia, lievemente contrariato.

— Lo so che si divertivano un sacco — disse lei — ma mi sono dannata per prepararti un pasto decente, e non voglio vedere i miei sforzi sprecati. — Si sedette di fronte a lui, con il piatto in mano.

— Non sono sprecati — disse lui, affondando la forchetta nel croccante pollo allo zenzero servito con pisellini. — Piuttosto gustoso.

Damia fece una smorfia. — "Piuttosto gustoso"? — ripeté, facendogli il verso. — Non riuscirò mai a impressionarti? — chiese, tra lo sconsolato e l'irritato.

— Non essere sciocca, occupiamoci di questioni più immediate. Come

posso aiutarti? Devo rilevare io l'attività di routine della Torre e lasciarti libera di scrutare i cieli?

— Penso che dovrai. Quando sono tornata dallo spazio, prima che mia madre ti spedisse qui, l'Ente Federale Miniere e Giacimenti mi ha notificato l'intenzione di inviare nove carghi alla raffineria di un pianeta esterno di Betelgeuse.

— Prenderne nove non dovrebbe essere un problema per David — replicò Afra.

Damia roteò gli occhi. — Sono quelli più grossi, dal primo all'ultimo, non quei piccoli droni interstellari con cui giocate tu e mia madre.

— Maxicarghi? — Afra la fissò con una certa preoccupazione. — E ti aspetti di maneggiare masse simili con solo una T-6?

Damia sorrise soddisfatta vedendo quella reazione. — Me la cavo sempre, lo sai — disse con considerevole orgoglio.

Afra si piegò in avanti, toccandole leggermente la mano con il dito. — C'è una cosa che si chiama essere troppo cocciutamente orgogliosi, Damia. Specialmente dato che potresti mettere la tua T-6 a rischio di bruciarsi la mente. Ci hai pensato?

— Sì, ma Keylarion è una testa dura. Non usa molte finezze, si limita a puntare i piedi e darci dentro. — Damia fece una risatina. — Potrebbero occorrerci altri generatori, se continua questo traffico pesante.

— Il Primo della Terra ha il diritto di sapere quando i suoi uomini sono sovraccarichi di lavoro.

Damia trovò difficile sfuggire agli occhi gialli di Afra. — Gliene avrei parlato se il traffico pesante fosse continuato, Afra. Avevo pensato di insistere sulla configurazione suggerita da te, quella di collegare fra loro i container, ma è più questione di massa che di convenienza. Finché qualche idiota non ha pensato ai maxicarghi, Keylarion e io siamo state in grado di soddisfare tutte le richieste.

— Almeno hai avuto il buonsenso di chiedere aiuto oggi — disse Afra, e poi le puntò il dito addosso, fingendo di rimproverarla. — Penso che raccomanderò che ti venga assegnato un T-4, e, Damia — e irrigidì di più il dito — sarò io a farlo, se giudicherò che il traffico lo richieda. Così non dovrai ammettere che sei incapace di far tutto da sola.

— Sono capace — e lei alzò la testa di scatto, con aria di sfida.

— Infatti, ma non se dovrai anche giocare alla sentinella. Immagino che

il tuo staff lancerà un sospiro di sollievo sapendo che arriveranno rinforzi — disse lui, servendosi una seconda porzione.

Il suo appetito la rallegrò, e anche Damia fece onore alla tavola. Vedere Afra raccomandare quel che lei non aveva osato chiedere all'FTT le ridiede la fiducia in se stessa. Era straordinariamente felice di avere Afra lì proprio in quel momento, e non solo perché poteva aiutarla a lanciare carghi che mettevano a dura prova le sue forze. Era ancora turbata dall'effetto causato da quell'aura aliena. Era eccitata, inoltre, perché proprio a lei, Damia Gwyn-Raven, era toccato di stabilire quel primo contatto. Quasi come se fosse predestinata... per quanto non avesse mai ceduto alla curiosità che talvolta spingeva i Talenti minori a chiedere ai chiaroveggenti indizi sul loro futuro.

— Sai — iniziò lei, volendo alleggerire l'atmosfera — avevi ragione a richiamarmi al dovere per aver "sbirciato" Larak e Jenna. Ma volevo sapere quali sensazioni dà un amore duraturo. Così lo riconoscerò quando accadrà. E capire com'è dare alla luce un bimbo.

Afra alzò un sopracciglio, divertito. — E...

— A parte il dolore, credo che sia piuttosto appagante.

— Non ne sembri troppo sicura.

Damia inclinò il capo e con l'indice tracciò un ghirigoro a spirale sul tavolo.

— Sospetto che l'esperienza sia sempre più intensa di prima mano, per quanto a fondo uno spii.

Innescato da quel commento, un accenno di pensiero filtrò dallo schermo mentale di Damia, e causò a Afra un'apprensione che si sforzò di non tradire. Lei gli stava inconsciamente celando qualcosa, che aveva a che fare con l'aura aliena e con il desiderio di essere madre. Ma solo di accenno si trattava, e a lui restò appena l'impressione di un nanosecondo, inquietante, terrorizzante.

— Sei ancora giovane, Damia — disse, tenendo calma la voce — e per ora la cosa più importante è che sviluppi i tuoi poteri di Prima, senza fissare obiettivi in contrasto fra loro. Lo sai quant'è stato duro per tua madre coniugare i compiti di Prima e la maternità.

Damia lo guardò torva. — Non farmi di nuovo quella vecchia predica — disse disgustata. — Sentirla da mia madre e da Isthia è già una rottura sufficiente, ma da te poi... E perché dovrebbe riguardare le donne e non gli uomini? Guarda Larak: ha sposato Jenna e ha due anni e mezzo meno di me!

— Cera non ha nessun...

— Invece sì, anche se il suo uomo non ha molto Talento. Oh, ti giunge nuova? — Fu lieta di averlo sorpreso. Turbata, si alzò dal tavolo con mossa rapida come il lampo, spaventando i Coonie che si erano accoccolati su una delle poltrone del salotto. — Perché i Primi hanno una vita tanto dura, Afra? Potremmo fare molto più che... — Troncò quel pensiero, perché uno dei più rigorosi precetti della sua educazione era quello di non vantarsi mai delle proprie capacità.

— Compensazione — disse Afra con la voce tranquillizzante che riservava per quei suoi cambi d'umore. — Ci sono certe esperienze nella vita per cui vale la pena d'aspettare.

Lei si girò di scatto, e lo guardò con un cipiglio che la fece sembrare più adorabile che mai. — Così dovrei solo attendere nella mia Torre? Come fece mia madre? Passiva?

Afra si abbandonò a uno scoppio di risa che sbigottì Damia quanto i Coonie. Rise finché non gli vennero le lacrime agli occhi. — Mia cara Damia, non c'è niente di passivo in te. Ó non ti ricordi come hai scaricato il giovane Nicoloss...

— Nico! Quello stronzetto adolescente!

— È un bravo e affidabile T-5, e un superbo direttore di stazione su Betelgeuse.

— Può tenerselo David! — Negli occhi dell'oltraggiata Damia lampeggiarono scintille azzurre.

— Be', ora, ragazza, lo sai che ti occorre qualcuno con la mano ferma...

— Oooooh! Mano ferma... ora vedrai quanto ce l'ho io... — e Damia sollevò la mano destra.

Ben avvezzo alla tendenza di Damia a drammatizzare tutto, Afra le depositò Crisp nella mano aperta. Crisp sbatté le palpebre e miagolò di sorpresa.

— Ah, sì, vedo che avevo torto — disse Afra quando lei chiuse le dita rassicuranti sul Coonie, stringendoselo al seno. — Ce l'hai proprio, la mano ferma.

Lei gli lanciò uno sguardo cupo, battendo un piede per terra, con le labbra strette.

Per lui era diventato un riflesso condizionato, rifletté Afra, calmare i bollenti spiriti di Damia. Un giorno avrebbe forse abbandonato

l'atteggiamento quasi paterno che aveva dovuto adottare nei confronti di Damia, e poi le avrebbe mostrato liberamente quanto la desiderasse. Ma, da quando la pubertà di Damia l'aveva costretto a capire cosa quella ragazzina significava per lui, aveva pensato a lungo alle possibili conseguenze e capito che poteva solo aspettare.

Era duro. Certamente altrettanto duro di quanto fosse per Damia guardare gli altri che facevano coppia, raggiungendo quell'invidiabile unione totale di cui godevano i telepatici, e di cui era così avida. La sua stessa bellezza aveva spinto molti partner vogliosi a ritrarsi... Nicoloss era stato solo l'ultimo di una lunga serie. Almeno non aveva più ripetuto la tragedia di Amr. Di solito lei avrebbe preferito non parlare di quei sentimenti, ma quella sera Afra percepì un nuovo impulso di intensità pericolosa.

— È per questo che aspetti così ansiosa l'arrivo degli alieni? — disse Afra a bassa voce, filtrando deliberatamente ogni emozione dalle sue parole. — Per la remotissima eventualità che siano biologicamente compatibili con noi? Ti immagini che l'anima gemella spicchi il volo nel vuoto fino a te?

Gli occhi di Damia si dilatarono per l'ira e la mano che carezzava Crisp si bloccò.

— Questo è indegno di te, Afra — disse in un sussurro roco.

Lui lo sapeva, ma era meglio rendere pubblico quel pensiero piuttosto che lasciare che le formasse una piaga nella mente. Chinò il capo per scusarsi.

— Farai meglio a dormire un po', Damia. Sfacchineremo un sacco domani — disse gentilmente, e le diede una spintarella mentale verso la camera da letto.

Lei si accigliò, ancora addolorata dalla sua intuizione, ma accettò di seguire il suggerimento. — Be', lo sai che romantica sono, Afra — disse con un mesto sorriso, e con uno strattone si tolse Crisp dalla spalla, dove il Coonie le si era accoccolato felice. — E ho davvero bisogno di sonno. Il contatto con l'alieno mi ha sfinita. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca — aggiunse con filosofia, ma la tristezza della sua espressione toccò Afra al cuore.

Afra non osò rilassarsi finché non fu certo che Damia era completamente addormentata. Così gettò nella pattumiera gli avanzi della cena, riempì d'acqua e cibo secco i piattini dei Coonie, e poi osservò il tramonto tingere le colline di un cupo arancione prima di spegnersi a

occidente. Meditando sulle sfumature della conversazione di quella sera, attese finché la ribollente attività cerebrale di Damia non cedette il passo alle pulsazioni regolari del sonno. Poi anche lui andò a letto. Cautamente, appena prima di assopirsi, rafforzò i suoi schermi mentali per non far trapelare la minima traccia del suo desiderio per Damia. Si chiese, in quell'onesto intervallo fra coscienza e sogno, se gli sarebbe rimasta abbastanza forza da affrontare una terza generazione di donne simili.

8

Il giorno dopo, Damia presentò Afra al personale della Torre. Keylarion fu visibilmente lieta di vederlo, perché era stato lui ad addestrarla su Callisto. Come facesse Damia con uno staff di solo sette persone, e tutte meno di T-8 a eccezione di Keylarion, Afra non riuscì a immaginarlo. Eppure se l'erano cavata bene; non erano giunte lamentele dall'Amministrazione di Auriga. Che, a dire il vero, essendo una colonia così nuova, non poteva permettersi di pagare gli alti salari che i Talenti elevati esigevano di solito dall'FTT.

Percepì che Damia era popolare fra i suoi, sia maschi sia femmine. Il direttore di stazione Herault, un T-9, era infatuato di lei, condizione di cui Damia era chiaramente inconsapevole anche se Afra la captò all'istante. Ma, del resto, ne conosceva benissimo i sintomi. Fu anche evidente ad Afra che nessuno di loro si rendeva conto che i poteri catalizzatori di Damia avevano amplificato le loro capacità oltre la qualifica ufficiale. Si rallegrò di vedere che aveva finalmente imparato a non rivelare quel lato del suo Talento. Aveva impiegato moltissimo tempo per farle capire quel concetto.

— Ho le posizioni dei maxicarghi, Damia — disse Herault, scuotendo la testa. — E abbiamo istruzioni di raccoglierli alle miniere di nuovo.

Seccata, Damia fece a Herault un secco cenno del capo, e con una smorfia, gettò uno sguardo ai quadranti dove Xexo stava monitorando il rendimento dei generatori.

— Saremo a piena potenza fra altri dieci minuti. Il numero due avrà presto bisogno di manutenzione, Damia — disse l'ingegnere T-8, scuotendo la testa per quell'incombenza non gradita.

— Dannazione! — Damia mostrò tutta la sua rabbia. Afra non poté biasimarla. Con quello che doveva teletrasportare, aveva bisogno che tutti e quattro i generatori le dessero la potenza massima. — E sono troppo

miserabili per comprarmene uno di scorta.

— Aspetta un momento — disse Afra, alzando una mano. — Dovrai prelevare i carghi direttamente alle miniere?

— Dobbiamo — disse Damia, con una scrollata di spalle e un sorriso da monella. — Non posseggono un mezzo abbastanza potente per trasportarli neanche per la breve distanza fra qui e le miniere. — Puntò il pollice in direzione delle frastagliate colline dietro la città.

— Sciocchezze — disse bruscamente la T-9 Filomena. — Non vogliono lasciare solchi nelle loro strade nuove. Le hanno costruite troppo fragili, anche se sapevano di dover trasportare carichi pesanti. Questo è un pianeta minerario!

Afra fissò Damia, severo. — Stanno violando i regolamenti dell'FTT...

— Lo so — rispose acida Damia — ma — e sospirò — potrei costringerli a risparmiarci un sacco di fastidi... che lavoraccio sarebbe...

— Per non dir nulla della fatica e degli strapazzi per te e il tuo staff...

— Afra! Questa è la mia Torre e la conduco a modo mio.

Afra inspirò profondamente. Sarebbe stato inopportuno contraddire Damia nella sua stessa Torre. Espirò, alzando le mani in un gesto di resa. — Spero solo che Auriga vi apprezzi per quel che valete. Tutti quanti.

In quell'istante Damia e Afra udirono insieme i generatori raggiungere il loro picco.

— Bene, gente, leviamoci il pensiero finché siamo freschi e riposati. Inoltre su Betelgeuse è mattina, così David li acchiapperà a mente fresca. Afra? — E gli fece strada nella Torre.

Con sorpresa di Afra, una seconda poltrona anatomica stava accanto a quella di Damia, completa di un pannello comandi secondario, schermi e un terminale.

— Grazie — disse appena si fu accomodato.

— È il meno che ti meritavi — disse lei con voce dolce, e lui dominò l'impulso di "vedere" cosa avesse in mente. — Posizioni!

Gli schermi di entrambe le torri mostrarono gli enormi container minerari, posati al suolo nell'area delle miniere fra ometti minuscoli, e anche le pesanti gru che erano servite per riempirli. Sotto l'immagine c'erano le coordinate per la consegna al pianeta più esterno di Betelgeuse.

"Torre Betelgeuse, qui Auriga" disse lei, seguendo il protocollo.

"Damia? 'giorno" rispose David di Betelgeuse. "Le raffinerie hanno

fatto fuoco e fiamme per avere questa spedizione."

"Probabilmente ti verrà un'ernia a portarli fin lì" disse Damia.

"Forse è troppo per te, piccola?" chiese malizioso David. Afra sapeva che a quell'anziano Primo piaceva prendere in giro Damia.

"Non per me" ribatté lei, proiettandogli mentalmente un sorriso fiducioso. "Pronti?" e iniziò il suo lavoro.

Alla nona teletrasportazione Afra capì di essere stanco e si meravigliò dell'energia che Damia trasudava.

Afra disse: — Avete caffè qui, vero? — guardandosi intorno nella Torre.

Apparvero due tazze fumanti e un piatto di biscotti energetici, e una tazza fece rotta verso Afra, seguita dal piatto.

— Sei mio ospite — disse lei con un sorriso sbarazzino e una scrollata di spalle. — Non ho abbastanza staff per aderire strettamente al protocollo.

Rinfrancati, in breve furono pronti a ricevere i carghi in arrivo, che non andavano nemmeno vicini al peso o alla massa della prima consegna del mattino. Damia lavorava senza affettazione, fu lieto di notare Afra: una Prima nel pieno possesso delle sue facoltà. C'era un'eccellente armonia tra ogni membro del suo staff. Auriga era un terreno di prova più che adeguato per Damia. Afra si chiese se l'avessero informata che doveva rimpiazzare Guzman su Procione quando l'anziano Primo si fosse finalmente persuaso a ritirarsi. Nonostante la giovane età di Damia, l'FTT avrebbe obbligato Guzman al pensionamento immediato se avesse saputo quant'era debole quel vecchio, ma Jeff Raven, e altri, cospiravano per ingannare l'Amministrazione. E avrebbero continuato a farlo finché fosse stato necessario.

Presto tutti i carichi in arrivo furono posati sulle piattaforme, e il leggero traffico pomeridiano venne smaltito. Damia, con gli occhi scintillanti di malizia, scivolò giù dalla poltrona anatomica e segnalò ad Afra di prendere il suo posto. Quando il fulcro della fusione mentale passò dall'una all'altro, Damia imboccò l'uscita della Torre per raggiungere la sua capsula e informò Afra della sua partenza. Interruppe l'unione mentale per un tempo sufficiente a teletrasportarsi da sola, e svanì troppo in fretta perché lui potesse mantenere anche il più fugace contatto con lei.

Comunque, la sua assenza avrebbe permesso ad Afra di comunicare con Jeff, in caso di bisogno. L'attività della Torre procedette senza intoppi.

In termini di distanze intergalattiche, gli alieni si avvicinavano al

proverbiale passo di lumaca: ma in termini interstellari, erano incredibilmente veloci. Un'impresa simile poteva essere compiuta solo da una specie tecnologicamente avanzata. La sera dell'ottavo giorno, Damia tornò dallo spazio con grandi notizie. Si teletrasportò dalla sua capsula direttamente nel soggiorno dove Afra stava giocando con i Coonie.

— Ho stabilito un contatto con la mente aliena — gridò. — E che mente! — Era di gran lunga troppo eccitata per notare l'improvvisa inquietudine di Afra. Il capellano si disse che Damia era solo melodrammatica come al solito. — E che sorpresa ha avuto, lui — continuò.

Dalle prime parole che le uscirono di bocca, Afra seppe che la mente era di un maschio.

— Davvero? — e mise un sincero interesse nella sua risposta. — Un Primo Talento?

— Non posso valutare i suoi poteri. È così... differente — esclamò lei, con gli occhi luccicanti e l'aura mentale che sfolgorava per il successo. — Il contatto svanisce e poi torna. La distanza è ancora immensa, ovviamente, e i suoi pensieri non sono molto definiti. Sono partita dai concetti astratti. — Rise, stancamente. — Come avevano spesso immaginato gli scienziati, ho cominciato recitando la tavola periodica degli elementi e delle strutture atomiche di base per stabilire un primo livello di comunicazione.

— Di sicuro un'astronave intergalattica userebbe una fonte di propulsione più sofisticata dell'energia atomica.

— Sono certa di sì, per viaggiare a distanze simili — e Damia si gettò sul lungo divano, tirandosi indietro i lunghi capelli con un gesto stanco prima di far ricadere mollemente la mano sull'imbottitura. — Ma al livello cui sono adesso, non posso preoccuparmi dei piccoli dettagli.

— Piccoli dettagli?

— Oh, non ti scaldare, Afra — disse lei, irritata. — Considerato che i nostri esperti di viaggi spaziali ipotizzano sistemi propulsivi altrettanto avanzati della fusione quanto la fusione lo è rispetto alla ruota, e ricavati dall'unione di molte tecnologie diverse, si può affermare che potrebbero benissimo aver ideato una propulsione ultraveloce. Almeno potessimo trasmetterci concetti reciprocamente comprensibili. Sono esausta. Non sentivo una stanchezza simile da quando Larak e io giocammo a dodgeball contro tutti i cugini. Fammi fare un pisolino prima di contattare papà.

— Xexo sta mettendo una pezza a quel generatore guasto.

Damia si accigliò, poi accolse quella complicazione con un'alzata di spalle. — Una ragione in più per ronfare un'oretta.

— Tu non ronfi — disse con fermezza Afra, lanciandole uno sguardo di finta severità.

Lei riuscì a sorridere per quella leale ammissione.

Afra attese finché lei non si fu abbandonata al sonno. Mettendo da parte l'etichetta, cercò di sondarle la mente, ma solo per trovarsi sopraffatto dalle sensazioni riportate. Damia era sconvolta da una potente emozione! Riconobbe che aveva tutte le ragioni di essere orgogliosa per aver stabilito qualche specie di contatto con un alieno, ma aveva paura per lei, una paura così profonda che non aveva mai provate di eguali. Afra si ritrasse, turbato.

Lasciò che si svegliasse da sola e vide con orgoglio che la sua mente era tornata calma ed equilibrata. Quando lei "toccò" Jeff, era ridiventata in tutto una Prima, e gli fece un rapporto professionale e ben ponderato sul contatto. Neanche un'ombra dell'eccitazione captata da Afra le sfiorò i pensieri. Finito quel colloquio telepatico, Jeff interrogò privatamente Afra, ma lui poté solo confermare il rapporto di Damia. Non vide alcun motivo di menzionare i vaghi presagi che sentiva, ma accennò alla questione dei carghi troppo pesanti. Jeff aveva ricevuto un reclamo formale da David di Betelgeuse, e l'FTT avrebbe protestato ufficialmente con i minatori di Auriga.

Il giorno dopo, Damia si sbarazzò in fretta dei pochi carichi viventi e partì per stare di guardia. E Afra dominò i suoi presentimenti. Tornò così raggiante dal secondo colloquio con l'alieno che Afra dovette stringere una gelida morsa sulle proprie reazioni mentali.

— Stiamo facendo grandi progressi nella concettualizzazione — disse lei ad Afra, piroettando mollemente nel salotto e gettandosi sul divano, con gli occhi scintillanti. Una lunga treccia, metà nera e metà bianca, le ricadde sul viso arrossato.

— Per esempio? — domandò lui, fingendosi cortesemente interessato. Lei era così entusiasta dalla sua grande impresa che non reagì a quel tono ironico.

— Superati i semplici pesi atomici, siamo... — quel plurale, un dettaglio innocuo di per sé, fece drizzare i capelli in testa ad Afra. — ...passati ai sistemi solari. Il suo ha dodici pianeti e due cinture d'asteroidi.

— Su che tipo di pianeta vive la sua specie?

Damia gli lanciò un rapido sguardo, poi rise nervosamente. — Questo è

strano. Non ne abbiamo parlato.

— E come hai risposto alle sue domande su Auriga?

Allora si fece più vigile, e il suo sguardo divenne guardingo. Poi fece un sorriso impertinente. — Gli ho fornito gli stessi dettagli che ha rivelato lui. Senza, caro Af'a... — l'uso del nome con cui lo chiamava da piccola accentuò la sua impudenza — ...svelargli più del numero di pianeti, lune eccetera. Non sono sciocca! — Si sollevò dalla sua posizione semisdraiata e, platealmente, si gettò i capelli all'indietro.

— Non sei mai stata una sciocca, Damia — replicò Afra freddamente. — E non ti sto facendo la predica. Ho preparato la cena, stasera.

— Bene — e lei accolse quelle parole con ovvio sollievo.

Il mattino del terzo giorno, quando Damia si sedette nella Torre, lavorò con tanta fretta che Afra si vide costretto a rimproverarla. Poi si precipitò fuori per il nuovo appuntamento spaziale. Quando tornò quella sera, così stanca da barcollare qua e là, Afra prese l'iniziativa.

— Verrò con te domani, Damia — disse con fermezza.

— E perché? — Lo fissò dal divano in cui era sprofondata. — Conosco bene le vibrazioni degli Scarafaggi. E non ha niente a che fare con Sodan.

— Sodan?

Damia arrossì sentendo quella voce incrinata, ma non smise di fissarlo negli occhi. — È così che si definisce. Inoltre, l'ho interrogato su altre forme di vita senzienti e ha negato di conoscerne.

Afra decise di non confutare quell'affermazione. — Cosa intendi per vibrazioni degli Scarafaggi? L'Aggressione Denebiana avvenne prima ancora che tu fossi nata.

Lei si alzò e venne a sedersi al bancone dove Afra stava apparecchiando per la cena. Scrollò le spalle, noncurante. — Quando esploravamo i dintorni della fattoria di nonna, trovavamo spesso pezzi e frammenti di metallo degli Scarafaggi. Zio Rhodri ci pagava quei rottami a peso. — Lanciò ad Afra un sorriso provocante. — Era una comoda aggiunta alla magra paghetta che Isthia ci concedeva. Larak e io capimmo che quel metallo emanava strane vibrazioni. — Si inumidì la punta di un dito e la passò sulla superficie del bancone, facendo un suono simile a "r-r-r-p-p-p". — Non c'è niente del genere in Sodan. — Sembrò interamente fiduciosa.

Disturbò Afra sapere che l'entità aveva un nome. Faceva sembrare l'alieno amabile e avvicinabile. Né Afra poté scacciare del tutto dalla mente la

strana intonazione con cui Damia aveva pronunciato quel nome.

— Abbastanza giusto — disse Afra, fingendo indifferenza mentre le passava un piatto. — Comunque, il fatto che non sia uno Scarafaggio non rassicurerà certo il Primo della Terra. Domani, portami con te a fare la passeggiata. Non ci sarà bisogno di presentarmi. Tutto quello che ho bisogno di fare è confermare la tua percezione di quell'aura. Certamente non vorrei mettere a repentaglio il rapporto che sei riuscita a instaurare. Non si renderà mai conto che ero là. — Afra sbadigliò.

— Perché sei stanco, tu?

— Ho fatto lo scaricatore tutto il giorno — disse lui con un sogghigno malizioso.

— Come? Chi? — domandò Damia, indignata. — Non c'era niente di urgente in programma, quando me ne sono andata.

— No, è vero, ma c'è stato un piccolo disastro minerario e la Torre ha coordinato i soccorsi. Poi hanno segnalato un invio di pezzi di ricambio da Procione, e sono transitati un cargo di generi deteriorabili e un convoglio di immigranti.

— Dannazione a loro! Si stavano approfittando di te, Afra! Le torri hanno un protocollo per evitare confusione e interferenze. Specialmente nelle spedizioni in arrivo. Invii non programmati... — Poi si interruppe, perché lui le stava sorridendo. Sospirò impetuosamente. — Lo so. — Agitò una mano, irritata. — Frasi tolte di bocca a mia madre. Ma...

Afra le puntò un dito contro. — Hai stabilito tu il precedente alla Torre di Auriga, Damia. Sei stata così cooperativa che minatori e spedizionieri presumono di trovarti sempre pronta e ben disposta quando ce n'è bisogno.

Mangiarono allegramente, anche se l'appetito di Damia sembrò risentire della stanchezza, perché di solito chiedeva sempre seconde porzioni quando lui le preparava le sue specialità. Chiese dettagli sull'incidente alle miniere, ma quando lui le chiese che altro aveva discusso con Sodan, ebbe difficoltà a trovare le parole nonostante quell'argomento le avesse nuovamente ridestato l'attenzione.

— Non fare cerimonie con me, Damia — disse infine Afra vedendo che lei non aveva più nemmeno la forza di spazzolare il pelo a Merfy, quando prese il mano il gattino. — Dai, ci penso io. Tu vai a letto. Dormi bene.

Un esaurimento simile per una persona che sprizzava vitalità da tutti i pori preoccupò Afra ancor più del suo attaccamento emotivo a quell'entità,

Sodan. Non importava più che l'intruso non avesse a che fare con la specie che aveva attaccato Deneb; era una minaccia di per sé.

Il giorno seguente, dopo aver teletrasportato dei carghi di minerale raffinato di medie dimensioni, Damia disse a Keylarion di informare tutti che la Torre era fuori servizio per riparazioni al generatore che, secondo Xexo, rischiava di guastarsi definitivamente. Poi lei e Afra si accomodarono nelle loro capsule personali. Afra assecondò la spinta di Damia e restò in silenzio finché lei non raggiunse la zona dove poteva toccare l'aura di Sodan. Con suo sollievo, Damia non esitò quando Afra le chiese di stabilire un legame con la sua mente. Così lei se lo portò appresso, verso la nave aliena. Appena il tocco alieno sfiorò la coscienza di Afra, molte cose gli furono improvvisamente chiare: alcune visibili, e altre, ancora peggio, no.

Ciò che Damia non poteva o voleva vedere giustificò il presentimento di Afra riguardo un pericolo latente. A parte la mente di Sodan, nulla era percepibile: e solo i suoi pensieri superficiali erano accessibili. L'alieno aveva una psiche potente. Come semplice osservatore, Afra non poté sondarlo, ma sforzò al limite la propria sensibilità, e le impressioni ricevute poterono solo confermare e accentuare la sua intuizione del pericolo.

Non c'era assolutamente niente in comune fra Sodan e la specie che aveva cercato d'invadere Deneb. Damia era stata corretta in questa valutazione. Un pensiero che sorprese Afra fu quello di un viaggio quasi interminabile. E la creatura era eccitata perché ne intravedeva la fine. Come Afra potesse cogliere quel concetto da una mente che non sapeva ancora parlare in linguaggio umano, non lo sapeva. Ma furono queste le impressioni che riportò.

Damia non si aspettava che Afra indugiasse laggiù, una volta compiuta la sua missione. Ma, affascinato da quel contatto, si trattenne, scoprendo altri aspetti inquietanti. La mente di Sodan, innegabilmente brillante, era tuttavia potenziata da altre fonti energetiche. Afra non riuscì a capire se Sodan fosse il fulcro di altre menti che si trovavano sulla sua nave, o se fosse in fusione con la sorgente d'energia di bordo. Tendendo al limite ogni senso senza tradire la propria presenza, Afra tentò di captare informazioni visive. Tutto ciò che gli giunse furono i confusi rumori di qualche reattore che fissionava elementi pesanti, e quest'ultima cosa era già abbastanza allarmante di per sé. Ma come faceva una specie senza organi visivi ad aver creato una tecnologia così sofisticata? A dire il vero, antenne di vario tipo potevano trasmettere

immense quantità di informazioni a una mente intelligente, e anche i sensori elettronici e gli obiettivi fotografici imitavano la visione. Ma era stata la vista delle stelle ad attirare l'Umanità nello spazio. Quale stimolo aveva avuto quell'alieno ad attraversare il vuoto intergalattico?

Preoccupato e frustrato, Afra si ritirò, lasciando Sodan e Damia a scambiarsi dati che, come capì, stavano anche cementando la loro attrazione emotiva. Tornò su Auriga e si teletrasportò sulla poltrona anatomica della Torre. Si sentiva completamente prosciugato da quella breve uscita nello spazio, ed era una cosa snervante. Avrebbe voluto contattare Larak su Procione senza ricorrere ai generatori. Ma capì che in quel momento era impossibile. Attento a assumere un tono distaccato, chiese a Keylarion di accendere un generatore per lui.

— Ne abbiamo tre, se ti occorrono — replicò la T-6, servizievole.

— No, uno è abbastanza. — E Afra sperò che fosse proprio così. Per un T-3, ne doveva bastare uno. Si passò una mano sul viso mentre osservava gli indicatori del generatore raggiungere il livello operativo. Non era, si rassicurò Afra, che nei suoi rapporti Damia avesse deliberatamente celato qualcosa a lui o a Jeff: ma non si rendeva conto che le sue percezioni solitamente acute erano adesso ottenebrate e distorte dalla stanchezza causata dal contatto con l'alieno. E Damia aveva passato ore intere a comunicare dati a Sodan? Sospirò rumorosamente e si chiese se una tazza di caffè potesse tirarlo su. Ma la lancetta raggiunse il livello massimo proprio mentre Keylarion annunciava che era tutto pronto. Anche con la potenza del generatore, raggiungere telepaticamente Larak fu uno sforzo.

"Larak" chiamò Afra, attingendo massicciamente a quell'energia e pensando intensamente all'immagine psico-fisica di Larak per aiutarsi a raggiungere la mente del ragazzo.

"Amico, sei a pezzi" rispose Larak, con voce nitida, chiara, giovane.

"Larak, riferisci a Jeff che questo Sodan..."

"Ha un nome?"

"Non solo questo, e Damia gli risponde con grande trasporto emotivo" sospirò pesantemente Afra. "L'entità non ha alcuna somiglianza con la specie dell'Aggressione Denebiana. Niente in comune con gli Scarafaggi..."

"Cosa? Oh, già, ricordo." La proiezione mentale di un sorriso fu stranamente di conforto per Afra.

"Ma c'è qualcosa di molto insidioso in questo Sodan. Pochi attimi in sua

compagnia e sono tanto abbattuto che mi è occorsa la fusione con un generatore per raggiungerti."

"A te?" Ciò fu sufficiente a togliere il sorriso dalla voce di Larak.

"Per favore, informa Jeff che considero questa situazione altamente mutevole... e probabilmente pericolosa. Ti voglio qui appena possibile, con un pretesto qualsiasi, per poter raggiungere il Primo della Terra senza bisogno né di Damia né dei generatori. E..." Afra si fermò, per sottolineare la richiesta successiva "...ti prego, chiedi a Jeff e a Rowan di restare a mia disposizione in caso di necessità."

"Che ha combinato stavolta mia sorella!" rispose Larak con un fischio d'ammirazione.

"Chiedi a Mick e Mauli di spedirti qui appena avrai ritrasmesso questo messaggio. Su, Larak, da bravo ragazzo."

"Sto arrivando" rispose Larak, sicuro.

Afra si ridistese nella poltrona e spense il generatore. Il colloquio era durato non più di trenta secondi: non abbastanza perché Keylarion ne prendesse nota nei registri della stazione. Non che Damia avrebbe controllato i registri al ritorno: sarebbe stata troppo stanca, pensò fosco. Come poteva quell'entità causare una simile debolezza? E perché? meditò Afra. Forse stava diventando troppo suscettibile perché Damia era così presa da quel contatto. Sperava vagamente, quando Jeff gli aveva detto di venire su Auriga, di avere una possibilità di dichiararsi a Damia come voleva fare da tanto tempo. Forse era stato prematuro chiamare Larak. Forse avrebbe potuto affrontare la mente-Sodan da solo.

No, si disse franco Afra, non quando gli bastava un contatto insignificante per ridursi a uno straccio. E, soprattutto, dato che Sodan era un suo rivale in amore.

"Ehi, Afra, che deve fare uno per avere la tua attenzione?" fu l'allegro saluto di Larak che saliva a due a due i gradini della Torre.

La sua energia sembrò quasi un insulto all'esausto T-3.

— Bussare due volte! — replicò Afra, ma sorrise riconoscente quando diede la mano al visitatore. Il vigore essudato da Larak e il suo contagioso buonumore contribuirono a ridargli le forze. C'era una pronunciata somiglianza fra Larak e sua sorella, che avevano perfino la striscia bianca dei Gwyn nello stesso punto, sulle loro teste di capelli neri. Larak non era alto

quanto sua sorella, che era di un'altezza insolita, e aveva una corporatura più esile dei suoi fratelli. Ma aveva tutto il fascino dei Raven, e Afra trovò l'energia di ricambiare il sorriso del ragazzo.

Toccandolo con le mani, Afra gli convogliò l'unica impressione che non gli avesse trasmesso prima.

"Damia è infatuata di questo pericoloso alieno?" mormorò Larak, sorpreso, e guardò intensamente Afra negli occhi. — Vatti a immaginare che avesse gusti così esotici! — "Perché non si è preso uno di casa?" pensò divertito, e inclinò la testa verso Afra.

Afra credette opportuno ignorare quel commento. — Un alieno molto pericoloso, sfortunatamente. Ti ricordi quella vecchia storia dei mangiatori di anime?

Larak strabuzzò gli occhi. — Ci puoi proprio scommettere. Damia mi ha atterrito fino a farmi dar fuoco a una foresta, con quella storia. Aspetta un minuto. Pensi che quest'alieno è un mangiatore di anime? — Larak fu quasi sdegnato a quell'idea. — Ehi, Afra, quella era roba da bambini.

— Non posso pensare a nessun'altra analogia. Ho passato non più di dieci o quindici secondi in contatto con lui, per interposta persona, e ho dovuto usare i generatori per raggiungerti su Procione.

— Non promette nulla di buono — disse Larak. — Proprio nulla. Che le sarà preso a Damia? Non si rende conto... No, certo che no. — Larak scivolò nella seconda poltrona anatomica, con gli occhi luccicanti mentre esaminava e scartava varie possibilità.

— Damia ha accennato alla sensazione che vi davano i manufatti degli Scarafaggi. C'è qualcosa di paragonabile anche a bordo del vascello di Sodan. E non è piacevole.

— Materiali fissili? — chiese Larak.

Afra scosse il capo. — Roba molto aliena. Non saprei definirla.

— E Damia può?

Afra fece una smorfia. — È troppo impegnata a tradurgli dati.

— Gli sarà di grande aiuto, se progetta di farci saltare in aria. — Larak si irrigidì. — Che cos'ha detto di noi? Della Lega?

— Se dobbiamo crederle, si è tenuta sul vago.

— Meno male.

Afra poté percepire che l'apparente leggerezza di Larak celava una preoccupazione per Damia profonda quanto la sua. Larak era quello che le

era sempre stato più vicino. — Non mi preoccuperei di cos'hanno discusso — disse — ma di come Sodan le risucchi tutti i poteri.

— Un nuovo tipo di arma... totale esaurimento prima dell'annientamento?

— Non è assurdo come pensi — disse cupo Afra. — C'è una formidabile fonte d'energia su quella nave...

— Dovrebbe esserci, per spingerla fra le galassie...

— Ma è tutto quello che posso percepire. Oltre i pensieri superficiali, incontro un muro impenetrabile. Garantito, Damia è molto più forte di me...

— Ma non ha tentato?

Afra si accigliò e, alzatosi, iniziò a camminare senza posa avanti e indietro nella stretta Torre.

Larak incrociò lo sguardo di Afra, e poi sospirò.

— Ma non c'è stato nessun aperto atto d'aggressione?

— Dipende da cosa si intende per "aggressione". Credo che Sodan stia subdolamente tentando di distruggere Damia nel corso di questo pacifico scambio di cultura e informazioni. Nel mio vocabolario, erodere la sua capacità mentale è un'aggressione con l'intento di menomare o uccidere. — Vide che quel commento aveva ridestato in Larak il naturale istinto fraterno di proteggerla. — Forse le mie paure sono eccessive. Non sono un precognitivo, ma ci sono casi in cui uno non deve tirare a indovinare. Giudica tu stesso, quando vedrai Damia stasera.

Larak non si preoccupò di schermare la sua rabbia. — Lo farò, ma non ti ho mai visto gridare al lupo, Afra. A parte il pericolo per mia sorella, quant'è vicino questo Sodan a Iota Aurigae? Abbastanza da capire che questo sistema è il luogo d'origine di Damia?

Afra riuscì a fare un mesto sorriso. — Sei un vero uomo-Torre, Lar.

Larak ricambiò subito il sorriso, ma senza umorismo. — Un Gwyn-Raven in corpo, sangue e cervello!

— Logicamente — continuò Afra — dobbiamo presumere che i suoi apparati di monitoraggio siano progrediti quanto quelli propulsivi. Così lui è certo di percepire sufficiente attività su questo pianeta da attrarre... — e Afra si interruppe, cercando la frase appropriata — ...la sua attenzione. Poiché una civiltà altamente tecnologica ingurgita metalli, minerali e terre rare a ritmo fenomenale, è ragionevole presupporre che stia arrivando nella nostra galassia per trovare nuovi giacimenti.

— Non è che cominciamo a vedere aggressori dappertutto? — chiese Larak, facendo l'avvocato del diavolo.

Afra fece una pausa. — Potrebbe darsi. Gli Scarafaggi resero i loro piani inequivocabilmente chiari, ma potrebbero essere eccezioni in un universo popolato da pacifici esploratori. Solo, non riesco a togliermi dalla mente che Sodan stia deliberatamente risucchiando l'energia di Damia per ridurre la sua capacità di difendersi. E non ho mai avuto prima un simile presentimento di minaccia... neanche quando sono entrato nella fusione mentale per proteggere Deneb.

— Se dobbiamo sradicare la minaccia di questa entità-Sodan, direi che sarebbe più saggio farlo adesso, invece di attendere che si avvicini a questo sistema — replicò Larak, serrando le labbra. — Dovremmo chiamare la Flotta in nostro soccorso?

— Ha! Sodan sarebbe già in orbita attorno ad Auriga, prima che la Flotta possa prepararsi all'azione — ribatté Afra, in tono di scherno.

— Specialmente adesso — e il sorriso di Larak si fece malizioso — che sta investigando sui segnali rilevati dal sistema d'avvistamento precoce di Procione.

— Cosa? — Afra fissò Larak, atterrito dal pensiero che parecchi Sodan convergessero sulla Lega delle Nove Stelle.

Larak fu deliziato dall'effetto di quell'affermazione casuale. — Dicono che sono solo accertamenti, ma non preoccuparti. Finora il fenomeno si è limitato a piccole violazioni non identificabili — e Larak scosse vigorosamente il capo per rassicurare il capellano — e né i ricognitori né gli strumenti più sofisticati hanno rivelato nulla che fosse minimamente ostile. Questi satelliti sono abbastanza sensibili da captare sia una flotta sia una cometa. Il *modus operandi* di questo Sodan sembra del tutto differente. Noi Talenti abbiamo distrutto gli Scarafaggi più o meno da soli. Penso che potremo occuparci anche di questo titano mentale.

Afra rise, senza allegria. — Saremo fortunati a riuscirci. — Annuì vigorosamente quando Larak lo guardò sbalordito. — Oh, sì, quella mente è incredibilmente potente. Non è affatto come gli Scarafaggi, che al comando avevano sedici menti mediocri. E, se ha insidiosamente ridotto la forza di Damia o oltrepassato i suoi schermi. .. — Afra fece una pausa, e aggiunse a voce molto bassa, con gli occhi gialli offuscati — è del tutto possibile che ci distrugga.

— Sarà meglio informare papà e mamma — disse Larak, decisosi all'improvviso.

Insieme i due esposero sobriamente le loro conclusioni a Jeff e Rowan.

"Certamente, se tu fossi un alieno contattato da una mente estranea, non useresti una certa cautela nel rivelare certi dettagli?" suggerì Rowan. "Io sì, se incontrassi una mente nello spazio esterno."

"Hai fatto proprio così" le ricordò Jeff "anche se io ero molto amichevole."

"Jeff!"

"Se questo Sodan risucchia le forze vitali di Damia, non significa niente di buono né per lei, né per noi" continuò Jeff, parlando in tono ufficiale. "Tutti riconosciamo che Afra non è tipo da farsi prendere dal panico senza motivo, così dobbiamo agire secondo le sue raccomandazioni e subito, prima che quest'entità si avvicini abbastanza da indagare sul sistema di Auriga. Specialmente prima che scopra le ricche vene minerarie di questo pianeta. Sono anche acutamente consapevole di quanto Iota Aurigae sia indifeso contro un attacco dallo spazio."

"Concordi con Afra che sta cercando nuovi giacimenti di materie prime?" chiese Rowan, in tono indeciso.

"Non è forse questa la molla principale che ci spinge a esplorare nuovi pianeti?" disse Larak.

"Se Damia è esausta come ritieni, Afra, come faremo a usarla come fulcro? In primo luogo, è improbabile che accetti di intraprendere un'azione aggressiva contro un'entità che ritiene amichevole." Parlò come madre di Damia, non come Prima di Callisto.

"È vero, è improbabile" disse acido Afra.

"Eppure ti occorre usare il legame che ha con questa mente per stabilire anche noi un contatto. C'è anche il fatto che" continuò Jeff, senza che quell'evenienza gli piacesse del tutto "se scopriremo, e le dimostreremo, che questa entità-Sodan è veramente pericolosa, per lei, per Auriga, per noi, potremo aver bisogno del suo Talento catalitico per potenziare le nostre difese contro di lui."

"Ogni giorno Damia torna su Auriga un po' più stanca del giorno prima" disse Afra lentamente. "Mi sono sentito incommensurabilmente prosciugato dopo solo pochi istanti di contatto con lui. Non mi era mai accaduto prima."

"Penso che Afra abbia ragione a chiamarlo un mangiatore di anime" si

intromise Larak.

"Non esistono cose del genere" disse bruscamente Rowan.

"Non so in che altro modo chiamarlo" disse Afra. "O come descrivere altrimenti l'effetto che ha su di lei."

"In ogni caso" disse fermo Jeff "trovo sconvolgente pensare che le sue immense risorse mentali si stiano esaurendo."

"Altamente improbabile." Rowan si accese d'indignazione.

"Concludiamo la discussione in fretta" li ammonì Larak. "Damia sta tornando e... Wow! Si trascina appena!"

Afra soffocò l'irritazione, quando vide che quel curioso legame che univa fratello e sorella fin da piccoli aveva permesso a Larak di percepire il suo ritorno con qualche istante d'anticipo. Ma, appena Afra si tese per toccarla mentalmente, trovò la sua aura estremamente fioca. Un attimo prima che la capsula di Damia si posasse sulla piattaforma, si concentrò sull'acceso dibattito fra Jeff, Rowan e Larak per stabilire le decisioni e la strategia da attuare.

— Larak, quasi non ci credevo d'aver sentito il tuo tocco — gridò lei felice quando vide suo fratello, l'immagine stessa del rilassamento e dell'indifferenza, assiso sul bordo della consolle.

— Credici, sorella cara, il tuo fratellino preferito è qui — disse lui, alzandosi per abbracciarla. — Quest'alieno ti ha incartata e infiocchettata come un regalo. Vedi come cadono i potenti? — Quando Damia arrossì, Larak scoppiò in una risata fragorosa. — Non vedo l'ora di incontrare il tipo che può far questo a mia sorella.

— Davvero, Larak, sei puerile! Ovviamente non hai idea di che occasione storica sia questa. Ho sempre sentito che mi erano state date capacità insolite per un motivo speciale — disse Damia, con gli occhi scintillanti — e ora so qual è!

— Fra un momento lo saprà l'intero pianeta, se non abbassi il volume — disse rapido Afra, per dare a Larak tempo di dominare lo shock per quello straordinario commento.

Un po' risentita, Damia attenuò il suo flusso emotivo.

— Suppongo che sei arrivato con l'appetito di un mulo — disse con una certa rassegnazione. Dall'espressione, Larak sembrò l'immagine stessa dell'innocenza ferita.

— Sono un ragazzo in crescita, e mentre te ne stai fuori a corteggiare

quell'...essere, Afra è sempre più schiavo del lavoro, magro e affamato.

Damia guardò Afra, in colpa.

— Sembri proprio stanco — disse preoccupata. — Andiamo tutti a casa e ceniamo.

— Di', com'è questa tua nave aliena? Con equipaggio o totalmente automatica? — chiese Larak distrattamente.

Con la mano sospesa sopra i controlli della cucina, Damia esitò. Fissò suo fratello con espressione vacua.

— Oh, voi uomini siete tutti uguali. Dettagli, dettagli!

— Dettagli come questo possono annoiarti, sorellina, ma affascinano me. Se vuoi continuare a trasmettergli dati, lascia che afferri anch'io questi meschini particolari.

— Va oltre le tue possibilità.

Per Afra il suo tono suonò protettivo, oltre che difensivo.

— Fammi fare una passeggiatina con te domani, allora. — Larak estrasse un gambo di verdura crudo da uno scomparto del frigorifero e sembrò più interessato al suo gusto che all'assenso della sorella.

Damia esitò, guardando Afra per sapere che fare, e lui alzò le spalle, come per dire "Perché no?" mentre seguiva l'esempio di Larak e assaporava una croccante radice bianca dal lieve gusto d'anice.

— Dai, sorellina, cos'è tutta questa timidezza?

— Non sono timida! — Ebbe uno scatto d'irritazione, poi si calmò. — È solo che... solo che... ci sono fasi molto delicate quando si stabilisce un rapporto...

— Delicate? Rapporto? — sbottò Larak, fissandola come se non potesse credere alle sue orecchie. — Questo è un primo contatto, non un primo appuntamento! Cioè, ammesso che quell'essere sia anche solo vagamente umanoide.

— La sua è una pura mente, brillante, potente — disse lei, altera. — La forma è immateriale.

— Oh? — Il mobile viso di Larak espresse un estremo scetticismo. — Non avrei mai pensato che ti andassero i tipi cerebrali, Damia, da come sei fatta. — La occhieggiò non come un fratello, ma come maschio seduttore.

Damia arrossì, metà di furia e indignazione, e metà d'improvviso imbarazzo per la battuta di spirito del fratello.

— Da quando tu e Jenna avete un bambino, sei diventato

insopportabile! Diamine, se non ci fossi stata io lì fuori, non saremmo mai stati messi in guardia.

— Messi in guardia? — Afra fece un balzo per l'uso di quel termine. Forse non era completamente accecata come avevano pensato.

— Di questa portentosa occasione — continuò lei, imperturbabile di fronte alle implicazioni delle sue stesse parole. — Tu hai toccato Sodan, Afra. Non sei d'accordo che l'impresa di attraversare il vuoto intergalattico sia stata fenomenale?

— Sì, lo è — disse Afra con tatto. — Solo una mente brillante potrebbe compiere un'impresa simile.

Damia colse una sfumatura di pensiero che lui non fu abbastanza svelto a sopprimere. — Oh, tu! Sei geloso! Geloso? — Damia scrutò attenta Afra, chiaramente vedendo in una nuova luce il suo più vecchio alleato.

— E stai anche lasciando carbonizzare la cena — disse Larak, indicando una padella sfrigolante.

Verso la fine della cena, la discussione riprese. — Allora. È sicuro che questa entità-Sodan non sia un nuovo vascello da ricognizione degli Scarafaggi di Deneb? — Larak deviò lo sguardo da Damia ad Afra, che scosse subito la testa in segno di diniego.

— È fuori discussione — rispose Afra. — Mentalità totalmente diversa... — Ignorò lo sbuffo di Damia. — ...e anche il veicolo. Dà l'impressione di aver traversato immense distanze, per molto più tempo dei vent'anni passati dal disastro di Deneb.

Larak fece un fischio d'ammirazione, come se quelle notizie gli giungessero nuove.

— Non ti è capitato di cogliere qualche dettaglio sulla propulsione e le fonti d'energia che la mia dolce sorellina non si è degnata di notare?

— No, a dire il vero, perché non c'era nessun'immagine visiva da percepire e mi preoccupavo solo di identificare quell'entità. Chiaramente non è uno Scarafaggio.

— Smettetela di chiamare Sodan "entità" — disse Damia. — È un termine rozzo. E gli occhi ce li ha — aggiunse per difenderlo. — Abbiamo discusso il concetto di vista. Dovete considerare il fatto che ha anche il comando della nave, e consuma un'enorme quantità di energie per raggiungermi e gestire al tempo stesso le funzioni della nave e dell'equipaggio. Anch'io ne risento,

— Già che sei lassù, potresti concederti una pennichella — disse Larak.

— Grazie mille — disse lei, stizzita.

— Ragazzini! Tagliate corto! — intervenne Afra d'istinto.

Larak e Damia si guardarono torvi, ma la lunga abitudine di obbedire ad Afra ebbe il sopravvento.

— Andate a letto, tutti e due — aggiunse. E nessuno protestò.

La mattina dopo, a colazione, nessuno sembrò particolarmente rinfrancato dal sonno di quella notte. Afra mascherò la tensione e l'ansietà facendo scorrere nella mente un rumore di fondo superficiale. Larak si lanciò in un torrenziale monologo, parlando di quanto fosse intelligente suo figlio e

di quanto Jenna adorasse essere madre. Damia si stava schermando strettamente. Quando i tre raggiunsero la Torre, Damia badò solo di sfuggita agli affari della stazione, notando che i carghi in programma erano leggeri e i pochi messaggi giunti erano comunicazioni standard.

— Adesso ti porterò fuori, Larak, e poi sarai libero di smaltire gli invii pomeridiani.

— Bello. Papà vuole Afra su Procione appena mi sarò insediato al suo posto.

Damia esitò, poi sporse il mento in fuori. — Suppongo che anche tu voglia venire di nuovo con noi — disse, lanciando la sfida ad Afra, che si limitò ad alzare le spalle.

— Non mi dispiacerebbe dargli un'altra occhiata. Mente affascinante — disse Afra con noncuranza. Le fu intensamente grato, qualunque ghiribizzo l'avesse indotta a fargli quell'offerta. Aveva pensato di dover seguire Damia e Larak furtivamente. E con simili distanze da superare, aveva temuto di perdersi nel cosmo.

— Voi due sistematevi. Vi seguirò fra poco, se mi guiderà Damia — disse Afra, portando i generatori a potenza massima. Xexo aveva rimesso di nuovo a punto quello difettoso, cosa di cui Afra fu estremamente lieto.

Quando Damia e Larak lasciarono la Torre per rimaterializzarsi nelle loro capsule, contattò Jeff e Rowan dicendogli di tenersi pronti, e poi si accomodò nel proprio veicolo, rassicurato dalla loro confortante presenza nella sua mente.

"C'è qualche possibilità che ci sbagliamo sulle intenzioni di Sodan, o sulla profondità dell'attrazione emotiva di Damia?" chiese Rowan speranzosa.

"Sempre di meno" le disse fosco Afra. "Presto lo sapremo per certo. Larak l'ha punzecchiata ieri sera. Quindi Damia dovrà sincerarsi che lui avesse davvero torto su Sodan."

Poi Afra si fuse con Damia e Larak, e tutti e tre superarono il mezzo anno-luce scarso che li separava ancora dalla nave, e da Sodan.

"Hai riposato bene e sei forte oggi" fu il freddo saluto dopo un lampo di benvenuto che durò un solo istante.

Damia istintivamente coprì i suoi compagni per evitarne la scoperta, ma quel saluto le rimase impresso in mente. Non poté evitare la sensazione che Sodan fosse scontento di trovarla in forma, eppure quel barlume di pensiero era colorato da una sfumatura di sollievo.

"Stai giungendo più vicino al contatto fisico con noi ogni giorno che passa" iniziò.

"Noi?" domandò Sodan.

"Il mio pianeta, la mia gente... me."

"Mi interessi solo tu" replicò lui.

Damia fu incapace di nascondere ad Afra e Larak il piacere che provò per quell'affermazione. "Che resti fra noi, ma la mia gente sarà molto interessata a te" disse accorta.

"Ci sono molte persone sui vostri pianeti?" chiese lui.

"Pianeta."

"Il vostro sole non ha diversi satelliti in grado di supportare la vita?"

"È per questo che devo sapere di più sul tuo ambiente fisico, Sodan" rispose Damia dolcemente. "Dopotutto, il mio mondo natale potrebbe non avere l'atmosfera adatta."

"I miei bisogni fisici sono ammirevolmente soddisfatti dalla mia nave" disse brusco Sodan, con una lievissima enfasi su "fisici".

Fu Rowan che colse l'infinitesima crepa nel suo scudo mentale, e simultaneamente tutte e quattro le menti si conficcarono nel varco per allargarlo. Sodan, squassato da quella potente invasione, si difese sferzando il vuoto con un rabbioso colpo diretto a Damia, che credeva responsabile di quell'attacco.

"No! No! Non io, Sodan" strillò lei. "Larak, che stai facendo?"

Lottando freneticamente, Afra tentò di trasformarsi in fulcro delle altre menti, ma fu preceduto da Larak che si fuse anche con Rowan e Jeff, quando il bizzarro legame tra fratello e sorella entrò fulmineamente in azione.

"Dev'essere distrutto prima che possa distruggere te, Damia" disse la fusione-Larak, tingendo quell'inesorabile decisione con il rimpianto che sentiva.

"No! Io lo amo. La sua mente è così brillante" gridò Damia, opponendo le forze a quelle degli altri per difendere il suo amato. La fusione-Larak vacillò, incapace di proseguire l'attacco contro una coalizione simile.

"Damia, è solo una mente!"

Stupefatta, Damia esitò, e la fusione-Larak si tuffò di nuovo avanti, picchiando contro gli schermi mentali di Sodan.

"Solo una mente?" ansimò, implorando Sodan di smentirli.

"Perché niente visione? Perché niente suono? È solo un cervello, privato

di tutto tranne ricordi e emozioni. Sta lentamente esaurendo le tue forze, così sarà libero di attaccare questo sistema. Sei tu la sua sola difesa. Non te ne sei mai resa conto? Non senti che sostanze pericolose trasporta la nave? Ti sembrano logiche in una pacifica spedizione esplorativa?"

"Siete tutti contro di me, contro di me. Nessuno vuole che io sia felice" gridò Damia, all'improvviso consapevole, terribilmente consapevole della sua cecità. "Lui mi ama. Io lo amo."

"Se non ha niente da nascondere, può benissimo rivelare il motivo per cui ha attraversato il vuoto intergalattico" disse la fusione-Larak, implacabile. "È veramente pacifico? O è dettato dall'avidità? È per scoprire nuovi mondi? O perché le risorse della sua galassia sono esaurite, e deve cercare altrove i metalli rari necessari per costruire altri vascelli come il suo?"

"Di' qualcosa, Sodan" lo implorò Damia, disperata ma ancora fiduciosa. "Di' loro che sei venuto in pace? Per trovare altri esseri senzienti, stabilire relazioni amichevoli?"

Per quella che sembrò un'eternità, Sodan esitò.

"Se potessi, lo farei" disse a bassa voce e con sincero dispiacere.

Come una lama vendicativa, la mente di Damia, finalmente libera dall'infatuazione per quell'essere e rafforzata dalla sua giusta indignazione, si lanciò insieme agli altri per distruggere l'aggressore. Perché adesso Damia poteva comprendere lo scopo di Sodan e sapeva che non aveva alcun corpo. La battaglia fu combattuta nel brevissimo intervallo fra due battiti cardiaci. Sodan, con la mente fortificata dall'esotico potere della sua nave, era più forte di quanto avessero prudentemente stimato. Quasi con noncuranza, tenne la fusione-Larak a bada, e la sua mente rise di quelli che considerava i loro ridicoli sforzi.

Allora, senza più il velo delle illusioni romantiche a offuscarle le percezioni, Damia incrementò la pressione e si schierò con la fusione-Larak. Sodan richiamò altro potere dal suo interno. La vampa ardente alimentata dalla mente catalitica di Damia dardeggiò in lui e lo spogliò di ogni protezione, saettando ancor più nel profondo, innescando una reazione a catena nella struttura metallica della nave. Involontariamente, e per un microsecondo, la fusione-Larak colse una fuggevole immagine di ciò che Sodan era stato.

Un tempo, generazioni prima, aveva respirato un'aria aliena, e spinto il suo bizzarro corpo lungo strade aliene; finché il suo cervello non era stato

scelto per compiere l'incredibile impresa di attraversare l'abisso tra le galassie.

"A mio modo ti ho amata" gridò a Damia quando la sentì raggiungere la massa del combustibile. "Ma non mi hai mai ricambiato davvero" aggiunse con intensa sorpresa quando la mente della Prima, nell'istante di quel massiccio assalto, gli si aprì. "E lui non ti avrà!"

Con le sue ultime forze, Sodan scagliò un'ultima vampata mentale proprio mentre la nave esplodeva.

Anche se la stessa Damia si sentì svenire per quel tremendo impatto, cercò freneticamente di deflettere quel colpo.

Come un macigno gettato nell'oceano del cosmo, l'esplosione di Sodan, dopo aver squassato la fusione-Larak, sollevò un'ondata di spasmo mentale che giunse fino ad Auriga, dove il personale della stazione si strinse la testa fra le mani per la sofferenza e tutti e quattro i generatori andarono in sovraccarico; fino alla Terra e a Callisto, dove i Talenti si piegarono in due dal dolore; e continuò fino a Procione, dove il valoroso cuore del vecchio Guzman si fermò. Gli equipaggi atterriti trovarono Jeff Raven e Rowan in stato di incoscienza sulle loro poltrone nella Torre e andarono a cercare Elizara e i suoi assistenti. Anche Jeran su Deneb si era reso conto di quell'incredibile colpo di frusta psionico. Fu frettolosamente richiamato sulla Terra, dove il comando dell'FTT venne trasferito a lui con un provvedimento d'emergenza. Jeran attese qualche tempo per accertarsi che con sufficiente riposo i suoi genitori si sarebbero ripresi, poi informò ufficialmente dell'accaduto la Lega delle Nove Stelle. Gli fu richiesto di unirsi a una squadriglia della Flotta, e di teletrasportarla su Auriga. A sua volta mandò a cercare la nonna, chiedendo a Isthia di portare gli specialisti che aveva addestrato a rianimare i Talenti. Con l'aiuto di Elizara, lui e Isthia riuscirono a estrarre gentilmente dalla mente scioccata di Jeff la posizione delle tre capsule personali.

Quando la squadriglia della Flotta si avvicinò alle coordinate spaziali indicate, Jeran e Isthia a bordo dell'ammiraglia non poterono "sentire" nulla. Poi l'equipaggiamento di ricerca della nave localizzò le tre capsule.

"È possibile" disse Isthia, tentando di essere ottimista pur non captando alcun segno di vita negli scafi "che siano tutti e tre in uno stato di shock. Che potenza, quell'ultimo assalto di Damia!"

"Damia non può essere morta." Jeran si concesse il lusso di condividere

l'ottimismo di sua nonna. "Non possiamo perderla!" Ma si era già visto costretto ad accettare altre perdite. "Sodan può essere stato potente, ma c'è un solo Talento nella galassia che non avrebbe accusato il colpo?"

— Ah! — Isthia inspirò bruscamente. "Ce li ho." E segnalò a Jeran e al suo gruppo di aiutarla, attingendo energia dai motori della nave per teletrasportare le capsule a bordo.

— Damia è viva — gridò Jeran sollevato, poiché era stata quella la sua priorità assoluta. "Pensavo che fossero tutti morti."

— Anche Afra è vivo, ma molto debole. Larak... — e la voce di Isthia si spense. "Perché doveva essere proprio lui, il fulcro della fusione?"

Aprirono dapprima la capsula di Afra, e trattennero il fiato vedendo il suo corpo magro raggomitolato in posizione fetale e in stato totalmente catatonico. Jeran si sentì spezzare il cuore, al ricordo di quell'uomo energico che aveva fatto parte della sua vita e contribuito alla sua educazione quanto i genitori.

— La sua mente ha subito danni molto gravi, Isthia. Possiamo salvarlo? — "E dovremmo... se restasse psionicamente menomato per il resto della vita?" chiese con il fascio telepatico più riservato possibile.

Isthia alzò le sopracciglia, respingendo sarcastica quei dubbi. — Ho rimesso in sesto menti che stavano peggio di questa, Jeran Gwyn-Raven. Fatti in là. — Con fare esperto e delicato, poggiò le mani sulle tempie di Afra. Jeran vide i suoi occhi oscurarsi per l'ansia.

Sospirò, scoraggiata per un attimo da quell'esame. — Il suo desiderio dominante è la morte. Cosa talmente assurda per Afra che la ignorerò. Non intendo dire che potrebbe soccombere alla morte proprio adesso. Comunque, la sua forza vitale è criticamente bassa e dev'essere rianimato con molta cautela. — Diede rapidi ordini telepatici ai medici in attesa, che in pochi secondi fecero ad Afra iniezioni per sostenerlo. Poi due massaggiatori altamente qualificati seguirono lo stesso procedimento che un tempo aveva fatto riemergere suo figlio, Jeff, da un limbo confinante con l'oblio.

"Jeran, Afra ha bisogno di essere incoraggiato a superare quel desiderio di morte. Annulla le tue emozioni" gli disse severa Isthia. "Metti le dita sulle mie. Aiutami a raggiungerlo. Dobbiamo sconfiggere quel desiderio prima che abbia il sopravvento."

Jeran si diede una scrollata e, trattenendo il respiro, appoggiò lievemente le dita su quelle di Isthia, sopra le tempie di Afra.

Lasciò che lei gli guidasse la mente nel tentativo di sondarlo dolcemente, ignorando la sofferenza psichica che provavano per dover toccare quella mente a brandelli. Il primo pensiero che affiorò era l'ultimo che Larak e Afra avessero condiviso: Sodan che li sferzava e Damia, esausta, che tentava di bloccare il suo colpo.

"La ucciderà! La ucciderà!" era il ripetuto grido di terrore, una bizzarra commistione delle voci di Larak e Afra insieme, che turbinava fra gli spasmi di dolore nella mente di Afra. "No, Damia! Non provarci! Ho atteso troppo a lungo. No, Damia! Resterai uccisa. Non devi. Perché ho aspettato tanto tempo? Troppo tempo. No, Damia. Non provarci" e la sequenza si ripeteva all'infinito.

"Damia è viva! Damia è viva!" Isthia comprese che ad Afra non sarebbe importato nulla di vivere se pensava che Damia fosse morta. Ma lei era viva, e lui doveva restarne convinto. Incitò Jeran a dar più forza a quel messaggio. La voce baritonale del giovane si sovrappose alla sua nenia di soprano. "Damia è viva. Damia è viva, Afra. Damia è viva!"

"Damia è viva? Damia è viva, damia è viva." La reazione di quella mente allo stremo fu solo un esilissimo sussurro.

Isthia incrociò lo sguardo di Jeran, con gli occhi spalancati dalla speranza.

"Sì, è esattamente quello che doveva sapere. Rafforziamo la sua convinzione." Insieme ripeterono la loro incoraggiante litania. "Afra, Damia è viva. Sta riposando. Ti aspetta. Damia è viva, Afra. Ti sta aspettando."

"Dormi, Afra" aggiunse Isthia con delicatezza. "Dormi e riposati. Damia è viva."

"Damia è viva? Damia è viva? Damia è viva!"

Con un brivido, il subconscio di Afra accettò infine quel messaggio. Il suo corpo si rilassò, abbandonando la posizione fetale. Per un attimo terrificante, rimase assolutamente immobile. Ansimando, Isthia si tuffò nel profondo di quella mente improvvisamente tranquilla, finché non comprese che Afra era solo scivolato in un sonno profondo.

— Sta molto male — ammise triste Isthia, mentre osservavano i medici portare Afra in una stanza strettamente schermata dove non potesse infiltrarsi nessuna interferenza mentale. — Ma vivrà. — Jeran non tentò di sapere se nutrisse delle riserve.

Aprirono la capsula di Damia insieme. Lei giaceva su un fianco, e il suo

viso giovanile era segnato dagli effetti di quel duello fra menti. Si era morsa il labbro inferiore; un rivoletto di sangue le aveva tracciato una riga scarlatta su una guancia. Il suo volto era striato di lacrime. Le unghie delle dita le si erano conficcate nelle palme quando aveva serrato i pugni. I suoi occhi chiusi erano cerchiati da lividi nero cupo.

Con grande tenerezza, Isthia girò la ragazza sul dorso e le poggiò leggermente entrambe le mani sulle tempie.

"Non posso raggiungerli. Non arriverò in tempo. Sto male. Devo tentare. Brucio. Oh, li perderò tutti e due?" Isthia poté udire quelle fievoli parole, ripetute ossessivamente nei più profondi recessi di una mente inaridita e tesa fino allo spasimo.

Con un sospiro di sollievo, Isthia si raddrizzò.

"Come sta?" chiese ansioso Jeran, che aveva assistito senza partecipare, ma si era reso conto che Isthia aveva raggiunto il contatto.

"La sua mente è rimasta scottata, e profondamente ferita. Damia è stata colpita" commentò amara Isthia "nel modo terribile in cui solo i più brillanti possono essere colpiti."

"Come?" Jeran fu sia Primo sia fratello, in quel momento.

"Nell'orgoglio e nella fiducia in se stessi" specificò Isthia con un sorriso triste. "Il suo Talento è di gran lunga troppo possente per subire danni permanenti. Il suo ego, invece, no. Non dimenticherà mai di aver sottovalutato il pericolo di Sodan perché si era innamorata della percezione di lui."

"Malgrado tutto, se non l'avesse individuato lei per prima, che ne sarebbe di noi adesso con una minaccia simile in avvicinamento?"

"Questo è il Primo in te che parla" disse Isthia, compiaciuta. "Possiamo solo sperare che alla fine anche Damia vedrà l'accaduto da questo punto di vista. Fra poco sarà sconvolta che il suo errore di giudizio abbia causato la morte di Larak e ferito seriamente Afra."

"Ma, Isthia, una volta iniziato l'attacco a Sodan, nulla avrebbe più potuto salvare il fulcro della fusione. Per Larak la morte è stata molto più dolce dell'avere la mente bruciata. Non bisogna incolparla di questo."

Isthia scosse tristemente la testa. "Non la vedrà mai in questo modo. Ma spero ardentemente che non si renda mai conto che, nel momento finale, quando l'istinto ha avuto il sopravvento sulla ragione, è stato Afra che si è sforzata di salvare."

"Afra? Che diavolo?" Jeran la fissò con uno sguardo vacuo, prima di trarre le conclusioni da quel pensiero. "Sodan ha tentato di uccidere Afra? Non stava mirando all'intero gruppo?"

"Non stando a quanto ho appreso da Jeff e Rowan."

Isthia raccomandò ai medici di somministrare a Damia potenti sedativi e un'alimentazione endovenosa. Poi, con grande riluttanza, passarono alla capsula di Larak. Poiché qualcuno doveva pur farlo, la aprirono e videro con un certo sollievo che sul viso del giovane non c'era alcun segno di violenza. Un sorriso esterrefatto gli aleggiava sulle labbra.

Isthia si voltò dall'altra parte, in lacrime, e Jeran, troppo sbigottito da quella tragedia per mostrare il proprio dolore, le mise un braccio intorno per condurla via.

— Primo — disse rispettosamente il capitano della nave quando salirono sul ponte di comando — abbiamo localizzato i detriti della nave aliena. Ho il permesso di recuperare i frammenti?

— Permesso accordato. Isthia e io torneremo alla Torre. Segnalate quando siete pronti a essere teletrasportati, capitano.

— Molto bene, signore — disse il capitano, e si irrigidì sull'attenti. Le lacrime che gli scesero senza ritegno dagli occhi e il saluto marziale espressero senza bisogno di parole il suo orgoglio, la sua solidarietà, e il suo dolore.

Sfidando una volontà decisa a tenerla addormentata, Damia combatté per tornare alla semicoscienza.

— Non posso trattenerla. Fa resistenza — risuonò una voce lontana, simile a uno scroscio.

Per quanto sembrasse distante quel suono, come un'eco lontana in una caverna sotterranea, ogni sillaba cadde come un martello sui suoi nervi messi a nudo. Singhiozzando, Damia lottò per tornare in sé, sana di mente, e per liberarsi da quell'agonia. Non riuscì ad attivare i riflessi che avrebbero stornato il dolore, e il tentativo di chiamare Afra in aiuto si scontrò non solo con un dolore ancora maggiore, ma con un vasto muro nero. La sua mente era rigida come il ferro, e tratteneva fermamente ogni pensiero come se fosse magnetizzato.

— Damia, non affaticarti. Non sforzare la mente — disse al suo orecchio una voce gentile. Riconobbe che era quella di Isthia, e la presenza

della nonna sostenne la sua vacillante sanità mentale. Sentì il tocco delle fredde, abili mani di Isthia sulla fronte.

Damia aprì gli occhi e tentò di mettere a fuoco la faccia sopra di lei. Con mani deboli e tremolanti si premette sulle tempie le dita di Isthia, supplicandola inconsciamente di darle sollievo dal dolore.

— Cos'è successo? Perché non controllo la mia mente? — gridò Damia, mentre lacrime di debolezza le scorrevano giù dal viso.

— Ti sei sforzata troppo, distruggendo Sodan — disse Isthia. — Ma ce l'hai fatta, sai.

— Non riesco a ricordare — gemette Damia, sbattendo le palpebre per scacciare le lacrime, e poter almeno vedere chiaramente.

— Ogni Talento dell'FTT ricorda.

— Oh, la mia testa. È tutto vuoto, e c'è qualcosa che devo fare, Isthia. — Damia tentò di alzarsi ma, anche se Isthia non cercò di impedirglielo, riaffondò debolmente nel letto. — Ho qualcosa da fare... solo che non posso ricordare cos'è.

— Hai fatto quel che dovevi, cara, te l'assicuro. Ma hai sofferto uno spaventoso trauma, e devi riposarti — disse Isthia, con la stessa intonazione usata per cullare Damia quando era una bimba ribelle. Le carezzò il viso con le mani fredde e quel sollievo fu il benvenuto, perché Damia si sentiva la pelle calda e secca. Ogni carezza sembrò alleviare il terribile dolore che sentiva nel cranio. — Adesso ti rimetterò di nuovo a dormire, cara — e Damia sentì il freddo ago di una siringa nel braccio. — Siamo molto orgogliosi di te, ma devi dormire. Solo il sonno può guarire la tua mente. — Damia cercò di balbettare qualcosa, ma il freddo gusto metallico che sentì in gola preannunciò l'effetto della droga.

Ancora una volta, dopo quello che non sembrò neanche un attimo, Damia fu inesorabilmente costretta a risvegliarsi da un impulso indefinibile e implacabile.

— Non riesco a capire — disse la voce di Isthia. Stavolta non riecheggiò nella mente sofferente di Damia come una grancassa in uno stanzino. — Quell'ultima dose era sufficiente a far dormire un'intera città.

— È preoccupata per qualcosa e probabilmente non riposerà finché non l'avrà risolto. Lasciamola svegliare e scopriremo cos'è.

La seconda voce era maschile e suonò vagamente familiare, anche un tantino seccata. Con un sorriso di gratitudine, la etichettò "Papà". Si sentì

dare un gentile buffetto sulla guancia e, aperti gli occhi, vide il volto di suo padre che fluttuava su uno sfondo indistinto.

— Papà — supplicò, non per lo schiaffetto ricevuto, ma perché doveva fargli capire.

— Cara Damia — disse lui, con tale amorevole orgoglio da farle quasi perdere il filo dell'esile pensiero che cercava di esprimere.

Sebbene un tempo avesse allegramente solcato gli anni luce, la sua mente si tese per lo sforzo di lanciare un messaggio telepatico a pochi centimetri di distanza. Ma infine riuscì a informarlo del suo crimine.

"Larak e Afra! Erano in testa a me nella fusione. Li ho uccisi quando ho dovuto distruggere Sodan. Devo averli uccisi perché sono ancora viva!"

Dietro Jeff, sentì il pianto di sua madre e l'esclamazione di Isthia.

— No, no — disse gentile Jeff, scuotendo la testa. Posò le mani di Damia sulla propria fronte, per farle sentire che era sincero. — Non è colpa tua, cara Damia. Sì, hai sfruttato l'energia della fusione-Larak per distruggere Sodan, e hai avuto successo. Solo tu potevi vincere una battaglia così stupenda! Inoltre, se non ci avessi messo sull'avviso, Sodan avrebbe potuto distruggere ogni Primo dell'FTT. È questa la verità che sosterrà tua madre.

Damia udì il mormorio affermativo di Rowan.

— Ma non riesco a sentire più nulla — e a dispetto di se stessa, Damia si sentì tremare il mento e lacrime di puro terrore le sgorgarono dagli occhi. — Ho perso la mia mente?

— Certo che no — e Rowan scostò Jeff con una gomitata, per inginocchiarsi accanto alla figlia e carezzarle teneramente i capelli, scostandoli dal suo viso arrossato e chiazzato di lacrime. — Ci hai salvati, sai. Proprio così.

Isthia spostò Rowan da parte, gentilmente ma con fermezza.

— Dovete dirmi tutto quello che è successo — domandò imperiosa Damia. Un barlume di memoria le ronzò nel cervello, e lei lo catturò. — Ora ricordo. Sodan ha sferrato un ultimo colpo. — Chiuse gli occhi per scacciare quel ricordo, rammentando anche che aveva tentato di intercettarlo e... — Larak è morto — disse con voce piatta. — E Afra pure. Non ho potuto schermarli in tempo.

— Afra è vivo — disse Rowan con voce ferma.

— Ma Larak no. Perché proprio Larak? — domandò Damia, sforzandosi disperatamente di scoprire cosa le stavano ancora nascondendo.

— Tuo fratello era il fulcro, Damia — disse dolcemente Rowan, sapendo che Damia non si sarebbe mai perdonata la morte di Larak. — Doveva essere Afra il fulcro, poiché era la mente più esperta, ma il vecchio legame fra te e Larak è entrato in azione. Hai tentato di schermare Larak, ma lui non è riuscito a trarne l'aiuto sufficiente. Anche tuo padre e io abbiamo cercato di sostenerlo, ma lui era il fulcro. Se non ci avessi aiutati tu, non saremmo riusciti a proteggere nemmeno Afra in tempo. Quella di Sodan era una mente di potenza incredibile.

Damia guardò prima il volto di sua madre, poi quello del padre e capì che avevano detto la verità. Ma qualcosa di nascosto aleggiava ancora nei loro occhi e nel loro atteggiamento.

— Va bene, piccola scettica — disse Jeff, sollevandola tra le braccia. — Anche se non c'è niente che non va nel tuo udito, e quindi non capisco perché non ti ha ancora assordata russando. Tutti gli altri hanno i tappi nelle orecchie — aggiunse, trasportandola lungo un buio corridoio.

Si fermò davanti a una porta aperta, e girò la ragazza per farle guardare nella stanza. Una luce notturna era appesa sul letto, e illuminava il viso tranquillo di Afra, profondamente segnato dalla stanchezza e dal dolore. Senza credere nemmeno all'evidenza fisica, Damia tese la propria mente, e sfiorò appena, per sicurezza, il penoso rumore di fondo che indicava che Afra era ancora nel suo corpo.

— Damia! Non farlo! — ruggì Jeff facendole male alle orecchie, e la riportò giù per il corridoio fino alla sua stanza.

— Non lo farò più, ma dovevo — singhiozzò lei, con la testa che si gonfiava per la sofferenza.

— E stai certa che non lo farai, finché la tua mente non sarà completamente guarita. Te ne vai, signorinetta — e lei fu inerme di fronte alle tre menti che le reimposero il gradito oblio del sonno.

Un bisbiglio insistente stuzzicò un angolino della sua coscienza e ridestò Damia dal sonno ristoratore. Si raggomitolò in attesa che tornasse il dolore, ma fu leggermente sorpresa di sentire solo un lieve fastidio. A titolo sperimentale Damia inghiottì un analgesico, e anche quello le passò. Indicibilmente lieta di quel successo, si rizzò a sedere sul letto. Era notte, e la brezza gentile portava aromi che riconobbe come denebiani. Si stirò finché non le venne un crampo al fianco.

"Da quanti mesi sto immobile?" si chiese, notando che la sua voce mentale era ferma. Si ridistese sul letto, a riflettere. "Povera Damia" disse in tono di compatimento "dall'incontro con quell'orribile alieno, ti sei ridotta a una T-4. T-9? T-3?" Damia tentò di immaginarsi quale fosse ora la sua qualifica, ma poi rinunciò a quell'atteggiamento melodrammatico. "Idiota. Non lo saprai mai, finché non tenti."

A tentoni, senza sforzo apparente, tese i suoi pensieri e contò i battiti cardiaci di un altro... no, altri due... dormienti. Afra era quello più debole. Ma, comprese trionfalmente Damia, c'era. Il che la lasciò libera di concentrarsi sul secondo problema.

Scivolò giù dal letto e restò in piedi davanti alla finestra. In qualche momento, durante quel sonno profondo, lei... e Afra... erano stati portati su Deneb, nel ritiro che sua nonna possedeva nella foresta. Quella stanza era sul retro della casa e dava sulla radura circostante. Il suo sguardo spaziò oltre il prato verde, oltre le rive del ruscello, fin dove iniziava la foresta. E si fermò quando lei vide il rettangolo bianco. L'istinto le disse che Larak era sepolto laggiù, e il pensiero di Larak scomparso per sempre le spezzò il cuore. Pianse, mordendosi le nocche, e stringendosi il petto fra le braccia per attutire i suoi lamenti.

Uscendo dall'immobilità della notte, il sussurro che l'aveva ridestata fece udire di nuovo il suo richiamo. Soffocò i singhiozzi e ascoltò quel fievole suono, tentando di identificarlo. Svanì prima che ci riuscisse.

Allora, risoluta, depose gentilmente il dolore nella più profonda parte della sua anima, e separò quella parte per sempre. Non importava cosa dicessero Jeff e Rowan, aveva causato la morte di Larak, e menomato Afra. Se fosse stata meno egoista, meno distratta, non si sarebbe fatta abbagliare dalla fantasia che Sodan fosse il suo Principe Azzurro, il suo cavaliere dall'armatura cilindrica.

Ecco che bambina viziata era stata: piena di sé, arrogante, orgogliosa. Faceva richieste senza averne alcun diritto, chiedeva privilegi che non si era guadagnata, ricompense che era troppo immatura per apprezzare...

Di nuovo il bisbiglio, più fioco ma anche più sicuro. Con un gridolino di sbigottimento e di gioia, Damia schizzò fuori dalla stanza come un razzo, correndo con piedi leggeri lungo il corridoio. Si aggrappò al telaio della porta per fermare quella corsa a capofitto, e esitò sulla soglia.

Trattenne il respiro quando si rese conto che Afra si stava alzando a

sedere. La guardava con un sorriso incredulo sul viso.

— Mi hai chiamata tu — sussurrò lei, in tono interrogativo.

— Alla maniera dei minorati — rispose lui, con un mezzo sorriso amaro. — Sembra che la mia telepatia non vada oltre il bordo del letto.

— Non provarci. Fa male — disse subito lei, entrando nella stanza per fermarsi esitante ai piedi del letto.

Afra fece una smorfia, sfregandosi le tempie. — Lo so che fa male, ma sembra che il mio cervello giri a vuoto — confessò, con voce rotta, preoccupata. — Non mi era mai successo prima.

— Posso? — chiese formalmente lei, diventata inaspettatamente timida al suo cospetto.

Chiudendo gli occhi, Afra annuì.

Sedendosi con attenzione per non scuotere il letto, Damia gli appoggiò leggermente i polpastrelli sulle tempie, e toccò la sua mente con la massima delicatezza di cui fosse capace. Afra ebbe uno spasmo di dolore e Damia lo alleviò subito con un blocco mentale, senza preoccuparsi di mettere a repentaglio la propria guarigione. Risucchiò via la sua sofferenza, stendendo sulle aree più danneggiate una intensa anestesia psichica. Gelosa, notò che qualcun altro l'aveva preceduta nel curarlo.

"Anche... Isthia... ha... un... tocco... delicato." Afra inviò quel pensiero con lentezza e cautela.

— Oh, Afra — gridò Damia, pensando al dolore che quella semplice frase doveva essergli costata. — Non ti sei bruciato la mente. Non sarai neanche minorato. Come se ti avessi mai lasciato diventarlo. Sarai in gamba come sempre. Ti aiuterò io!

Afra si chinò in avanti, avvicinò la faccia alla sua, con gli occhi gialli che ardevano.

— Tu mi aiuterai? — chiese con voce bassa e intensa, mentre cercava il suo viso. — Come, Damia?

Le dita di Damia cincischiarono timide e nervose con la coperta, e lei non riuscì a distogliere lo sguardo da un Afra cambiato in modo sconcertante. Damia tentò di comprendere l'impressionante mutazione di quella figura familiare. Incapace di ricorrere al contatto mentale, vide per la prima volta Afra con i suoi soli occhi. E all'improvviso fu molto diverso. Molto virile! Proprio così. D'un tratto, Afra le apparve di una mascolinità stupefacente.

Restò sgomenta al pensiero di quante volte avesse sbagliato, nella

ricerca di una mente che le fosse superiore: una mente che esigesse da lei rispetto e ammirazione, che potesse guidarla, e incoraggiarla con comprensione e simpatia. E quella mente era stata sempre a sua disposizione! Ogni volta che ne aveva bisogno... su Deneb, su Callisto, dovunque fosse mai stata. Solo che non l'aveva cercata.

— Damia? Ti sei ammutolita? — la stuzzicò Afra, con voce fattasi tenera.

Lei annuì con violenza quando sentì le calde dita dell'uomo chiudersi intorno alla sua mano nervosa. E provò subito un'empatia profondamente sensuale.

— Accidenti, mi volevi anche allora, su Callisto, quando ti sei negato? Non è vero? Ma hai atteso... e atteso... Per che cosa? Ho avuto sempre bisogno di te, Afra! Sempre! Perché pensi che io sia stata così sola? — Quelle parole le proruppero dalla bocca.

Con una risatina trionfante, Afra se la tirò fra le braccia, stringendole il corpo contro il suo e appoggiandole la testa sulla spalla.

— E come hai potuto tu... un T-3... riuscire a mascherare... — continuò lei, con crescente indignazione.

— Conoscendo bene la tua mente, non è stato difficile, Damia. — E ridacchiò, tenendola saldamente nonostante il suo debole tentativo di divincolarsi. Era più forte fisicamente di quanto lei immaginasse, e ne fu deliziata.

— Tu e quel tuo atteggiamento altero. Quando non mi hai voluta su Callisto ero sicura che fosse per mia madre...

— Tua madre non è stata per me più di quanto non fosse Sodan per te — disse Afra, fissandola severo quando lei alzò lo sguardo sul suo viso, scossa da quel tono rude.

La sua espressione cambiò ancora, e le sue braccia si strinsero convulse mentre chinava il capo e la baciava in preda a un incalzante, lussurioso desiderio.

— Sodan può averti amata, a modo suo, Damia — le disse all'orecchio la voce di Afra — ma il mio amore ti darà molta più soddisfazione.

Trepidante, Damia aprì la mente ad Afra senza alcuna riserva. La loro labbra si incontrarono ancora mentre Afra la teneva stretta in quella che presto divenne molto più di una semplice unione di menti.

9

Damia si svegliò il mattino dopo, rendendosi conto dapprima di aver dormito sodo. Poi, di sentirsi insolitamente rinfrancata, rilassata, e soddisfatta. Stabilite le sue condizioni, ricordò all'improvviso ciò che era accaduto la notte prima. E si mise a sedere sul letto.

Raggomitolato su un fianco e ancora saporitamente addormentato c'era Afra, con le lunghe braccia penzoloni oltre il bordo del letto. Non poté vederlo in viso, ma bastò appena un brevissimo tocco mentale per farla sospirare di sollievo: il suo stato era percettibilmente migliore rispetto al giorno prima.

"Può essere un effetto collaterale dell'amore, sai" disse Isthia con un sussurro telepatico.

"Nonna!" Anche se Damia si stizzì per il commento di Isthia, notò che quel messaggio trasmesso con cautela non aveva arrecato alla sua mente alcun dolore.

"Avrei dovuto essere morta per non sentire le vostre vibrazioni." Isthia mantenne la "voce" impassibile, ma a Damia non poté sfuggire il suo tono divertito.

"Nostre? Allora Afra ha ancora la sua telepatia?"

"Be', diciamo solo che certe emozioni si trasmettono comunque. Lascialo solo ritrovare l'equilibrio."

Isthia apparve sulla soglia, con una tazza in ogni mano. Entrata silenziosamente nella stanza, diede una tazza a Damia e poi andò dall'altra parte del letto, per scrutare il volto dormiente di Afra. Damia si innervosì, possessiva.

"Calma, ragazza" disse Isthia con un sorriso ironico. "Sono dalla tua parte. Afra è stato speciale anche per me, ma per ragioni molto diverse."

Damia avrebbe voluto scoprirle, ma Isthia le puntò un dito contro nell'attimo in cui sentì la sua sonda.

"Non farlo, Damia. Accontentati di sapere che sto dalla tua."

Damia tentò un approccio differente. "Che cosa volevi dire allora? Lasciarlo ritrovare l'equilibrio?"

L'espressione di Isthia si fece addolorata. "Non ho potuto evitare di sentire la lodevole offerta che gli hai fatto la notte scorsa. Ma non sarà necessaria. Né occorrerà che ti sacrifichi per curarlo. Ora, ora non

interrompermi. Professionalmente, ho ogni ragione di credere che il suo recupero sarà completo, dati tempo e tranquillità in abbondanza. È per questo che ho convinto i tuoi genitori a lasciarmi portare voi due su Deneb. Callisto è un posto troppo frenetico per i convalescenti mentali."

"Allora cosa significa... che sei dalla mia parte?"

Isthia la fissò con un'espressione incredula. "Significa, pensi di poter saltabeccare da un amante all'altro senza aspettarti conseguenze? Prima perdi la testa per quel Sodan, poi un'avventura con Afra..."

"Non è un'avventura. Lo amo!" disse Damia chiaro e tondo. "Dovresti sapere che..."

Isthia alzò una mano in segno di biasimo. "Ho chiuso la mente quando ho intuito in che direzione stava andando il tuo... ah... nuovo rapporto. Pratico la discrezione oltre ai massaggi, lo sai."

"Mia madre avrà da obiettare." Damia digrignò i denti. Durante l'appassionata congiunzione carnale della notte prima, certamente non aveva avuto tempo di valutare le "conseguenze".

"Be', Afra è stato al suo servizio per molti anni e sarà seccata di doverlo rimpiazzare, ma sospetto che scoprirai che tuo padre potrebbe avere obiezioni più pertinenti."

"Papà? Perché dovrebbe importargliene? Anzi, molto probabilmente, suggerirà che Afra è proprio quel che ci vuole per farmi mettere la testa a posto!"

"Può darsi."

Damia si accigliò, fissando sua nonna con apprensione. Isthia aveva il vizio di predire le sue reazioni.

"Che avrebbero da ridire su Afra? Lo conoscono tutti e due così bene. Ed è un T-3."

"È anche quasi un quarto di secolo più vecchio di te."

"Non metterla su questo piano, Isthia. L'età non fa tanta differenza, per i Talenti!" Damia fu apertamente sdegnata. "Lo so che a mia madre non piacerà."

Isthia si assise su un basso baule, sorseggiando la sua bevanda. "Sciocchezze, anche se potrai sentire parole come martirio e sacrificio. Migliorerai la tua posizione se avrai verso di lui un atteggiamento privo di sensi di colpa e del minimo desiderio d'espiazione per il disastro di Sodan."

Damia cedette, curvandosi per il dolore di quel ricordo.

"Mi spiace, tesoro" fu rapida a scusarsi Isthia, sinceramente.

"Mi odiano? Per non aver salvato Larak?"

Scivolando giù dal baule, Isthia strinse Damia fra le sue dolci, amorevoli braccia. "No, tesoro. Nessuno ti odia o ti incolpa di questo. Nulla avrebbe potuto salvare Larak. Sfortunatamente!"

"Non lascerò mai, mai, mai più fare il fulcro a un altro!" disse Damia, risoluta.

"La mente-fulcro è sempre a rischio in una fusione, Damia cara, e mai è un tempo molto lungo. Non lasciarti sommergere dalla colpa."

Afra si mosse e Isthia si alzò in piedi.

"Tiralo fuori da quel letto e portalo in cucina, a tavola. Non mangia come si deve da quando è arrivato qui. E adesso potete cominciare a andarvene un po' in giro da soli. Ma ricorda, niente contatti mentali finché non vi darò il via libera!" Isthia restò immobile, ma il suo sguardo penetrante e il suo volto severo sottolinearono quel divieto, e la forza della sua voce mentale, non più un bisbiglio, fecero tremare la mente di Damia.

Rimuginando su quel che aveva detto Isthia, Damia osservò il suo amato girarsi sul dorso e sbatterle un braccio addosso. Afra si svegliò e si alzò di scatto sul letto, cercandola ansiosamente con gli occhi, e con un timido, esitante sorriso sulle labbra che l'avevano baciata la notte prima. Lei si scoprì ad arrossire, ed eluse il suo sguardo. Poi, dandosi uno scrollone, sollevò il capo e lo fissò negli occhi.

"Damia che arrossisce?" la stuzzicò lui, e alzò una mano per carezzarle lentamente la guancia.

— Non dovresti usare la telepatia, Afra — lo sgridò lei, soprattutto perché il suo "tono" era così debole in confronto alla voce mentale che aveva sempre.

L'espressione di Afra cambiò sottilmente, e la mano gli ricadde sulla spalla nuda di lei.

"Amore mio, farò il possibile con quel po' di cervello che mi resta" disse in tono di rimprovero. "E quello che mi resta va molto meglio, stamattina." — Grazie! — aggiunse a voce e, inclinando il capo, la baciò sulle labbra imbronciate.

Quel contatto intimo fu per Damia come una scossa elettrica e ancora una volta spazzò via ogni proposito di agire con circospezione finché Isthia era nei paraggi. "Tieni la colazione in caldo" riuscì a comunicare a Isthia con

uno stretto fascio psionico.

Verso la fine del pranzo, perché ormai era passato mezzogiorno, Isthia disse: — Penso che non occorra più che io segua la vostra convalescenza — e intanto versava nelle tazze una delle sue salubri tisane. Quando Damia accennò ad alzarsi per aiutarla, le fece bruscamente segno di rimettersi a sedere. — Ho accumulato provviste in abbondanza. Damia, non devi ancora "tenderti" da nessuna parte. Usa il comunicatore — e sorrise, indicando il congegno poco appariscente che stava in un angolo della stanza. — Prosaico, lo so, e non c'è paragone con la velocità della telepatia. Ma se sento qualcuno di voi sforzarsi la mente, vi risbatto a dormire di nuovo. I vostri cervelli devono riposarsi e riprendersi, devono essere liberi da qualunque impulso di altre menti. Non ci saranno visitatori occasionali a seccarvi, perché questo posto è notoriamente proibito, e ho messo in chiaro che scorticherò vivo chiunque vi disturberà. Qualunque cosa vi occorra — e il suo tono indicò che sarebbe rimasta sorpresa di non aver previsto ogni esigenza — può essere consegnata.

Afra annuì, lanciando un'occhiata a Damia per vedere se assentiva anche lei. — È solo che non so quanto durerà la nostra convalescenza. Non ho la minima idea di quanto tempo sia già trascorso.

— Sedici giorni — rispose Isthia.

— E papà e mamma? — domandò ansiosamente Damia, irritata perché solo allora le venivano in mente.

— Li ho tenuti addormentati quattro giorni. Hai deflesso quasi del tutto quel colpo finale, Damia, e gli hai risparmiato il peggio. Credimi, è proprio così — aggiunse Isthia quando Damia sembrò ancor più abbattuta, al ricordo di chi non era riuscita a salvare.

— Chi ha diretto l'FTT, allora? — chiese Afra in tono vivace. — Jeran?

Isthia annuì. — Con Cera. Formano una coppia formidabile.

— Chi lavora su Callisto con Rowan? Gollee? — e quando Isthia annuì, lui si strinse nelle spalle. — In questo caso, non occorre che mi affretti a tornare. Francamente, a parte qualche fine settimana, questa sarà la prima vera vacanza che faccio da quando mi capitò la sciagura di conoscere Rowan ventotto anni fa.

Damia lo fissò, sgomenta. — Ventotto?

Afra le lanciò uno sguardo franco. — Giusto, amore. Ecco da quanto tempo sto in una Torre. Non che me ne importi, perché non avevo nient'altro

da fare nel tempo libero.

— Niente? — chiese Isthia.

— Niente — disse lui, rivolgendo anche a lei lo stesso sguardo — di importante. A differenza di voi dilettanti, noi delle torri siamo devoti...

— Chi dirige Auriga? — chiese Damia, in preda al panico.

Isthia ridacchiò, con gli occhi scintillanti.

— Ti faranno un sacco di feste quando tornerai, Damia! Dato che devono limitare le esportazioni alle capacità di un giovane T-4...

— Chi? — Damia ebbe un brusco accesso di gelosia verso chiunque occupasse la sua Torre, anche se temporaneamente.

— Oh, Capella ha messo a disposizione un allievo promettente. Un tuo nipote, credo, Afra: il figlio di tua sorella Goswina.

— Veswind? — Afra fu alquanto sorpreso. — Già, suppongo che sia grande abbastanza da prendersi questa responsabilità. Gossie ne sarà lieta.

— Fra quanto tempo? — chiese Damia a Isthia.

— Per cosa?

— Fra quanto tempo potrò tornare al lavoro?

Alzando beffardamente le sopracciglia, Isthia gratificò sua nipote di uno sguardo molto lungo e penetrante, poi lanciò una sonda mentale che fece sussultare Damia dal dolore.

— Quando non avrai più questo tipo di reazione, mia cara. Te lo ripeto, dato che hai qualche problema ad assimilare questo concetto; vi riprenderete entrambi, e senza alcuna riduzione del vostro potenziale. Ma ci vorranno tempo, pace, quiete, e niente pasticci. — Isthia puntò un dito verso sua nipote. — Sono stata abbastanza chiara?

Damia deglutì, con la testa che le pulsava. — Assolutamente.

All'istante sentì un tocco più gentile, e la pulsazione si ridusse a un dolorino.

— Sono stata chiara anche con te, vero? — Isthia si rivolse a Afra, che si era fatto leggermente più pallido. — Sì, vedo di sì. Ora, volete smetterla di preoccuparvi della galassia e bere la mia nutriente tisana? Dovete riabituare i vostri stomaci al vero cibo, altro che spray nutrienti. Vi ho preparato una dieta che — e li inchiodò di nuovo con la forza del suo sguardo — seguirete tutti e due assiduamente. — Quando annuirono docilmente, proseguì. — Io partirò domani, perché non è più necessario un terzo incomodo... almeno in teoria. Di sicuro sei abbastanza adulto, Afra, da ammettere i tuoi attuali

handicap fisici e mentali e arrenderti all'evidenza. — Tirò su col naso. — E vedremo se vi annoierete a vicenda, coabitando. Non c'è niente di meglio per dimostrare la vostra compatibilita.

— Nonna! — gridò Damia, ma Isthia si era già allontanata.

— C'è pace qui — disse Afra quando lui e Damia, ubbidienti, fecero la loro passeggiatina. Aveva intrecciato le sue calde, lunghe dita con quelle di lei, e un simile contatto tattile era per Damia insolitamente rassicurante, e stranamente appagante. Quasi quanto il legame mentale che le era adesso proibito. Soprattutto dato che la presenza di Afra aveva acquisito una dimensione supplementare: non le dava più solo conforto e sicurezza. Il "conforto" aveva sfumature chiaramente sensuali, mentre la "sicurezza" si era profondamente radicata, come se ora Damia fosse in una solida fortezza che nessuno poteva attaccare. Ogni tanto la lunga coscia di Afra le sfiorava la gamba, e i loro corpi barcollavano insieme, toccandosi i fianchi, mentre la sua spalla urtava spesso il braccio di lui.

Damia non badò molto al paesaggio durante il loro lento bighellonare: si limitò a crogiolarsi nel contatto puramente fisico con un Afra sottilmente diverso. Ancora non riusciva a credere alla propria stupidità. Del resto, Afra era sempre stato parte della sua esistenza: come poteva sapere che avrebbe assunto un ruolo così vitale nel suo futuro? Ma respinse riflessioni simili. Nulla doveva guastare quel momento di tranquillità.

Girarono l'angolo della casa e salirono la breve rampa di scalini fino alla veranda dove due amache oscillavano pigramente nella brezza pomeridiana. Quei pochi scalini costituirono uno sforzo inaspettato per le sue gambe. Pensò agli enormi container che un tempo aveva teletrasportato senza sforzo. Be', l'avrebbe fatto di nuovo!

Afra tenne ferme le corde di un'amaca mentre lei vi si sdraiava sopra. Poi si chinò e, all'ultimo momento, cambiò bersaglio e la baciò sul lato del collo.

— Hai una bocca troppo invitante, amore — disse con una risatina, e fece dondolare l'amaca.

— Perché le amache sono così lontane? Voglio prenderti per mano — si lamentò lei, allungando il braccio il più possibile verso il suo amato. Afra rise mentre si stendeva a sua volta, e con una rapida spinta iniziò a dondolarsi dolcemente anche lui.

— Dobbiamo riposare, ricordi, amore? E dato che per ora non voglio nient'altro... — e rise sommessamente, in modo allusivo — ...obbedirò.

Con sorpresa di Damia, Afra iniziò a canticchiare una melodia che lei riconobbe vagamente. E sentendola, cadde addormentata.

Afra sospirò, e si strinse le mani dietro la testa, deviando lo sguardo verso la vista incredibilmente serena dei boschi. Gradualmente cominciò a udire dei suoni attutiti e si sentì in pace con se stesso per la prima volta da anni: forse, si corresse, in tutta la sua vita. Certamente la prima volta da quando la sessualità di Damia l'aveva lasciato stupefatto... quand'era stato, solo sette anni prima?

Gli eventi della notte prima erano stati completamente inaspettati: una manna dal cielo, che non avrebbe mai potuto prevedere... e che, pure, poteva causargli più angoscia di quanta ne avesse già sopportata. E nonostante ciò, stavolta Afra Lyon non aveva alcuna intenzione di stare pazientemente da parte e lasciare che l'incredibile dono d'amore che Damia gli aveva fatto gli venisse strappato dalle dita.

Non gli si era forse concessa di propria volontà? Vedendolo con occhi non più oscurati da vecchie percezioni, senza più guardarlo come un membro della famiglia? E le affettuose sciocchezze che aveva detto, proponendo di dividere la forza mentale con lui? Come sperava ardentemente che la prognosi di Isthia fosse esatta! Per restare all'altezza di Damia doveva tornare un Afra Lyon al massimo della forma.

D'altro canto, Damia poteva essersi rivolta a lui come antidoto per la devastante umiliazione di essersi sbagliata su Sodan, e per la perdita di Larak. No, si disse Afra, non aveva frainteso l'espressione sul volto di Damia, lo stupore nei suoi occhi quando aveva realmente guardato lui; Damia aveva fatto la mossa finale solo quando aveva accettato il testardo e silenzioso amore che Afra nutriva per lei.

Afra sorrise amaramente. Aveva sbalordito Damia dicendo che era in servizio alla Torre da ventotto anni. Ma il suo amore doveva affrontare il fatto che aveva ventiquattro anni più di lei. Si chiese come Rowan e Jeff avrebbero accolto quelle notizie. Poté quasi sentire i ruggiti di Rowan... avrebbe dovuto scegliersi un nuovo assistente, a meno di non persuadere Gollee a restare. O prendersi Veswind? Sarebbe stata disposta ad accettare un parente di Afra?

Afra sorrise di nuovo al ricordo di quante volte Jeff l'aveva stuzzicato,

dicendogli di formarsi una famiglia. Jeff non aveva mai pensato a Damia quale compagna di Afra, ma cosa poteva obiettare? Damia era più giovane di due decenni, ma quanto poteva importare?

Specialmente adesso che Damia era maturata attraverso quella crisi. Afra lo vedeva nella tristezza che le aleggiava negli occhi, lo udiva nella sua voce sottilmente alterata, lo sentiva in come si era abbandonata a quell'appassionato rapporto. Voleva che non avesse subito un'iniziazione così dura, spietata, sacrificale. Avrebbe potuto augurarsi che fosse più facile per lei... ma sicuramente Rowan e Jeff avrebbero intuito la sua nuova maturità. Afra si rigirò inquieto, rivolgendo i suoi pensieri alla vittima inattesa. Caro, caro Larak! Quel ragazzo così vivace, amabile, affettuoso, scomparso in un lampo d'ira aliena. Afra si costrinse a fronteggiare quell'orrendo momento, almeno per sgravarsi del peso che sentiva sulla coscienza, ma la sua mente si rifiutò di metterlo a fuoco. In effetti, faceva male...

"Afra" giunse l'ammonimento di Isthia "non pensarci più. Non puoi piangere sul latte versato."

Non tentò di raggiungerla per telepatia, lasciò solo che la risposta gli si formasse in mente. "Devo, comunque, affrontare l'accaduto per trovare la pace interiore."

"Non ora, non oggi e neanche nelle prossime settimane" ribatté Isthia. E quello che fece dopo Afra non lo seppe mai, ma il sonno lo vinse. Per ottenere la guarigione del suo paziente, Isthia non aveva nulla in contrario a impartirgli qualche ordine irresistibile.

— Domani potrete pescarvelo da soli — disse Isthia quando gli servì una cena a base di pesce, minuscoli ortaggi, e un'insalata di verdure miste — e raccogliere le verdure dal mio giardino. Vi chiedo solo di mangiare tutto quello che prendete o trovate. Conosci la massima di Deneb, Damia.

— "Non gettare nulla, non chiedere troppo" — ripeté giudiziosa Damia mentre il delizioso profumo del pesce fritto in padella le faceva venire l'acquolina in bocca. — Il pesce nutre il cervello, Afra — aggiunse pedante. — Molte proteine e pochi grassi. C'è un limite a quanto possiamo prenderne?

Isthia sbuffò. — Certo che no. Io stessa ho rifornito il lago di pesci, e non fa parte delle riserve ittiche ufficiali.

— Cosa andremo a pescare? — chiese Afra.

— Trote arcobaleno — rispose Isthia. — Mettete l'esca sugli ami e

gettateli in acqua. Alla fine i pesci si interesseranno.

— È un'idea nuova per me, catturare la cena — aggiunse Afra.

— Comunque puoi, vero? Non è che i capellani sono contro? — chiese Damia, rendendosi conto di quanto poco sapesse realmente di Afra Lyon.

— No — le assicurò lui con un sorriso — niente, nella dottrina del Metodo, mi impedisce di pescare del cibo.

— Vi mostrerò il lago dopo mangiato. Ci sarà abbastanza luce — disse Isthia. — In effetti, starsene lì a guardare il tramonto può essere piuttosto spettacolare.

E quella sera Deneb allestì un magnifico spettacolo per loro. Per raggiungere il lago c'era una stretta pista che si snodava attraverso un folto bosco di conifere denebiane: tronchi dritti come guglie, con rami corti e carichi di foglie. Il lago, a forma di goccia di rugiada, sembrava ingannevolmente grande, ma Isthia li portò direttamente alla stretta insenatura dove un affluente scorreva giù dalle colline a destra.

— Ho costruito un molo — disse Isthia, guidandoli lungo la riva sinistra, dove alcune grosse rocce piatte e nere formavano una piattaforma irregolare.

Insetti dalle molte zampe, simili a ragni, scivolavano sul lago e occasionalmente un abitante delle acque emergeva increspando la superficie e ghermiva il suo pasto. I sonnolenti versi degli insetti notturni riempivano l'aria notturna quando si sedettero.

Afra gettò un giubbotto sulle spalle di Damia, perché quell'aria era più fresca che dentro la casa. Lei si abbandonò al suo tocco, avida di contatto fisico. Lui le cinse le spalle con un braccio e la attirò a sé, come se effusioni di quel tipo fossero ormai scontate. Afra non aveva alcun problema, pensò lei, con la loro nuova relazione. Le sue dita le strinsero il braccio, e lei gli lanciò uno sguardo, sospettosa che stesse disobbedendo a Isthia. Afra inclinò il capo verso di lei.

— Ti sto solo vicino, amore — disse tranquillo — quindi non allarmarti. Posso permettermi ancor meno di te di mettere a repentaglio il processo di guarigione.

Damia gettò una rapida occhiata a sua nonna, che era seduta, con la discrezione di una dama di compagnia, all'estremità opposta del letto di rocce. Isthia stava mostrando ampiamente di ignorarli. Cosa che, si rese conto Damia, era probabilmente vera. Senza dubbio Isthia odiava dover lasciare

quel luogo, con la solitudine che garantiva. Doveva ricordarsi di ringraziarla per quel sacrificio.

"Sacrificio" pensò Damia, con il cuore pesante. Erano così tante le piccole cose che le ricordavano Larak. Ancora una volta le dita di Afra le strinsero il braccio e lei scosse la testa, per liberarsi da riflessioni così funeree.

— Guardate! — Isthia indicò la formazione nuvolosa, tinta adesso di una delicata sfumatura pesca mentre il sole iniziava la discesa finale dietro le colline.

Così rimasero a osservare, quasi timorosi di quella bellezza, del silenzio dei boschi e del lago attorno a loro. Provarono riverenza per quello scenario, e pregustarono la tranquillità della notte a venire. Quando gli ultimi colori svanirono dalle nubi e dal cielo, Isthia sospirò... in tono di intensa soddisfazione... e si alzò.

— Non restate troppo. È umida, l'aria notturna — disse, e, lanciatagli una lampada tascabile, se ne andò, illuminando il sentiero con la sua mentre tornava sui suoi passi fino alla casa.

Per Damia, che non si era mai presa un attimo di riposo, quel genere di ozio era una cosa nuova, eppure non avrebbe violato quella quiete per nulla su nessun mondo che avesse mai calpestato. La cosa più stupefacente era che stava dividendo... dividendo davvero... quella magica serenità con Afra. Con la coda dell'occhio lo sbirciò furtiva e vide, alla luce del crepuscolo, che anche lui era l'immagine della tranquillità. Perché non aveva mai notato che bel profilo avesse?... Fronte alta, naso dritto ed elegante, un ampio spazio fra il naso e il labbro superiore, e una bocca forte, larga, ben modellata. Il mento e il profilo della mascella erano entrambi saldi. Aveva delle belle orecchie, pure. Ma c'erano innegabili fili bianchi tra i suoi capelli biondi. Non molti, ma visibili.

— Oh, Afra! Perché hai aspettato tanto?

Le sue labbra si arcuarono in su, e i suoi occhi danzarono. — Ho dovuto. Finché tu non fossi pronta per guardarmi. — Con il riso nella bocca e negli occhi, aveva uno spensierato infantilismo che cancellò ulteriori discussioni sulle loro età.

Larak era stato poco più di un ragazzo alla sua morte. Senza preavviso, il confronto le attraversò la mente.

All'istante la mano di Afra coprì la sua. — Vedo che stai facendo

pensieri tristi di nuovo, amore. Cos'è stavolta? Dimmi!

Damia alzò il capo, sorridendo mesta. — Ti ho già detto tutti i miei piccoli guai.

— Sono pronto per quelli grossi, adesso.

— Continuo a pensare a... — Esitò.

— Larak — e le sue dita la carezzarono gentilmente. — Io stesso ci penso parecchio.

Damia seppellì la testa nelle sue spalle, cingendogli il collo con una mano come aveva fatto così spesso da piccola. Ma non era come una bambina che lo stringeva adesso.

— Dicono che dolori simili passino col tempo — disse lui sottovoce — e non ne è passato abbastanza, dalla sua morte.

Damia si drizzò a sedere. — Chi si prende cura di Jenna, adesso? — disse in tono afflitto, perché solo allora aveva pensato al dolore inferto alla vedova dallo sciagurato incidente di Sodan.

— Ce lo può dire Isthia... no, non sforzarti — disse lui, e Damia sospirò esasperata. — Andremo da lei e lo chiederemo.

— Bisogna abituarcisi, a questo divieto — ribatté lei, acida.

— Per una buona causa, amore — disse lui e, alzatosi agilmente dalla roccia tiepida, rimise anche lei in piedi.

— Jenna? — disse Isthia, sorpresa dalla domanda quando tornarono alla casa. — Jeran le ha mandato Ezro, ma ha una grande famiglia e i suoi hanno abbastanza Talento da darle conforto e scaldarle il cuore. — L'espressione di Isthia si fece divertita. — Dopotutto, non solo ha suo figlio ma anche un altro bimbo in arrivo.

Damia fissò sua nonna. — Oh! — esclamò indignata. — Diamine, Larak era... — Si fermò a mezza frase. — Date le circostanze, credo di esserne lieta. Cielo, ma noi Gwyn-Raven siamo proprio prolifici.

— Lo dici a me — e Isthia gettò indietro la testa e scoppiò a ridere. — Ricorda, camere separate stasera. Non spiegherò questo ai tuoi genitori, Damia!

Quando Isthia entrò nella Torre di Deneb, suo nipote Jeran aveva appena finito di smistare il traffico in arrivo e se ne stava andando.

Dopo averle chiesto notizie della sorella, Jeran si chiuse alle spalle la porta schermata. A quel punto, Isthia si sdraiò sulla poltrona e, attingendo

all'impulso dei generatori, lanciò la sua mente attraverso l'enorme distanza che la separava da Callisto.

"Isthia?" Rowan la intercettò immediatamente e non nascose la sua comprensibile ansia. Damia veniva al primo posto nei pensieri della madre.

"Stanno entrambi bene e si riprenderanno, Rowan."

"Madre?" All'istante la mente di Jeff si unì al colloquio. "Senza danni permanenti?" Era il recupero di Afra a preoccupare di più Jeff, ma solo perché sentiva che Afra aveva corso più rischi di sua figlia.

"Non prevedo alcun calo dei loro poteri psichici. Come vi ho già detto, il riposo dallo stress mentale, sonno in abbondanza, e un po' di solitudine basteranno a curarli."

Il loro sollievo fluì verso di lei e fu ricambiato.

"Qualche idea di quando la terapia sarà finita?" Fu Jeff il primo a parlare.

"Non ho il minimo indizio" Isthia sentì la loro apprensione, nonostante li avesse rassicurati prima. "Insomma, non ho mai trattato menti così malconce. Afra è sopravvissuto solo perché Damia l'ha protetto mentre bloccava e distruggeva Sodan."

Ci fu una breve pausa. "Si sente in colpa per non aver salvato..." La voce di Rowan vacillò.

"Sì, ma era inevitabile e non possiamo far nulla per risparmiarle questa pena. Resterete sorpresi quando la vedrete" e Isthia fu alquanto lieta che non ci fosse nessuno, nella stanza della Torre, a vederla sorridere. Le piaceva la compagna di suo figlio, e la ammirava. Non era colpa di Angharad se aveva viziato troppo i bambini per le tristi vicissitudini della sua prima infanzia.

"Sorpresi?" chiese Jeff.

"Piacevolmente" replicò Isthia. Poteva già cominciare a prepararli all'idea. "L'incidente l'ha fatta maturare molto."

"Un rito di passaggio?" chiese Jeff.

"Duro e penoso, a dire il vero, ma considerata la personalità di Damia, solo questo tipo di esperienza poteva formarle il carattere."

"Non sei troppo severa con Damia?" iniziò Rowan.

"Sono solo obiettiva, te l'assicuro. Dovreste essere lieti della sua forza e della sua elasticità mentale. Avrebbe potuto essere schiacciata e stroncata per sempre."

"Ma sta bene? Si potrà riprendere?"

"Dandole tempo. Niente più mal di testa, Angharad, o difficoltà a concentrarti?" chiese Isthia, deviando abilmente il colloquio su un nuovo tema.

"No, perché abbiamo ridotto il traffico" rispose Jeff bruscamente. "A volte l'FTT si aspetta troppo dai suoi Primi. Tutti e due" e inviò a sua madre un mesto sorriso "lasciamo che della roba inanimata si occupino i nostri assistenti. Dà a loro un senso di realizzazione e a noi un po' di respiro. E quelli di Auriga sgobbavano come somari con il genere di carichi che prima Damia teletrasportava. Non lo rifarà più. Hai detto che anche Afra starà bene?"

Isthia ridacchiò. "Oh, noterai un cambiamento anche in lui. Per il meglio."

Poi, prima di far trapelare dell'altro, chiuse frettolosamente il contatto. "Vi saluto ora. Jeran rivuole la sua poltrona. Vi terrò informati."

10

Poiché erano così isolati e poiché avevano l'abitudine di essere tanto aperti in ogni senso l'uno all'altra, Damia e Afra sperimentarono entrambi i primi dubbi reciproci.

Damia censurò l'incidente. Afra lo ignorò. Nessuno ne fece menzione; Damia perché non si sarebbe fatta accalappiare due volte allo stesso modo; Afra perché non si fidava della propria mente.

Non solo Isthia gli aveva lasciato una dieta da seguire, ma anche un elenco di lavori domestici. Come gli rammentò la sua nota, la casa non era automatica e non si sarebbero annoiati.

— Non sono sicura che mi piaccia sentir parlare di noia — disse Damia ad Afra mentre scorrevano la tabella.

Gli occhi di Afra scintillarono, ma il dito che le fece scorrere lungo la guancia tolse il sarcasmo dalle sue parole. — Conosciamo tutti e due la nostra Damia con l'argento vivo addosso, irrequieta, curiosa...

— Mi occorre riposo — e Damia finse un'aria altezzosa — e la curiosità mi ha portato troppi guai di recente per rischiare ancora. Vegeterò, proprio assieme a te, Afra Lyon!

— Non stiamo esattamente vegetando, amore — disse Afra, e glielo dimostrò.

Furono, comunque, scrupolosi nello svolgimento dei vari compiti che Isthia aveva fissato: tenere la casa pulita e in ordine, curare il giardino che la attorniava, strappare le erbacce dalla parte coltivata, rinforzare la staccionata per impedire agli animali della foresta di cibarsi dei teneri virgulti, e pescare. Il lago era colmo di molte specie gustose.

A Damia piaceva pescare, piaceva avere una scusa per sedersi accanto ad Afra, toccandolo con le spalle e le gambe mentre stavano sulla riva in attesa che i pesci abboccassero all'amo. La forzata indolenza di quelle ore permise a Damia di soddisfare il suo insaziabile interesse per ogni aspetto dell'infanzia del suo amato e dell'educazione impartitagli, pur disapprovando vigorosamente la totale freddezza del Metodo.

Man mano che tornava la forza fisica, cominciarono anche ad allontanarsi dalla casa; e in parte era proprio quanto prescriveva la lista lasciata da Isthia. Stava studiando alcune specie terrestri che erano state aggiunte con giudizio all'ecologia di Deneb. Una di queste specie era di rapaci, che si erano insediati a coppie sulle aspre colline sopra la sua casa. Isthia voleva controllare i nidi e il tasso di nuovi nati. Con le sue mappe e zaini di cibo e scorte per il viaggio, Damia e Afra sfruttarono una bella mattina luminosa per svolgere quel compito.

— Tu hai le gambe più lunghe — gli disse Damia, e in un certo senso le ammirò. Erano lievemente pelose, ben conformate, vigorose, e abbronzate dai lunghi bagni di sole. — Belle ginocchia.

— Posso dire lo stesso delle tue, amore — rispose lui con dolcezza.

— Non riuscirò mai a sollevarti un po' il morale?

— Oh, sì che ci riesci — disse malizioso Afra. — Ci riesci proprio.

— Non intendevo quello! Ma non ti scomponi proprio mai, o è per la tua formazione metodica?

— Perdere la compostezza per una quisquilia sarebbe chiaramente ritenuto sgarbato — replicò lui.

— Magari sono io quella che doveva essere allevata dai tuoi genitori — disse lei con una certa esasperazione.

— No, amore, no! — rispose lui, con tanto fervore che lei si voltò a guardarlo e riuscì a sbattere contro un albero. — Ti sei fatta male?

— Cosa? Per quel colpetto? — domandò lei, seccata con se stessa per la sua goffaggine. L'alberello l'aveva urtata dalla guancia al ginocchio e l'impatto era stato doloroso. Si strofinò con forza, e diede una pacca

all'albero. — Probabilmente gli ho fatto molto più male io. Guarda, gli ho rotto tutti i rametti nuovi!

— Hmmm, è vero. Speriamo che Isthia non conosca come le sue tasche ogni albero che ha piantato.

Da allora Damia guardò bene la strada, chiedendosi quando sarebbero comparsi i lividi. Ma poco dopo fu molto più interessata al bel paesaggio, perché avevano lasciato il riparo della foresta per sbucare sull'erto fianco delle colline, passando dal suolo roccioso a macchie erbose, o aprendosi la strada fra una vegetazione simile a felci che, pestata dai loro stivali, emanava un profumo pungente, penetrante.

Si riposarono spesso, in omaggio ai muscoli fiacchi e al loro stato di convalescenza, ma a mezzogiorno avevano già raggiunto i picchi scoscesi dove i rapaci avevano fatto i nidi. Usando il binocolo ad alto ingrandimento, Afra localizzò la parete giusta e il primo nido.

— Niente uccelli; niente gusci d'uovo. È un bene? — Passò le lenti a lei.

— Potremmo provare a guardare alla base della parete — disse lei dopo aver fatto spaziare lo sguardo. — Mi sembra che i rapaci puliscano il nido dai rifiuti.

Dovettero arrampicarsi su un terreno ineguale per raggiungere il loro obiettivo, ma non trovarono nulla oltre a frammenti di guscio e ossa, molte delle quali rotte per estrarne il midollo.

Si spinsero innanzi a esaminare gli altri quattro nidi che Isthia aveva elencato, e ne scoprirono altri due prima di imbattersi in un ruscello che sgorgava dalla montagna, dove decisero di consumare il pranzo. Gustarono con appetito tutto quello che avevano deciso di portare, innaffiandolo con la chiara, fredda acqua del torrente. Poi proseguirono, arrampicandosi ancora sul dirupo di franosa pietra grigia. Quando finalmente giunsero su una cengia, Damia si fermò, si riparò gli occhi con la mano, e si girò lentamente, rimirando il panorama sottostante e quasi tutto ciò che aveva intorno.

— È grandioso — disse Afra. — Avevo scordato che potesse esserci tanto mondo da vedere da un unico posto.

— Altro che Callisto! Tutta un'altra cosa, questo è sicuro — replicò Damia. — Eppure — aggiunse lealmente — sono affezionata a quella luna! Era tutto il mondo che conoscevo prima di... — si interruppe, accigliandosi.

— Che c'è che non va?

Si voltò verso il pendio che sovrastava la cengia dove si trovavano. Si

morse il labbro superiore, imbarazzata, e irrigidì le spalle.

— Non dovrebbe essercene più. Non dovrebbe esserci più niente, qui.

— Niente di cosa?

— Be', devo andare a vedere, no? — disse lei enigmatica.

— Vedere cosa, Damia? Non posso leggerti nella mente, lo sai.

— È che non vuoi veramente, Af'a, ma faresti meglio a venire a vedere anche tu. — Prese ad arrancare su per la ripida parete di roccia e gli fece cenno di seguirla.

— Che cosa dovrei cercare? — chiese lui con tatto.

— Dovresti percepirlo — replicò lei, in tono quasi rabbioso. — Roba degli Scarafaggi. Non senti il...

— Pizzicore? — chiese lui, un po' divertito.

— Sì — e si fece molto arrabbiata — il pizzicore. È molto forte.

Afra si fermò, cercando di captare quel che diceva lei. — Sento ronzare gli insetti.

— No, senti metallo degli Scarafaggi. Guardati intorno, vedi qualche insetto a questa altezza?

Ora che Damia vi aveva fatto caso, non ne vide nessuno, ma lei procedeva di buona lena e Afra dovette faticare per tenersi al passo. Quando raggiunsero un'altra cengia si guardò ansiosamente intorno, ma Damia girò a destra e iniziò decisa a risalire il pendio successivo; poi si arrestò di scatto, fissando un crepaccio nel bel granito grigio... un crepaccio che non era naturale, e da cui fuoriusciva un contorto spezzone di metallo. Adesso il ronzio che Afra aveva creduto degli insetti era più forte, e ogni respiro gli portava in bocca un acuto gusto metallico.

— Hai sensi proprio acuti — disse, scrutando il manufatto in basso. Poi lo misurò a passi, lungo la frattura che l'impatto aveva aperto nella roccia. — Quindici metri visibili. — Si inginocchiò per terra e, con una certa cautela, picchiò il dito sulla superficie più vicina. — Parte di uno scafo?

— Sembra qualcosa del genere — replicò Damia, cominciando a interessarsi all'oggetto. — Tutto sforacchiato. Non pensavo che fosse rimasto ancora qualcosa da trovare. Mio zio Rhodri ha passato gli ultimi nove anni di vita a scovare rottami simili.

— Questo è un posto piuttosto inaccessibile — osservò Afra.

Damia sospirò. — Faremmo meglio a tornare indietro e segnalare la scoperta.

— Perché? È stato qui per vent'anni e rotti...

— Bisogna segnalare ritrovamenti simili. È terribilmente vicino al quarto nido di rapaci.

— Che problema c'è?

Damia gli lanciò uno sguardo irritato. — Non lo senti nell'aria? Puoi immaginare che effetto avrebbe sugli uccellini implumi?

— C'è qualche effetto? — Afra domò la crescente irritazione per quei commenti enigmatici. — Anche se ho aiutato a scaraventare giù dal cielo gli Scarafaggi, quel contatto aveva una portata straordinariamente lunga.

— Be', stavolta siamo a brevissima portata, e questo metallo mi fa sentir male — replicò lei senza mezzi termini, e iniziò a ridiscendere. — Devo andarmene da qui il più presto possibile.

— Oh, è questo che non va?

— Sì, proprio! — Sbottò, quasi sputandogli le "p" addosso. — Scappiamo da qui! — Il suo tono era disperato.

Lui si morse le labbra per trattenere un commento acido sulla fretta con cui si era arrampicata verso quel manufatto. Damia non rallentò la sua discesa finché non furono di nuovo al ruscello, con il fiatone e sudando per lo sforzo.

— Penso che siamo abbastanza lontani — disse lei boccheggiando, e cadde in ginocchio accanto al ruscello. Si spruzzò d'acqua la faccia e il collo, e poi gli sorrise, tornata di buon umore. Bevvero tutti e due a garganella, per sciacquarsi di bocca quel retrogusto metallico.

— Perché hai lasciato che mangiassi tutto il pranzo? — chiese Damia. — Muoio di fame.

— Ho visto dei cespugli di bacche — suggerì Afra.

— Hmm. Buona idea. Mi spiace che mi siano saltati i nervi, Af'a, ma il metallo degli Scarafaggi mi fa proprio agitare.

— Quello che trovo stupefacente è che conservi quell'effetto così a lungo.

Damia sorrise. — Zio Rhodri era determinato a scoprire perché. Non era sicuro se fossero emanazioni del minerale alieno o vibrazioni indotte dagli Scarafaggi per difesa. Favoriva quest'ultima ipotesi, perché così sarebbe molto difficile per degli attaccanti avvicinarsi al vascello una volta atterrato.

— Qual è stata la sua conclusione finale?

— Oh, è morto prima di arrivarci. Quelli dell'Alto Comando hanno rilevato il progetto. Sono ancora qui. Sono loro che chiamerò quando saremo

tornati alla casa. Andiamo.

Anche se Afra non protestò per il passo svelto con cui Damia tornò alla casa, erano entrambi esausti quando giunsero alla radura. Afra si diresse verso il frigo per bere qualcosa, ma Damia andò immediatamente al comunicatore e compose il numero.

— Damia Raven-Lyon — disse con stupore e delizia di lui — Ho trovato un manufatto, sepolto sulle colline sopra la casa di Isthia Raven. — Gli diede le coordinate tratte dalla mappa di Isthia. — Sì, emana ancora. Potreste far atterrare un elicottero sul pianoro sottostante. Sì, lungo circa quindici metri, forse di più. Si è incastrato nel crepaccio. Sembra un pezzo di scafo. — Fece una smorfia. — La sensazione è la stessa. Sì, naturalmente, saremo sul posto.

Afra le porse un succo di frutta freddo quando lei riagganciò il microfono.

— Damia Raven-Lyon? — le chiese dolcemente, facendole scivolare un braccio intorno alle spalle per attirarla più vicino.

Lei gli lanciò uno sguardo, con gli occhi blu che scintillavano sul suo volto stanco e sudato.

— Be', sarà ovvio!

I sogni iniziarono quella sera. E, sulle prime, Damia li attribuì al metallo alieno. Non erano incubi: solo scene sovrapposte alla sua mente sognante, un caleidoscopio di immagini. Non si svegliò in uno stato di agitazione, ma poté rammentare vividamente le fantasie di quella notte.

Con il comunicatore si mise in contatto con Isthia, menzionando il ritrovamento e l'effetto che aveva avuto su di loro.

— Direi che la vostra guarigione è a buon punto. Non precipitare le cose, Damia. C'è troppo in gioco.

— Siamo qui da sette settimane.

— Già annoiata?

— Nonna! Non sono annoiata. Vuoi che torniamo a vedere che effetto ha avuto quel frammento metallico sull'ultimo nido della tua lista?

— Hmmm. Già, potrebbero esserci problemi. Lasciate stare fino al prossimo bel temporale, lasciate che la pioggia porti via l'inquinamento. Non avete bisogno di contaminazione aliena, convalescenti come siete.

— Sei tanto ansiosa di tornare alla Torre, Damia? — le chiese Afra

quando ebbe chiuso il contatto.

Lei ridacchiò. — No, no. Non sono neanche annoiata. Isthia dice...

— L'ho sentita...

— Afra! — Preoccupata, Damia gli afferrò una spalla.

— Non sono sordo, e Isthia era perfettamente udibile senza alcun bisogno di essere "sensitivi".

Dopo due settimane di sogni ricorrenti, Damia cominciava a preoccuparsi. Suo zio non era mai riuscito a spiegarsi come il metallo degli Scarafaggi potesse continuare a irradiare le sue emanazioni, ma aveva insistito affinché tutti i frammenti venissero rinchiusi in bunker schermati, con pareti spesse tre metri del più duro plasticemento. Aveva raccomandato che chiunque avesse qualche traccia di Talento fosse escluso dal complesso di ricerca. Ma il contenuto di quelle immagini notturne non era né di minaccia, né di malvagità. In effetti, sembravano ripetersi in uno schema fisso, di per sé abbastanza insolito, e gradualmente lo schema divenne così prevedibile che Damia poté passare da una sequenza all'altra... come se sfogliasse delle pagine.

Alzatasi dal letto un mattino presto, Damia si infilò in cucina e compose il numero di Isthia. Anche sua nonna era mattiniera. Il contatto giunse al terzo squillo.

— Nonna, zio Rhodri ha mai scoperto una contaminazione a lungo termine originata dal metallo alieno?

— Che cosa intendi esattamente?

A Damia, sua nonna sembrò così interessata che non sentì più alcuna riluttanza a rivelarle quel fenomeno.

— Ho avuto dei sogni nelle ultime due settimane, da quando è stato trovato quel pezzo di scafo, solo che non sono minacciosi, o malvagi, o particolarmente snervanti. Sono ripetizioni delle stesse immagini.

— Che immagini? — E di nuovo il tono di quella domanda suggerì a Damia che quel fenomeno potesse non limitarsi solo a lei.

— Vedo un paesaggio piacevole, poi figure, troppo lontane e indistinte per poterle descrivere, che percorrono una lunga strada verso un altro gruppo di sei figure. Entrambi i gruppi si mettono a sedere. L'atmosfera è pacifica e sembra che i due gruppi si stiano parlando. Poi i visitatori, perché è questa l'impressione che ho di loro, si voltano e tornano sui loro passi, verso quello

che sembra un vascello di qualche tipo.

— Che tipo?

— Non riesco a distinguerlo, Isthia. Lo identifico solo come un veicolo. Appare un'apertura, e i visitatori vi entrano. Poi tutto ricomincia daccapo di nuovo. Ora... non vorrai dirmi che altre persone stanno avendo questo stesso sogno?

— Io sì — disse Afra, che era entrato silenziosamente in cucina.

— Afra dice che lui sì.

— Questo non mi sorprende, Damia. Ciò che mi sorprende è che anche voi due siate fra quelli contattati.

— Quelli? Quant'è diffuso il fenomeno? — Damia non seppe se essere sollevata o spaventata.

Isthia ridacchiò. — Stavolta non sono solo le femmine a captarlo.

— Cosa? — Damia fece urgentemente segno a Afra di avvicinarsi, per sentire meglio ciò che stava dicendo Isthia.

— Be', tuo zio Ian, e anche Rakella e Besseva, hanno avuto visioni notturne molto simili. Le tue sono le più chiare.

— Hai detto "contatto" un minuto fa?

— Sì, è questo che penso che sia, ora che hai confermato quello che gli altri avevano solo intuito.

— Non sono sicura che mi piaccia — disse Damia, notando che la mano iniziava a tremarle. Afra le mise il braccio intorno alla vita, e l'altra mano sulla spalla, per confortarla. Lei si rannicchiò contro di lui. — Che ne pensa Jeran?

— Ah, ecco. Jeran non è incluso fra i prescelti — disse Isthia. — Ovviamente, passa quasi tutto il tempo libero con una bionda che sta corteggiando.

— È una cosa seria?

— Sospetto di sì. Quando Jeran prende una decisione, è irremovibile.

— Gli hai chiesto di tentare?

— Per sognare occorre essere addormentati — disse sagace Isthia.

Afra soffocò le risate fra i capelli sciolti di Damia, e le premette il viso sul collo che poi mordicchiò. Lei scosse una spalla, sibilandogli di comportarsi bene. Era totalmente spudorato.

— E allora che cosa facciamo? L'hai detto ai miei genitori?

— Hmmm, no, non ancora. Era troppo nebuloso.

— Posso già sentire che direbbero Rowan e Jeff — osservò Afra, a voce alta per farsi udire da Isthia — su una terza Aggressione Denebiana.

— Non è un'aggressione — dissero all'unisono Damia e Isthia.

— Davvero? — Afra fissò la sua amata con rinnovato interesse. — Una reazione interessante.

— Chiaramente generata dal sogno — aggiunse Isthia. — Guarda, dato che stai avendo visioni più chiare di chiunque altro, penso che vi raggiungerò laggiù, se non vi spiace...

— Se non resterai annoiata... — Damia non poté evitare quella battuta.

— Mia cara, la noia ha un certo fascino per una che non ha mai saputo cosa fosse. Ora, andate a prendermi un po' di pesce fresco per pranzo. — Interruppe il contatto.

— Non sono sicura che mi piaccia — disse Damia, posando il microfono.

— Perché? — e Afra la girò fra le braccia, per tenerla confortevolmente contro di sé. — Non ho avuto nessun'impressione di pericolo o minaccia o rischio. Come te, ho avuto la sensazione di una visita pacifica.

Premuta addosso al corpo del suo amato, Damia gli si rannicchiò contro, cercando inconsciamente sicurezza, e lui gliela diede volentieri.

— Non so se sono pronta per un altro visitatore — disse tristemente. Fu scossa da un brivido convulso. — L'ultimo ci è costato troppo.

— Cosa? La mia coraggiosa Damia che elude una sfida?

— Meglio dire, la tua cauta Damia che non si lancia alla cieca — e il suo tono si fece sardonico.

— Vediamo che dice Isthia. Nel frattempo, posso prendere un po' di caffè e magari anche fare colazione, prima di andare a pescarle il pranzo?

— Stai prendendo questa storia troppo alla leggera — lo accusò Damia, spingendosi via da lui.

Lui lo negò immediatamente. — Neanche per idea. Una persona prudente esaminerebbe l'intera sequenza del sogno con mente aperta...

— Se ci fosse concesso... — Quasi assente, Damia iniziò a preparare il caffè e gli altri ingredienti della colazione.

— Deve essercelo, se abbiamo avuto i sogni più chiari...

— Ma sono iniziati la notte che abbiamo trovato quel manufatto degli alieni...

— È stato proprio così — e Afra si accigliò per quella coincidenza,

mentre le prendeva il tegame di mano e iniziava a cuocere le uova. — Sarà meglio togliere le erbacce da quell'aiuola lì di fronte, o Isthia avrà da ridire sulla nostra negligenza.

A Damia diede un po' di sollievo estirpare le erbacce e dissodare attentamente il terreno per togliere anche le radici. E, sebbene a Damia piacesse pescare, quel giorno fu solo un modo di passare il tempo fino all'arrivo di Isthia. Come capita talvolta quando uno pensa a altro, i pesci abboccarono bene e ne tirarono su dieci belli grossi prima di rendersi conto che ne avevano più che a sufficienza. Quando Isthia arrivò con Ian e Rakella al seguito, ne ebbero appena a sufficienza.

Afra non vedeva Ian da diversi anni e fu sorpreso di quanto il giovane somigliasse a suo fratello maggiore. Sebbene non avesse la stessa forte personalità, conservava una sufficiente dose dell'inimitabile fascino dei Raven.

— Nipote, sei migliorata tanto che non ti riconoscevo — disse, lasciando cadere la sua piatta valigetta nera per abbracciare calorosamente Damia. Dopo una stretta da romperle le costole, tese la mano ad Afra. I suoi occhi erano di un blu alquanto più pallido di quelli di Jeff, ma altrettanto colmi di vitalità, buonumore e gioia per la loro compagnia.

— Condivido — disse Rakella, baciando Damia sulla guancia. — Eri in uno stato pietoso quando sei arrivata qui. Mi sono presa anch'io cura di te, o Isthia non si è neanche preoccupata di dirtelo? — Non era molto somigliante a sua sorella maggiore Isthia, ma il marchio di famiglia era ben visibile negli occhi e nella bocca generosa.

— Per questo, hai tutta la mia gratitudine — disse Damia — perché non rammento più nulla, oltre al mal di testa più tonante immaginabile.

Isthia batté vigorosamente le mani quattro o cinque volte, battiti che Damia sentì riecheggiarle nella testa, e subito dopo gli ordinò di radunarsi attorno al tavolo da pranzo. Damia notò che stava anche facendo un rapido controllo delle stanze prima di accompagnare tutti in sala da pranzo.

— Guanti bianchi, nonna?

— Non ne avrei bisogno — ribatté gaia Isthia. — Guarda, Ian ha degli schizzi da farti vedere. Vedi se riconosci qualche immagine.

— Sono piuttosto vaghe — disse Ian, aprendo obbediente la cartella che aveva portato con sé. Ne estrasse dei disegni a matita, facendoli scivolare sulla superficie liscia del tavolo e mettendone alcuni di fronte ad Afra e altri

davanti a Damia. — Non disegno sempre quello che sogno, ma, alla quarta o quinta ripetizione, ho sentito che dovevo farlo.

Damia ne sollevò uno, che mostrava la lunga strada e i due gruppi indistinti. — È esattamente quello che vedo io, solo, ci sono almeno venti figure che avanzano e solo sei a riceverle, nel mio sogno.

— Sei? — Isthia appave compiaciuta. — Siamo noi, contando anche Besseva che non è potuta venire oggi.

— E siamo tutti grandi Talenti, no? — disse Damia, lanciando uno sguardo alla nonna per essere rassicurata. Isthia assentì con un cenno della mano, disperdendo i dubbi che Damia aveva su di sé.

— Perché non è incluso Jeran? — chiese Ian e, quando Isthia soffocò una risata, aggiunse: — Oh, suppongo che andrebbe incluso per il suo giudizio, se non per la capacità di ricezione.

— Allora, cos'è questa storia esattamente? — chiese Damia, quasi petulante.

— Ha qualcosa a che fare con i segnali captati dai satelliti d'avvistamento di Procione? — chiese Afra, sbigottendo Damia.

— Che segnali?

Afra la fissò con fermezza un attimo. — Ne ha parlato Larak. La Flotta era stata inviata a investigare e non ha trovato nulla.

— Da Procione a Deneb c'è una lunga distanza — disse pensieroso Ian. Damia trattenne il respiro.

— Vero, ma di recente sono state coperte distanze ancora più lunghe — replicò Afra, e Isthia annuì.

— E con effetto devastante — disse Damia, sentendo accumularsi in lei la rabbia e il rifiuto.

— È errato supporre che tutti i... visitatori debbano essere ostili? — chiese calmo Afra, allungando il braccio sotto il tavolo per porre una mano rassicurante sulla gamba di Damia.

— Ne abbiamo avuti più di questo genere che dell'altro — rispose gentile Isthia. — Preferirei certamente che Deneb non fosse sempre il bersaglio.

— Non lo era — disse Damia con voce piatta, dura.

— Due su tre non sono buone probabilità — disse seccamente Rakella — ma siamo sicuri di cosa significhino questi sogni? Che c'è qualche altra specie là fuori, e chiede di visitarci?

Isthia lanciò a sua sorella uno sguardo penetrante. — È così che la mettereste voi?

— Penso di sì — disse Rakella dopo aver ponderato la sua risposta. — I sogni non sono stati minacciosi. Sono stati allettanti. Sì, è la parola giusta, allettanti.

— Sono d'accordo — disse Afra.

— Anch'io — disse Ian.

Damia fissò lo schizzo, il gruppo di figure che si inerpicavano verso quelle che aspettavano alla sommità della collina. Indicò il disegno con un cenno. — Non so se voglio capirlo. Non so se avere paura di quello che scopriremo.

— Ciò, almeno, è onesto — disse Isthia, con un'espressione di approvazione.

— Solo uno sciocco non impara dai suoi errori — disse Damia in tono amaro e sentì le dita di Afra serrarsi, stavolta per ammonirla, sulla sua coscia. — Be', in questa faccenda dovremmo approfittare degli sbagli precedenti. Sembra anche che ci offrano qualcosa.

— Al contrario, Damia, Sodan non offriva nulla. E si è preso, sottilmente e brutalmente, tutta la tua energia, la tua forza, le tue percezioni — disse Afra, in tono molto gentile, con gli occhi che imploravano perdono per quelle sincere parole.

Lei si irrigidì, trattenendo il respiro finché non poté più respingere l'amore, l'incoraggiamento e la comprensione che fluivano nella sua mente, irradiati da tutti quelli che stavano attorno al tavolo. Le dita di Afra le affondarono nella coscia, ridestandola da quell'impassibilità.

— E anche mio fratello — aggiunse. — Perché dovremmo credere che questi... questi altri alieni siano differenti?

— Be', per prima cosa, chiunque siano hanno avuto la cortesia di chiedere l'ammissione in questo sistema — disse Isthia. — È questa la mia interpretazione della sequenza onirica.

— Chi... cosa... sono? — chiese Damia, senza mezzi termini.

— A tutti piacerebbe avere qualche ragguaglio in proposito — disse Isthia. — Mentre eravamo in viaggio, Ian, Rakella e io abbiamo elaborato un piano. Ian si addormenterà per mettersi in contatto con loro, e Rakella e io gli trapianteremo in mente una reazione alla sequenza onirica, che dovrebbe dare ai nostri visitatori, non invasori, penso, una risposta alla loro richiesta.

Damia fissò il suo giovane zio con ammirazione e anche una certa costernazione. Non era affatto un Talento forte quanto lei, né aveva passato molto tempo a sviluppare i suoi poteri innati. Ma trattenne le sue obiezioni. Non aveva alcuna voglia di rischiare che si ripetesse la storia di Sodan. Lanciò a Isthia un lungo sguardo preoccupato.

— Non dovremmo informare il Primo della Terra? — chiese.

— Penso che prima dovremmo avere qualcosa di più concreto che un gruppo di sogni nebulosi — ribatté Isthia. — Jeff sta ancora tentando di calmare tutti — e allora rise — e aiutare Cera a trattare con i procioniani, che credono che sia troppo giovane per essere responsabile di quel sistema...

— Cera è la più responsabile di tutti noi — disse Damia indignata.

— Esattamente — disse Isthia, sorridendo alla nipote. — Ma puoi capire benissimo perché dobbiamo affrontare con circospezione quest'ultimo... — esitò, in cerca della parola giusta.

— Avvistamento? — suggerì blandamente Afra.

— E avvistamento sia. Ci sono solo sei di noi che hanno fatto i sogni. Ora, se fossero stati coinvolti degli altri... anche solo Jeran...

— Buon vecchio prosaico Jeran — disse Ian sardonico, e Damia soffocò una risatina.

— In ogni caso — disse Isthia, conciliante — finché non riterrò di avere prove sufficienti per lanciare un allarme di qualche tipo, penso che dovremmo tenere questa stòria fra noi. — Interrogò con lo sguardo tutti quanti stavano intorno al tavolo. — Molto bene, allora. Procederemo con il piano A. Ma quando è pronto, questo pranzo?

Di tutti loro, quella sera, Ian sembrava il più rilassato quando si sottopose all'ipnosi. Poi si svegliò, scherzò dicendo di non ricordarsi assolutamente nulla, e mangiò un enorme piatto di zuppa, trincando quasi un'intera bottiglia delle preziose annate pre-Scarafaggi di Isthia prima di involarsi verso il suo letto. Durante il pomeriggio, Afra e Damia avevano portato nella stanza di Ian due poltrone anatomiche, dove Isthia e Rakella potessero star comode durante la loro veglia.

La stessa Damia si era generosamente concessa qualche bicchiere di vino a cena, ma trovò difficile rilassarsi una volta che lei e Afra furono andati a letto. Non riuscì a trovare una posizione comoda, anche se ne provò diverse nel modo più discreto possibile, non volendo ridestare Afra.

— Neanch'io posso dormire — disse Afra, e bastò quel tono tranquillo a farla sobbalzare nella stanza buia. Lui la girò sul dorso e la strinse al suo lungo corpo. — Dovrei cantarti una ninnananna?

— Non sono più una bimba da cullare con una canzoncina — protestò lei, ma non resistette alla sensazione del suo corpo caldo e gli poggiò la testa sul petto.

Con sua sorpresa, non solo lui prese a cantare sommessamente, ma la cullò dolcemente contro di sé. E, prima che lei potesse protestare per quella stupidaggine, gli occhi le divennero troppo pesanti per restare aperti e la mente le si rabbuiò all'istante.

Questa volta le sembrò di essere sveglia anche quando iniziò la sequenza del sogno dei visitatori. E i disegni di Ian divennero parte di essa... venendo ampliati e interpretati. La lunga strada in salita era buia, con molte stelle al di sopra, che roteavano in un moto incessante. Apparve un piccolo globo, e i visitatori arrestarono all'improvviso il loro cammino. Poi, con molta attenzione, alcuni visitatori raccolsero il globo e lo misero da una parte, perché apparentemente impediva loro di proseguire. Poi la fila di visitatori si suddivise in venti figure separate: lunghe, magre, con sottili appendici anteriori su cui camminavano ed estremità superiori tese in avanti in un gesto di supplica. Il sogno sembrò interminabile all'addormentata Damia e lei si sentì esausta per la sua lunghezza, e si augurò fervidamente un po' d'azione. Ce n'era già stata prima. I visitatori avevano raggiunto la cima della collina e incontrato gli altri sei. Anche i sei tesero arti lunghi e sottili ma, pur avanzando di qualche passo verso i visitatori, sembrarono non fare alcun vero tentativo di stabilire un contatto.

"Contatto!" Damia si svegliò con un sobbalzo, drizzandosi fulminea a sedere sul letto.

"Che succede, Damia?" le chiese Afra, e la domanda fu ripetuta da Isthia.

"Non li stiamo contattando. Loro vogliono entrare in contatto." Poi si coprì il viso con le mani e lasciò cadere il capo sulle ginocchia piegate, tremando violentemente. Si sentì avvolgere dalle braccia di Afra, e si abbandonò al suo abbraccio protettivo.

— Va tutto bene, Damia — disse Isthia, scivolando nella stanza.

— Cos'ha sognato Ian? Il vostro piano ha funzionato? — le chiese Afra.

— Non lo so ancora — disse lei, sedendosi sull'orlo del letto e

carezzando i capelli di sua nipote. — È tutto a posto, cucciola.

— Non sono più una bambina, nonna — mormorò Damia, e fu scossa da un ultimo brivido prima di alzare lo sguardo. — È il contatto che vogliono, comunque. Afra?

Lui scosse il capo. — Ho sognato la solita sequenza.

Quando finalmente Ian si svegliò la mattina dopo, anche lui non aveva fatto niente di meglio. — Ho tentato, nonna — disse addolorato. — Ho saputo per tutta la notte di avere qualcosa da dirgli, ma non sono riuscito a spiccicare parola.

Damia si sentì sul ciglio del panico e ciò dovette apparire sul suo volto, perché Isthia e Afra si mossero per toccarla e rassicurarla.

— Non voglio averci niente a che fare — disse loro. — Neanche un po'. — Poi, prima che potesse vedere la pietà sui loro volti, uscì dalla casa sbattendo la porta e corse lungo la stretta pista fino al lago.

Rimase seduta a lungo nel suo posto preferito per pescare prima che Afra si unisse a lei. Poté sentirlo arrivare, e "sentì" anche la sua ansietà.

— Sono una codarda, Afra — mormorò quando lui la raggiunse. Afra si inginocchiò al suo fianco e l'interesse che provava per lei fece da schermo fra Damia e la realtà da cui voleva fuggire.

— No, ma sei comprensibilmente cauta. Penso che dovremmo informare Jeff, specialmente dopo che hai avuto una risposta così nitida.

— Era Ian che avrebbe dovuto ottenerne una. Avrei preferito che fosse lui, comunque. Non me la sono cavata molto bene, la volta scorsa.

— Isthia non vuole che te ne occupi affatto, stavolta — disse Afra, con un lieve accento divertito nella voce.

Sorpresa, lei alzò lo sguardo verso di lui,

— Nonostante ciò che pensi dei tuoi tentativi iniziali di stabilire un contatto con una forma di vita aliena, hai gestito il collegamento estremamente bene.

— Hai il coraggio di dirmelo? — Lo shock la pervase, e fissò Afra come se non avesse imparato nulla su quell'uomo nei due mesi precedenti.

— Dire la verità non richiede coraggio, amore — disse lui con una risatina. — Il problema era in Sodan e nei suoi piani a lungo termine, non nelle tue capacità.

— Non credo a ciò che sento.

— Dovresti — disse dolcemente Afra. — Avevi superato le difficoltà di

comunicazione e stabilito schemi di riferimento. Hai sempre avuto questo dono. Pensa a quanto andavi d'accordo con i gatti di bordo, i Coonie e il pony. Per non parlare di quant'eri brava a insegnare. O hai dimenticato Teval Rieseman?

— "Gli amici non tirano pietre"!

— Questi potrebbero essere amici. E devi imparare la loro lingua per tradurre il loro messaggio.

Damia inalò un lungo respiro, lo trattenne, rammentando quand'era più giovane e fiduciosa. Sodan aveva danneggiato la sua essenza più di quanto si fosse resa conto.

— Di sicuro ti ha derubata della stima che avevi per te stessa — disse Afra. — Non mi piacerebbe pensare che abbia vinto lui, sotto questo aspetto essenziale.

Lei lo fissò. Era il suo amato con cui aveva condiviso tanto. Eppure lui, Afra, il cauto capellano, le stava suggerendo di...

— Sei l'unica di noi che potrebbe attuare il contatto che vogliono...

— Ma...

— Dico sul serio, Damia — e Afra annuì con il capo, insistente — sei la sola capace di riuscirci.

— Solo se tu sarai con me... — Quell'implorazione le uscì di bocca prima che potesse fermarla.

— Insisto per essere incluso.

"Anch'io verrò" disse Isthia.

"Ci è concesso di pensare di nuovo?" chiese Damia sarcastica.

"D'accordo."

"Era questo che significava il tuo battito di mani?" chiese Afra mentre incrociava lo sguardo di Damia.

La risata di Isthia rispose a entrambi.

"Dovevo essere certa che avreste obbedito alla mia ingiunzione, così ho aggiunto un deterrente. Per favore, tornate alla casa, Damia, Afra." Quella richiesta non aveva alcun tono di comando.

Sospirando di fronte all'inevitabile, Damia si rimise in piedi e, tenendosi mano nella mano con Afra, tornò sui suoi passi fino alla casa.

— Dovremo dirlo al Primo della Terra ora? — chiese Damia quando raggiunsero Isthia in cucina. Né Rakella né Ian erano presenti.

— No, non ancora.

— È una cosa saggia, Isthia? — chiese Afra.

Isthia si tese attraverso il tavolo, ancora cosparso degli abbozzi di Ian. — Guardate, voi due, sono sopravvissuta a due invasioni di forze nemiche, decise a distruggerci totalmente. Credo di saper vedere la differenza quando dei... visitatori vengono in pace.

— Anche ricordando che lo scopo di quasi tutti i viaggi stellari è trovare nuove colonie e fornire ricchezze minerarie agli esploratori? — chiese Damia, cinica.

— Non ho molto Talento precognitivo — disse Isthia sorprendendoli — ma quello che ho è l'addestramento a ottenere questo contatto. Il sogno di Ian la notte scorsa ha avuto un risultato positivo. — Con uno scatto delle dita, spinse uno dei disegni sul tavolo verso di loro. — Notate le stelle?

Damia tirò il foglio verso di sé, accigliandosi, perché quelle stelle sparpagliate in modo all'apparenza casuale le divennero gradualmente familiari.

— Queste sono le costellazioni sopra Deneb!

— Esattamente. E questo globo ha protuberanze stranamente simili a quelle dei sensori d'avvistamento oltre l'eliopausa.

— Oh — e quella singola sillaba di Damia fu seguita da un lungo sospiro d'incredulità.

— Non è poi tanto lontano per arrivarci con una capsula passeggeri. Vero? — chiese a bassa voce Isthia.

— No — riconobbe Afra. — Damia si spinse molto più lontano dell'eliopausa per raggiungere quell'entità-Sodan.

— Non sono sicura — e Damia scandì le parole attentamente — che potrei raggiungere quella distanza di nuovo.

— Ah, ma non dovrai andare da sola, cucciola — disse Isthia per confortarla.

— Non vorrei andarci affatto.

— È per questo che devi — disse Afra, spingendole gentilmente il dito indice nella parte morbida del suo braccio. Lei sentì non solo le sue vibrazioni tranquillizzanti, ma anche una risolutezza cui non poteva opporsi. Aveva commesso un terribile errore una volta, e Afra ne aveva sofferto. Afra e Larak. Adesso doveva fidarsi di Afra, se la sua convinzione era così forte.

Isthia stava scuotendo lentamente la testa. — Speravo che avessimo trovato un modo affidabile per comunicare con loro.

— Cosa vuoi dire, Isthia? — chiese Afra.

— Voglio dire, mando un messaggio tramite Ian e Damia ottiene la risposta.

— Invia la domanda con Damia, allora.

— Se Damia non ha niente in contrario... — Isthia guardò speranzosa sua nipote e Damia acconsentì graziosamente — allora tenteremo stanotte.

— Perché attendere fino a stanotte? — chiese Afra.

— Sembra che il vettore del messaggio sia il sonno — disse Isthia.

Afra ridacchiò. — Allora Damia può andare a dormire subito.

— Io cosa?

Afra si alzò, prese Damia per mano e, seguito da una perplessa Isthia, si incamminò. Uscì nell'angolo della veranda dove le amache oscillavano gentilmente nella brezza. Afra mise a sedere Damia su una, le sollevò i piedi appoggiandoli sul telo, e le fece cenno di mettersi comoda mentre faceva dondolare l'amaca.

— Posso mettere Damia a dormire in qualunque momento — disse, con un largo sorriso.

— Ora, aspetta un minuto... — ma le proteste di Damia furono troncate appena Afra iniziò a cantilenarle il motivetto che le aveva ripetuto per addormentarla la notte prima. Lei non ebbe scelta, ma il suo ultimo, oltraggiato pensiero fu che avrebbe sistemato quella faccenda con Afra quando si fosse nuovamente svegliata.

La sequenza iniziò istantaneamente, solo che stavolta fu Damia a prenderne il controllo e, mentre i visitatori avanzavano su per la collina, separò una figura da quelle che stavano in cima e la fece scendere verso i visitatori. La fece fermare accanto al globo. Poi, facendogli segnale con le braccia, li esortò a seguirla di nuovo in cima alla collina. Allora tornò al principio del sogno e ripeté tutto daccapo, solo per essere nuovamente rimandata all'inizio. A questo punto fu piuttosto seccata che non riuscissero a capire un messaggio così semplice.

Si risvegliò di malumore, con la testa pesante per il sonno.

— Afra Lyon, smettila di farmi questa cosa — disse, agitandogli un dito sotto il naso.

— Funziona, comunque, no? — Non era minimamente pentito.

— Come? — chiese Isthia, sconcertata, fissando Afra con notevole rispetto.

— Risale a quando Damia non dormiva di notte. Il Talento che la accudiva e io usammo una prudente suggestione post-ipnotica e, cullandola un po' e cantandole qualche strofa di una ninnananna, Damia si abbandonava al sonno proprio in tempo per riconsegnarla a sua madre.

— E la suggestione è durata tanto a lungo? — Damia fu incredula.

— L'ho appena dimostrato. Comunque — e la voce di Afra la stuzzicò — vorrei essere stato altrettanto preveggente su altre questioni.

— Non sei l'unico — disse Damia in tono cupo.

Lui la aiutò a uscire dall'amaca e la abbracciò.

— Allora, dicci cos'è successo? — chiese Isthia, tornando alla faccenda più importante.

— Gli ho detto che ci saremmo incontrati presso i satelliti d'avvistamento, e ho spiegato che sarebbero stati i benvenuti. È questo che volevi, non è vero?

Isthia assentì con entusiasmo. — Adesso, otterremo l'assistenza di Jeran?

— Dovremo spiegargli ogni cosa — disse Damia con un gemito. — Lo sai com'è Jeran. Mette sempre i puntini sulle I!

— Damia, ti sei sentita minacciata dal sogno? — chiese Afra, senza alcuna traccia di leggerezza nell'espressione.

— No. Mi piacerebbe credere che l'intuizione di Isthia sia corretta.

— Piacerebbe credere? — chiese Isthia.

Afra alzò la mano. — È giusto, Isthia.

— Suppongo di sì. Be', diciamolo a Ian e Rakella. Ci occorrerà il loro aiuto, comunque.

L'unico veicolo alla Torre di Deneb che potesse portare corpi umani era una capsula di salvataggio di medie dimensioni con quattro sedili regolabili. Era stata probabilmente lasciata laggiù da un vascello di linea, perché il suo motore mancava, ma aveva ancora razzi direzionali funzionanti. Collocarono nuovi serbatoi d'ossigeno e spolverarono il pannello comandi, piuttosto lieti di avere un veicolo con un apparato di comunicazione standard, oltre a un visore e a sensori esterni. Jeran non era in servizio, ma non fu un problema perché Ian e Rakella sapevano come avviare i generatori. Damia sentì le mani sudate e lo stomaco che si contorceva malamente quando si accomodò sul suo sedile, con Isthia al suo fianco e Afra proprio dietro di lei.

— Darò io la spinta — disse Isthia, sprofondando di più i fianchi nel sedile. — Tu sei completamente guarita, Damia, ma devi risparmiare le forze per il contatto.

Damia ebbe un momento di panico per quella decisione, ma, d'altronde, Isthia non le aveva mai mentito ed era improbabile che lo facesse allora. Solo che sarebbe stato così rassicurante spiccare il volo di nuovo, come aveva sempre fatto con disinvoltura.

"Potresti farlo anche adesso, amore" disse Afra in un tono fine, sottile. Allungò un braccio per farle sulla spalla una carezza rassicurante. "Rilassati!"

Stava rabbrividendo di tensione e si costrinse a star calma. Poté, comunque, udire il crescente sibilo dei generatori e sentì Isthia irrigidirsi mentre attendeva esattamente il momento giù...

Li lanciò con una bella, forte spinta che obiettivamente Damia non poté che ammirare. Era bello tornare di nuovo nello spazio profondo. E poi l'allarme d'avvistamento della capsula squillò imperioso.

— Accendi lo schermo, Damia — disse Afra, chinandosi in avanti per sbirciarle oltre la spalla.

— Eccola lì! — gridò Isthia, indicandola con un'espressione esultante.

Non era una grande nave, cosa che incoraggiò immediatamente Damia a credere nelle intenzioni amichevoli degli alieni. Era anche un vascello da spazio esterno, con la tipica sagoma irregolare delle navi progettate per non atterrare mai. Aveva quelli che sembravano molto simili a degli armamenti: ampi orifizi con tracce di vampate e lunghi beccucci puntati in fuori e dall'apparenza efficiente.

"Ian, disattiva il sistema d'avvistamento" disse Isthia. "Non vogliamo che la Flotta arrivi alla carica per far saltare in aria noi e i nostri visitatori. Sì, quell'ammasso di interruttori sotto il pannello di vetro bordato di rosso. Staccali tutti. Non lo noterà nessuno prima di un'ora o due. E allora sapremo già tutto."

— Penso che dovrò mettermi a dormire di nuovo — disse Damia seccamente. — Basterà la canzoncina, Afra? Questi sedili non sono fatti per dondolarsi.

— Potrei far oscillare la capsula — si offrì Isthia.

— Tenteremo senza, grazie — disse Afra e, con la mano sulla spalla di Damia, iniziò a cantare la potente ninnananna.

Stava scuotendo la testa quando il sonno la reclamò ancora una volta.

La sequenza era scomparsa. Invece si ritrovò dentro l'altra nave, guardando fuori verso la sua minuscola capsula. Stavolta altre figure erano chiaramente visibili, ed erano decisamente aliene. Nonostante il loro aspetto insolito, non riuscì a percepire alcun pericolo, niente di allarmante, solo sollievo. I "visitatori" sembravano essere alti, sebbene non avesse nessun metro di paragone per misurarli, tranne le massicce apparecchiature che li attorniavano. Non erano seduti, ma ritti sulle tre appendici posteriori, tozze gambe che finivano in piedi piatti con tre grossi "alluci". Gli arti superiori avevano cinque dita più lunghe, una da ogni lato di un "palmo" tozzo e tre in cima. Le teste erano lunghe, e si assottigliavano in quello che sembrava essere un muso, ma non poté vedere la bocca. Un occhio composito coronava la grossa "testa". Sembravano esserci creste lungo la spina dorsale. Forse uno dei tre piedi era in realtà un'appendice caudale. La loro pelle (o pelliccia, non poté distinguere cosa), era lucente e multicolore, e variava dal grigio al verde, al marrone, e a un blu ardesia. Alcuni erano chiaramente più alti degli altri, ma non le parve che quelli più piccoli fossero bambini o di un altro sesso.

Istantaneamente la Damia del sogno si voltò verso una superficie piatta, posta a una certa altezza sopra il ponte. Questa superficie si illuminò bruscamente, e cominciarono a formarvisi delle immagini. Altri membri di quella specie, che correvano per entrare in quelle che identificò come navette. Queste decollarono verso lo spazio e le osservò attraccare a versioni più grandi della nave su cui stava sognando. La flotta schierata lasciò l'orbita, chiaramente pronta alla battaglia.

Scioccata, vide il loro obiettivo: una Sfera Alveare degli Scarafaggi. Osservò la battaglia, vide le "sue" navi che venivano distrutte, vide l'Alveare mandar fuori i suoi caccia, osservò la loro distruzione, e poi, con gran sollievo, vide l'Alveare esplodere improvvisamente, mandando enormi frammenti a turbinare per ogni dove, talvolta cozzando contro le "sue" navi e demolendole.

Bruscamente quelle scene si conclusero con la visione di enormi frammenti che roteavano vorticosamente sullo sfondo di... all'improvviso lo sfondo cambiò, e fu dal sistema denebiano che sprizzarono quei detriti contorti.

Poi tutte le figure del sogno si voltarono verso di lei, e Damia fu sopraffatta da un senso di insistenza, di curiosità, di paura.

Con un altro cambiamento di prospettiva, si ritrovò di nuovo nella

capsula, gridando.

— Sanno degli Scarafaggi. Li ho visti distruggere un Alveare. Poi restavano solo frammenti che ruotavano nello spazio, schizzando via da Deneb. — Si voltò prima verso Isthia, e poi verso Afra, in cerca di un'interpretazione rassicurante di ciò che aveva visto.

— Ci stanno mettendo in guardia, allora? — chiese Isthia.

— No, sanno che siamo stati attaccati e siamo sopravvissuti, proprio come loro — disse Damia, scegliendo lentamente le parole.

— Allora che cosa vogliono da noi adesso? — volle sapere Isthia.

— Basta che non mi rimettete a dormire di nuovo — disse Damia con voce piatta, sfregandosi le tempie.

— Sembra un modo ammirevole di comunicare fra le specie — disse Afra stuzzicandola, e le diede una pacca sul braccio, teneramente.

— L'universo non dev'essere per forza pieno di specie nemiche — disse Isthia. — Forse ciò di cui hanno bisogno questi esseri sono alleati contro gli Alveari. Siamo sopravvissuti a un attacco, e questo fa di noi alleati validi.

— Certamente hanno fatto grandi sforzi per spiegarsi — ammise Damia. Stava cominciando a credere che Isthia potesse aver ragione. La sua mente non era stata violata o stuprata durante quell'incontro ravvicinato. Ed erano riusciti a comunicarle informazioni vitali.

— Isthia, puoi immergermi in un sonno ipnotico? — chiese Afra. — Ho fatto parte di entrambe le fusioni mentali: la prima fusione-Rowan, e poi quella che ha lanciato l'Alveare nel Sole. Potrò almeno dargli il resoconto della nostra battaglia. — Poi si accomodò sul sedile e incrociò le mani sulla sua vita sottile.

Damia ebbe l'impulso di protestare, ma Isthia si slacciò la cintura di sicurezza e levitò verso Afra, tenendosi ferma con una mano mentre gli poggiava fermamente l'altra sulla tempia sinistra. Afra sembrò abbandonarsi al sonno.

Si girò per guardar fuori verso la nave dei visitatori, e solo allora notò quanto fosse butterata la sua superficie, quanto fossero logori e corrosi i simboli su quella che sembrava essere la prua. C'erano ideogrammi anche in vari punti, alcuni più leggibili di altri. Un complicato linguaggio composto da aste e puntini, e ogni tanto tratti orizzontali. Non altrettanto complesso di certe grafie orientali della Terra, se era questa la parola giusta per definirlo.

— Quanto tempo ho dormito l'ultima volta, Isthia?

— Circa mezz'ora. Non ho pensato di misurarlo — disse lei, mentre tornava fluttuando nel proprio sedile. — Affascinante. Assolutamente affascinante. — Poi emise un gran sospiro.

— Pensi che siano emissari di una razza altruistica?

— Sono piuttosto affezionata a quest'idea — disse Isthia, convinta. — Vorrei aver pensato di portare un po' di provviste.

Damia rise. — Immaginati il disordine. Ohho! — La gola le si seccò di colpo, e non poté più parlare, solo indicare il vascello che si stava chiaramente muovendo a tutta forza.

— Togliamoci dalla sua rotta — disse Isthia, e allungò freneticamente una mano verso Damia.

Damia, seguendo il pensiero di Isthia, spinse indietro la capsula così veloce che il vascello si perse nelle tenebre.

— Non così lontano.

— Ci sta seguendo — stabilì Damia dopo averlo osservato un attimo. — Che gli sta dicendo di fare, Afra?

— Tuffatevi, l'acqua è buona — replicò faceta Isthia. — Dev'essere questo il modo giusto di trattare con loro.

— Pensavo anch'io che lo fosse.

— Stavolta è giusto così, Damia.

— Sì, esatto — disse Afra svegliandosi, con voce leggermente impastata. — Almeno gli ho presentato l'invito. Non posso giudicare esattamente, ma mi sono sembrati stupiti di come si è svolta la nostra battaglia. Penso che gli abbiamo fatto una buona impressione.

— E ora, che cosa facciamo? — chiese Damia, osservando il vascello alieno che continuava a avvicinarsi.

— Ora, informiamo il Primo della Terra che abbiamo concluso i colloqui d'apertura con una razza aliena — disse Afra con tanta calma che Damia capì che era molto nervoso.

11

Il Primo di Deneb Jeran diede loro una prolungata anticipazione, sbraitando a pieni polmoni, di ciò che potevano aspettarsi dal Primo della Terra. Il comandante locale della Flotta apparve alla Torre, sull'orlo di un colpo apoplettico per aver trovato una nave aliena in orbita intorno al pianeta

quando il sistema d'avvistamento non aveva neanche ruttato.

"TE L'HO DETTO PERCHÉ ERA NECESSARIO SEGUIRE QUESTO CORSO D'AZIONE" ruggì Afra con tale veemenza che Isthia e Damia lo fissarono sgomente. Interrotto a metà da quel boato estremamente insolito per Afra, Jeran scrutò il capellano.

— Non avevi nessuna autorità per fare così — disse Jeran di scatto, mangiandosi le parole; l'espressione e la posa mostrarono tutta la sua indignazione.

— Ha obbedito a me — disse calma Isthia, e si sedette sulla poltrona anatomica. Ian e Rakella erano ancora nell'angolo dove li aveva fatti indietreggiare la rabbiosa arringa di Jeran.

Con una certa sorpresa, Damia riuscì a fissare la scena con oggettivo distacco... o forse, si corresse, era semplicemente troppo sbigottita da quell'episodio per essere in grado di reagire.

Jeran si voltò verso Isthia. — Nonna — iniziò.

— Ti sei preoccupato di informare Jeff o ti stai divertendo troppo con questa esibizione? — Isthia aveva un dono naturale per ridimensionare la gente boriosa.

— Devo prima — disse Jeran a voce alta, pronunciando molto, molto chiaramente — accertare cos'è successo per poter inviare un rapporto razionale. Quelli — e accennò con la testa allo zio e alla prozia — hanno blaterato qualcosa sui sogni e su un richiamo che hanno captato. Ma i sogni... — e il suo scherno avrebbe demolito una personalità meno forte di quella di Isthia Raven — ...non costituiscono un buon motivo per ammettere degli alieni entro le nostre difese perimetrali.

— I sogni rappresentano una forma di contatto che ha abilmente scavalcato la barriera della lingua — replicò Afra — e ci hanno fornito sufficienti informazioni da spingerci a investigare più a fondo, fino a verificare di persona.

Jeran lo squadrò, sbuffando dalle narici, con i pugni alla cintola, e battendo un piede mentre lottava per tenere l'ira al guinzaglio.

— Fra Isthia, Afra e me stessa — disse freddamente Damia, piuttosto contenta di vedere quel fratello tanto flemmatico perdere le staffe — devi ammettere, Jeran, che abbiamo una certa esperienza nel riconoscere le minacce. Questa specie non ne rappresenta nessuna. In effetti, l'ostilità è agli antipodi dei loro pensieri. I loro mondi hanno sofferto gli attacchi degli

Alveari. Desideravano urgentemente sapere come abbiamo respinto il Leviatano.

— Poiché avevo partecipato a quell'assalto, ho spiegato i piani attuati allora — proseguì Afra con noncuranza. — I Mrdinis sono rimasti molto impressionati che non fossimo dovuti ricorrere agli armamenti per distruggerlo.

Jeran roteò gli occhi, notando l'espressione stravolta sulla faccia del comandante. — Questo è stato ancora più stupido, Afra. Rivelare a tutti informazioni sulla nostra difesa? Questa è la più nefanda violazione delle procedure di sicurezza che... che... — Gli mancarono le parole.

"Stiamo arrivando" e le parole di Jeff squillarono nelle orecchie di tutti. Damia sbatté perplessa le palpebre, perché il boato del padre non le rintronò nella testa. Gettò uno sguardo ansioso ad Afra, che strizzò l'occhio per tranquillizzarla.

"Lo vedi, puoi perfino sentire il muggito di mio figlio senza trasalire" disse Isthia con un pensiero finemente sintonizzato. "Ho fatto un piccolo errore, comunque" e Damia e Afra si sorpresero voltandosi verso di lei, perché la sua espressione era lievemente dispiaciuta. "Avevo messo un lucchetto alle vostre menti per impedirvi di comunicare inavvertitamente per telepatia, ma non vi ho impedito di ricevere. Non ho mai pensato che avreste ricevuto nulla. Sapevano tutti di non mettersi in contatto telepatico con voi finché non gli avessi dato il permesso."

"Allora ecco come siamo riusciti a captare i sogni dei Mrdinis" disse Damia, e nascose il sorrìso dietro una mano. "È rassicurante sapere che anche tu sei fallibile, nonna."

"Il contrario ti renderebbe insopportabile" aggiunse Afra senza rancore.

— Proprio non capisco come avete ragionato in questa storia — stava dicendo Jeran — tutti voi. Specialmente tu, Damia, che una volta hai quasi...

"Non riparliamone più, Jeran!" echeggiarono potenti le parole di Jeff, e Jeran chinò il capo, accigliandosi e guardando minaccioso il pavimento, la stanza circostante, tutto tranne sua sorella.

Jeran non avrebbe dovuto dirlo ad alta voce, pensò freddamente Damia, pur essendo grata a suo padre per averlo interrotto.

"I Mrdinis sono una faccenda interamente diversa" disse gentile Isthia.

"Proprio così" aggiunse Afra, e intrecciò le dita fra le sue. Damia si agitò, sapendo che Jeran non era il primo a rammentarle quant'era stata

stupida con Sodan. Quando Afra avanzò leggermente davanti a lei, Damia comprese la sua intenzione. Non sarebbe stata la prima volta che la proteggeva dal castigo di suo padre, ma stavolta doveva accettare ciò che si meritava, e così avanzò a sua volta per chiarire la questione.

Improvvisamente sulla più grande piattaforma della Torre apparve uno dei veloci vascelli portaordini della Flotta, e gli allarmi orbitali indicarono la comparsa di quattro grandi navi nello spazio intorno a loro.

— Sono un po' agitati — mormorò Isthia, sogghignando.

Damia invidiò a sua nonna quella superba fiducia in se stessa ma, abbastanza stranamente, cominciò a sentirsi più ottimista sulla parte che aveva avuto in quell'incontro.

Con un cipiglio feroce, Jeff si teletrasportò nella Torre, e Rowan era al suo fianco. Gli attimi successivi furono talmente carichi di infiammati scambi d'accuse, smentite e spiegazioni che Rakella, che non era mai stata un Talento forte, si strinse a Ian gemendo.

— Oh, datti una calmata, Jeff — disse Isthia imperiosa, con gli occhi blu che lampeggiavano per l'oltraggio. — Voglio assolutamente che tu e Rowan entriate in collegamento coi Mrdinis. È per questo che loro sono qui. Sia Afra sia Damia sostengono la mia convinzione che siano alleati, non aggressori. Abbiamo dimostrato buona fede reciproca, invitandoli dentro le nostre difese.

— Ecco perché sono infuriato, papà. Invitare alieni nei cieli di Deneb è totalmente irrazionale! — esclamò Jeran, gesticolando selvaggiamente. — Ancora non abbiamo guarito le cicatrici dell'Aggressione degli Scarafaggi e subito mia nonna...

— Un vascello disarmato? Un piccolo vascello disarmato non è una minaccia. Di solito verrebbe considerato un emissario — ribatté Isthia, con la pazienza logora. — Oh, sii assennato, Jeff.

— Assennato sarebbe usare i canali e le procedure stabiliti per affrontare questo tipo di evenienze, madre — inizio Jeff, contenendo appena il suo furore.

— Aspetta un momento, Jeff — disse pensierosa Rowan — Isthia può aver agito impulsivamente, ma posso percepire i Mrdinis. Sono molto aperti. Non sto captando un briciolo di ostilità nelle loro menti, e certamente non ci sono armi atomiche su quella nave aliena. — Il suo sguardo scivolò su Damia e poi tornò a Jeff. — Lo saprei — aggiunse gentilmente, mettendo la mano

sul braccio di Jeff per amplificare con quel contatto le impressioni che aveva appena riportato la sua sonda mentale.

Jeff scrutò sua moglie per un lungo momento e poi la rabbia sembrò defluire da lui. Fece cenno a Jeran di distendersi e sorrise per rassicurare la pallida Rakella che Ian stava sorreggendo.

— Chi ha stabilito il primo contatto? — chiese, guardando prima sua madre, poi Afra e infine Damia, sulla quale indugiò il suo sguardo.

— Abbiamo avuto tutti il contatto — disse Isthia — anche se quello di Damia era il più chiaro.

Jeff annuì, accettando quell'affermazione senza domande.

— Ho posto una restrizione ai loro contatti telepatici — continuò Isthia, con un lieve tono di scusa — ma ho dimenticato di inibire la ricezione. Damia, ovviamente, era la più ricettiva e la più vulnerabile nella post-convalescenza. — Isthia scrollò le spalle. — Dopo due settimane di sequenze oniriche notturne, ho dovuto accettare il fatto che lo schema non poteva essere casuale, ma doveva essere imposto dall'esterno. Non potevo stabilire da quale fonte. Sono stata più che sorpresa quando prima Rakella, Besseva, poi Ian, e infine Damia e Afra mi hanno informata che anche loro ricevevano messaggi simili.

Jeff si voltò verso Jeran, ma il suo figlio maggiore scosse la testa.

— Non so immaginare perché non li abbia ricevuti anche Jeran — commentò Isthia. — Ma non c'è riuscito. Noi sei ci siamo messi assieme, per confrontare le nostre impressioni e cercare di elaborare una risposta a quelle che erano chiaramente profferte amichevoli. Damia si è offerta volontaria. — Quando Rowan apparve sgomenta, Isthia alzò la mano in un gesto tranquillizzante. — Non avrei mai osato disfare il paziente lavoro di alcuni mesi, Angharad. Ma conoscendo la mentalità dei militari, ho deciso di controllare tutto ciò che potevamo. La Flotta ci mette parecchio a mobilitarsi, no? Così abbiamo raggiunto il contatto visuale, stabilito comunicazioni e consegnato il nostro invito agli emissari. Adesso voi, la Flotta e la Lega potete intavolare i futuri negoziati. — Esalò un sospiro, alzandosi dalla poltrona con una spinta. — Sono stati giorni molto faticosi e non vedo l'ora di godermi un po' di sonno. Venite, Damia, Afra! Riposeremo tutti meglio, a casa mia. Non voglio esporvi all'uragano mentale che fra poco soffierà qui attorno. — Poi si rivolse a Ian e Rakella. — Venite anche voi due. Sembrate più distrutti di me. A più tardi, cari — disse, salutando spensierata Jeff e

Rowan. — Andiamo! — e gli fece imperiosamente cenno di obbedire agli ordini.

— Papà, mamma... — disse Damia con un esitante sorriso d'addio.

Appena Isthia ebbe ammesso la sua stanchezza, anche Damia se la sentì strisciare lungo i nervi. Non tanto da crollare, ma abbastanza da convincerla che il riposo era una buona idea. Lesta a trasmettere quel pensiero, sentì che Afra era d'accordo, e si teletrasportarono entrambi nel salone principale della casa. Isthia, Ian e Rakella arrivarono più prudentemente sul prato e li raggiunsero dentro.

— È evidente che vi siete ripresi, per teletrasportarvi con tanta precisione — disse Isthia, annuendo compiaciuta. — Adesso, cos'abbiamo per pranzo?

Jeff e Rowan chiesero il permesso di unirsi a loro più tardi, quella sera.

— Damia, Afra, dobbiamo preparargli la cena in fretta — disse Isthia con uno sprazzo d'energia. — Non hanno mangiato tutto il giorno. Mi chiedo se sia rimasto qualcosa, dopo quella montagna di roba che Ian e Rakella hanno fatto fuori a pranzo.

Damia girò per tutta la cucina, controllando cosa c'era a disposizione, e ricordando che suo padre perdeva le staffe quando era affamato. Poteva averli assolti dall'accusa di essere stati troppo impulsivi a contattare i Mrdinis, ma era certa che la resa dei conti fosse vicina.

"Jeff non serba rancori, amore" mormorò Afra, strizzandole l'occhio. — Devo stappare una bottiglia di quell'eccellente bianco, Isthia?

Isthia sogghignò. — Furbo Afra.

Cinque minuti dopo, i due Primi apparvero sul prato e l'audace Damia "sondò" il loro umore. Sua madre e suo padre erano tutti e due stanchi, ma i loro pensieri superficiali erano intrisi di una soddisfazione che rasentava il trionfo.

— Be'? — disse Isthia, porgendo a ciascuno un bicchiere di vino bianco freddo quando raggiunsero la veranda. Li invitò a sedersi mentre Damia offriva gli stuzzichini caldi che era riuscita a preparare.

Jeff bevve un sorso di vino, sorrise, e annuì per esprimere la sua approvazione.

— Uno di questi giorni, Isthia Raven, ti troverai in qualche guaio da cui non potrò più tirarti fuori — disse, e poi si addolcì.

Isthia sembrò compiaciuta. — Te l'ho detto che non erano ostili. Hai fatto dei bei sogni? — aggiunse astutamente.

Jeff rise e perfino Rowan abbozzò un sorriso.

— Un mezzo di comunicazione nuovo, ma efficace. Saresti sbalordita se sapessi, madre, che a una conferenza ha partecipato anche il comandante Curran... con un legame ipnotico creato da Rowan.

Rowan ridacchiò. — Non so chi fosse più sorpreso, lui, me, o loro. Ma la conversazione ha dissolto tutti i suoi se e ma.

— Così adesso concordate con noi che le loro intenzioni sono parifiche? — chiese Isthia.

— Indiscutibilmente — disse Jeff, stendendosi in poltrona. — Il comandante Curran ne informerà l'Alto Comando e farà domanda urgente per avviare colloqui preliminari. — Poi Jeff lanciò a Damia uno sguardo penetrante. Lei ricambiò quello sguardo con calma, mantenendo un ferreo controllo sulle proprie emozioni e sui febbrili pensieri che le attraversavano la mente. — Hanno chiesto di te, Damia.

— È troppo presto... — iniziò Rowan.

— No, non lo è — disse Isthia, sorridendo per farsi perdonare d'averla interrotta. — Non c'è niente che non va nella mente di Damia, te l'assicuro. Si è ripresa completamente. E anche Afra.

Damia fissò il sorriso sornione sul volto della nonna.

— Sono lieta di sentire che... — iniziò di nuovo Rowan, e poi si interruppe, scrutando sua figlia.

Damia sentì giungere la sonda mentale di sua madre per verificare se Isthia avesse detto la verità, sentì l'incapacità di sua madre di oltrepassare le barriere, e "udì" il suo fastidio trasformarsi in irritazione.

— Probabilmente sarete anche felici di sapere che... — disse Afra, portandosi dietro Damia e stringendole delicatamente le spalle tra le mani. Lei poté sentire l'intensità delle sue emozioni e seppe che aveva aperto la mente, e il cuore, ai due Primi. — ...la mente di Damia e la mia si sono incontrate.

Sua madre sbiancò in volto e si aggrappò con le mani ai braccioli della poltrona, fissando i due innamorati. Damia percepì pensieri di rifiuto, soffusi da un senso di tradimento, prima che Rowan ponesse un freno alle proprie emozioni. Suo padre non ebbe affatto una reazione così violenta, ma furono la sorpresa e la costernazione, i sentimenti dominanti nella sua mente prima

che lui la chiudesse.

— Il nostro legame è ormai saldo — continuò Afra con la sua voce tranquilla. Solo Damia sapeva che stava tremando, perché lo sentì attraverso le mani poggiate sulle spalle. Una volta si sarebbe sentita umiliata se i suoi genitori le avessero chiuso le loro menti, e li avrebbe sfidati. — Pur sapendo bene cosa provavo per Damia da quando è tornata da Deneb, non ho potuto far nulla finché non si è resa conto che ero un corteggiatore sincero.

— Io non mi sento più sola, madre — disse Damia con gentilezza e fermezza. — Per favore, capitelo. Dovete capirlo!

— Ma con Afra? — gridò Rowan.

Fra lo stupore di tutti, Jeff prese a ridacchiare, grattandosi una tempia. Poi la risatina si fece più rilassata, e le sue spalle sussultarono, scosse dall'ilarità. — Quante volte, Rowan cara, abbiamo detto ad Afra di trovarsi una compagna? Quante volte abbiamo cercato la persona giusta per lui? Per non parlare dei tentativi di maritare Damia con qualunque giovane — e Jeff enfatizzò l'aggettivo — Talento disponibile. Su, dai, amore — e si tese attraverso la distanza che li separava — è una sorpresa, un po' anche uno shock, ma chi meglio di Afra? Consideralo obiettivamente...

Poi Jeff si alzò, e mosse qualche passo verso la coppia. Baciò sua figlia nel modo più benevolo... pur sondandola molto attentamente. Poi li abbracciò entrambi con trasporto, e gli occhi blu scintillarono di un miscuglio di divertimento, sorpresa e, notò Damia con intensa gratitudine, approvazione.

— Madre? — chiese lei, allungando timidamente una mano in direzione di Rowan.

— Proprio non lo capisco — disse Rowan, senza guardare nessuno. — Conosco Afra da ventotto anni, e mai mi sarei aspettata... — Si fermò. Un'espressione afflitta le attraversò il volto e, con un enorme sospiro, Rowan li fissò tutti e due. — Afra, sei sempre stato uno della famiglia, un caro amico. Ma mi ci vorrà qualche tempo per abituarmi a pensare a te come a mio genero.

— Be', non farne poi una tragedia, Angharad — disse Isthia, che con molto tatto aveva serbato a lungo il silenzio. — Certamente sai che Afra non fa niente d'impulso...

— Oh, lo fa, e l'ha già fatto — ribatté Rowan, alzando di scatto il mento e rammentando ad Afra come esattamente fosse arrivato alla Torre di Callisto. Poi, con un tipico scrollone delle spalle, iniziò a rilassarsi. — Dovrò

abituarmici lo stesso. E — si accigliò con una certa petulanza — avrò la seccatura di dover addestrare un nuovo assistente. Non sono sicura che te lo perdonerò, Damia.

— Pensavo che Gollee Gren si trovasse bene a lavorare con te — disse Afra.

— Oh, piuttosto bene — e Rowan mise da parte quell'argomento con un cenno della mano — ma non è affatto come te!

— Potrei rimanere su Callisto — propose Afra, e Damia trattenne il respiro. Per ragioni che non poté identificare subito, non trovò affatto attraente quella prospettiva.

— No, no — e Jeff scartò quell'ipotesi, e cominciò a camminare su e giù per la veranda. — Afra e Damia devono restar qui con i Mrdinis, e così lui non potrà tornare su Callisto per un po': almeno non prima che fra le nostre specie si stabiliscano comunicazioni verbali. Lavori molto meglio con Gollee di quanto tu non voglia ammettere, amore. Dopo che accetterai di averlo accanto in permanenza, ti rilasserai e formerete una buona squadra. Ne hai ancora di quegli antipasti caldi, Damia? Muoio di fame. Non pensavo che dormire mezza giornata potesse farmi venire appetito. — Lanciò il suo sorriso carismatico a tutti, imparzialmente.

— Oh, tu! — disse sua moglie, esasperata.

L'eccellente pasto che seguì ebbe i suoi momenti di tensione, ma Isthia riportò abilmente il discorso ai Mrdinis e a come migliorare le comunicazioni con loro.

— Sempre supponendo che non mi cacceranno a calci dalla Torre per questo — disse Jeff.

— Non potrebbero, vero? — chiese Damia, atterrita al pensiero.

— È improbabile — disse acre Isthia. — Hanno troppo bisogno di lui, e anche di voi tutti.

— Be', aver portato Curran dalla nostra parte è un chiaro vantaggio, considerata la reazione iniziale che ha avuto alla Torre di Deneb — rispose Jeff. — Ci sarà il solito valzer burocratico, raccogliere dati, redigere rapporti, tutta questa tiritera — proseguì, spingendo la sedia indietro dal tavolo, inclinandola sulle gambe posteriori, e ignorando lo sguardo di disapprovazione di sua madre. — Comunque, la loro conclusione finale dovrà essere che aver trovato nei Mrdinis un potente alleato può farci condonare qualunque sbaglio.

— Ricordati di menzionare — disse Isthia con uno dei suoi sorrisi enigmatici. — che sono stati i Mrdinis a fare la prima mossa. E, fra parentesi, avete scoperto perché i Mrdinis si sono avvicinati al sistema denebiano?

— Sì — replicò Jeff, con il viso illuminato da un sogghigno. — Ricordi come, nello scontro iniziale, abbiamo scagliato la prima astronave di nuovo nella direzione da cui veniva? Come avvertimento? Be', i Mrdinis stavano tenendo d'occhio il Leviatano, per essere sicuri che non puntasse in direzione delle loro colonie... e sono stati molto sinceri su quante ne hanno e quali sistemi hanno esplorato. Così hanno visto la nave tornare, cosa che evidentemente quei vascelli non fanno mai.

— Ciò ha reso i Mrdinis molto interessati a scoprire chi fosse stato tanto coraggioso — disse Rowan, con gli occhi luccicanti mentre riprendeva la storia. — Hanno calcolato rotta e direzione del Leviatano, ma sono dovuti tornare al loro pianeta natale per avere istruzioni e far preparativi. Per le istruzioni c'è voluto più che per i preparativi — e sorrise maliziosa. — Sospetto che avessero anche una riluttanza perfettamente comprensibile a scocciare una specie che poteva giocare a palla con una nave da ricognizione degli Scarafaggi.

— Questa è una delle ragioni per cui stavano indugiando oltre l'eliopausa quando si sono imbattuti nei satelliti d'avvistamento — continuò Jeff. — Non erano neanche sicuri di essere arrivati nel posto giusto perché, dapprincipio, non hanno trovato alcuna traccia del Leviatano. Nel loro lessico, le navi Alveare sono invariabilmente vittoriose. — Si girò verso Damia e Afra. — Ma quando avete scoperto il frammento di scafo degli Scarafaggi, e poi l'avete trasportato in città, le loro apparecchiature l'hanno registrato. Avevano inviato minisonde su ogni pianeta del sistema: sonde che erano troppo piccole per venir segnalate dalla rete di satelliti d'avvistamento, ma abbastanza sensibili da rilevare tracce di metallo alieno.

— Così è stato quel miserabile rottame a far scattare i sogni — disse Damia.

— Esattamente. I Mrdinis li hanno irradiati su questa zona, sperando di entrare in contatto con menti che fossero sensibili al metallo alieno, e che al tempo stesso ne venissero respinte.

— Siamo stati così fortunati a riuscire a deviare quel Leviatano da Deneb — disse Rowan, e scosse la testa pensando a come l'avessero scampata per un pelo.

— Ma metteremo tutto estremamente in chiaro quando parleremo con la Lega — continuò Jeff. — I Mrdinis ci hanno spiegato per filo e per segno le procedure di colonizzazione degli Scarafaggi: brutali. Se non ci fossimo opposti... — Allungò il braccio, carezzando la testa argentea di Rowan con una mano affettuosa e riconoscente. — Gli Scarafaggi sono colonizzatori nati, spinti dal fatto che le regine tendono a massacrarsi a vicenda, e la vincitrice divora le uova dell'altra. Per impedirlo, le navi Alveare lasciano il mondo natale... e i Mrdinis stanno ancora cercando di localizzare quel sistema... e trovano altri mondi da popolare. Prima, lanciano navicelle da ricognizione per individuare i pianeti adatti. Trovatone uno, vengono inviate navi a "preparare" il pianeta per l'occupazione, il che significa sbarazzare la superficie da tutte le altre forme di vita animale. Gli Scarafaggi sono fondamentalmente vegetariani. La forza di sbarco atterra e comincia a scavare caverne per sistemare le uova delle Madri. Quando la nave Alveare arriva sul pianeta già preparato, le navette trasferiscono le uova nelle caverne: poi sono libere di ripetere il processo. Quando quel pianeta non può più accogliere nuovi alveari, la nave delle Madri viene rifornita di operai, poi gli Scarafaggi vanno di nuovo a caccia di preda. Secondo i Mrdinis, ci sono fin troppe navi simili che vagano nello spazio. La cosa incredibile è che la Lega delle Nove Stelle abbia subito solo due incursioni.

— Non è una buona notizia — disse Isthia.

— Tutt'altro — ribatté Jeff. — Ci siamo riposati sugli allori, e la nostra fortuna potrebbe esaurirsi da un momento all'altro. È per questo motivo che i Mrdinis hanno cercato di avvertirci con tanta urgenza, nonostante il timore che avevano dei nostri poteri. La rete d'avvistamento di Deneb funziona alla perfezione, mi dicono, ma sappiamo bene che non tutti i sistemi della Lega sono protetti. — Aggrottò la fronte, abbassando il capo mentre si immergeva nella riflessione. — Sapete, Damia, Afra, non c'è nessun motivo perché voi due non dobbiate lavorare altrettanto bene con i Mrdinis su Auriga che qui su Deneb...

— Prima dobbiamo avere il permesso della Lega, Jeff — gli ricordò Rowan.

Lui scartò quell'evenienza con un cenno della mano. — Ho solo bisogno di scegliere un po' di senatori sensitivi, farli dormire con i Mrdinis, ed entreremo immediatamente in azione.

— Senatori? — Isthia restò a bocca aperta, con gli occhi che brillavano

divertiti. — Dormire con i Mrdinis? Jeff, stai superando ogni limite!

— Può darsi, ma non mi importa. Faremo tutto il necessario. Non possiamo avere un anello debole nella catena difensiva e un T-4 non è sufficiente per proteggere Auriga.

— Ricordate quei segnali della rete d'avvistamento di Procione. Erano i Mrdinis? — chiese Afra.

— Non l'ho ancora stabilito, Afra — replicò Jeff — ma certamente non erano gli Scarafaggi. Si sarebbero immediatamente avventati su quel sistema.

— Papà — iniziò Damia esitante — non c'è nessuna possibilità, vero, che il Leviatano possa aver inviato un ammonimento ad altri Alveari quando tu e la mamma l'avete distrutto?

Jeff scosse la testa e fece una risatina cinica. — Vuoi dire, come "alla larga da qui... butta male"?

Quando lei annuì, Rowan rispose scuotendo il capo a sua volta. — No, le loro menti erano paralizzate e nessun messaggio ha lasciato il Leviatano quando la fusione-Raven l'ha fatto precipitare nel Sole. I Mrdinis credono che gli Scarafaggi siano senza paura. Sono anche numerosi. — La sua espressione si fece sinistra.

— Il loro impulso fondamentale è la propagazione della specie, nient'altro. — Jeff si rivolse ad Afra. — Raccontandogli come ci siamo difesi gli hai fatto una tremenda impressione, e hai rafforzato il loro desiderio di allearsi con noi.

— Oh?

— Si sono battuti contro le incursioni degli Scarafaggi per lungo tempo... quanto non l'abbiamo ancora stabilito, ma molto lungo. Finora hanno trovato un solo modo efficace di distruggere un Leviatano — replicò Jeff — e con grandi perdite di vite. Si tratta di missioni suicide di grandi incrociatori che si tuffano contro l'Alveare e lo fanno saltare in aria. Devono mandare fino a quaranta navi simili nella speranza che almeno una sopravviverà per colpire le Madri. Ecco perché vogliono sapere così disperatamente come abbiamo compiuto una simile ecatombe. — Jeff sogghignò.

— Già, quella volta ha funzionato — cominciò Afra.

— Se necessario funzionerà di nuovo — disse Jeff. — Gli Scarafaggi non hanno immaginazione. Continuano solo a ripetere ciò che hanno fatto prima.

— Un successo tira l'altro? — chiese divertita Isthia.

— Loro o nostro? — rispose Rowan. — Successo o no, non mi piacerebbe proprio affrontare un'intera sfilza di fusioni faticosissime.

— Non sarebbero più faticose adesso, amore — disse Jeff, spigliato. — Abbiamo tre volte più Grandi Talenti adesso che allora. — Schioccò le dita con noncuranza. — Possiamo far fuori tutti i Leviatani che vogliamo.

— Jeff! — lo rimproverò Rowan.

— Quanta forza mentale hanno i Mrdinis? — chiese Afra, curioso.

— Comprendono i poteri psionici, ma non penso che siano abbastanza progrediti per una fusione mentale — disse Jeff. — Hanno avuto successo con una o due altre specie nel comunicare con i sogni. Sembra che noi siamo la specie più avanzata che abbiano incontrato. Ma c'è un'altra ragione per il loro giubilo. E, francamente, il mio. Do il benvenuto — e quando Damia sentì i suoi occhi addosso, si rese conto della simpatia che suo padre provava per lei — alla possibilità di stabilire un contatto con una specie aliena. Non esiterò a raccomandare alla Lega di stipulare un'alleanza con la massima fretta. Siamo consci del pericolo degli Scarafaggi e non possiamo confidare troppo nei satelliti d'avvistamento. — Fece ricadere la sedia sulle gambe anteriori con un colpo secco e allungò la mano sul tavolo, fino a Damia. — Sei necessaria su Auriga, figlia. È anche un posto molto comodo dove mandare la delegazione Mrdinis per studiare la nostra lingua. E — un sorriso gli balenò sulle labbra — non sono duro di cuore come il vecchio Reidinger. Afra potrà tenerti compagnia.

— Padre — iniziò Damia in tono formale, raddirizzando le spalle — perché la Lega dovrebbe affidarmi Auriga?

Jeff Raven sbatté le palpebre, sorpreso. — Perché non dovrebbe? — Poi le fece uno dei suoi gran sorrisi. — I minatori si sono lagnati parecchio della tua assenza, e hanno anche protestato.

Damia sentì il tocco mentale di sua madre, gentile ma fermo. — Penso che Damia si preoccupi del rapporto su Sodan, Jeff — disse Rowan.

— Oh — fu la risposta di Jeff, e, con gli occhi blu offuscati e il volto inespressivo, disse: — Il Primo della Terra ha segnalato alla Lega delle Nove Stelle che la Prima di Auriga ha contattato un'astronave aliena e, scoperte le sue intenzioni ostili, ha richiesto assistenza sufficiente per distruggere l'invasore. Tale azione è costata la vita a Larak Gwyn-Raven... — si interruppe, e lui e Rowan guardarono verso il luogo tranquillo dov'era sepolto il loro figlio — ...e ha causato gravi lesioni a Damia Gwyn-Raven e Afra

Lyon. — Cambiata improvvisamente espressione, Jeff fissò la figlia con il solito carisma. — Perché?

Damia esitò, perché sentiva ancora il dolore della perdita di Larak, e anche perché non voleva ammettere quanto il commento di Jeran nella Torre l'avesse ferita.

— Jeran — disse enigmatica Rowan, e Jeff annuì, comprensivo. — Non avete mai accantonato del tutto i vostri battibecchi infantili, vero? Be', Jeran è solo umano...

Isthia roteò gli occhi. "Questo è ancora da vedere."

— E tu — disse senza preamboli Rowan — hai scavalcato la sua autorità contattando gli alieni senza notificarglielo.

— Non sapevamo dove fosse — disse furba Isthia.

— Oh? — chiese Jeff e, mentre fissava sua madre per sondarla, gli occhi gli divennero di un blu intenso. Sorridendo, lei gli puntò contro un dito ammonitore. — Non provarci con tua madre, caro.

Jeff rovesciò indietro la testa e rise. — Non dovrei, vero?

— Sei quasi altrettanto sfacciato e arrogante di Peter Reidinger, Jeff Raven — continuò Isthia.

— Non è vero — disse leale Rowan.

"Primo della Terra" e la comunicazione formale di Jeran raggiunse tutti i Talenti "si richiede il vostro ritorno alla Torre di Deneb. Rappresentanti della Flotta e della Lega chiedono urgentemente di essere trasferiti su Deneb per discutare la situazione degli alieni."

Con un sospiro, Jeff si issò di nuovo in piedi, porgendo una mano a Rowan e aiutandola ad alzarsi.

— Non c'è riposo per il Primo della Terra, sfacciato o no che sia — disse, assumendo l'espressione del martire e curvando la schiena, come se sostenesse un tremendo fardello. — Voi due siete pronti a far ritorno su Auriga domani? — chiese in tono serio.

— Sì, certo — disse Damia, annuendo con il capo proprio mentre Afra, accanto a lei, mormorava il suo assenso. Le sue dita le strinsero la mano.

— Eccellente. — Jeff si chinò a baciare sua figlia sulla guancia, poi diede una pacca sulla spalla di Afra, dimostrando tutto il suo affetto per il capellano. — Servirà a calmare gli animi: i Gwyn-Raven rispondono nobilmente al richiamo della loro Lega!

Al momento del commiato, Rowan diede a Damia una breve carezza

sulla guancia, con gli occhi grigi pensosi. — Ci vorrà tempo, lo sai — disse, e inarcò le sopracciglia, seccata. Si rivolse a Afra. — Gollee Gren va bene, ma non ha affatto la tua destrezza. — Sospirò. — Me la caverò.

Jeff rise, diede alla madre un rapido abbraccio e un bacio, e, cingendo sua moglie con entrambe le braccia, si teletrasportò fuori dalla cucina.

— Sempre a mettersi in mostra — mormorò Isthia prima di voltarsi a fissare Damia e Afra con uno sguardo interrogativo. — Niente di meglio di un'emergenza per riunire tutta insieme una famiglia, eh?

— Isthia — disse Afra in tono di rimprovero, ma con un'espressione divertita — se Jeff è sfacciato e arrogante, tu cosa sei?

— Una madre di famiglia rompiscatole — replicò Isthia, con un sorriso spudorato. — Farò un po' di pulizia qui. Voi due avete un sacco di cose da sistemare prima di domattina, e dovete anche farvi una bella notte di sonno.

— Posso sempre tentare con una ninnananna — disse Afra, e si scansò di colpo quando Damia gli allungò una sberla, solo a metà per scherzo. Uscito dalla cucina, seguì il corridoio fino alla loro camera, e lei gli andò appresso.

— Afra, non c'è modo di cancellare quel dannato riflesso condizionato? — chiese. — Potrebbe diventare molto imbarazzante.

— Perché? — e gli occhi gialli di Afra brillarono divertiti. — È stato straordinariamente utile, di recente. — Poi la sua espressione cambiò all'improvviso, e si fece gioiosa, quando le inviò una rapida sonda cui Damia, ridendo, non si oppose. A rapidi passi la raggiunse, tirandola a sé con un braccio mentre le posava l'altra mano sull'addome. — Caspita! Come avrò fatto a non accorgermene?

Lei sorrise timidamente, alzando gli occhi verso di lui. — Troppe ninnananne. — Indicibilmente contenta, si strinse al suo amato. Erano rivolti verso la finestra da cui potevano vedere la tomba di Larak.

— Potremmo chiamarla Laria? — chiese lei, a bassa voce.

Afra la tenne più stretta, e aprì fino in fondo la mente, come fece anche lei in quel grandioso momento. Lasciò che Damia vedesse quanto a lungo aveva invocato un figlio del proprio corpo... un figlio suo. Fu invaso dalla gioia per quel dono d'amore, per la nuova vita che cresceva in lei, per la fine della sua solitudine, per tutta quella felicità nuova e inaspettata, e per la rinascita di quella devozione che adesso formava un legame così forte fra loro. Dentro di lui maturò la decisione di affrontare una nuova generazione di

discendenti di Rowan.

— Sono lieta che le nostre menti si siano incontrate anche su questo punto — mormorò lei. E poiché tutti e due sentirono crescere il desiderio in quel degno e stupendo momento, il loro amore trovò presto sfogo in un'altra maniera, immensamente soddisfacente per entrambi.

FINE